2 Marzo 1849 VENERDI Anno II. N. 27.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei beni ecclesiastici - Coerenza di taluni nelle loro massime politiche - Movimento Slavo nei suoi rapporti colla Russia - NOTIZIE RELIGIOSE Lettera da Gaeta - Protesta circolare del cardinale Antonelli - Reclami del clero d'Austria - NOTIZIE POLITICHE - Interpellazioni sugli affari d'Italia all assemblea nazionale di Francia - l'Alba - Il conciliatore torinese - Questione Siciliana - Politica di Gioberti - Protesta del cardinale Gizzi - Notizie estere - Notizie italiane - Atti officiali - Appendice -

Roma 2 Marzo

DEI BENI ECCLESIASTICI

Massime di diritto naturale. — La loro usurpazione porta con se per conseguenza necessaria, l'introduzione del socialismo nella società.

Avendo a trattare con qualche estensione la questione de' beni ecclesiastici daremo qui, come previi documenti alcune opinioni di teologi che non possono sospettarsi di esagerate pretenzioni in favore della Chiesa su codesta materia. Caveremo queste opinioni dagli scritti dei dignitari o scrittori ecclesiastici i quali all' esempio di Pio VII hanno procurato colle concessioni lecite di trattenere i governi liberali nelle vie della spoliazione. Fra gli altri citeremo M.r Luguet, non ha molto, inviato straordinario della S. Sede nella Svizzera, il quale nei suoi studi storici sul Gran S. Bernardo publicava quanto segue, parlando degl' abusi fatti una volta, dei beni del celebre stabilimento ospedaliere: « Questi abusi furono in « gran parte causa delle spogliazioni fatali compite al « danno degl' istituti ecclesiastici, spogliazioni che la lo- « gica inflessibile sul socialismo moderno vuole estende- « re alle proprieta delle famiglie e dei cittadini.

« Considerati al semplice punto di vista del diritto « naturale i beni ecclesiastici appartengono ad una so- « cietà onesta di sua natura, formata con uno scopo « onesto, arricchita con mezzi egualmente conformi all' « equita. Ora se lo stato pretende avere su i beni di « una tale società un diritto di alto Demanio, un dirit- « to di disporre di questi beni, di applicarli a certi usi « affatto differenti da quelli ai quali erano destinati dal « leggittimo possessore, lo stato puo e deve, dicono i so « cialisti, andare molto piu al di là. Puo e deve esten « dere l'onnipotenza da lui usurpata a tutte le proprie- « ta di aggregazioni pubbliche e particolari, alle proprie- « tà dell' individuo, come a quelle dell' associazione. In « una parola, quando l'interesse del momento lo esige « può e deve spogliare la famiglia per supplire ai pro- « prii bisogni. Puo e deve far scomparire le ineguaglian- « ze sociali che esso puo distruggere e che offendono ta- « luni. Può e deve essere obbligato in forza dello stes- « so principio a fare scomparire dapertutto una opu- « lenza, la quale insulta alla miseria del povero. Puo e « deve, in fine, stabilire la *felice eguaglianza di miseria* « alla quale porterebbe il sistema dei socialisti. Ora que- « ste deduzioni sono conseguenze logiche del principio « della spoliazione del clero, e non possono considerar- « si senza orrore (1) ».

I principii sopra espressi sono cosi chiari che non abbisognano di veruna dilucidazione. Il popolo nel suo grossolano buon senso non mancherà di fare il seguente raziocinio.

I beni ecclesiastici sono possessioni ritenute legittimamente dalle corporazioni religiose, o per via di eredita o per via di acquisizione, sodisfatto il venditore; ma il governo crede che sia in diritto di dichiarar suoi i beni ecclesiastici cosi acquistati e posseduti, e ne viene per legittima conseguenza che il governo potra a suo buon placito dichiarare sua proprieta i beni di qualsivoglia individuo. E quando il Governo che deve essere ed è esemplare di moralita pubblica cosi agisce verso i particolari, in virtu di qual legge potra impedire i particolari medesimi (i poveri sopratutto) di fare altrettanto fra loro, cioe di dichiarare proprie le possessioni altrui?

(1) Ann. de Phil. Chret.

COERENZA DI TALUNI
NELLE LORO MASSIME POLITICHE

Sui primi giorni del p. p. mese di febbraio 1849 noi tutti abbiamo visto affisso sugli angoli delle pubbliche vie un foglio stampato, sulla cui fronte leggevasi a gran carattere DIO E IL POPOLO. Quel foglio era dato *dal palazzo comunale di Orvieto il* 21 *gennaio* 1849, e firmato - *Il Presidente del Collegio di Orvieto*, *AGATONE AVV. DE-LUCA TRONCHET.*

Nella occasione in cui li cittadini di Orvieto erano invitati a dare il voto per la elezione dei Deputati alla *Assemblea Costituente Romana*, egli, *il sig. Agatone*, come Capo di quel Collegio, parla alla massa del popolo, *nel solo scopo d'illuminarla sui suoi veri interessi*, e pensa cosi *di adempiere un dovere di onesta coscienza.*

E come lo compie questo *dovere*? Dopo molte ingiuriose parole contro il dominio temporale dei Papi, eccita i Cittadini Elettori di Orvieto a dare il voto per la *Costituente*; perciocche diceva, *e la stessa cosa che prendere parte attiva nei grandi interessi della Nazione, ed il crabattino fin qui schiavo della miseria, il contadino tenuto peggio che bestia da soma, l'artista sempre incerto del suo stato, riconquistano la loro dignita come Uomini. Vedete voi forse, Cittadini Elettori, in tutto questo, ingiustizia, sopruso, arbitrio, volonta deliberata di destruggere il dominio temporale de' Papi? Popolo, il regno dei privilegi, dell'arbitrio, dei nomi è finito. SIAMO PERVENUTI AL REGNO DELLE COSE, e tutto per tuo solo vantaggio.*

Dopo il breve sunto da noi dato qui sopra, a nessuno certamente cadra in pensiero di credere il sig. AGATONE DE-LUCA TRONCHET uno dei propugnatori del dominio temporale dei Papi, che anzi sospettera con tutto il fondamento, che se egli nella notte dell' 8 al 9 di questo mese non si fosse assentato dall'*Assemblea Costituente*, non avrebbe punto esitato a dare il suo voto affermativo al Decreto che dichiarò *il Papato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.*

A noi però, udito appena di quel foglio e del nome del soscrittore di esso, riuscì alquanto malagevole il concepir subito il suindicato sospetto; chè ben ne stava in mente quel nome, ma associato ad una idea diametralmente opposta. Ci risovvenne quindi che, non piu lungi dell' anno 1843, ci era occorso di leggere un'*Ode* stampata

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Relazione dei caratteri della congiura di Catilina coi mezzi adoperati nell' operar loro dalle società segrete.

Nel quadro ristretto che vogliamo fare della celebre congiura ordita da Catilina e dal Tullio vittoriosamente combattuta, troveremo insieme con una importantissima lezione sulla strada da battere in mezzo alle permanenti congiure fra le quali viviamo, una eclatante e nuova prova di una grande verità tante volte ripetuta, e tante volte dimenticata dalle generazioni umane; cioè che l'uomo nella sua vita, che i popoli nella vita delle nazioni, non sanno quasi fare altro che scrivere da capo nella storia la stessa pagina che vi avevano scritta prima i padri loro, poi scancellarla dalla loro mente e lasciarla da scrivere e dimenticare di bel nuovo ai figli loro, al loro esempio.

Dunque nel caso presente, all' eterno rossore dei cospiratori di tutti i tempi, di tutti i luoghi, all' eterno rossore di noi tutti poveri figli di Adamo cosi difficilmente istruiti e riformati dall' esempio degli antenati, descriveremo quì in poche parole nella storia del misero Lucio Catilina la storia piu infausta ancora dei nemici attuali della societa.

Cercare nella corruzione della gioventù il mezzo più potente di strascinarla nelle vie della ribellione (1); esercitare la sua influenza pel mezzo di certe donne perdute di costumi, pel mezzo fra le altre della famosa Sempronia della quale la storia ha fatto il seguente ritratto pur troppo somigliante a quello di una nota *celebrità* di un tempo assai piu moderno: « In his erat Sempronia.... « genere atque forma, praeterea viro, liberis satis fortu- « nata, literis graecis atque latinis docta; psallere, sal- « tare elegantius, quam necesse est probae, multa alia, « quae instrumenta luxuriae sunt, sed ei cariora semper « omnia, quam decus atque pudicitia; pecuniae an famae « minus parceret, haud facile decerneres, lubidine sic « accensa, ut saepius peteret viros, quam peteretur (2); » tale fu il principio dell' opera di rivolta e di corruzione che minaccio l' antica Roma della piu tremenda rovina.

Formare poi de' conciliaboli segreti, nei quali i congiurati collegavansi fra loro coi più atroci giuramenti (3) ed obligavansi ad aiutare con tutto l' impegno il capo della congiura nei piu scelerati disegni suoi per l'incendio e la rovina della citta; tentare l'esecuzione di siffatti progetti coll' assassinio de' magistrati e l' universale devastazione (4); mandare in tutte le parti d'Italia e contrade vicine degli agitatori, i quali incominciarono immediatamente « inconsulte ac veluti per dementiam cun- « cta simul agere; nocturnis consilus armorum atque te- « lorum portationibus festinando, agitando omnia, plus « timoris quam periculi effecerant (5); » spargere frattanto la falsa notizia dell' allontanamento e dell' esilio dello stesso Catilina (6); ed in ultimo luogo arrivare a spargere il sangue de' cittadini nelle lotte della guerra civile; tale fu lo sviluppo, tale fu il fine della congiura romana (7). Ed in tuttociò quale fu il motivo che spingeva il capo a commettere tanti orrori? Codesto motivo era, come egli stesso lo spiega nella sua lettera a Catulo, la sete di vendetta contro la societa che lo rigettava dal suo seno, in seguito della sua indegna condotta; la sete di vendetta dell' orgoglio ambizioso ed umiliato, che per coprirsi sotto un velo onesto prendeva con impudente audacia la maschera di difensore dei miseri, la maschera di propugnatore del bene publico: « Injuriis contumeliisque concitatus, (diceva esso nella detta lettera), quod « fructus laboris industriaeque meae privatus, statum di- « gnitatis non obtinebam, publicam miserorum caussam « pro mea consuetudine suscepi (8) ».

Fermiamoci a questi tratti e vediamo se sono antichi o moderni i ritratti offerti da codesto quadro.

Ma non basta. Non solo gli agitatori di tutti i tempi sono sempre eguali e conformi a se stessi, qualunque sia il luogo ed il secolo ove agiscono; ma anche la massa sottoposta alla loro influenza, e il popolo stesso non varia mai negli elementi che presenta favorevoli all'azione degli agitatori.

Cosa dice difatti lo scrittore, dal quale abbiamo cavato il ritratto dei Catilina di tutti i tempi e di tutte le nazioni? cosa dice egli delle disposizioni del popolo a ricevere l'impulso dei congiurati (9)? « Cuncta plebes, « (dicea Sallustio), novarum rerum studio Catilinae in- « cepta probabat. Id adeo more suo videbatur facere; « nam semper in civitate, quis opes nullae sunt, bonis « invident, malos extollunt; vetera odere, nova exoptant; « odio suarum rerum, mutari omnia student, turba atque « seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile « habetur sine damno. Sed urbana plebes, ea vero prae- « ceps ierat multis de caussis. Primum omnium, qui ubi- « que probro atque petulantia maxume praestabant; item « alii per de decora patrimonis amissis, postremo omnes, « quos flagitium aut facinus domo expulerat, in Romam, « sicut in sentinam confluxerant. Denique multi memo- « res sullanae victoriae, quod ex gregariis militibus alios « senatores videbant, alios ita divites, uti reçio victu

pata, e data in dono a tutti i suoi amici e conoscenti da un individuo che portava appunto lo stesso nome, cognome e prenome dell'autore del foglio, DIO E IL POPOLO. Cercammo e rinvenimmo quell'*Ode*, ed eccone il frontespizio - *All' Emin. e Rev. Principe* - Giuseppe Cardinale Ugolini - *Legato Apostolico di Ferrara - Nel XIII faustissimo Anniversario - Della creazione - Del Sommo Gerarca delle genti - GREGORIO XVI - Queste rime - IL CAV. AGATONE DE-LUCA TRONCHET - In argomento di devozione - E di ossequio - Intitolava.* — Oguno da per sè stesso congettura che le rime dovessero essere in tutto corrispondenti al frontespizio che le precedeva; e di fatti, posta l'epigrafe, *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam S. Matth. cap.* 16, *v.* 18, quell' *Ode* incomincia — *Roda se stessa e laceri* (la fazione ribelle del 1843) - *Se stessa sol divori - L' irrequieta rabbia - Figlia di ciechi errori, - Madre del proprio scempio, - Speme che dee mancar. — Folle desio di scuotere. - Del Vatican l' impero, - Di sgomentar, di vincere - Il successor di Piero, - Che in sue promesse immobile - Attende il trionfar. — Securo Ei siede in solio - Che a Lui fondò l' Eterno, - Solio che in tutti i secoli, - Congiuri pur l' inferno, - S' armi a sua posta l' empio, - Immobile starà. ecc. ecc.*

Ora noi che, per quanto ne detta la carità cristiana, ci asteniamo sempre dal formar cattivi giudizii degli uomini, quantunque ne avremmo tuttogiorno convincentissimi motivi, ci permetteremo soltanto di dire: Sarebb'egli mai possibile che in un medesimo paese, vivessero *contemporaneamente* due individui, i quali si chiamassero proprio tutti e due AGATONE DE-LUCA TRONCHET?

Il caso sarebbe veramente de' più singolari, e degno di esser notato ne' pubblici fogli; ma siccome non è fra gli assolutamente impossibili, e siccome in questo nostro scorgiamo che, trattandosi di materie politico-religiose l'uno dei due *Agatoni* tira a tramontana, l' altro tira a scirocco; così ci sarà lecito lasciare ad altri la briga d'indadagare la persona sia in numero plurale o singolare, contenti soltanto di avere annunciato il fatto nella sua nuda verità.

MOVIMENTO SLAVO

Ne' suoi rapporti colla Russia.

La situazione interna della Russia è veramente oggetto degno delle più serie considerazioni e merita di essere ben conosciuta, ed apprezzata dall'Europa.

L'Imperatore ha potuto fin qui comprimere colla forza ogni rivoluzionario tentativo ma ci vuole ben altro per la sicurezza dell'avvenire. Una guerra ancorchè felice coll'Europa occidentale gli rimanerebbe armate analoghe a quelle che gli ritornarono di Francia dopo il 1814. e 1815. armate travagliate dalle società secrete, e di cui bisognò allora disorganizzare un corpo intiero per impedire una esplosione temuta fin da quell' epoca.

D'altra parte le disposizioni della nobiltà non hanno cosa alcuna consolante per l'avvenire. Pietro il Grande ha fatto pei Signori russi quello che Luigi XVI e Richelieu han fatto pei signori feudali di Francia. Ha fatto loro piegare la testa innanzi all'assolutismo del trono; gli è stata tolta in gran parte la forza morale, e la influenza sul popolo attaccandoli alla corte invece di lasciarli vivere, e influenzare le masse nelle loro terre. Egli ed i suoi successori li hanno umiliati esaltando ai loro livelli un numero di persone di rango inferiore, ma di cui la possanza e le ricchezze sorpassano oggi quelle dei discendenti dai vecchi Boiardi, dei capi di popoli che si sono agglomerati, per formare finalmente la Russia attuale. Inoltracciò Niccolò gli ha feriti nel cuore colla sua durezza in più circostanze, senza ricordarsi che non sono lontani ancora i giorni, in cui la nobiltà russa dava un'ultimo e fatale esempio di assassinio audacemente praticato contro li Czars. Ei lo fece senza rammentarsi che la morte non ha ancor chiusa la bocca la quale a veduta del palazzo Michel, testimone del gran delitto, diceva: « Ecco il solo palazzo, ch'io possa considerare a sangue « freddo! » Egli lo fece, dimenticando che fra questa nobiltà medesima siffatti sentimenti non sono il pensiero di un solo, che taluni al contrario ne hanno cavati somiglianti dai principi antireligiosi, e antisociali, che la filosofia francese, e allemanna non ha cessato di spandervi da più di un secolo. Le diverse congiure, di cui la più terribile scoppiò al tempo dell'avvenimento dell'Imperatore attuale, ne sono la trista prova.

Fino a questi ultimi tempi, è vero, il popolo era rimasto quasi completamente fuori del movimento della classe elevata, e la classe mezzana come forza politica non esisteva punto. Ma oggi che l'idea slava ha svegliato fuori della Russia i popoli che compongono questa grande famiglia; oggi che a questa idea sono venute ad aggiungersi quelle della libertà politica, che l'Austria non può dispensarsi dall'accordare alle masse, il popolo russo, si avverta bene, va a risvegliarsi ancor egli; e questo svegliamento, lo diciamo con ispavento può darsi che sia terribile.

Durante assai tempo i Sovrani della Russia, che sono succeduti a Pietro il Grande, per confermare l'opera politica di quest' ultimo, aveano in qualche maniera provato a reprimere dapertutto, il sentimento nazionale che ricongiungevasi colle forme e le memorie antiche; e questi sforzi sono facili a comprendere. Indipendentemente dal pensiero della civilizzazione straniera, che li diriggeva, essi sentivano che le vecchie idee di nazionalità potevano ridestare un giorno, o l'altre pericolose memorie. Esse sapevano, che alcune delle loro vecchie città, Novogorod per esempio, avevano scritto altre volte sulle loro bandiere il motto di repubblica sì pericoloso, e sì fatale nei tempi moderni. Essi sapevano che altre memorie, di costituzione per esempio, cominciavano già, sebbene lentamente a farsi largo, come lo ricordava un giovine signore russo in un suo libretto pubblicato sulle principali famiglie di Russia, sotto il falso nome di *conte d'Almagro*. Essi sapevano che esistevano ancora fino in Mosca non solo ricordanze di diritti politici ma monumenti di queste medesime libertà, come la tribuna ora esistente, d'onde trattavasi innanzi al popolo de'suoi interessi politici.

E comprendesi facilmente, queste memorie erano importune; tuttochè poteva ricordarle era diligentemente allontanato; tutto, e principalmente l'idea nazionale, che tutte le contiene in eminente maniera. (1)

Erano le cose a questo punto, allorquando, senza che si dubitasse delle vedute che si aveano sopra di lui l' Imperatore attuale spinto dall' azione invisibile delle società secrete stabilite sull' impero dopo Caterina entrò sotto quel rapporto nella via che desideravasi da lui, ispirando dapertutto, e resuscitando lo spirito nazionale. I costumi russi, le tradizioni russe, la lingua russa ripresero vigore sotto questo principe cui l'odio della rivoluzione del 1830 allontanò sempre più dalle idee francesi. E l'Imperatore non s'avvide che queste ultime idee pericolose senza dubbio per la nobiltà, non facevano breccia sul popolo, ma che il pensiero nazionale, dovea un giorno, e forse presto, farne una terribile.

La grande congiura dei primi giorni del suo regno gli fece conoscere, è vero, la potenza dell'idea panslavista, ma si credè forte abbastanza per tenersi al sicuro, e volgerla a suo prò. Volle modificarla in questo senso, e le favoreggiò. Talora, è vero, sembrò spaventarsi di nuovo, e la protezione delle idee slave si cangiò in compressione momentanea più o meno apparente. Quindi un' alternativa che non può mancare di aggiunger forza all'idea stessa mettendola sempre più fuori dell'azione regolatrice dell'Imperatore. Così crediam noi, che in questo punto, come in molti altri, la volontà ferrea di Nicolò accumuli pel suo successore spaventevoli difficoltà a risolvere.

Dopo un regno duro come il suo la storia ci mostra che un regno debole è più che probabile. Oggidì un regno debole in Russia è quasi certezza di sollevazione e di torbidi, forse di rivoluzione. Quando queste cose succederanno gli spiriti leggieri, e superficiali diranno: il nuovo Imperatore è cagione di tutto. Essi non si avvedranno che la causa del male è stata posata da altri, e ch' Egli tutto al più ne sarà l'occasione accidentale. Essi non si avvedranno che un giorno o l'altro per inevitabile necessità l'effetto sortirà invincibilmente dalla causa, imperciocchè sopra tutto è questo nei fatti della storia un puro affare di tempo.

L'idea slava risvegliando l'idea nazionale ci sembra dunque atta a cangiare lo stato sociale della Russia. Questa idea ne farà è vero un colosso enorme, se l'Austria non comprende l'opera che deve assicurarle un'avvenire. Questa medesima idea la dividerà, se l'Austria sa tenere i Russi a freno, e divenire contro essi una barriera per se, e per l'Europa.

(1) Tale fu l' una delle cause delle persecuzioni pâtite dal poeta nazionale Pouskine.

NOTIZIE RELIGIOSE

GAETA

Interessantissima lettera.

Ho baciato il piede del S. Padre. Egli è più santo che mai. Noi arrivati alla fede Cattolica senza verun merito per parte nostra, sentiamo meglio l' immortalità e l' universalità della Chiesa, allorchè vediamo il Sommo Pontefice esiliato lungi dalla sedia materiale di Pietro, la quale nello spirituale ritrovasi dappertutto; allorchè vediamo i re ai piedi suoi ed i loro rappresentanti riuniti all' intorno a lui sulla terra straniera Egli è sempre, anche se fosse nelle catacombe, in un senso, verso il Re dei Re della terra.

Il Santo Padre non si fa veruna illusione: vede tutto e distingue tutto; vede che tutti i Sovrani anchè acattolici lo considerano come rappresentante in un modo eminente, come solo vero ed intrinseco rappresentante del principio d' ordine. Ed è ciò un sublime motivo di consolazione per la Chiesa in mezzo a tanti disordini, a tanti sconvolgimenti di cose e di nazioni.

Il Santo Padre possiede in se la calma del cielo, la pace del paradiso; niente lo disturba dalla sua via; la giustizia e la carità sole regnano in lui. Mi ha fatto egli stesso un qua-

---

« atque cultu aetatem agerent, sibi quisque, si in armis « forent, ex victoria talia sperabant. Praeterea juventus, « quae in agris manuum mercede inopiam tolleraverat, privatis atque publicis largitionibus excita urbanum otium « ingrato labori praetulerant..... homines adolescentes summam potestatem nacti, quibus aetas animusque ferox « erat, coepere senatum criminando, plebem exagitare; « dum largiendo atque pollicitendo magis incendere; ita « ipsi clari potentesque fieri. Contra eos summa ope nitebatur pleraque nobilitas, senati specie, pro sua magnitudine. Namque, uti paucis verum absolvam per il« la tempora quicumque rempublicam agitavere, onestis « nominibus, alii, sicuti populi jura defenderent, pars, « quo senati auctoritas maxuma foret publicam simulantes pro sua quisque potentia certabant ».

Parlando poi della versatilità del popolo il quale dopo che ebbe seguite con cieca fiducia ed insensato entusiasmo le pedate di Catilina, appena scoperta la congiura, collo stesso entusiasmo esaltava Ciceroue e lo glorificava come salvatore della patria. « Interea plebes con« juratione patefacta, quae primo cupida rerum novarum « nimis bello fovebat, mutata mente, Catilinae consilia « execrari, Ciceronem ad coelum tollere, veluti ex ser« vitute erepta gaudium atque laetitiam agitabant (10) ».

Ora se questo ultimo carattere delle congiure non s'è spiegato ancora con tutta l'estensione risguardo alle permanenti cospirazioni sotto le quali viviamo nei tempi nostri v'è ne una causa tutta providenziale, ed è questa: L'opera di distruzione decretata nei disegni eterni non è compita ancora. Quando sarà venuto il momento prefisso dalla eterna sapienza ove Iddio vorrà imporre al flutto delle rivoluzioni questa sentenza: « Non anderai più in là! » allora le nazioni vedranno che entusiasmo e che trionfi saranno dappertutto riservati ai salvatori della società.

Abbiamo fede nell' avvenire; ed è perciò che i mali presenti non bastano punto a sgomentarci, a farci disperare di un tempo migliore.

Proseguitiamo dunque a trovare nello studio delle disgrazie e dei sconvolgimenti antichi, insieme colla spiegazione di molte segrete mene dei giorni nostri, i motivi di speranza che possono animarci nella guerra che vogliamo sostenere con invitta fermezza, del bene contro il male, dell' ordine contro il disordine, della Chiesa di Dio contro le potenze delle tenebre.

(1) Sallust. Bell. Catil. C. XVI.

(2) Loc. cit. c. XXV. — Fra le altre era Sempronia... molto favorita, non solo dalla nascita e dalla bellezza, ma nello sposo e nei figli. Essa era dotta nelle lettere greche e latine sapeva cantare e ballare con eleganza più che non conviene ad una donna onesta, e così di diversi altri mezzi di corruzione, i quali erano a lei più cari che il decoro ed il pudore sarebbe difficile il decidere se badava più al danaro che alla riputazione, essendo talmente propensa al libertinaggio che ricercava essa stessa gli uomini più che non era da loro ricercata.

(3) Si disse che Catilina, come già tutti lo sanno, fece bere, dopo il giuramento de'suoi complici, del sangue umano mischiato col vino. Loc. cit. c. XXII, XXXII e XLIII

(4) Frà i congiurati alcuni sicarii tentarono due volte di assassinare Cicerone. Loc. cit. cap. XXVIII.

(5) Loc. cit. C. XLII. — Cominciarono ad agire alla leggiera e come presi di pazzia; nei loro conciliaboli notturni nelle loro raccolte d'armi, agitando e movendo tutto portarono più timore che pericolo.

(6) Esso finse di essere andato in esilio a Marsiglia. Loc. cit. c. XXXIV. — (7) loc. negli ultimi cap.

(8) Loc. cit. c. XXXV. Eccitato dagl'insulti e dai disprezzi, privato dal frutto del mio lavoro e della mia industria come io non otteneva il grado di dignità che mi era dovuto, io presi in mano la causa pubblica dei miseri.

(9) Loc. cit. cap. XXXVII. e XXXVIII. Tutto il popolo per amore di novità approvava, ciò che tentava Catilina sembrava far tutto al modo suo; perchè sempre nella città quei che non hanno le ricchezze invidiano ai buoi, esaltano i cattivi, odiano le cose antiche e ne vogliono delle nuove; per odio contro le circostanze proprie vogliono cambiar tutto, trovano facilmente da mangiare nelle sedizioni perchè le privazioni li premano poco. Quanto alla gente della città andava appresso per diversi motivi. Innanzi tutti quei che sono propensi al male ed all'agitazione; altri che avevano perduti i loro patrimonii con mezzi vergognosi; tutti poi quelli che cacciati dalla propria patria da crimini da loro commessi si erano rifuggiati in Roma come in una sentina; molti in fine, i quali ricordandosi che in seguito delle vittorie di Silla vedevano taluni usciti dal numero dei soldati diventati senatori o talmente ricchi che menavano una vita ad un treno da Re, speravano cose simili per essi e per le loro famiglie se nuove guerre venissero. Inoltreciò la gioventù che aveva dovuto patire la miseria nelle campagne quando campava col lavoro delle proprie mani, chiamata dalle distribuzioni private o pubbliche preferiva l'ozio della città al penoso lavoro delle campagne .... Dei semplici adolescenti che trovavansi investiti di un potere supremo dei quali l'età ed il carattere erano fervidi cominciarono coll'accusare il senato ad agitare il popolo; poi l'accesero sempre più coi doni e colle promesse; e con questi mezzi essi diventarono più celebri e più potenti. La maggior parte della nobiltà combatteva contro di loro con grande impegno per la sua propria grandezza sotto aria di difendere quella del senato. Giacchè per dire il vero in poche parole, tutti quei che allora agitarono la repubblica lo facevano sotto nomi onesti; ciascuno in nome della pubblica utilità combatteva la propria potenza, chi sotto pretesto di difendere il popolo, chi sotto pretesto di tutelare l'autorità del Senato.

(10) Loc. cit. c. XLVIII. Credit. Burnouf. Aug. Tauxin. Pomba. — In 8. 1827. — Frattanto il popolo scoperta che fu la congiura, il popolo che amante delle novità s'era mostrato favorevolissimo alla guerra civile, cambiò sentimento cominciò ad esecrare Catilina ad inalzare Cicerone fino al cielo, a celebrare con eclatanza la sua gioia e consolazione come se fosse stato liberato dalla servitù.

dro del passato che io avrei voluto scrivere, ma sarebbe per se buttato avanti a chi non ne conosce il valore fermo nella sua speranza: egli si sente dolorosamente ferito ad ogni sagrilegio nuovo; quel beretto rosso sulla croce e le bestemmie contro Iddio, contro Maria gli fan versare delle lagrime. Di salute sta ottimamente; respira, come io diceva, una persona di nobil cuore, respira la verginità di S. Giovanni, e Iddio gli ha rinnovato la sua gioventù, come si esprimono le nostre divine Scritture.

L'ordine regna perfettamente in questa città che non è la minima fra le città d' Israello. Non v' è agitazione e tutti ricevono l' influenza del santo Pontefice. Di mano in mano che lo spirito della fede penetra i cuori le azioni umane regolansi davvero con un certo ordine che potrei chiamare planetario. Le agitazioni incontransi nella sfera inferiore; più basso e più lontano restano le suscettibilità, le passioni; al di sopra regna Iddio e la pace, e l'ordine con lui e in lui.

Che bello spettacolo fù per noi il vedere il Sommo Pontefice spargere le sacre ceneri sulla fronte del Re, de' principi, il giorno celebrato nella Chiesa per l' apertura del tempo di penitenza.

Quanta cenere bisognerebbe sul mondo, sulla società per fare dimenticare a Dio tanti oltraggi. (*Corrisp. part.*)

Abbiamo letto ne' giornali officiali di Napoli una protesta fatta per espresso comando di S. Santità, dal Card. Antonelli datata da Gaeta il 19 febbraro anno corr., contro la legge della Repubblica che dichiara proprietà dello stato tutti i beni posseduti dalle mani morte e pie istituzioni. *In sostanza col detto ufficiale documento si dice*: che una simile legge non è altro che una violazione manifesta delle immutabili regole di naturale giustizia, sulle quali è basato ogni diritto di proprietà; una violazione delle leggi civili antiche e moderne, che ne' Pontificii dominii principalmente hanno sempre garantito le proprietà delle Chiese e delle Case pie; una violazione infine dei sacri diritti della Chiesa di G. Cristo. *Poi subito dopo aggiunge*: Essere volere di Sua Santità che si porti a notizia di tutti, e specialmente degli stranieri di qualunque Stato o Nazione, che le vendite, Enfiteusi, alienazioni qualunque, come pure le costituzioni d'ipoteche, ed altri contratti di ogni natura che si facessero nello Stato Romano intorno ai Beni Ecclesiastici stabili o mobili, o sulle altre qualunque siansi proprietà delle mani morte, sono e saranno pienamente nulli e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatte illegalmente, e quindi non vi sarà causa, pretesto, o motivo qualunque, che valga in veruna parte a convalidarle, ancorché si trattasse di contratti soliti a farsi dalle Chiese e Stabilimenti, cui detti Beni appartengono, *o di atti già iniziati dalla Pontificia autorizzazione, o da quella de' Vescovi*, od altri legittimi superiori nei limiti delle rispettive competenze. *Riconosce il diritto* nelle Chiese e negli altri Stabilimenti di mani morte di ripetere le loro proprietà e mobili e stabili, immuni e liberi da qualunque peso che vi si fosse voluto imporre, non che i frutti da esse prodotti nell' intervallo: nè quelli che le avessero comprate, o fatto su di esse altra convenzione, potranno richiedere dai legittimi proprietari il prezzo sborsato, od altro compenso; pel quale non rimarrà loro altra via che quella di rivolgere la loro azione contro quelli con cui avranno contrattato. Termina la protesta con preghiera al Ministro Plenipotenziario a cui è diretta per la maggior possibile pubblicità del di lei contenuto, onde, diffidati coloro che si lasciassero mai indurre a far contratti intorno ai beni in discorso, non possano allegarne ignoranza.

Vediamo con somma compiacenza come il Clero d' Austria comincia a destarsi in favore della *libertà religiosa*. Molti vescovi hanno indirizzato una petizione alla Dieta di Kremsier, colla quale domandono 1. che il Clero abbia la sua rappresentanza nel seno dell' Assemblea; 2 che la comunicazione del Clero col Sommo Pontefice sia libera, 3 che la giurisdizione episcopale e le leggi canoniche siano mantenute; 4 che la direzione dei seminari sia intieramente lasciata ai vescovi, così anche la nomina dei professori di Teologia; 5 che il Clero abbia la suprema direzione delle scuole. Finalmente l' episcopato d' Austria protesta contro l' ingerenza del potere secolare nelle varie questioni che sono semplicemente ecclesiastiche.

L' indirizzo conchiude che la Chiesa sola abbia la libera amministrazione dei beni ecclesiastici e che i vescovi possano conferire i benefizi nel caso ove ella abbia il diritto di Patronato.

Coteste domande dei vescovi della monarchia austriaca fecero nella Dieta di Kremsier una sufficiente impressione perchè essa abandonasse la materia delle questioni religiose parziali, ed intraprendesse risolutamente a discutere con ponderatezza la grande questione della libertà religiosa.

Possa l' esempio dei vescovi dell' Austria esser imitato dai loro colleghi di altri paesi che si dicono più liberi e più religiosi della monarchia austriaca.

Il Clero di ciascun luogo, ognuno se ne persuada, ha nella sua aggregazione tutti que' mezzi che sono atti per mantenere interi i suoi diritti, e fare rispettare la libertà dovuta al sacro suo carattere

NOTIZIE POLITICHE

ASSEMBLEA NAZIONALE

Interpellazioni sugli affari d'Italia.

Alle 4 pomeridiane il sig. Ledru-Rollin sale alla tribuna, ed annunzia che d'accordo col ministro degli affari esteri egli interpellerà oggi stesso, se l'assemblea vi consente, il governo sugli affari d'Italia, La repubblica è stata proclamata in Roma. Il papa è decaduto dal suo potere temporale. « Forse, soggiunge l'oratore, voi avete il diritto di sentir questa notizia dal governo e non da articoli di giornali? Corrono, per altra parte, da ieri, voci sinistre, e che per un momento han fatto aumentar la rendita (*rumori prolungati*). Voglio parlare d'un progetto d'intervento in Italia. Dicesi; gl' italiani sono quelli che aggiustano fra loro gli affari dell' Italia. La Francia e l'Inghilterra avrebbero una flotta nelle acque di Civitavecchia e di Genova. A questo intervento di sottomano, gesuitico, io non voglio credere, poich'esso, a' miei occhi, disonorerebbe il governo francese. »

Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri: Cittadini rappresentanti, l'onorevole preopinante rimembrando che nella ricorrenza d'una solennità, l'assemblea nazionale di Francia aveva gridato: *Viva la repubblica!* si meravigliava di vedere che una parte di quest' istessa assemblea non riceveva nello stesso modo la buona notizia, secondo lui, della proclamazione della repubblica a Roma, e della decadenza temporale del Papa. Ho bisogno di spiegarmi chiaramente su questo punto.

Il governo della Repubblica non intende ammettere una specie di solidarietà fra la Repubblica francese, e tutte le insurrezioni, tutti i movimenti che potrebbero riprodursi in certi paesi dell' Europa. (*approvazione a destra*).

Così quando ci si chiederà se vogliam gridare *Viva la repubblica!* noi chiederemo: Quale? (*approvazione a destra a sinistra*; *Non ve n'ha che una*).

Noi conosciamo la nostra, la proclamiamo, la difendiamo. In quanto a quelle che nascono altrove aspettiamo di conoscere prima di sapere quale accoglienza dobbiam lor fare, qual appoggio loro prestare: (*a destra bene!*) Ciò posto mi pare che altro non mi resti che rispondere ad una interrogazione indirizzataci dall' onorevole preopinante.

Ei ci chiede, sulla fede di notizie certe, se è vero che sia concluso un intervento fra Napoli e Piemonte. Le parti, secondo l'onorevole Ledru-Rollin, sarebbero distribuite in modo che le truppe del Piemonte entrerebbero nella Romagna. Io gli farò osservare che il Piemonte non confina colla Romagna, che vi sono due stati intermedi, e che l'operazione di cui parla non è così semplice come crede. (*ilarità*, *agitazione*.)

La questione romana presenta delle gravi difficoltà, e passo ad esaminare l'origine.

Il potere del sovrano Pontefice ha un doppio carattere. Il papa, come principe temporale, è sovrano d'un piccolo stato, egli è inoltre principe spirituale e capo della Chiesa cattolica.... (*interruzione*.)

Io dico che da questo doppio carattere emergono delle gravi difficoltà: ma io dico pure che alla conciliazione di questo doppio carattere attacco un immenso interesse. Tutte le potenze cattoliche, ed anche altre si sono commosse alla notizia degli avvenimenti scoppiati in Roma. In mezzo di questa emozione, in faccia a questa sollecitudine la Francia doveva starsene indifferente? La Francia si doveva dichiarare incompetente in una quistione che la interessa tanto altamente?

Il governo non ha pensato così. (*Benissimo!*) Tutti, il ripeto, si sono commossi, tutti hanno cercato un rimedio a sì gran male: perchè io considero come un gran male l'agitazione lanciata nell'intera cattolicità, e che s'è fatta una causa particolare di pericoli per l'Italia.

Il governo accolse e accoglierà con vivo impegno, esaminerà con seria attenzione tutti i piani che gli saranno presentati per arrivare lo scopo, cui tendon tutti.

Questo desiderio deve essere in tutti i cuori (*risa ironiche a sinistra*.)

Egli è il risultato, ripeto, che deve stare a cuore a tutti quelli cui mi rivolgo: è il ristabilimento della pace e dell'ordine nel seno della cattolica religione; è l'allontanamento d'un pericolo per la prosperità di Roma, e per la nazionalità italiana. (*nuova interruzione all' estrema sinistra*.)

Questa quistione, come diceva è assai delicata perchè presenta la necessità della conciliazione del potere temporale, e del potere spirituale. Da che sono nel mondo anime e corpi la loro unione fu sempre un problema, ed è questo problema che noi tenteremo sciogliere di buona fede con desiderio di giungere ad un felice risultato.

Ora volete voi che da questa tribuna vi faccia un' enumeracione, un' esame dei diversi piani presentati per toccare a questo scopo? Non posso, nè devo farlo, e l'assemblea stessa ha già mostrato in eguali occasioni troppo riserva per temere che mi voglia costringere ad uscire dalla riserva cui sono astretto dall' interesse pubblico, dall' interasse degli affari ch' io devo portare innanzi. (*Approvazione a destra*.)

Io non ho altro a rispondere perchè non mi si fece altro interpello. L'onorevole Ledru-Rollin ha proclamato un principio generale contro il quale io protesto.

No, La Francia non vuol giuocare la sua fortuna sulla costituente italiana, nè su qualunque altro movimento che possa nascere. La Francia appunterà il suo giorno, e l'ora sua: essa consulterà il suo interesse, e se il governo adotta una soluzione che esige il concorso dell' assemblea nazionale ei prenderà qui l'iniziativa, porterà a questa tribuna le sue proposizioni, e farà conoscere tutta la verità. (*Segni quasi generali d'approvazione*.)

Il sig. Ledru Rollin risale alla tribuna, ed insiste sulle considerazioni, che ha presentate: stare alle promesse del 15 marzo ed al voto dell' assemblea del 15 maggio risguardante l' unione fraterna coll' Alemagna, la ricostruzione della Polonia e l'affrancamento d'Italia. Lancia dei biasimi contro Pio IX.

Coquerell: Come francese, come cittadino, come rappresentante del popolo, dichiara, che nel suo pensiero, sotto il rapporto morale e politico farà bene la Francia se ristabilirà il papa a Roma, perchè il papa è il primo amico delle libertà italiane. Se la Francia non compie a questo debito, l' Austria o Napoli tardi o tosto lo faranno. Egli non sà se l' Austria o Napoli lo faranno per vista più cattolica, ma sa che la Francia lo farà sotto un aspetto più liberale che salverà meglio la libertà: Egli crede che il papato deve finire, ma ci non intende ch' finisca per mezzo della politica. Non vuole pel papato l'abbandono dei governi, dei re, delle repubbliche, vuole semplicemente l'abbandono dei fedeli (1)

Pouiòulat: Sapete voi o signori, ciò che erano le guerre del sacerdozio e dell' impero? Erano le guerre della libertà *contro l' oppressione tedesca*. *e la liberta era rappresentata* dal papato. Senza l' azione istorica del papato in Italia, voi avreste visto da lungo tempo gli austriaci padroni a Roma ed in Italia. L'intervenzione è un diritto e un dovere per l'Europa, non cattolica, ma cristiana. L' Europa è tutta interessata perchè il capo della Cristianità sia libero.

Siate certi che l'Europa non lascierà il Papa proscritto, il Papa decaduto; siate certi che l'Austria interverrà, vorrà intervenire, e siccome vi ha qui una grande tradizione per la Francia, un grande, un glorioso dovere per essa, spera che la Francia non fallirà a questo dovere.

Il sig. *Bac* propone il seguente ordine del giorno perchè le interpellanze abbiano una soluzione.

L'Assemblea persistendo nella sua dichiarazione del 25 maggio, passa all' ordine del giorno.

Il sig. *Bac* sviluppa il perchè del suo ordine, mostrando che le rivoluzioni romana e francese, sono paralelle.

Il sig. *Aylies* dice che non si può separare il temporale dallo spirituale: aggiunge che questa è questione non solo romana ma cattolica.

Molte voci: ai voti! ai voti! l'ordine del giorno.

Il *Presidente*: il sig. Bac ritira il suo ordine del giorno; non vi ha più nulla a mettere ai voti.

E non restando che l' ordine del giorno puro e semplice l'incidente è terminato.

I Rappresentanti lasciano tumultuosamente il loro posto.

La seduta è sciolta.

(1) Il ministro *Coquerell* è rappresentante protestante.

— Tutti i giornali parigini s'occupano assai del discorso del sig. Montalembert. Sarebbe curiosissimo il dare qui un sunto delle diversissime opinioni, che essi emettono sull'ingegno, sulle opinioni e sull' eloquenza di quest'uomo celebre; ma lo stato dei nostri affari d' Italia non ci permette di occuparci di cose che avrebbero interesse in altri momenti, ma che ora per noi non ne hanno che un secondario.

— Leggiamo nell' *Alba*:

Sappiamo che i componenti il Ministero Piemontese sono disposti a *riconoscere quanto prima i due Governi* di Roma e Toscana, e porsi d' accordo coi medesimi per combinare l'occorrente contro il comune nemico.

Crediamo potere assicurare che verranno date immediatamente gli ordini opportuni, per la formazione di un Campo Militare Toscano a Pistoia.

Leggiamo nel *Conciliatore Torinese* del 24 p. p. febbraro quanto appresso: Ieri il Senato tenne seduta segreta. I ministri vi intervennero e dichiararono di non voler distaccarsi punto dalla politica di Gioberti: si protestarono però alieni d' entrare in Toscana. Quanto a riconoscere la repubblica di Roma aspetteranno l'esempio delle altre Potenze.

Leggiamo nel *Omnibus* del 1 *Marzo*:

Lunedì (26) i Ministri Temple e Rayneval, con gli Ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e definire il vero *ultimatum* per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani *non accetteranno*, essi *mediatori*, *e con loro le rispettive* nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il Re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell' *ultimatum* sarebbero i seguenti:

Ferdinando II. Re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal Re, o un Principe reale, o un Siciliano.

Casa Reale, Affari esteri, Guerra e Marina, dipendenti dal Re.

Pagamento di 4 milioni di contribuzioni attrassate e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Invece, *o partì ieri o parte* a momenti un legno inglese a portare l' *ultimatum*.

Cittadino Direttore

Questa mattina avendo ricevute notizie relative all' operato dell' ex Ministro Gioberti mi son dato premura di comunicarvele affinchè possiate, se lo credete opportuno, rispondere all' interpellazione che gli ha fatto il *Contemporaneo* in uno degli ultimi numeri. Gioberti conscio delle intenzioni delle potenze Europee su gli affari d'Italia, per impedire che che queste operassero una invasione costosissima alle nostre popolazioni ha convenuto un'intervento negli affari di Toscana e di Roma per per parte del Piemonte e di Napoli appoggiati nei porti dall' Inghilterra e dalla Francia con la condizione, che ripristinati questi due Governi sul piede costituzionale, tutti i principi dell' Italia dovessero concorrere con un contingente proporzionato alla guerra di Lombardia. Ecco la ragione dell' invio di ventimila uomini ordinato da Gioberti nella Toscana. Ecco la soluzione dell' enimma, il termine dell' incognita Giobertiana.

Se i fatti che ben tosto devono accadere non fossero per dimostrare a tutta evidenza la verità dell' esposto lo scrivente avrebbe prodotti i documenti autentici di quanto egli asserisce: ma la cosa stando per verificarsi a momenti ha creduto astenersene. Gradisca ecc.

Roma 28 Febbr. 1849. *A. B.*

Il *Contemporaneo* nel suo Num. 40 del giorno 20 p. p. gennaro inseriva una pretesa lettera del Eminentissimo Cardinal Gizzi ad un Tenente de' Dragoni per nome Cencelli, comandante il corpo di Cavalleria di osservazione in Terracina, invitandolo a disertare, e far disertare insieme con lui tutti i dragoni sotto i suoi ordini, e recarsi in Gaeta, ove avrebbe ricevuto in ricompensa di sua fedeltà al S. Padre il grado di Colonnello effettivo. il Tenente Cencelli, secondo il *Contemporaneo*, senza dare ascolto a quella pretesa chiamata, la comunicava al Maggiore Quintini, comandante la Colonna d' operazione, e il Governo della Repubblica ha nominato il Cencelli Capitano in compenso della sua fedeltà alla bandiera Romana.

Noi non abbiamo voluto far menzione di cotesta lettera in materia così gelosa prima di aver fatto le dovute ricerche, onde accertarci sopra una tal cosa; ma ora che siamo *sicurissimi* che detta lettera non è affatto stata scritta dal Cardinal Gizzi, la dichiariamo una vile, e menzognera invenzione. Cessino una volta alcuni uomini dalle loro misere arti, o almeno dall' essere tropo creduli, e corrivi! non si facciano puntello della menogna, che riuscirà loro sempre a scredito, e svantaggio! Siamo quindi pregati ad invitare il *Contemporaneo* di produrre al *pubblico*, per poter sottoporre ai periti Calligrafi, tutte le prove che tiene presso di se per contestare l' autenticità della pretesa lettera del Cardinal Gizzi al Cencelli, se non vuole lo scrittore della medesima incorrere nella taccia di falsario e calunniatore.

Gaeta 25 *febbraio* — Ieri intorno alle due p. m. venne il Vapore *Maria Cristina*, portando S. E. il Tenente Generale Filangieri. S. E. è ripartito nella notte scorsa.

— Stamane si è innalzato un Telegrafo sulla Gran Guardia di qui, il quale corrisponde con quello di Torre Orlando. Così i segnali hanno più facilità di corso.

— Nel declinare di questo giorno è arrivata dallo Stato Romano una carrozza con entro un Prete ed un secolare, la quale era scortata da quattro cacciatori a cavallo. È voce che quelli sieno latori di plichi importanti.

— 26 *febb.* — Verso l' una p. m. è arrivato in queste acque il grosso vapore da guerra inglese, il *Terribile*, che è a quattro ciminiere. Lo stesso ha portato gli Ammiragli inglese e francese, i quali sono sbarcati ed andati dal Re. Gli Ammiragli hanno tenuta lunga conferenza con Sua Maestà, e poscia si sono restituiti sul bastimento. Intorno alle 3 p. m. questo salpava, e dirigeva la prua per Mola.

Le voci che corrono su questa venuta degli Ammiragli sono molte e contraddittorie. Però speriamo che quella della pace si avveri.

NOTIZIE ESTERE

Vienna — Le notizie che ci sono oggi recate dai fogli austriaci e da quelli di Germania sono della più alta importanza. L'intervento della Russia in Transilvania è certo; e la vittoria clamorosa sopra il generale Bem di che menavano vanto i Rapporti officiali austriaci da noi ieri accennati è duvuta alle armi russe. I fogli viennesi sono tratti a confessare che il loro generale Puchner era in Transilvania ridotto agli estremi, e cercano coonestare la chiamata ch' egli fece dei russi colla legge della necessità, studiandosi di declinarne la risponsabilità, poichè attribuiscono questa chiamata al voto espresso delle popolazioni transilvane ed all' arbitrio del generale Puchner. D'altra parte però giova osservare quanto intorno a questo intervento accenna la *Gazzetta di Augusta* della quale diam pure un estratto — È noto come la sola vociferazione di questo intervento aveva posto in apprensione grandissima la Borsa di Parigi, ove già correvano voci di guerra.

— L'*Allgemeine Zeitung* dice:

Si scrive sulla frontiera Moldavia, in data del 16 febbraio: — In conseguenza di reiterata domanda fatta dal tenente feld maresciallo Puchner il quale attaccò il 21 ed il 23 mese scorso il generale Bem a Hermannstadt con successo favorevole, il Luders fece marciare il 31 del mese passato dalla Valacchia, su due punti diversi, 5 mila uomini con 20 pezzi di cannone, sotto la condotta del generale Engelhardt e del colonnello Sekariatin nel Siebenburgen. Il primo occupò Cronstadt ed il secondo Hermannstadt. Il generale russo Engelhardt ha battuto il 4 del mese passato a Cronstadt gli Szekli dopo un combattimento assai vivo. Gli Szekli p rdettero in questo incontro 6 mila uomini. Si aggiunge la notizia che l' imperatore Niccolò fece pervenire al succennato generale Luders l' ordine di portare al primo avviso soccorso alle truppe austriache nell' Ungheria e nel Siebenburgen; si ponno valutare le forze Russe, che si trovano attualmente nella Moldavia e nella Valacchia, dai 70 agli 80 mila uomini con 140 e 150 pezzi di cannone. Il generale Freitag che ha il comando generale dei Battaglioni di riserva ha ricevuto l'ordine di occupare le frontiere della Gallizia, allo scopo di attaccare immediatamente il generale Bem in caso che volesse invadere questo paese. Da ciò risulta che l'intervenzione Russa si estende anche alla Gallizia, per la quale occupazione l'imperatore Niccolò ha destinato 4 corpi d'armata oltre quello del generale Luders e della riserva del generale Freitag. Il generale Puchner va dietro a Bem, il quale ha preso la via di Clausenburgo, che già da quattro settimane teneva occupato — Le notizie di Pesth, del 17 corrente, parlano dell' occupazione di Debreczin, notizia che ha però d'uopo di conferma.

Berlino, 16 *Febb.* — La *Riforma Tedesca* assicura, che in un consiglio dei ministri tenuto il giorno 15 si decise, a grande maggioranza di voti, di non prorogare la convocazione del parlamento.

— Una lettera di Berlino in data del 15 racconta che la polizia di quella città ha scoperta e sequestrata una grande quantità di carta monetata, che dovea essere posta in circolazione dai rivoluzionarii, ove questi fossero riusciti a stabilire una republica tedesca. Questa carta porta la scritta di *prestito volontario in favore della republica tedesca.*

Spagna — Si assicura che la differenza coll' Inghilterra, che aveva portato una sospensione delle relazioni diplomatiche sia in via d'amichevole componimento.

— L' attenzione della Francia è ora assorta in due cose: negli affari d' Italia e nelle prossime elezioni dell' assemblea legislativa.

— Una grande rivista militare ebbe luogo a Parigi fatta dal presidente della repubblica.

— L'*Indépendance Belge* ci fa sapere che Lagrenée, Ellis e Ricci pranzarono li 18 col Re Leopoldo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Roma è tranquilla. Delle due parti in cui è divisa l'opinione pubblica, l'una è incerta sull' avvenire, l'altra è fidente in se stessa. Le voci che corrono da qualche giorno di un intervento armato nello Stato Romano, sono divenute il soggetto di tutti i discorsi.

— Si è udito a raccontare di uno scontro fra le truppe nostre coll'avanguardia napoletana sul confine, ove, dicevasi, sarebbe rimasto ferito il sig. Galletti Tenente Colonnello della prima legione romana. Tale notizia la crediamo inesatta, poichè l' unica garanzia che presentava, era un *dicesi*, ed il giornale ufficiale non se n' è punto interessato. Solo, come si rileva dalla circolare del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica a quello di Napoli, appare che un 100 soldati di quel regno avessero passato il confine, ma si sono immediatamente ritirati.

— Un Decreto del Governo della Repubblica ha ordinato che i palazzi Apostolici sono posti sotto la protezione e sorveglianza del Ministro dei lavori pubblici. Fatta questi richiesta della consegna dei medesimi, sappiamo da fonte sicurissima, che, il Vice-Maggiordomo ha dichiarato che per non tradire il mandato di custodia conferitagli dal Sommo Pontefice, non ne farebbe la consegna, se non costretto dalla violenza.

— Fra gli ufficiali che hanno ricusato prestare il giuramento al Governo della Repubblica si conta il Generale Resta.

— Un corriere del Governo della Repubblica Francese è giunto in Roma da tre giorni, latore, dicesi, d' importantissimi dispacci, per l' incaricato d' affari del suo Governo in Roma. Nulla di positivo finora è venuto in cognizione del pubblico sull' oggetto di quest' espresso, ed è significantissimo su ciò il silenzio del giornale ufficiale. Dalle voci che corrono più accreditate il messo avrebbe portato all' Incaricato stesso di prendere sotto la protezione della Repubblica Francese i principali Archivii Pontificii, e venissero posti sotto sigillo; com' è di fatti avvenuto. Il messo era un commandante del *Tenare.*

— La *Pallade* nel suo numero del 27 febbraio dice che una lettera di un collaboratore del *Costituzionale Romano* fu intercettata ad un Gesuitante arrestato sulla via di Terracina diretto per Gaeta. Poichè la Pallade è in così BUONE E FAMIGLIARI RELAZIONI colla Polizia da poter conoscere fino al sequestro le lettere segrete, la invitiamo a richiedere alla sua amica Polizia la lettera del nostro collaboratore, e farla di pubblica ragione. Sotto un Governo democratico il popolo ha il diritto di conoscere quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici. Altra volta invitammo l'*Alba* di Firenze a farne altrettanto; ma per buone ragioni forse, è rimasta silenziosa. Ci lusinghiamo che non tacerà per le stesse ragioni la Dea della Sapienza.

Bologna 25. — Il Cittadino Ministro Campello è arrivato oggi in Bologna, ma istancabile come egli è per la sicurezza, e la gloria futura d' Italia è volato in Ferrara per assicurarsi dello spirito di quella popolazione e preparare al tempo stesso tutti quei mezzi di difesa che la circostanza e l' onore nazionale reclamano. Il medesimo è accompagnato dal Tenente Colonnello Mezzacappa, e dal Colonnello Zambeccari.

Firenze 26 — Col treno straordinario della Strada Ferrata, giunto alle 3 1|2 è ritornato alla Capitale il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi, Membro del Governo Provvisorio.

La Milizia Nazionale era alla Stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al Duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana. (*Monitore Toscano*)

— Sarà organizzato in Toscana un nuovo Reggimento di Fanteria.

— Alle Truppe, dall' Aiutante sotto ufficiale inclusive a basso, che hanno ultimamente militato sotto il comando del Generale D' Apice, sono accordati quattro giorni di soldo.

— Il Maggiore Mirandoli Celeste viene destituito dal suo grado di Maggiore nelle Truppe Toscane.

— Leggiamo nel *Mon. Toscano*:

Volendo il Governo provvedere a porre in arme il paese, onde per lui non avvenga che esso non si trovi pronto a qualunque evento contro gl' interni ed esterni nemici, ha ordinato con circolare del Ministro dello Interno a tutti i Gonfalonieri, di rimettere immediatamente ai comandanti di piazza viciniori, al respettivo circondario, le reclute dei volontarii, che in ordine alla legge del 16 corrente, si sono ascritti in difesa della patria.

28 *febb.* I Tedeschi in numero di 5,000 minacciano la frontiera Toscana. (*Costituente*)

— Sappiamo da certa fonte che una colonna d'Austriaci si è presentata a Fivizzano colla minaccia d' invasione. Non si hanno però i particolari.

Porto S. Stefano — La sera del 21 stante il vapore inglese il Porcospino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sardegna, e Prussia dirigendosi alla volta di Ponente. Il Ministro Romano era già partito con Leopoldo d' Austria sul vapore il Bul-Dogh. Nella sera surriferita la fregata inglese la Thetis e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Torino 24 — Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

Consiglio dei Ministri.

Cittadini!

Il ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostituitosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l' espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintantochè il Re ed il parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l' impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 25 Febbraio 1849

Chiodo Presidente del Consiglio - Colli - Rattazzi - Sinco-Tecchio - Vincenzo Ricci - Cadorna.

Palermo 22. — Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quali incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Il Giornale Officiale contiene la composizione finale del Ministero nel modo seguente:

1. Ministro degli Affari esteri, e commercio Principe di Butera, (Scordia).
2. Ministro del Culto, e Giustizia Avvocato Vincenzo di Marco.
3. Ministro delle Finanze Marchese della Cerda.
4. Ministro dello Interno, e della sicurezza pubblica Avv. Gaetano Catalano.
5. Ministro della istruzione pubblica e lavori pubblici, Barone Nicolo Turrisi.
6. Il Ministro della Guerra e marina non è stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia.

ATTI OFFICIALI

— La elezione del consiglio municipale di Roma destinata pel giorno 11 del prossimo Marzo è differita al 25 dello stesso mese. Quindi per quel giorno saranno convocati i collegi Elettorali di questa Città, ferma nel resto la Ordinanza del 10 corrente.

1. Una commissione speciale è istituita in Roma, composta di sette persone, la quale, verificati i titoli, assunte le opportune informazioni sul merito de' petizionari d'impieghi civili, potrà essere utilmente consultata, e dal comitato esecutivo e dai ministri; nelle vacanze o creazioni d' impieghi ne' pubblici dicasteri.

2. La commissione si comporrà de' cittadini

Avv. Francesco Sturbinetti Rappresentante del Popolo Presidente - Avv. Giuseppe Piacentini - Luigi Salvati Maggiore del Battaglione Monti - Dott. Giuseppe Meucci Rappresentante del Popolo - Luigi Allocatelli Rappresentante del Popolo - Alberico Spada Rappresentante del Popolo - Alessandro Castellani Segretario.

— È abolito per sempre il Tribunale del S. Officio. Una Colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all'antica casa di quel Tribunale per eternare ai posteri la memoria di quest' atto solenne.

— Dal 15 Marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro, o in biglietti di Banca Romana, meno le somme al disotto di scudi cinque.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

5 Marzo 1849 — LUNEDI — Anno II. N. 28.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO
Un anno . . . . . scudi 5 70
Sei mesi . . . . . « 2 80
Tre mesi . . . . . « 1 50
Due mesi . . . . . « 1 20
Un mese . . . . . « - 70
ESTERO
FRANCO AL CONFINE
Un anno . . . . . franchi 40
Sei mesi . . . . . « 22
Tre mesi . . . . . « 12
Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - *Nuove ed infami calunnie contro Pio IX - Osservazioni sul nostro nuovo sistema finanziario - Diffidenza del ministero - Giuramenti e adesioni - Lezioni provvidenziali - Movimento slavo - Asilo della Francia - NOTIZIE RELIGIOSE - Cavalcare di mons. vicegerente - Questo d'un francese - Gli stati uniti - Conversione degli assassini del generale Brèa - NOTIZIE POLITICHE - Il fiscmans journal - Il chronicle - scioglimento del congresso di Bruxelles - Notizie estere - Notizie italiane - Atti officiali - Appendice -.*

Roma 5 Marzo

NUOVE ED INFAMI CALUNNIE CONTRO PIO IX.

Le stesse ingiuriose e calunniose voci che spargevansi una volta sulla santa memoria di Pio VII., per parte delle società segrete, vanno divulgandosi anche oggidì contro Pio IX.

Questo modo di agire, a giudizio di tutti gli uomini onesti, non è che una infamia che manifesta a chiare note la perversità, e la malvagità di chi la lancia con intenzioni cattive, e perfido scopo; studiandosi per tal guisa denigrare lo splendore, e la maestà della santa sede; una infamia che ne appalesa l'imbecillità e la pusillanimità di quelli che la lanciano per imprudenza o per timore senza calcolare il danno che alla stessa santa sede ne potrebbe da essa ridondare.

Eppure, senza qui tessere un' apologia o un panegirico a difesa del calunniato Pontefice, ci piace solo ripetere, a lode del vero, le parole di un accreditatissimo giornale di Francia. « Pio IX, dice, non è un Papa « ordinario. L'anno passato ancora il nome suo era in « tutte le bocche liberali. Dalla tribuna della camera « gridavasi a Pio IX: Coraggio, Santo Padre, Coraggio! « E Pio IX oggi è in Gaeta, e la sua decadenza è stata « proclamata in Roma.

« Saremmo tentati di domandare quale fra i benefizi « di Pio IX gli merito di essere punito coll'esilio e col- « la decadenza. Pio IX al principio del suo regno, pro- « clamando l'amnistia, ha aperte le porte della patria a « molti esuli; ed è forse per questo che egli fu esilia- « to? Pio IX ha procurato di conciliare colla autorità « sacra dei Pontefici, la libertà delle istituzioni moder- « ne; ed è per questo forse ch'egli è balzato dal suo tro- « no? E vero che Pio IX ha lasciato Roma; ma esso « lo ha fatto allorchè il pugnale ha sparso il sangue « del suo Ministro, allorchè la rivoluzione lo assediava « nel proprio palazzo: ed è questo forse il suo delitto? « Abbiamo noi una opinione ben diversa: contiamo que- « sto esilio volontario fra i più grandi benefizi del Santo « Papa. Crediamo che ritirandosi Pio IX ha risparmiato « ai sediziosi di Roma un ultimo delitto, un ultimo ed « incancellabile obbrobrio. Deh! la causa dell'Italia, « questa causa che poteva esser santa agli occhi di tutti « i popoli è abbastanza compromessa, e oggi non può « diventarlo di più. E cosa assai più facile il detroniz- « zare un prete disarmato, il più dolce, il più clemente « dei principi, di proclamare la republica romana e far da « Bruti, che ricuperare quell'indipendenza che doveva « essere la meta de'desiderii di tutti i patrioti italiani!»

(*Journal des Debats febb.* 1849.)

DEL NOSTRO NUOVO SISTEMA FINANZIARIO

Considerato in parte nei suoi rapporti coi beni ecclesiastici.

Diogene colla lanterna in manò andava per la strada di Atene in cerca di un *uomo*; gli alchimisti del medio evo si logoravano gli occhi e talvolta mandavano anche sè all'aria in un colle loro fornaci per ritrovare la pietra filosofale; Girolamo Paturot (1) girava *in cerca di una* posizione sociale; il gran Leverrier si stanca notte e giorno per iscoprire un qualche nuovo pianeta; i fanciulli vanno in cerca delle farfalle....; i nostri grandi uomini di stato cosa fanno? Stanno in cerca di uomini, o di pietre filosofali, o di *posizioni sociali*, o di pianete o di farfalle? v'è chi meglio di noi potra risolvere il difficile problema, e chi pretende che di tante cose non troveranno che l'ultima. Ma, per parlar serio, i nostri uomini di stato sono in cerca di un sistema finanziario acconcio a porre argine alla precipitante rovina *in cui* va cadendo il paese? lo troveranno? Il dubbio si presenta da se d'innanzi alle misure già prese ed ai madornali errori fin ora commessi sotto la perfida influenza di chi vuole consumare, coll'esaltare le passioni di una parte del popolo, la rovina della intera società.

La prima misura presa dai nostri grandi uomini di finanze fu l'enorme sbaglio del dì 11 aprile 1848, la creazione cioè dei boni del tesoro ipotecati sui beni ecclesiastici. Senza parlare dell'idea madre di questa misura che non era nientedimeno che la rovina organizzata della Banca Romana e delle proprietà ecclesiastiche, fermiamoci un momento sullo sbaglio commesso da quelli che seppero ingannare ed indurre i consiglieri del S. Padre a crederla adatta a portare rimedio al male emergente.

La Banca Romana non poteva arrivare, per via di rumori appositamente sparsi contro di essa, a pagare in pronti contanti la massa dei proprii biglietti che le venivano presentati da tutte le parti. Quale era il dovere del Governo in tale occorrenza? Rassicurare il pubblico e fare rinascere la fiducia, acciocchè i biglietti di Banca considerati di bel nuovo come effettivo numerario continuassero a girare senza che la Banca fosse costretta a scontarli in pronti contanti, e perciò si voleva una semplice disposizione del governo che dichiarasse *guarantire* il pagamento dei biglietti di Banca e ordinasse che tutte le casse pubbliche accettassero detti biglietti in pagamento ad esclusione di qualunque altro valore. Questa misura rendeva la fiducia al popolo e dimostrava nel governo una capacità di sborsare che raddoppiava la sua forza. Ma ben diverso era il piano di chi consigliava il ministero; e perciò, fu creata una *carta monetata* ipotecata su i *beni ecclesiastici*, con *corso coattivo*, avendo per oggetto apparente di sovvenire alla mancanza del numerario, che non mancava, ma principiava soltanto a sperperarsi; lo scopo preciso invero era di incitare detto numerario a nascondersi, a scomparire del tutto, giacchè a minori rischi, e senza valore intrinseco, aveva carta poggiata su ipoteche che lo rappresentasse. Così avvenne; il numerario scomparve, e coll'andar del tempo, fu screditata la Banca, e screditato del pari il Governo. Però la metà della misura dei procacciatori era toccata, giacchè non potendosi prende-

(1) Allusione alla gustosissima satira contro il sistema repubblicano pubblicata di recente in Francia sotto questo titolo: Jerome Paturot *a la recherche d'une république.*

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Antica origine delle società segrete, e dei loro errori.

Giacchè abbiamo considerate le società segrete politiche come congiure permanenti contro l'ordine sociale non v'è da maravigliare se le troviamo in qualche modo coesistenti colla società civilizzata di tutti i tempi. E difatti, se vogliamo osservarle con qualche seria attenzione, ne scopriremo l'esistenza più o meno formale sotto l'una o l'altra forma, con una organizzazione più o meno perfetta nei tempi anche più remoti della civilizzazione; vedremo che non hanno quasi mai cessato di sussistere in un certo modo laddove vi fu qualche governo, qualche formale istituzione politica di popolo.

I misteri religiosi dell'antichità ne danno un certo esempio per diverse nazioni delle più potenti e delle più celebri (1). Nell'impero romano esistevano, non ve n'è dubbio, giacchè nei secoli di persecuzione confondevansi con esse, nella mente de' persecutori, le assemblee dei cristiani. Codesto fatto ci è stato chiaramente dimostrato da Plinio, allorchè parlando, nella sua celebre lettera all'Imperatore Traiano, degli apostati, diceva: « Affir- « mabant autem, hanc fuisse summam vel culpae suae, « vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem con- « venire; carmenque Christo, quasi Deo dicere secum in- « vicem, seque sacramento non in scelus aliquod obstrin- « gere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria commit- « terent, ne fidem fallerent, ne depositum appellati abne- « garent: quibus peractis morem sibi discedendi fuisse, rur- « susque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen « et innoxium (2): quod ipsum facere desisse post « edictum meum, quo secundum mandata tua hetaerias (3) « esse vetueram (4). » Lo faceva egualmente S. Giustino nelle sue apologie nelle quali coll'energia della verità oppressa, egli ha saputo vendicare gloriosamente i suoi, ed i nostri fratelli ingiustamente tacciati dalle più orrende calunnie all'occasione delle riunioni sacrosante dei divini misteri (5).

Le pratiche usate poi dagli antichi eretici contro la Chiesa e contro la società servano di prove più evidenti ancora alla verità della nostra asserzione. Per modo di esempio i Gnostici de' quali il solo nome indica la superbia e la tendenza (6); i Gnostici antesignani de' falsi amici della luce che nei tempi moderni guastarono la mente ed il cuore degli uomini ed immersero la misera società nell'abisso della corruzione e delle tenebre; i Gnostici di tutte le sette si unirono coi legami delle associazioni segrete per proseguire con più felice successo la loro guerra contro la verità.

D'altronde gli stessi Gnostici hanno da molto tempo se non inventata, almeno propagata e ridotta in forma di dottrina la maggior parte dei più essenziali errori dogmatici risuscitati particolarmente dagli erranti de'giorni nostri. La loro superbia, al pari della superbia moderna tentò di spiegare i dogmi cristiani colle speculazioni della vana filosofia orientale. « Risuscitarono essi, « per usare l'espressioni di uno scrittore cattolico mo- « derno, risuscitarono il panteismo. Ed è questo un fatto « degno di osservazione, che per combattere il cristia- « nesimo nascente, lo spirito di errore sia stato costret- « to a risalire fino a codesto principio di tutti gli er- « rori, all'errore padre e generatore di tutti gli altri. « Un tal fatto non sembra farci vedere che il cristiane- « simo non potea incontrare più potente nemico? Il pan- « teismo ha voluto soffogarlo nella cuna; esso lo ha per- « seguitato in tutta la sua carriera; esso gli suscita og- « gi una nuova guerra. Ma il cristianesimo sapra vin- « cere nella sua età matura l'avversario che ha egli at- « terrato nella sua prima età (7) ».

Colla stessa evidenza i discepoli di Manete dimostrano che il sognato moderno *progresso* dell'errore contro la verità, che i mezzi adoprati per procacciarlo dapertutto non possono, in verun conto, portare con sè il vanto di qualsiasi nuova invenzione nella storia degli errori umani. Quei mezzi e quel progresso, di fatti, non sono altro che la serie d'inganni e di errori nei quali il principe delle tenebre ha sempre fatto cadere l'orgoglio umano, ogni qual volta s'è voluto dagli uomini inalzarsi contro Iddio e contro il suo Cristo.

Prima dei tanto lodati progressisti moderni, i discepoli di Manete inebriati dalla loro superbia e disprezzando lo spirito di pace, di modestia, di mansuetudine, pic-

re altro riparo, si rendeva necessaria la vendita di una parte dei beni ecclesiastici.

Dopo la partenza del Sommo Pontefice, altri boni del tesoro furono creati, per soccorrere agli urgenti bisogni dello stato; e queste nuove e successive emissioni avrebbero avuto il carattere positivo di un furto fatto al popolo, giacchè chi di dritto poteva solo sanzionare l'ipoteca sopra i fondi ecclesiastici non aveva presa veruna parte a tale operazione, se nell'intimo pensiero dei governanti non fosse stata l'idea dell'indemaniazione dei beni ecclesiastici, e della loro vendita onde rimborsare *in valori effettivi*, i fittizii valori così detti boni del tesoro.

Ma questa idea medesima dimostrava in quelli che allora stavano al potere, almeno poche cognizioni delle materie finanziarie. Prima di tutto, v'era da pensare che tutti i debiti antichi dello stato hanno per garanzia, l'ipoteca sopra i beni ecclesiastici, onde risulta i boni del tesoro di nuova creazione non potere essere rimborsati col mezzo della alienazione di detti fondi se non che dietro ad intero rimborso degli antichi debiti, e che questi antichi debiti trovandosi ad un corso di molto inferiore alla pari, lo stato vi dovrebbe rimettere un 30 o 35 per cento, ammettendo che i latori dei titoli di rendita volessero acconsentire al rimborso, *cioè ad una remissione d'incirca* 15 *millioni di scudi*. Che se gli antichi creditori non volessero acconsentire al rimborso, ciò che potrebbe accadere, non acconsentirebbero neppure di certo, alla perdita della loro sicurtà colla vendita dei beni ecclesiastici sui quali il loro credito è guarentito, che per conseguenza, i boni del tesoro creati sopra questa ipotesi, mancherebbero del tutto lo scopo e si vedrebbero fra breve screditati come le *cedole* e gli *assegnati*, lo che rovinerebbe in pari tempo il governo e le famiglie. Che, nel caso più favorevole, ove i beni ipotecati potessero vendersi senza la menoma difficoltà, lo stato si troverebbe privato per sempre dei fondi sui quali poteva combinare un imprestito in casò di bisogno, e sarebbesi immensamente impoverito senza verun giovamento alla cosa pubblica; di più carico di un debito di rendita annua considerevole a favore degli attuali usufruttuarii dei fondi venduti e forzato per conseguenza di ricorrere ad un crescente aggravio dei pesi pubblici, dative, gabelle fondiarie ec. ec. sopra il popolo che si vuole sgravato e felice. Le esperienze fatte altrove avrebbero dovuto servire di norma ai governanti per non andare incontro a simili miserie; avrebbero potuto ricordarsi che nella prima rivoluzione francese, i beni non solo del Clero ma bensì degli emigrati furono indemaniati e venduti a favore della nazione. Questi beni erano immensi, e però, i particolari, furono rovinati, i debiti dello stato in vece di essere pagati furono accresciuti, il governo fallì nel 3.° consolidato, fu gravato il paese della rendita dei beni ecclesiastici, da pagarsi al clero, dovette poi pagare un MILLIARDO per indennizzo agli emigrati; ed il paese vide crescere i suoi pesi di un'annua rendita bastante per comprarne l'intero stato Romano.

Ma cosa importa ai nostri grandi finanzieri, l'esempio del passato, le minaccie dell'avvenire? Non si sgomentano per tanto poco e seguitano imperturbabilmente la loro strada senza guardare nè a diritta nè a sinistra. L'avvenire? Venga quel che ha da venire! Quelli che vi saranno, faranno come potranno; il presente è il modo interessante e se la giornata è bella oggi, cosa importa se pioverà domani?

Non giova parlare del corso forzoso dato ai boni del tesoro; questo è un errore classico che non ha avuto, non ha e non può avere altro risultato che di levare tutto il numerario dalla circolazione; vi cadde la prima repubblica francese cogli Assegnati e lo pagò colla rovina; vi cadde Napoleone coi biglietti della Banca di Francia e si vide forzato di ripararlo con apposito decreto per non precipitare questa magnifica istituzione; ma i nostri uomini di finanze hanno la *scienza infusa* e troverebbero troppo al di sotto dei loro talenti di fermarsi innanzi a tali esempi; non conoscono ostacoli, anzi, ne trionfano con una incredibile facilità. Non contenti di aver messo corso forzoso ai boni del tesoro, hanno trovato la misura non bastante a screditare *la carta monetata* in circolazione, e sonosi data premura di gratificare i biglietti *della* Banca Romana, di tale ammirabile qualifica. Gli effetti, e forza confessarlo, hanno immediatamente corrisposto alla misura; adesso le carte vanno rifiutate dapertutto, e *il numerario* si paga 15 p.° !!! senza contare le speranze. Poi, per coronare l'opera, e far rinascere la fiducia, hanno finalmente messo in moto quel bel ritrovato del prestito forzoso !!! speriamo che non si fermeranno in sì bella strada e che, fra breve, goderemo la inestimabile felicità di vedere compiuto e sviluppato l'intero sistema che, a giudicare dai principii, sarà del tutto acconcio a creare la fortuna publica e a stabilire sopra basi inconcusse, il benessere delle popolazioni! Evviva le idee *socialiste*!

Nel penultimo numero *parlammo di dissenzioni* nelle alte regioni del governo della Repubblica Romana. I nostri dubbi sono oggi confermati in via officiale.

Nella seduta dell'Assemblea Costituente 3 *marzo*, nacque bisbiglio contro il Ministero in apparenza perchè era stato negligente a spedire al commercio di Bologna ed Ancona il soccorso votato. Allora sentimmo delle voci che vo'eano mettere il ministero in accusa; però la maggioranza votò per udirne le ragioni in comitato segreto e ciò ebbe luogo nella seduta segreta di ieri. Le voci che *corrono per la città del risultato* di questa seduta sono: Un voto di biasimo contro i Ministri Sterbini e Guiccioli, per causa di negligenza, la quale se produrrà danno, porterà in conseguenza lo stato di accusa contro i due Ministri.

Se il voto del comitato segreto è vero, come lo crediamo, non sappiamo distinguere perchè due ministri soli sono biasimati, mentre è riconosciuto che il Ministero intiero forma un tutto morale in solido.

Leggiamo nella *Speranza* del 2 *marzo*, le seguenti riflessioni *sul giuramento ed adesione* richiesti dal Governo ai militari ed impiegati civili. E se è vero quanto asserisce la *Speranza* riguardo alla votazione della legge un discorso sarebbe un vero *escamotage*; *ecco le parole della Speranza*

GIURAMENTI E ADESIONI

» Noi abbiamo vivamente combattuto quella deliberazione dell'Assemblea che obbligava ad un nuovo giuramento i militari, ad una esplicita adesione scritta gli impiegati di qualunque specie. Noi abbiamo narrato come il partito fosse vinto ad un voto solo di maggioranza, e ciò per errore dell'ufficio, perchè molti deputati che registrarono i voti all'appello nominale, trovarono concordemente che il progetto era stato *escluso con un suffragio di maggioranza*. Noi dicevamo che quell'atto poteva esser solamente fecondo di mali, e che non procurando al Governo un'amico di più, gli crederebbe nemici che non aveva. In una parola noi riguardammo quel decreto come supremamente impolitico e inopportuno. Eccoci al punto. Si è richiesto il giuramento, si è voluta l'adesione, e si è preteso di estender la legge anche a coloro che fuori di attività godono tranquillamente quelle pensioni che sono frutto di lunghe fatiche, e credito inviolabile e corrispettivo di quella parte di soldo lasciato in mani al Governo.

» Noi chiederemo ora. il negarsi al giuramento, il ricusarsi *all'adesione è egli una colpa* di far perdere al militare e all'impiegato ogni diritto? A noi pare la risposta non poter essere che una: egli non è più al servizio della repubblica, ma non può perdere i diritti già prima acquistati, quelli chè la legge gli dà alla pensione. Il militare che resta, e si rende reo di fellonia disertando la causa repubblicana, egli deve esser colpito da tutto il rigore della legge, ma chi dice » io non posso prestare l'opera mia alla repubblica, perchè la mia coscienza me lo impedisce » egli è un uomo onesto che parla francamente e che non merita nè rampogna nè pena, tranne l'allontanamento da ogni servizio. Negare però il conseguimento delle giubilazioni che accorda la legge sarebbe ingiustizia, perchè le giubilazioni non sono un premio ma un diritto che *non si può disconoscere*. Nè dica il Governo che è libero il restare a chiunque si sottoponga alla legge » perchè essa è una innovazione non preveduta e non prevedibile dal militare che entrò nelle schiere del Papa. E molto meno si dica che i presunti diritti di chi lascia le bandiere della repubblica sono contro il nostro Governo, perchè la Repubblica ha ereditato i diritti e non può rinnegare i doveri del Governo che la precedeva. Le somme che sono state lasciate nelle pubbliche casse dagli impiegati, sono tornate a vantaggio del debito pubblico e così la Repubblica ha risentito minore gravezza. E sebbene chi non ha compiuto il servizio non sia scritto *ancora nel libro del debito pubblico*, pure chiunque lascia la sua quota mensile sul soldo ordinario, *incomincia ad acquistare un diritto* quesito verso lo Stato. Noi non dubitiamo che il Governo della repubblica non abbia a riconoscere la giustizia di questi principii, e teniamo fermamente che non languiranno nella desolazione le non molte famiglie di coloro che si sono negati ad un giuramento. Rispettiamo la libertà delle opinioni e guardiamoci dal discendere ad investigare l'inviolabilità della coscienza.

Come la Providenza fa svanire al suo placito i disegni degli uomini.

— Il partito democratico ungherese ha inalzato la bandiera della insurrezione contro l'Austria per fare, come diceva, una Ungheria grande, forte, indipendente. Ed ecco che le diverse nazionalità *slava, germanica, rumena* oppresse finora dai maggiari ,, ossia figli degli antichi Unni ,, nazionalità che formavano l'antico regno ungarese rivendicano i loro diritti, l'Austria se ne approfitta per portare il colpo di eterna morte al partito democratico ungarese, di qui a poco tempo neppure la denominazione geografica di Ungheria forse non esisterà più non vi saranno più che provincie austriache di-

---

prio dei cristiani, chiamavano i fedeli de' primi secoli i *semplici*, come se questa espressione di scherno insultante nella loro bocca non fosse in realtà il più pregievole degli elogi per seguaci della verità. Assai prima degli erranti attuali, essi furono i predicatori e gli apostoli del razionalismo e dell'illuminismo moderno, ciò che può osservarsi dalle sole lettere di Manete ai suoi discepoli, lettere nelle quali il padre di tanti errori parlava nel modo seguente il linguaggio del primo tentatore. « Veritatis notitia sit cum fratribus . . . et *dextera luminis* tuetur et eripiat vos ab omni excursione maligna (8) . . . . Deus tuam mentem illustret, et justitiam suam tibimet revelet (9) »!

Appunto perchè essi furono i propagatori della dottrina rivoluzionaria dell'onnipotenza della ragione umana sulla fede divina, il grande Agostino ha potuto e dovuto caratterizzarli e condannarli per sempre colle seguenti parole: « Nosti enim, Honorate, non aliam ob causam nos in tales homines incidisse, nisi quod se dicebant, terribili auctoritate separata, *vera et simplici ratione* eos qui se audire vellent, introducturos ad Deum, et *errore omni liberaturos*. Quid enim me aliud cogebat annos fere novem, spreta religione quae mihi puerulo a parentibus insita erat, homines illos sequi, ac diligenter audire, nisi quod *nos superstitione terreri*, et *fidem nobis ante rationem imperari* dicerent, se autem nullum premere ad fidem, nisi prius *discussa et enodata veritate*? Quis non his pollicitationibus illiceretur, praesertim adolescentis animus cupidus veri (10)? »

Gli stessi erranti insegnarono coll'Aristocrite che, in somma, tutte le religioni, cristiana, ebraica, ed anche idolatrica erano egualmente indifferenti agli occhi di Dio, al quale poco premeva il modo di adorazione e di culto. Essi col loro panteistico sogno di dottrina pretesero, « humanas animas Deo consubstantiales et a materia absorberi nunquе sedere Deum ac eas haurire (11) ».

---

(1) I framassoni stessi, o almeno una parte fra loro vogliono cavare la loro origine dagli antichi misteri, sia della Caldea e della Persia sia dell'Egitto e della Grecia, sia dei Druidi delle Gallie ed anche degli antichi filosofi

(2) Plinio usa di questa espressione per levare dalla mente dell'imperatore il sospetto che la memoria ancora vivente dell'orrendo giuramento di Catilina aveva fatto nascere dal poco che i gentili sapevano della sacrosanta communione al corpo e al sangue di G. C. N. S.

(3) L'imperatore parla di codesta proibizione nella sua lettera a Plinio, la quale si trova nel lib. X epis. 43 ediz. di Torino già citata per Sallistio.

(4) C. Plin. Caec. sec. Epist. lib. X ep. 97. — Essi affermavano che la somma delle loro colpe o del loro errore era di essere stati soliti di riunirsi prima di giorno; di cantare insieme le lodi di Cristo come se fosse Dio, di legarsi insieme sotto giuramento, non per commettere alcun crimine, ma per non fare nè furti, nè latrocinii, nè adulterii, per non tradire la fede data, per non negare il deposito ricevuto, di avere avuto la consuetudine d'ristrinirsi insieme e poi riunirsi di nuovo per prendere un cibo commune, ma innocente, che avevano cessato di praticarlo dopo *che col mio editto*, io ebbi proibito le riunioni segrete, secondo i tuoi ordini.

(5) Da un tempo immemorabile eguâlmente le società segrete esistono nella Cina, sotto il nome di Pe-lien-kiao. Spesso pure esse furono il motivo delle persecuzioni contro i cristiani che confondevansi con esse nella mente dei governanti.

(6) Ved S. Epiph. adv. haer. — S. Iren. e S. August. passim.

(7) Essai sur le panthéisme dans les sociétés modernes par H. Maret. — In 8 Paris Debecourt 1841 p. 137.

(8) Epist. ad Marcellum — Che la conoscenza della verità sia coi fratelli.. . che la forza della luce vi protegga e vi difenda da qualunque maligno attacco.

(9) Epist. Man. apud S. Aug. Contra Julianum lib. III c 172. Che Iddio illumini la tua mente e ti riveli la sua giustizia!

(10) S. Aug. De utilit. credendi c. I — Sai, Onorato, che non vi fu altra causa per farci cadere nelle insidie di tali uomini se non perchè essi dicevano, che allontanati da una formidabile autorità, avrebbero introdotti presso a Dio colla pura e semplice ragione quei che vorrebbero ascoltarli e che gli avrebbero liberati. Cosa altra poteva obbligarmi per nove anni, disprezzata la religione, nella quale i miei parenti mi avevano educato fin da bambino, a seguitare tali uomini, ad ascoltarli volentieri se non perchè dicevano che noi eravamo sotto il giogo della superstizione, che imparavamo la fede prima della ragione, che loro al contrario non si obbligavano alla fede se non prima di avere discussa e schiarita la verità? Chi non sarebbesi lasciato *ingannare a tali promesse*, e sopra più una mente giovane, amante della verità? Ved. pure S. Aug. Confess. lib. III c. 6 e 41, e lib. V c.6. — Lib. contra Epist. Man. n. 2 contra Faustum lib. XV.

(11) Cotelle Patres Apost. T. I. pp. 543 e seg. — Le anime umane essere della stessa sostanza che Iddio ed essere assorbite dalla materia, stare adesso Dio a sedere per inghiottirle.

stinte secondo le razze, non vi saranno più che cittadini austriaci di diverse lingue, ma dell' Ungheria non vi rimarrà che un neme nella storia „ *Et tunc intelligite* ! „

IL MOVIMENTO SLAVO

Nei suoi rapporti colla Polonia e specialmente col partito democratico Polacco.

I nostri lettori troveranno una confermazione di ciò che abbiamo indicato rispetto alla Polonia per parte del movimento slavo nel manifesto che il comitato democratico polacco residente in Parigi indirizzava qualche tempo fà agli slavi rappresentati dalla celebre società di Praga, la *Hovanska-lippa*.

Ne citeremo qui alcuni passi più interessanti a meditare per la storia, passi nei quali trovasi anche pur troppo l'abuso delle religiose espressioni sotto le quali il partito democratico più avanzato nasconde i più pericolosi inganni pel popolo ed anche pel Clero cattolico.

« Slavi, fratelli nostri! così s' esprime il manifesto, voi « vi richiamate a noi in nome della comunanza di razza e san- « gue, e della somiglianza di favella, delle leggende e delle « storiche reminiscenze. I vostri accenti figli di cuore netto ed « amante, suonanci incantevoli all' orecchio e ci discendono al « fondo del cuore, Noi vi risponderemo colla medesima sin- « cerità e franchezza.

« Deh! perchè veggiamo noi, in coteste mani che voi ci « stendete, lampeggiare una spada impugnata, non mica al- « la conquista delle vostre proprie franchiggie, ma sì al sov- « vertimento di quelle d' altrui? Dessa questa spada è che ci « commove a dolore. Non è già indifferenza, perchè noi ci « rimanghiamo scostati dalle vostre file, ragione e i sensi del- « la giustizia, l' amore alla libertà ed al progresso *ed il timo- « re di Dio*, iniziatore d' ogni progresso e dispensatore supre- « mo di quella universale ed assoluta giustizia che non guar- « da punto a diversità di razza o di Tribù . . . . . V' ha « egli però nel cielo un Dio, e sopra la terra degli uomini « di buon volere *i quali abbracciano la sua legge, legge che* « eglino non sosterrebbero affatto venisse violata col frappor- « re indugio all' *avanzamento del progresso che è l'espressione* « *di Dio.* Ora il progresso al dì d' oggi consiste nella dire- « zione della attività nazionale trapassata dalle mani de' re in « quelle de' popoli. Mercè dunque cotesta universale emanci- « pazione della nazionalità debbono d'ora innanzi gli stessi po- « poli rispondere delle loro azioni; e non altrimenti che com- « piendo esattamente i proprii doveri, devono legittimare « l' uso dei loro diritti. Ond' è la loro solidarità; ond'è una « legge morale suprema commune a tutti, sì individui, che « nazione; ond'è finalmente la fratellanza universale sopra es- « sa legge stabilita.

« O slavi! fratelli d' una istessa razza! *riconoscete adunque* « al di sopra de'legami della carne e del sangue, della tribù e « della favella la fratellanza più sublime della mente e de'prin- « cipii in faccia ad un *medesimo padre*, *Iddio* ed una *medesi- « ma madre l' umanità.* Della Polonia per l' umanità! siffatto è il nostro vessillo . . . .

« In nome della democrazia Polacca, i membri del co- « mitato centrale — Luigi Mieroslawski — Stanislao « Worcel — Giuseppe Ordega — Alberto Darasz — Adol- « fo Chrystowski.

« Parigi 29 decembre 1848 ».

Non aggiungeremo niente a queste parole, riservandoci per altri lavori l' occasione di aprire gli occhi al Clero ed al popolo *su i pericoli di tali principii.*

ASILO OFFERTO DALLA FRANCIA

La Francia, anche repubblicana, é sempre grande e generosa negl'atti suoi. Ultimamente il governo ha mandato da Parigi l'ordine che, dato qualche pericolo, il palazzo dell'ambasciata sia aperto a tutti quelli che potrebbero avere da temere per la vita. Avviso a quelli che nella fedeltà al loro dovere sarebbero esposti a soffrire per la giustizia.

NOTIZIE RELIGIOSE

— Monsignor Canali, Vicegerente, analogamente alla Circolare del Ministro dell'Interno sulla compilazione d'un esatto inventario degli oggetti preziosi delle chiese, che dovrà esser giurato dai rispettivi superiori, od amministratori, ha mandato una circolare, in data del 19 febbraio a tutti i Superiori ed Amministratori de'Luoghi, o Case Pie, colla quale dichiara che essi non possono prestarsi all'esigenze del Governo molto meno poi emettere il chiesto giuramento. La condotta che essi debbono tenere in quella circostanza si è di un contegno passivo e mansueto, protestando ad un tempo di non potere assentire agli ordini del Governo.

— Il Governo ha preso possesso della Libreria vaticana, e degli annessi archivi, che sono reputati la suppellettile più preziosa della storia del mondo.

— Ora il S. Uffizio sta in mano del Governo, unitamente a tutte le carte degli archivi.

Siamo pregati di riferire le seguenti *semplici questioni di diritto di proprietà sui beni ecclesiastici.* — **Il governo s' è ultimamente impadronito di una parte della Casa della Missione a Monte-Citorio; si chiede con che diritto, giacchè la detta casa è una fondazione francese della Duchessa d'Aiguillon? Perchè non ha protestato ancora il Console Francese?**

Si chiede pure perchè lo stesso Console insieme cogli altri di tutte le Nazioni europee non ha protestato contro l'illegale inventario tentato dal governo pei mobili delle chiese, i quali sono stati dati pel Sacro ministero col danaro dei fedeli di tutto l'orbe Cattolico.

(*un Cittadino della Repubblica Francese*)

STATI UNITI D' AMERICA

In tutti gli Stati uniti si è manifestata la più grande ansietà per il sommo Pontefice, e gli avvenimenti di Roma occupano l'attenzione di tutti. I cittadini di Nuova York terranno una radunanza pubblica per dichiarare i loro sentimenti di rispetto e venerazione verso Pio IX, per prendere misure onde aiutarlo, e per offrirgli una nobile e generosa accoglienza, qualora volesse varcare l'Atlantico, e visitare quelle belle regioni, ove la libertà vera ha stabilito la sua sede, ed ove il popolo ben intende che quel prezioso dono non ha peggiori nemici che la irreligione e la licenza, e che non può mai preservarsi senza rispettare la religione e i suoi ministri.

Domenica scorsa Monsignore Hughes vescovo di Nuova York fece un lungo discorso sull' autorità del Pontefice, mostrando specialmente come è il dovere l'interesse di tutti i Cristiani di mantenere quella autorità indipendente, e libera nella sua azione, e caratterizzò con quella eloquenza ed energia che lo distinguono, i recenti disgraziati avvenimenti di Roma, che sono di tanto cattivo augurio per la causa della civiltà e della vera libertà in ogni paese. I giornali americani hanno inserito nelle loro colonne questo bel discorso del pio e dotto prelato.

In Baltimore l'arcivescovo ha ordinato preghiere pubbliche per il Pontefice, ed ha indirizzato alla sua greggia una lettera pastorale *in cui spiega gli obblighi ed i doveri che hanno* tutti i cattolici del mondo verso il capo della Chiesa, e il successore di S. Pietro.

CONVERSIONE DEGLI ASSASSINI
Del General de Brea

La Domenica 11 febbraro il signor Curato di N. D. *des-victoirs* fece lettura alla *riunione* dell' *Arciconfraternita* della lettera commoventissima colla quale cinque assassini del General Brea condannati a morte dal Consiglio di Guerra imploravano le preghiere dei fedeli. Nel medesimo tempo davan l' incarico al signor Curato di ottenere da Monsignor Arcivescovo il permesso di ricevere gli ultimi soccorsi della cattolica Religione.

Uno di essi che non aveva ancora fatta la prima comunione ne ric vette da un sacerdote app site istruzioni preparatorie. Il signor Abbate Desgenettes aggiunse che l' indimane sarebbe andato egli stesso al forte di *Vandres* per preparavi i cinque condannati alla prossima morte.

Chi non riconosce in questo tratto la salutare influenza della Religione? Essa sola può così mutare i cuori i più perversi, e calmare le passioni le più violente; essa sola può apportare consolazione in momento così fatale. (*Presse*)

NOTIZIE POLITICHE

Inganni Diplomatici

— Il *Freemans-iournal*, foglio irlandese, prende occasione da un articolo dell'*Ere Nouvelle* sull'intervento diplomatico dell'Inghilterra negli affari di Roma, per rilevare quanto sa intorno a ciò. Afferma saper da buona fonte che il Gabinetto britannico, permettendo il suo voto all'intervento armato della Francia, ha proposto al Papa di ristabilirlo sul trono, ma a condizione che esso ritrarrebbe le sue dichiarazioni sui collegi irlandesi. Il *Freemans* aggiunge che si agisce con molto calore, per determinare Wisemann a portarsi a Gaeta ed incaricarsi delle trattative.

Se le asserzioni del foglio irlandese hanno un fondo di verità, l'affare merita d'esser preso in seria considerazione. Sarebbe strano che l'Inghilterra pretendesse giovarsi dell'infortunio di Pio IX, e farsi l'arbitra d'una causa, che sotto ogni punto di vista, la concerne meno che ogni altra potenza e che noi in particolare e principalmente. (*Opinion Publique.*)

— Il *Chronicle* ha sulla Quistione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Bruxelles durerà verisilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che insorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lagrenèe, Ricci e Martini giungevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell' Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb' esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è di concertarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria. Il primo che il Governo inglese non abbia mai posto in quistione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia: il secondo che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desidera di far sapere ch'esso non intende di rinunciar menomamente a' suoi diritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il signor Colloredo è a Londra, i quattro anzidetti plenipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati Italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali nò. I poteri mediatori (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per altra parte varie provincie e Stati secondarii pretendono di partecipare alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lombardia e Venezia per esempio domandano d'essere specialmente rappresentate. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra; ed ammettere un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Bruxelles sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà; dovechè, se fosse rimasto a Bruxelles, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell' Austria sul territorio Lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la responsabilità dell' esclusione di certi Stati ai poteri mediatori e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia. »

Leggiamo nell' *Indipendance Belge.*

« Ci viene a notizia un fatto diplomatico della più alta importanza. Il governo austriaco ha rimesso ai rappresentanti delle diverse potenze a Vienna, una nota colla quale dichiara di protestare contro la decadenza del Granduca di Toscana, e di riservarsi ad agire ulteriormente in virtù dei diritti di ritorno dell' Austria nella Toscana, nel caso che il ramo del granduca Leopoldo venisse a spegnersi per mancanza di eredi maschi.

NOTIZIE ESTERE

Indie Orientali — La Città di Multan è stata presa di assedio dal generale Inglese Whishe dopo un accanito combattimento ove gli inglesi hanno perduti 400 fra morti e feriti tra i quali una ventina, si dice, di uffiziali. Questo successo contribuirà molto alla soluzione degli affari del Punjal.

Transilvania — Il *Satellit*, giornale che si stampa à Kronstadt, pubblica il 5. febb. un bullettino russo sulla vittoria riportata dai Russi sui Sicoli il 4, il quale finisce così: *la gloria della giornata spetta unicamente alla saggissima direzione ed al sangue freddo del G. Engelhard ed alle impavide truppe imperiali russe.* Lo stesso giornale pubblica un proclama del G. *Ragelhard.* Questi contraddice da prima alle voci di malintelligenza tra lui ed il generale austriaco *Schurter*, quindi aggiunge queste rimarchevoli parole: *quand' anche mi fossi inteso col G. Schurter, nondimeno rimarrei per proteggere questa città* SICCOME È SUPREMO VOLERE DEL MIO IMPERATORE E SIGNORE.

N. B. È dunque volontà dello Czar che la Transilvania continui ad esser occupata. E l' Austria arditrà ancora dire che l' intervento non è serio, e che i Russi si preparano a sgombrare, e che un intervento inteso in questo modo non fu consentito dal Gabinetto? (*Messagg. dell' Adria del* 27.)

Vienna 21 — Nel foglio *Costituzionale* di Praga del 16 febbraro rinveniamo pubblicato l'indirizzo dell' armata d'Italia diretto a S. M. l' Imperatore intorno alla proposta fatta al Parlamento del deputato Zbyszewski emendata dal deputato Strobach, passata con maggioranza di voti, e tendente alla disposizione che venissero ordinate delle elezioni di deputati pei cittadini dello stato che servono nell' armata. In quest' indirizzo umiliato alla Maestà Sua, dichiara considerarsi l' armata come parte integrale del potere esecutivo, e non poter conseguentemente giammai parteggiare al potere legislativo. Soggiunge inoltre: Il soldato come individuo, mai però come rappresentante dell' armata, come corporazione, dappoichè egli è chiaro, che un numero di deputati, i quali potessero chiudere le loro proposte con le imponenti loro parole: *un numeroso esercito appoggia la nostra opinione* — toglierebbe presto ogni libertà alla discussione; e conchiudono quindi col pregare Sua Maestà a non accordare la sanzione sovrana alla proposizione del Parlamento.

— Kossuth dicesi a rappresaglia della fucilazione di Szöll avere comandata l' esecuzione dell' I. R. Colonnello Montecuccoli, giurando, che per ogni ungherese fucilato a Pesth egli farebbe appiccare un ufficiale stabile austriaco.

— Nella *Berliner Nachrichter*, leggesi la notizia d' un' alleanza conchiusa fra la Russia, l' Austria e la Baviera tendente a ristabilire la confederazione germanica come esisteva prima del marzo 1848. (*Gazz. di Trieste*)

Parigi 23 *feb.* — *Una grave notizia leggiamo nella Correspondance*, ed è questa: « Il sig. Lagrenée è tornato ieri (22) in Parigi. Il suo ritorno ha fatto correre la voce del disciogliimento del congresso di Brusselles, che si sarebbe separato in conseguenza delle pretensioni inaccettevoli espresse dall' Austria in favore del mantenimento assoluto dei trattati del 1815 ».

Ci scrivono da Parigi il 25 Febbraio:

« È oggidì ufficiale che il conte di Colloredo ambasciatore d' Austria a Londra, ed incaricato nello stesso tempo dei pieni poteri per il congresso di Bruxelles, ha dichiarato che, prima di incominciare le conferenze, i plenipotenziari presenti dovevano impegnarsi a rispettare la lettera e lo spirito dei trattati del 1815. L'Austria non poteva accettare la mediazione della Francia e dell' Inghilterra che *con questa condizione*. Pare che questa base sia stata immediatamente accettata dall' Inghilterra, e che la Francia non si mostri disposta a respingerla!

Lione 25 *feb.* — Ieri è stato affisso dice il *Courrier de Lyon* il decreto del prefetto che proibisce i berretti rossi.

Questa notte appunto un nuovo busto della libertà con un magnifico berretto rosso, è stato eretto sulla piazza di Luigi XVI oggidì piazza Béranger.

DISPACCIO TELEGRAFICO

del 24 febbraio 1849 a ore 2 e mezzo della sera

IL MINISTRO DELL' INTERNO

Ai signori Prefetti e Vice-prefetti.

La commemorazione del 24 febbraio fu celebrata oggi con gran pompa e coll' ordine più perfetto.

L'assemblea nazionale, il presidente della Repubblica e le autorità costituite vi assistevano. La guardia nazionale e la *truppa di linea* formavano ala.

Parigi è tranquilla. Le truppe rientrano nei loro quartieri. Ogni idea di disordine si arresta in faccia alla riprovazione della pubblica opinione.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano
PEAUGER.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il progetto di mandare de'Commissarii nelle Provincie per riformare il personale degl'impiegati è andato in fumo.

— La mattina del 3 corr. partivano da Roma alla volta di Terni circa 500 soldati di Linea. Questa truppa è disponibile pel confine napolitano dalla parte di Rieti:

— *Gli ex-gesuiti ricovrati* alla casa di S. Andrea al quirinale hanno avuto ordine dal Ministro dell' Interno di abbandonare quel luogo.

Firenze 1 *Marzo* — Il Circolo popolare di Firenze aveva intimato il popolo a proclamare la Repubblica oggi 1 Marzo. Il Governo Provvisorio fece allora intendere al Circolo come unicamente all' Assemblea, che tra pochi giorni sarà convocata, sia riserbato il votare liberamente una forma di stabile Governo. La Repubblica proclamata *senza consiglio deliberato*, non poter avere nè autorità per se, nè riputazione all' estero.

Il Circolo peraltro *non* si appagava di queste ragioni, e persisteva nel primo proponimento. Allora il Governo pubblicò un Proclama nel quale invocava contro chiunque avesse turbato con violenze la quiete pubblica, il rigore delle leggi statarie. Il Circolo protestò contro il Governo, ma in pari tempo promise di astenersi da ogni manifestazione.

Così terminò questo incidente che poteva avere gravi e dolorose conseguenze, e la giornata d' oggi sembra dovere riuscire tranquilla.

— Ieri sera fu pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minaccino entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo Provvisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere; che il Governo fa il suo. Se i *Toscani* avranno fede, operosità, e carità di Patria questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 febbraio 1849.

È giunto in questa città l' inviato della Repubblica Romana, Alceo Feliciani.

— Un decreto del Governo provvisorio toscano dichiara mobilizzata tutta la Guardia Nazionale Toscana, compresa la riserva dagli anni 18 ai 30.

— Il Governo provvisorio Toscano, volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana, ha notificato al pubblico d'aver intavolate trattative per togliere la linea doganale delli due stati, e parificare le tariffe in tutto il territorio Toscano-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci; per dar libero e franco corso alle lettere, per diminuire, e unificare la tassa postale; per stabilire la reciprocanza ed uniformità di monete, del libero corso e reciproco de' boni, e della carta monetata; stabilire una sola diplomazia all'estero, ed un comune centro-militare in Bologna.

Livorno 1 *marzo* — In questo momento ci viene detto che *il Console Inglese si ricusa* di firmare i passaporti in nome del Governo Provvisorio. (*Nazionale*)

S. Marcello 1 *Marzo* — Secondo le notizie che abbiamo, nessuno movimento si è effettuato *nel modanese verso* questi confini. Il nostro Governo ha gia provveduto energicamente con l' invio di truppa di linea, Veliti, cavalleria e artiglieria onde assicurare le nostre frontiere.

Torino 26 — La deputazione del Senato del regno incaricata di presentare al Re l' indirizzo in risposta al discorso della corona fu dalla M. S. ammessa all' udienza il 22 del corrente mese. Il discorso era letto del barone Manno presidente del Senato a S. M. in presenza del consiglio dei Ministri.

Compiuta la lettura del discorso, S. M. con affettuose parole attestò alla deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno, e quanto contasse sovra il concorso di quel alto Consesso per il compimento dei suoi voti che sono per l' indipendenza e per la libertà della grande patria italiana. (*Gazz. Piemontese*)

— Quest' oggi la Camera si radunava in comitato segreto. Si sparse quest' oggi la notizia che i Generali Chzarnowski, Alessandro della Marmora e Franzini abbiano chieste le loro dimissioni. Noi non sappiamo quali ragioni consigliavano questo partito, ma il così frequente cambiar di capi non può a meno di esser cagione di molti gravi danni all' esercito.

— 26 — In Torino dura l' agitazione cagionata dalle dimissioni date da Gioberti; i muri sono tapezzati di scritti pro e contro. (*Armonia*)

Genova 28 — Ci scrivono da Genova;

Lettere oggi di Torino confermano andato a vuoto il prestito di 100 milioni di franchi che il governo Sardo aveva iniziato con una casa bancaria dell'Inghilterra. — Buffa lasciò ieri tacitamente questa città, e si recò a Torino, ove dicesi chiamato ad assistere ad un consiglio di ministri, cui interverrebbero eziandio gli ambasciadori francese ed inglese.

ATTI UFFICIALI

— Il ministro delle Finanze ha diretto una Circolare ai Presidi per affrettarli a comporre la Commissione di uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie delle rispettive provincie, incaricata di dar la nota delle *persone* colpite dalla legge sul prestito forzoso, e di dar la quota che ognuna di esse deve sborsare.

— Un'altra circolare dello stesso Ministro agli Amministratori Nazionali, li autorizza a ricevere i versamenti, tosto che il rispettivo Preside avrà loro consegnato il ruolo de' contribuenti; e loro impone di procedere contro i morosi alla intimazione, ed esecuzione della manoregia, appena spirato il termine dalla legge stabilito nell'esigenza delle tasse.

— Una terza circolare del medesimo Ministro ai Presidi, ed ai Cassieri, dichiara che le disposizioni da lui date sui depositi appartenenti alle mani-morte, debbono intendersi limitate ai soli depositi fatti per conservare in natura i valori, o destinati a rinvestimenti; non agli altri destinati a fondo di cassa di ordinaria amministrazione, i quali, se mai sono stati tolti, si debbono restituire.

— Il Professor Silvestro Gherardi è stato nominato dal Comitato esecutivo, Sostituto al Ministero di Pubblica Istruzione.

— Un ordine del giorno del 1 Marzo sortito dal Ministero Guerra, e Marina abolisce il sistema piemontese delle due spalline per i sottotenenti e tenenti, ed è ripreso il francese della unica spallina.

— L'assemblea Costituente, nella Tornata del primo marzo ha promulgato il seguente decreto:

I boni, che furono emessi dalla Legazione di Bologna in scudi 200 mila, si *dovranno ricevere* dalle casse erariali nello stesso modo, e con le stesse norme stabilite dalla Legge del giorno 17 Febbraio passato pei boni del Tesoro e biglietti di Banca.

— La moneta della Repubblica Romana, di grande dimensione d'oro e di argento, avrà nel dritto la figura dell' Italia in piedi, col motto intorno «Dio vuole Italia unita». Nel rovescio avrà la *corona civica*, con in mezzo scritto il valore, ed intorno la iscrizione « Repubblica Romana » in basso il millesimo.

La moneta di piccola dimensione di oro e di argento, avrà nel dritto la testa di Roma Galeata con l'inscrizione «Repubblica Romana», nel rovescio la corona civica con la valuta della moneta nel centro; e l'iscrizione all' intorno « Dio vuole Italia unita » nel basso il *millesimo*.

Le monete di rame di ogni dimensione avranno nel diritto lo stemma Repubblicano con l' iscrizione all' intorno « Dio e Popolo », nel rovescio avranno la valuta nel centro, chiusa da un cerchio, coll'inscrizione all'intorno «Repubblica Romana» e nel basso il millesimo.

Il valore espresso nelle monete della Repubblica Romana sarà la lira Italiana.

— Il ministro delle Finanze è incaricato di provvedere immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra inquisizione, finchè non venga organizzata l'amministrazione del Demanio.

— L'assemblea Costituente, nella Tornata del 1 marzo, ha promulgato il seguente Decreto:

È *accordata al ministero* la facoltà di coniare una moneta erosa per una somma non superiore ad un milione di scudi.

La composizione di questa moneta sarà di argento e rame, ed avrà un valore intrinseco corrispondente a quattro decimi del suo valor nominale.

Vi saranno pezzi da 4, 8 e 12 baiocchi.

—Tutti gl' Impiegati della Repubblica, e tutti i Militari tanto in attività *di servizio*, *quanto in quiescenza*, o in disponibilità, i quali nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione, o non hanno prestato giuramento, a forma del Decreto suddetto, cessano immediatamente dal loro ufficio, e dalla percezione di ogni soldo, soprasoldo, o indennizzo di qualunque genere.

Gl' Impiegati e i Militari, che avranno dimandato la loro giubilazione dopo la pubblicazione del suddetto Decreto, non saranno ammessi a farne valere i titoli, se non hanno fatto la dichiarazione di adesione, o prestato il giuramento.

Sarà pagato agl' Impiegati in attività un' indennizzo proporzionale alla loro paga, per *quei giorni* del *mese di marzo*, che hanno continuato nel loro impiego.

I Ministri, inteso il parere della Commissione degl' Impieghi, proporranno al Comitato Esecutivo i rimpiazzi.

Tutti i Ministri sono incaricati dell' esecuzione della presente Ordinanza per la parte che li riguarda.

Roma 5 Marzo 1849.

Proclama del Ministro dell'Interno

La Repubblica inaugurata in Roma dal voto solenne de' vostri Rappresentanti, dee nel fatto rispondere ai due grandi principii, alle due grandi necessità, che formano la ragione della sua esistenza.

Questi due grandi principii, dai quali la nostra Repubblica emana, sono: la nazionalita da costituire, il governo da ordinare, secondo che i tempi reclamano.

Roma, la città creatrice della nostra vita civile, il centro ideale, da cui tutta Italia attendeva la nuova parola di redenzione, era impedita nel suo magnanimo assunto da quel connubio funesto dell' Autorita sacerdotale e del Principato, che ne' miseri avvolgimenti di una artificiosa ed esclusiva politica costringeva l' irresistibile pensiero della Nazione.

L' antico edificio cadde al cospetto della giovene idea. Cessata la scossa della rovina, e il tumulto breve delle vecchie passioni, Roma repubblicana innalzerà un tempio di non più veduta bellezza alla Religione e alla Civiltà insieme abbracciate per sempre.

Cittadini! mentrecchè la Provvidenza sta maturando questa unione sublime, facciamo noi, in quanto ci appartiene, il nostro dovere.

L' Italia ci saluta festosa, perchè aspetta da noi cose degne del suo glorioso avvenire; e i popoli tutti ci guardano con amore, perchè la democrazia civile in Roma significa ed annuncia il riscatto completo dell' umanità da ogni tirannide.

La Diplomazia, che ieri ci minacciava, oggi sembra arretrarsi con grave pensiero da noi.

Cittadini! noi abbiamo *sgombrato il terreno da molti* ostacoli interni; ma poco abbiamo ancora edificato.

La Repubblica dee compiere gli obblighi suoi: essa dee apparecchiarsi col resto d'Italia, alla guerra dell' indipendenza, al gran lavoro della restaurazione nazionale; e dee sostituire dentro sè, una volta per sempre, il governo della legge e della ragione a quello delle passioni e dell'arbitrio. Senza di ciò l'Italia intera, delusa nella sua aspettativa, innalzerebbe un fiero grido di maledizione contro di noi.

A medicare le profonde piaghe aperte da antichissima corruzione nell' amministrazione dello Stato, richiedendosi grandi sacrificii. Bisogna compierli. Chi non ha in cuore altro che cifre e danaro si consoli calcolando che il sacrificio presente lo preserverà da mali maggiori nell'avvenire.

Le anime capaci di generosi sentimenti, guardino Venezia, ed imitino quella italiana virtù.

Quanto agli avversarii dell' attuale ordine di cose, la Repubblica rispetta religiosamente l'intangibilità del libero pensiero; essa non teme la prova della discussione, le autorità del passato, i sofismi della servitù; ma colpirà con pene severissime chiunque turbi l' ordine pubblico, e congiuri a suoi danni.

E qui intendiamoci bene. Il Governo della Repubblica impone sagrificii, ma vuole imporli da sè, con leggi certe, tanto quanto è necessario a ricomporre le impoverite finanze e non più, e salvi sempre i sacrosanti diritti della proprietà; vuole ricercati e puniti i cospiratori, ma per fatto suo proprio, e con ordinati giudizii.

Qualunque arbitrio e violenza contro gli averi e le persone, qualunque impeto antisociale di cittadini contro cittadini, qualunque fatto che abbia qualità di vendetta politica è abbominanda reliquia di tempi, che il dispotismo sacerdotale avea contaminati e che la Repubblica ha chiusi per sempre nel libro del passato.

I delitti di sangue che in alcuni punti (per avventura radissimi) dello Stato vanno accadendo, e che turbano miseramente questo generale e maraviglioso concorso di un intero popolo nell'opera della sua redenzione, sono una atroce ingiuria alla purezza de' principii repubblicani. Per essi l'idea vergine e maestosa che oggi si eleva sul Campidoglio è gittata nel fango; per essi il nuovo patto di amore e di perdono, giurato in Roma dai veri credenti nell'avvenire dell'umanità è profanato; per essi l'opera della vita e l'armonia della libertà sono *orribilmente infrante* e calpeste.

L'Assemblea Costituente e il Governo da essa creato dichiarano per la mia voce traditori della patria e parricidi della Repubblica i commettitori di simili scandali: e provvederanno con le più energiche leggi ad impedire che queste nefandità, come ogni altro attentato contro i nuovi ordinamenti politici e contro l'onor nazionale, abbiano effetto. Nel che la Repubblica, *chiama a cooperar seco* l'attivo e coraggioso concorso di tutti i cittadini, a'quali indistintamente incombe il debito di vegliare alla sicurtà e al perfezionamento della convivenza.

Cittadini! Guardia Nazionale! Carabinieri! militi tutti che degnamente vestite le insegne della Repubblica! due grandi depositi sono confidati nelle vostre braccia: la difesa dello Stato contro l'invasore, e la conservazione dell'ordine interno; il che vuol dire la civiltà della patria.

Uomini d'intelligenza e di cuore; Circoli popolari, generose adunanze di liberi cittadini! una sublime missione voi avete da adempiere; emancipare il popolo dalla schiavitù dell'ignoranza, de' pregiudizi, e delle passioni violente, che sono l'eredità delle tirannidi regie; fare della Repubblica quello che esser dee: una grande scuola di doveri e di diritti, una grande educazione di virtù e di amore. Cittadini! Pensate agli obblighi che avete comuni verso la gran Patria italiana, verso la Società; pensate, che, rimassi gl' impedimenti che prima vi attraversavano la via, ora stà nella volontà e nell'opera vostra il fare che questa parte d'Italia si levi all'altezza de'suoi grandi destini.

Cittadini! con questo ardente voto nel cuore, decisi di spendere l'intera vita pel suo compimento, gridiamo insieme

Viva la Repubblica Romana
Viva l'unione d'Italia!

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

7 Marzo 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 29.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei beni ecclesiastici - I finanzieri francesi e i romani - Ravvicinamenti finanziari - Dimostrazione a Mazzini - Severa lezione ad alcuni ecclesiastici - NOTIZIE RELIGIOSE - Libertà religiosa in Prussia - Quesito teologico - I vescovi di Londra - La libertà dei radicali - NOTIZIE POLITICHE - Protesta del card. Antonelli - Lettere di Leopoldo II - Politica del ministero Piemontese - Il 24 febb. a Parigi - La Russia e l'Austria - Lettere - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice -.

Roma 7 Marzo

DEI BENI ECCLESIASTICI

Lo confessiamo senza difficoltà, in tutte le altre parti dell'Europa, se dopo le savie e necessarie concessioni di Pio VII. per la Francia, non v'è più quasi nessun mezzo per la Chiesa, eccettuate alcune sterili proteste, d'impedire la spoliazione del clero per parte de' governi, allorchè questi vogliono uscire dai limiti della giustizia, e che hanno per loro la forza materiale per eseguire i loro progetti, la cosa, come lo dimostreremo altrove, e ben diversa per Roma centro della cattolicità, dotata da tutto l'orbe cattolico.

Ed è ciò tanto vero, che parlando della scelta dei cardinali, i quali innanzi tutto hanno da essere mantenuti colle rendite della Chiesa in Roma, il Sacro Concilio di Trento fa una legge concepita nei seguenti termini: « Quos « sanctissimus Romanus Pontifex ex omnibus christianitatis « *nationibus, quantum commode fieri poterit, prout ido-* « neos repererit assumet. » *Sess. XXIV de reform. C.* 1.

Ora cosa intendono significare i Padri del Concilio se non che, considerando la dotazione della Chiesa Romana, non come dotazione creata da un popolo solo fra gli altri cattolici, e molto meno dal ristrettissimo Stato Pontificio incapace del tutto a supplire da se a tanto peso, ma dotazione universale e cattolica? intendono e pretendono che la stessa dotazione sia legittimamente impiegata al mantenimento di dignitari ecclesiastici presi fra tutte le nazioni che hanno contribuito a formare la detta dotazione. Dunque conferma e riconosce il diritto di ciascuna ai frutti del bene indiviso, creato da tutte. Dunque oggi tutte le nazioni hanno uno stretto diritto e conseguentemente uno stretto dovere di mantenere la detta donazione intatta nelle mani del sommo Pontefice, amministratore supremo della medesima.

Ma si dira forse che oggi i beneficiati ecclesiastici in Roma, Cardinali, Prelati ed altri non sono più, di fatto scelti con quella larghezza di viste indicata dai padri del Concilio di Trento. In parte questa obiezione è vera, nel solo senso che pochi fra i dignitari della Chiesa Romana residenti in Roma sono stranieri rispetto all'Italia; ma se il principio non fu applicato in tutta la sua estensione, non fu mai però del tutto trascurato, e molto meno negato, come i fatti lo provano chiaro.

E vero pure, che se oggi, in vece di avere avuto in Roma tutti i Cardinali dipendenti dai soli governi italiani dei quali la forza era poco rispettato dal partito democratico vi fossero stati alcuni cardinali nati sudditi della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, si sarebbe veduto che imponente freno avrebbero imposto a tutti i disegni dei nemici della Chiesa. Sconquassati e battuti dal tumulto popolare i cardinali italiani hanno dovuto cedere tutti all'impeto della tempesta; inglesi, francesi o russi avrebbero resistito, e la porpora cardinalizia sventolerebbe oggidì impavida ed inconcussa in Roma, unita alle bandiere dell'aquila russa, del leopardo inglese, o della republica di Francia.

È vero anche, che nei tempi passati di pace, non s'è pensato abbastanza alle risorse che nel pericolo, i cardinali forestieri potevano dare alla S Sede. E vero che diverse fra le nazioni cattoliche possiedano nel loro seno alcuni porporati i quali sono la prova vivente ed inconcussa dello spirito paterno della S. Sede verso di tutti, ma l'esperienza attuale mostra, che ciò non bastava, e se mai, ciò che non può ammettersi senza evidenti prove, gli ultimi Papi fossero stati allontanati dal seguire in tutta la sua estensione l'impulso della loro mente e del loro cuore da taluni fra noi eccitati da poco onorevoli motivi, i fatti attuali sarebbero per questi una punizione da ricordarsene per lungo tempo.

Per ciò poi che riguarda la questione europea dei beni ecclesiastici, se i popoli cattolici non hanno fra i membri del sacro collegio residenti in Roma i rappresentanti nati dei loro interessi, e un motivo di più per governi di prenderne la parte con maggiore impegno e più risoluta energia.

Questa è la conseguenza attuale che ne vogliamo dedurre; e nessuno come crediamo la potrebbe negare.

Paragone tra le operazioni finanziarie della Repubblica Romana e quelle della banca non repubblicana *di Francia.*

Il *Times* del 16 p. p. febbraio, dopo aver fatto il riassunto della banca di Francia dopo la rivoluzione di febbraio 1848 fa le seguenti riflessioni.

« Se si considera che tutte queste operazioni così accorte ebbero luogo in mezzo al terrore ed all'inquietudine prodotti da una rivoluzione senza esempio, quando il governo era annichilito dinanzi al popolo, e la proprietà attaccata apertamente, l'esposto che ne abbiamo fatto prende l'importanza e la dignità di una eroica resistenza in presenza d'infelici circostanze, e noi poniamo senza difficoltà, al primo rango fra gli uomini che hanno salvato la Francia dalla *Bancarotta* e di una minacciante dissoluzione quei patriottici ed abili amministratori della banca di Francia. Questa è la sola pagina di storia dell'anno scorso di cui i francesi possono far vanto; e bisogno non dimenticare che questi grandi servigi furono resi da una corporazione indipendente, la sola che abbia la Francia, e che gli uomini che hanno messo in salvo le finanze della Repubblica, *non erano repubblicani*, e non aveano preso alcuna parte alle dissenzioni politiche, che hanno messo a soqquadro la loro patria come il rimanente d'Europa. »

Il paragone tra quei finanzieri della banca di Francia, ed i nostri è facile ad istituirsi da chiunque abbia letto nel precedente nostro numero il *loro sistema finanziario.*

Ravvicinamenti Finanziari

Un mese è decorso da che è costituita l'assemblea Costituente e siamo ancora ridotti per la parte finanziaria a seguire per quest'anno della repubblica il preventivo clericale del 1848, meno il prestito forzoso e le spese impreviste, o variazioni che ciascun ministro avia creduto opportune pel suo dicastero.

Di tutti (s'intende quelli che oggi parlano e non son pochi) udiamo ripetere che il governo dei preti in materia di finanze sia per incapacità, sia per malvagità, non era buono che a cumulare debiti sopra debiti, a dilapidare il tesoro pubblico, a ruinare il paese. Il primo considerando della legge pubblicata dal governo della repubblica romana, sul prestito forzoso riassume in poche parole tutte quelle accuse, come può vedersi nello stesso considerando.

In questo il governo della repubblica rassomiglia ad un ippocrate che timoroso s'avvicina ad un infermo, sul quale vuol applicare il primo precetto del padre dell'arte sua, cioè ottenere la fiducia del suo cliente. Per arrivare a quel desiderato scopo studia la inclinazione predominante dell'infermo, e trova buono screditare lo sventurato ippocrate che non potè riuscire nelle sue operazioni perchè gli mancò il tempo. E così appunto ci sembrano fare il comitato esecutivo ed il ministero della repubblica romana. Spacciano in paroloni l'improvvidenza, l'incapacità le concussioni che dicono essere esclusivamente del governo dei preti per far credere alla loro prudenza, capacità ed onoratezza, ed in ciò chi potrà contraddirli o biasimarli? Non certamente noi; *de gustibus non est disputandum.*

In reciprocanza della nostra tolleranza ci sarà lecito di fare qui, in modo sinottico, alcuni ravvicinamenti che potranno servire d'*istruzione a molti*, e forse chi sa! agli stessi ministri della repubblica. Ci serviamo di argomenti matematici, le cifre sono innegabili.

Oltre il preventivo del 49 che non sarà certo minore a quello del 48 senza calcolare le spese impreviste avremo un deficit

---

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Antica origine delle società segrete, e dei loro errori.

(*Continuazione*).

Essi furono nello stesso tempo, gli apostoli del rinnovato dualismo dell'antica Caldea, qual impuro miscuglio di mille errori, nel quale l'orgoglio umano s'è divinizzato non meno in se stesso che nei deliranti sogni del panteismo puro (1). Essi propagarono di nuovo, e procurarono d'introdurre nella Chiesa l'errore vergognoso dell'adorazione del sole, considerato come parte di Dio creatore, come vero Dio e vero creatore (2); quell'errore il quale alcune menti superbe de' giorni nostri non arrossiscono di professare e di spargere come verità filosofica, errore nel quale una parte ognor crescente della misera popolazione senza fede delle vicinanze della più colta città d'Europa, sembra cadere nel suo bisogno di fede, adesso che l'empietà del filosofismo ha distrutto nel cuore di quei disgraziati qualunque seme della santa e veridica dottrina del cristianesimo (3).

Sono essi che predicarono nello stesso tempo l'anarchia politica insieme coll'anarchia religiosa, giacchè come lo confessano gli stessi figli di Lutero: « Magistra- « tus civiles et politias damnabant, ut quae a Deo ma- « lo conditae et constitutae sint (4) ». Sono essi che portarono le cose sotto quel rapporto, fino al comunismo, giacchè la perfezione loro consisteva nella oziosità superba degl'illuminati e dei perfetti ai quali non era lecito di possedere nè case, ne terreni, ne danaro (5), ma i quali d'altronde campavano coi sudori dei fratelli inferiori nel grado d'iniziazione della setta. Per questi ultimi, difatti, la possessione delle ricchezze mondane era tollerata, ma colla condizione però di affaticarsi ben bene alla coltura della terra, ai negozii, all'industria per supplire alle necessità degli oziosi beati ai quali la turba degl'ingannati ciecamente obbediva (6). Agl'imperfetti anche permettevansi gli sposalizi, ma nello stesso tempo ai padri supremi riservavasi il privilegio della impudicità la più sfrenata, dell'adulterio, dei delitti contro natura, in somma di tutti gli orrori ai quali l'uomo può abbandonarsi, allorchè il cuore suo è stato guastato dalle massime dello spirito di errore, allorchè l'intelletto è stato corrotto dalla stessa causa.

Sono loro, infine, che hanno appoggiata sulle massime del loro sistema religioso l'orrenda consuetudine pur troppo rinnovata nei giorni nostri dal *seducente progresso* filosofico, cioè l'abominevole pratica di pervertire l'uso del matrimonio in tal guisa, che in vece di una santa unione consacrata dalla Chiesa, non vi si trova più che una vera ed impura scuola di libertinaggio, in tal guisa che codesta unione perde colla rettitudine del fine il carattere sacro dato da Dio al matrimonio dei cristiani; in tal guisa, in fine, che secondo la magnifica espressione di S. Agostino, chi abusa in quel modo dei doveri santi degli sposi, « non jam uxorem, sed meretricem faeminam « fecit, quae donatis sibi certis rebus, viro ad explen- « dam ejus libidinem jungitur. Si enim uxor est, matri- « monium est. Non autem matrimonium est ubi datur, « opera ne sit mater, non existit uxor (7) ».

Dunque per ciò che spetta a noi, dall'esame di questi fatti cosa possiamo cavare, se non una lezione importantissima sulla quale non cesseremo mai di fissare l'attenzione di chi riflette agl'insegnamenti della storia? Questa lezione sarà sempre la stessa, cioè, che qualsiasi la forma nuova sotto la quale l'errore si faccia palese, l'unico progresso da sperarne sarà sempre di ricondurre il genere umano alle antiche tenebre ed all'antica corruzione, che, in conseguenza, se lo stesso errore viene ad essere esaminato con qualche cura, vi si vedrà sempre sotto una forma nuova la semplice riproduzione di qualche vecchio

di cinque milioni cento ottantasei mila cento sessantotto scudi secondo il quadro letto all' Assemblea dal Cittadino ex-Ministro Mariani. D' ordinario sa ognuno che le spese impreviste in tempi normali superano il déficit ; ora che ne sarà nell'anno 1849 ?

Sotto il governo *improvvido* , *dilapidatore* dei preti , sotto lo stesso tiranno Gregorio XVI. (così è costume chiamarlo e bisogna parlare la favella dei più se si vuole essere inteso) non prima del 1845 da documenti officiali risulta che il *deficit massimo* era di seicento mila scudi *annui* ; ed era molto. — Dunque il deficit del 1849 sotto il governo repubblicano è di Scudi *cinque milioni cento ottantasei mila cento sessantotto senza le spese impreviste.*

Il deficit del 1845 sotto il governo tirannico di Gregorio XVI. era di Scudi *seicento mila.*

Dal generale scenderemo al particolare.

Il ministro della guerra domanda quattro milioni di scudi per l' esercito, e rammentiamo che il cittadino ministro Campello ha promesso un esercito doppio in numero di quello che aveva il governo dei preti con una spesa minore a quella che faceva questo medesimo governo.

Avere un esercito forte , è cosa buona , ma in forza della democrazia portarlo a *un contingente doppio di quello che* teneva un governo tirannico non è così facile a spiegarsi. Vediamo però se è esatto quanto vuole far credere il Ministro della guerra !

Noi abbiamo dal conteggio fatto nella GIA' Presidenza delle armi che la spesa annua per l' esercito indigeno dal 1835 al 1845 non oltrepassa mai due milioni.

Il Ministro Campello richiede quattro milioni e vorrebbe che potessimo credere questa somma minore a quella di due milioni ! grazie a Dio un poco d'aritmetica l'abbiamo studiato.

Forse che i ministri hanno voluto parlare del governo dei preti dal 1848 in poi e su questo tempo per ora non siamo in grado di parlare con qualche precisione. Difatti come potressimo dare le cifre precise se i ministri stessi non le conoscono? come fu detto alla tribuna del Consiglio dei Deputati nel mese d'agosto, dal ministro stesso della guerra in quel momento.

Sotto la repubblica pare che il dicastero del medesimo ministro non presenta maggiore regolarita , e per prova ripeteremo le parole del *Tribuno* 24 febbraio. » Ha detto (il Mini- » stro della guerra) — *Abbiamo* 27 *mila tra fanti e cavalli* — « è menzogna. L' Assemblea esclama evviva la repubblica. » Non vogliamo assumere la responsabilita delle parole del *Tribuno* , ma dobbiamo avvertire che il suo linguaggio non è stato smentito, nè rettificato , che i suoi compilatori erano in grado di essere ben informati, e che il suo Direttore responsabile è stato nominato rappresentante della repubblica romana presso la confederazione Svizzera , per cui il *Tribuno* ha cessato di venire alla luce.

Severa ma giusta lezione fatta dal partito repubblicano ad alcuni ecclesiastici

— Il carattere è nell' uomo un sacro principio di coscienza, di moralita, e di fede. Chi lo tradisce, o lo sveste, o trasmuta per le ambizioni, per le passioni, per gl' interessi dell' egoismo non può ispirare nessuna stima di se , non può a meno di trovarsi in continuo conflitto l' individuo nuovo col vecchio. E ciò non diciamo in ispecie a riguardo di taluni che avendo gittato la veste clericale , e colla veste i doveri , la missione , l'esercizio del prete ; credono presso i liberali puri presso i democratici integri ed onesti, di conciliarsi un malinteso favore gettandosi in mezzo al fremito delle operazioni politiche.

Non è così che noi intendiamo il nuovo battesimo civile del Sacerdozio d'Italia. I preti, noi abbiamo detto, sian cittadini; ma per essere cittadini non hanno altro a ricordarsi che esser preti della religione di Cristo....

Se il sacerdozio dimenticasse questa massima, egli per entrare negl' interessi della civilta, spoglierebbe il carattere d'una rappresentanza sulla quale è fondata la base della civiltà medesima; e mentitore alla sua prima qualità di apostolo della religione chi potrebbe prestargli credenza nella seconda?

Tale è il giudizio severo che noi dobbiamo pronunziare , abbenchè pochi siano gli esempi di questo fatto; ma il senno pubblico deve opporsi ai principi dei mali , non alle conseguenze. (*Epoca* 28 *febbraio* 1849)

DIMOSTRAZIONE A GIUSEPPE MAZZINI

A Giuseppe Mazzini fu fatta jersera una dimostrazione popolare condotta da Ciceruacchio sotto le finestre del propugnatore dell' Indipendenza d'Italia. Cessati gli evviva ed il suono della banda, il Deputato Mazzini s' affaccio alla finestra della locanda così detta della signora Giacinta e parlo al popolo modeste parole. Il suo discorso si raggirò fra le altre cose sull' obbligo che si ha di amar Dio e la verita, di essere un popolo forte perche non si può amare senza esser forte a somiglianza di Dio che ama veracemente le sue creature, perche onnipotente; che vi è d'uopo di unione e di concordia, giacche Iddio dice nel suo Vangelo che egli è cogli uomini che son concordi e colla riunione del popolo, *il quale non ha bisogno d'intermediarj fra lui e il suo Creatore.* Disse poi parole assai nitide intorno alla vera liberta e indipendenza, spiegando quale è il vero significato d'ambedue Conchiuse che non si avesse a prender timore dell' unico nostro nemico l'Austriaco, e che si doveva invece sperare di combatterlo colla unione, colla forza e con quella determinata volonta che vuole quel che vuole. Disse che egli combatterebbe col popolo e morrebbe se fosse necessario sotto le ruine della citta, ma che in fondo la potenza dell' Austria era un fantasma a somiglianza de' fantasmi della notte che si dileguano a un primo raggio del sole.

Noi ci permetteremo colla solita nostra franchezza di dire (giacche il sig. Mazzini inculca che si onori lealmente la verita) come non si tradisca questa verita amettendo il Vangelo da una parte, ed escludendo dall' altra il Ministero sacerdotale incaricato da Cristo della promulgazione del Vangelo stesso: *Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura* Come dunque con un comando così esplicito di G. C. si può affermare, senza dare una mentita all' incarnata verita stessa, che non vi è bisogno d'intermediarii tra Dio e l'uomo, che è quanto dire non vi è bisogno del Ministero de' sacerdoti (per la novella Religione lo concediamo) non per quelli del Cristo che fu fondata col ministero degli Apostoli e suggellata col sangue di tanti martiri, ed avvivata collo splendore di tanti prodigi? Aspetti il Mazzini (che confessa di esser già stato commosso dalla munificenza de' nostri edifizi) aspetti di discender prima nelle Catacombe dove avevano appena un sicuro ricovero i primitivi Cristiani, ed imparerà che se esso ha passata gran *parte di sua vita fra due muri scrivendo lettere*, eglino invece sotterra traevano la loro instruendo i propri fratelli, non per un avvenire fuggevole e precario, ma per lo conseguimento dell' eterno vero. Oh come i più belli ingegni Italiani hanno dato volta a questi dì! Quel sommo ingegno di Napoleone sentendosi nel suo esiglio avvicinare alla morte, mentre parlava coll' abate Vignali del voler acconciarsi dell' anima , il suo medico Antonmarchi che era presente fece qualche movimento che dispiacque all' Imperatore, il quale di subito : *Voi siete superiore a questa debolezza*, gli disse , *ma che volete? Io non sono nè filosofo , nè medico; io credo in Dio, io sono della religione di mio padre, non è ateo altri che quello che il vuole* » Rivolgendosi poscia all' ab. Vignali, così Napoleone continuo « *Io son nato nella religione Cattolica, voglio adempiere i doveri che ella impone, e ricevere i soccorsi che ella amministra.*

Anche noi Italiani risponderemo al Mazzini colle parole dell' illustre Prigioniero di S. Elena. Noi siamo della Religione de' nostri padri e vogliamo adempiere i doveri ch' ella c'impone.

Quanto alla potenza dell' Austria , sempre per quell' amore di *verita tanto raccomandato dal signor Mazzini*, diremo non essere un fantasma , nè uno spauracchio , ma un *quid* di reale , perche se fosse stato altrimenti i recenti fatti della Lombardia e del Veneto non sarebbero stati tanto gloriosi per l'armi Italiane. E la compressione della Repubblica a Vienna e le vittorie dell'Ungheria, e il fatto del 18 febbraro a Ferrara indica tutt' altro che fantasma, giacche il fantasma ossia lo spauracchio de' ragazzi , non impone le contribuzioni di centinaia di migliaia di scudi, non porta con se gli ostaggi, non tiene in costernazione per due giorni un' intera citta e poi s'allontana; ma, come dice bene il sig Mazzini, si dilegua al primo raggio del sole. E siamo sempre a quel ritornello, al popolo si parla quel linguaggio che desidera, mentre si millanta di dirgli tutta intera la verita. I pesci si prendon sempre all' amo, gli uccelli al visco, il sorcio alla trappola, e il popolo ignaro all' inorpellato errore.

NOTIZIE RELIGIOSE

NECESSITA' DELLA LIBERTA' DELLA CHIESA IN PRUSSIA

Il Paragrafo 16 della nuova Costituzione dice testualmente — La validità civile del matrimonio *dipende dalla sua celebrazione* innanzi al funzionario civil competente. La sua celebrazione Ecclesiastica non può aver *luogo che dopo* l'adempimento dell'atto civile. — Sembra si cominci già a conoscere l'inconveniente grave che questa legislazione produce in Prussia poichè malgrado un testo così chiaro e preciso , il ministro dei culti pubblica un rescritto col quale dichiara — che il matrimonio Ecclesiastico è ancora attualmente la sola forma ammissibile della celebrazione d'un matrimonio civilmente valido, e che perciò malgrado le disposizioni del paragrafo 16. della Costituzione, e fino a che non sia altrimenti statuito da una legge che regoli completamente quest'oggetto, gli Ecclesiastici non potranno ricusarsi di applicare alla forma della celebrazione di Matrimonii le prescrizioni legali valide fino al presente —. È necessario che sotto il rapporto degli abusi, che il matrimonio civile ha fatto nascere in Prussia le leggi sieno state ben lungi di soddisfare ai bisogni perchè il Gabinetto abbia compromesso la sua responsabilità al punto di emettere un rescritto testualmente contrario alla Costituzione redatta da lui stesso e sottoposta a sanzione del Re.

Un maestro di scuola per nome De Lehisurn è stato arrestato sotto la prevenzione di pratiche demagogiche e tradotto alle prigioni di Zeitz ove deve ben presto esser seguito da una ventina di colleghi accusati dello stesso delitto. Sembra che il Governo istruito degli avvenimenti dell'anno scorso cominci ad aprir gli occhi sulle aspirazioni da lungo tempo manifeste fra questa classe di uomini , il radicalismo dei quali aveva fatto i suoi principali propagatori. Ed è a questi corruttori delle intelligenze giovanili, che le Autorità prussiane forzavano i parenti cattolici forzavano i loro figli ? — A questo *male* dice un giornale cattolico di Allemagna non v'è che un rimedio e la libertà *la più assoluta nello insegnamento attivo e passivo* e che le comuni siano quelle che sorveglino le loro scuole , e i loro istruttori ; allora questi daranno meno brighe ai tribunali.

Siamo invitati ad inserire quanto segue

QUISTIONE TEOLOGICA

Taluni han concepiti dei dubbi sulla materia dell' adesione degl' impiegati al nuovo potere.

Questi dicono 1. I precetti della Chiesa *non obbligano sotto grave incomodo*

2 L'officio del potere temporale riguarda un precetto della Chiesa Aggiungono dunque, ecc.

---

sistema gia da molto tempo decaduto al confronto della verità.

Una tale osservazione porta seco di che confondere la superbia dei nemici della vera luce, i quali vantano con tanta arroganza il loro zelo pel progresso dell' umanità; ma cio che vogliamo aggiungere risguardo ai mezzi adoperati da essi per mantenere e sviluppare la loro opera , ha qualche cosa per loro di vergognoso al pari della precedente osservazione.

E, di fatti, non solo non hanno avuto il merito dell'invenzione nelle false dottrine rimodernate da loro sotto lo specioso vocabolo di *progresso umanitario*. Ma non furono altro che meri copisti, anche nei piu minuti dettagli della loro segreta organizzazione. Hanno servilmente in cio imitati gli antichi maestri dell' inganno , i quali non fecero dal canto loro che copiare e guastare l'ordinamento magnifico della nostra ecclesiastica gerarchia. Vi hanno, è vero, aggiunto qualche cosa; ma l'hanno preso in parte dagli abili concetti delle nostre regole religiose , nello stesso modo che gli antichi deviati l'avean fatto nell' imitare l'organizzazione della gerarchia ecclesiastica. Inoltrecio essi seppero, lo confessiamo , aggiungere ai concetti santi dei fondatori d'ordini religiosi quell' indegno miscuglio il quale forma in parte dall'opera loro una originale invenzione, ma cio non attacca la verita della nostra prima asserzione. Anzi vi troviamo la prova di un' altra importante verita , cioe , che lo spirito di menzogna allorchè procura d' imitare nelle piu sante istituzioni cio che può tornargli a conto nelle sue mire d'inganno, non può *non* imprimervi un carattere che basterebbe a far distinguere la verita dall' errore.

(1) Fingeva Manete due anime essere nell' uomo una buona la quale non era altro che una parte di Dio. — S. Aug. Retract. c. XV. — lib. De vera relig. c. IX et alia passim. Ved. pure S. Epiph. adv. haer. passim.

(2) Ved. S. Aug. de *moribus Manich.* lib. II c. 8. — Serm. XII c. 11. — Serm. 11 c. 5 et passim.

(3) Lo stato d'irreligione della gente bassa in Parigi è tale che vi si trovano alcuni individui assolutamente strani a qualunque pensiero di Dio. Nelle campagne viene poi, ove lo spettacolo della natura porta, anche senza volerlo, al pensiero di un autore supremo delle maraviglie che la creazione offre con tanta splendidezza in quelle *magnifiche* contrade , non è così rara l'incontrare fra i contadini taluni ridotti dal *progresso filosofico* allo stato vergognoso degli antichi erranti, vale a dire ad una vera adorazione del sole considerato come Dio, come autore della natura. Avendo noi fatti diversi viaggi ed anche abitato nella *grande* città, per diversi anni , abbiamo avuto più volte la prova personale del fatto Fra le altre ne citeremo una sola.

Passeggiavamo un giorno, unitamente con diversi amici, nei prati lungo la Senna, dalla parte di Sevres incontrammo una povera donna, che ci chiese la elemosina « Siete, gli disse « *uno di noi, divota della Madonna?* » — sì, sì, rispose essa nel modo che usasi, allorche il *sì* è detto per compiacere a chi interroga, ma senza convinzione interna, « sì, sì voglio *bene* alla « Madonna ed alla buona santa Genoveffa, ma *il vero Dio è il Sole!* » Questa parola ci fece tutti sorridere, la vecchia se ne avvidde e volendo stabilire la verità della sua dottrina aggiunse « Sì, il vero Dio è il Sole. E vedete che si prenda del « grano, delle fasciole per seminarle, poi tutto ciò all' ombra non « viene niente, riescano al sole. Dunque, lo vedete, il Sole è « il vero Dio. » Fu così impossibile dissuaderla dal suo sentimento. E lo sappiamo di scienza certa, molti di quella disgraziata contadinanza dividono le stesse massime.

(4) Contra Magdeb l. II. In Man ex SS. Aug et Epiph — Essi condannavano le Magistrature civili ed i governi come stabiliti e costituiti dal *dio malo*.

(5) S. Aug de moribus Eccl cath, lib I n. 78 et 80, et alibi passim — Ved. pure S Epiph passim

(6) S Aug contra Faust lib. VI c 4 e 8. — De moribus Manich lib. II c 18, et alibi passim.

(7) De moribus Manich lib II c 18 — La della sposa una meretrice, la quale in contraccambio di alcune cose date, è legata col marito affinche questo si *abbandoni con essa a tutte* le sue passioni. Se non è moglie non v'è più matrimonio E non v'è matrimonio laddove si procura che la moglie non sia madre, dunque non è più moglie.

Ma noi domanderemo a questi:

1. È precetto ecclesiastico il mangiare di magro il venerdì ed il sabato?

2. Aderire a un governo che dichiarerebbe da se i suoi sudditi cattolici sciolti dall'obbligo loro impostogli dalla Chiesa su questa materia sarebbe lecito o nò?

Aggiungeremo anche noi : dunque, ecc.

Fu letta (12 *feb.*) in tutte le chiese cattoliche romane della metropoli, una lettera apostolica del vescovo di Londra, che invita i fedeli a sottoscrivere un indirizzo di condoglianza al Papa e fargli una colletta durante il tempo del suo esilio. A quest' effetto vennero deposte alcune liste nelle cappelle e nelle scuole cattoliche, e venne inoltre stabilita la susseguente domenica per fare questa colletta all' ingresso della chiesa. Non appena sarà raccolta una somma sufficiente, verrà trasmessa cogli indirizzi al Papa. (*Morn. Chron.*)

— Sono stati inviati più di 150 mila franchi dai vescovi di Francia al Nunzio Apostolico per l' opera dell' obolo di S. Pietro.

— Leggiamo nell' *observateur de Genève* il seguente fatto che è una prova della libertà dei radicali.

« Una madre a cui premeva dare da se ai suoi figliuoli i primi elementi dell' educazione, si era fatta la loro maestra di scuola. Il governo n'ebbe sentore, e tosto le si spedì un agente che le disse: « I vostri figli sono nell' età voluta dalla legge per frequentare le scuole pubbliche perchè adunque non vi assistono? - Io faccio loro da maestra, rispose la madre.

— La legge ve lo proibisce; avete una pagella?

— Non Signore, io ignorava che fosse necessaria per insegnare l'A. B. C.

— La legge lo stabilisce (art. 235.) »

Madri di Friburgo procuratevi delle pagelle per insegnare a leggere ai vostri figliuoli. Così lo vuole la libertà.

NOTIZIE POLITICHE

Leggiamo nel Giornale di *Napoli il Tempo* la seguente terza protesta del Cardinale Antonelli diretta al corpo diplomatico.

Gaeta 27 febbraio 1849.

« Fra i meditati eccessi del sedicente Governo di Roma per ridurre lo Stato Pontificio nella estrema miseria, dopo aver esauste tutte le Casse pubbliche, e creati enormi debiti, e decretate gravissime imposte, avvi pur quello di trattare presso qualche casa Bancaria un considerevole impronto di denaro offerendo in garanzia i monumenti di arte esistenti nel Vaticano. Si conosce di più essersi a tale effetto inviato a Londra un Commissario.

« Non è d' uopo di qualificare qui siffatto progetto di nuovo spoglio, mentre riguardandolo sotto tutt' i lati ne presenta di per se chiaramente l' enorme mostruosità.

« Il Santo Padre come legittimo Sovrano degli Stati della Chiesa dovendo per obbligo di sua coscienza preservarli per quanto Gli è possibile da ulteriore distruzione, sebbene con le precedenti sue pubblicazioni date in Gaeta abbia già dichiarato di niun valore qualunque atto si emanasse dal sedicente Governo di Roma, non di meno vuole oggi che siano nuovamente diffidati tutti coloro, i quali ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare col medesimo, o con chiunque ne abbia un mandato circa le proprietà di cui è parola.

« A tale effetto intende far noto a tutti di qualunque nazione che le vendite o costituzioni d' ipoteche o altri contratti di qualsivoglia natura che si eseguissero intorno ai monumenti predetti, come pure su tutti gli altri che esistono nello Stato Pontificio, sono e saranno pienamente nulli e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatti da chi con pubblico latrocinio ha usurpato le altrui proprietà.

« Consentaneamente a questa Sovrana dichiarazione il sottoscritto Cardinale pro-segretario di Stato per espresso comando di Sua Santità ne rende intesa l' E. V., e la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinchè la presente Nota abbia la maggiore possibile pubblicità.

« Il sottoscritto si pregia di confermare a V. E. i sensi della sua più distinta considerazione.

Firmato — G. CARD: ANTONELLI.

— L' *Indipendente di Napoli* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come officiale.

« Il Ministro di guerra e marina al Gen. Palma — Signor Maresciallo — Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii di S. S. contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno s' agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno. Ella metterà subito in istato d' assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territorii ».

Leggiamo nella Gazzetta di *Genova*: Siamo invitati a pubblicare le due seguenti proteste del Granduca Leopoldo, dirette una ai Toscani e l' altra al Corpo Diplomatico.

TOSCANI

Da questo confine estremo della Toscana, io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile davanti a Dio, ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo Provvisorio stabilito in Firenze il dì 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla Milizia i suoi giuramenti; agl'impiegati l'osservanza dei propri doveri; al Popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale.

Confido che la mia voce richiami i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l' effetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini, e per le tante enormità.

Dal Porto S. Stefano li 12 febb. 1849.

LEOPOLDO

AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATI IN TOSCANA.

Dopo la mia dichiarazione del dì 11 febbraio 1849 diretta a tutto il corpo diplomatico accreditato in Toscana io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavar motivo di conforto non tanto per le amorevoli parole, e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all' attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli membri del Corpo Diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest' ultimo porto della Toscana mi è resa oramai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarmi di quì. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d' armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono in molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo Diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest' ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano 20 febb. 1849.

LEOPOLDO

La Gazzetta di *Genova* pubblica quanto segue:

Sig. Redattore della Gazzetta di Genova.

Genova 28 febbraio 1849.

Il Console di S. M. Britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal Prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno, e riportato dalla Gazzetta di Genova, 21 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all' ingresso delle truppe piemontesi. Nè sir Giorgio Hamilton ha permesso di riconoscere il Governo provvisorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi connazionali è in rapporti *non ufficiali* col governo provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l' ordine e la tranquillità nel paese. (*Tu Yeats Brown*)

— Alla Camera dei Senatori di Torino nella tornata del 26 ebber luogo le interpellanze del senatore Petitti. Affollate erano le gallerie, ripieni più dell' usato gli stalli senatorii. Cominciò dunque il senatore Petitti un discorso assai lungo, ma assai stringente, che vertiva tutto sulle cose d' Italia centrale. Interpellò sull' intervento, sulla sovranità popolare, sulla possibile entrata degli austriaci nelle terre toscane, sull' emigrazione repubblicana che indi sarebbe avvenuta nei nostri Stati, e dei pericoli conseguenti a tale emigrazione. Rinforzò gli argomenti del senatore Petitti Roberto d' Azeglio, dipingendo lo stato di Toscana dopo la proclamazione della repubblica, ed arguendo l' opportunità del concetto Giobertiano.

Risposero alle interpellanze i ministri Cadorna e Sineo; il primo più compiutamente, più rimessamente, benchè con maggior sussiegno il secondo; e dalle loro dichiarazioni si raccolse che tutto il programma di Gioberti era ancora il loro, che il ministero era devoto agli ordini costituzionali, che aversava la repubblica, che nelle quistioni dell' Italia centrale voleva serbarsi neutrale, che non avrebbe perciò riconosciuto repubbliche, ma sollecitato efficacemente gli aiuti militari di quelle provincie per la guerra dell' indipendenza.

Un punto notabile delle interpellanze Petitti era stato questo, se cioè il Ministero, nel dissenso con Gioberti, non avesse obbedito ad estranee influenze. Su questo capo la voce dei ministri fu notabilmente commossa: protestarono e riprotestarono contro qualsiasi influenza, asserendo che l' appoggio che avevano della guardia nazionale, dell' esercito, del Parlamento francavali da questa e da consimili taccie. Poche parole aggiunse il nuovo ministro degli affari esteri, e in ordine alla guerra si espresse in modo da mostrare come il Ministero non la desiderasse, se non allora che l' onore nazionale altamente lo comandasse. V' ebbe un piccolo scambietto intorno all' intervento toscano fatto dal ministro Sineo. Tentò egli insinuare, tacendo le date, che il gran Duca di Toscana respinse l' intervento piemontese: non disse come l' aveva chiesto, e come si disdisse solo quando il dissenso di Gioberti averalo fatto disdire dal Ministero.

Le interpellanze Petitti, terminarono in un ordine del giorno motivato. Autore ne fu il senatore Siara, il quale dichiarava che il Senato soddisfatto delle spiegazioni avute dal Ministero, passava all'ordine del giorno.

— Ecco, secondo la *Patrie*, i particolari della festa del 24:

« Alle 9 antimeridiane, i rappresentanti erano riuniti nelle sale della presidenza. Alla 9 e mezzo l' Assemblea si pose in marcia. La guardia nazionale alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana, facevano ala dal palazzo dell' Assemblea fino alla chiesa della Maddalena.

« Il presidente della repubblica giunse poco dopo in carrozza col vice-presidente. Il primo portava la divisa di generale della guardia nazionale col gran cordone e la stella della legion d' onore; il secondo era in abito nero colle insegne di semplice rappresentante. Un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri gli faceva scorta (*seguono altre particolarità di poco interesse.*)

« L' orchestra ed i cori della società dei concerti del Conservatorio hanno eseguito, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il *Dies irae* di Cherubini lo *Stabat*, di Mozart, ed il sublime *De profundis* consacrato dalla più antica liturgia cattolica. Dopo i cantici di lutto, successero il *Te Deum* e l' inno a Santa Genovefa, musica di Lesueur. Il *Domine, salvam fac rempublicam* era stato appositamente messo in musica da Auber.

« Alla colonna di luglio, durante il divino uffizio, un'orchestra militare eseguì marcie funebri ed arie nazionali.

« Il presidente della repubblica fu accompagnato fino alla sua carrozza dal clero, colla croce alla testa. Si udì allora da tutte le parti gridare: Viva Napoleone! viva la repubblica!

« Il clero accompagnò parimente sino all' inferriata esteriore della chiesa il signor Armando Marrast, presidente dell'assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo collo stesso ordine con cui n' erano partiti. Dopo che furono usciti dalla chiesa i ministri ed i corpi costituiti, il popolo, che era calcato sulla piazza della Maddalena, fu ammesso ad entrare per vedere il grandioso cenotafio. La giornata passò coll' ordine più perfetto »

Nella Gazzetta *d' Augusta* e nell' *Ost. D. Post*, si legge una lettera proveniente da Hermannstadt, di cui notevole è il seguente brano. « Noi fummo malgrado nostro, costretti a consentire alla domanda di un intervento Russo. Il pensiero di un aiuto per parte dei russi non entrò mai nell' animo de' rumeni, ma solo dei nostri confratelli i sassoni (tedeschi): tra i rumeni, solo il vescovo Schaguna, ed il mercante Orzidan, vi aderivano; ma i sassoni tutti volevano, tranne un solo, l'intervento russo. I membri del comitato rumeno si dichiararono tutti contro un tale progetto: dicevano non essere conveniente, che il comitato assumesse sopra di sè un così grave carico, e doversi lasciare tal responsibilità al comandante generale: ma in vano, poichè altrimenti fu deciso da una preponderante maggioranza; si conferirono perciò a quest' uopo pieni poteri al vescovo Schaguna ed al prof. Goffredo Müller, Tedesco. Io già sapeva, che il comandante generale inclinava l'animo a chiedere aiuto ai russi, ma non voleva prendere l' iniziativa. Il vescovo Schaguna ci scrisse da Bucharest, che il generale russo *Luders non si credeva autorizzato* ad intervenire senza il consentimento dell' Imperatore di tutte le Russie. Ieri sera (25 gennaio) ci giunse la notizia certa, che un cacciatore ha con inaudita celerità, recato da Pietroburgo a Bucharest il chiesto assenso, tostochè l' intervento fosse domandato dalle autorità militari. Allora i tedeschi si radunarono per deliberare, e richiesero il nostro parere, lasciandoci tempo a riflettere fino al domani alle ore otto del mattino. Noi non abbiamo deciso di far passi ulteriori in un affare così intricato. Quando il nostro comitato (il comitato rumeno) sottoscrisse contro sua voglia l' atto che conferiva i pieni poteri a Schaguna e Müller, noi credevamo pur sempre, che non si trattasse sul serio, ma solo per mostra, a fine di spaventare ed avvilire gl'insorti: altrimenti ci avremmo fatto piuttosto tagliare le mani prima di consentire ad una tale sottoscrizione: le più disastrose conseguenze senza dubbio per questo intervento sovrastano ai rumeni, e soprattutto agli infelici principati danubiani; chi sa quale sarà il prezzo di questo aiuto! Vorremmo la morte anzi che pesi sull' anima nostra, una così grave colpa! Dio salvi i rumeni: se il vescovo Schaguna verrà in Vienna, procurate di temperare la sua russomania ». Ora questo vescovo trovasi a Olmütz.

— La *Gazz. di Breslavia* dice essersi conchiuso un trattato fra la Russia e l' Austria in vigor del quale sarebbero garantiti i principati di Valacchia e Moldavia ed una parte della

Transilvania alla Russia, e l' Austria invece conseguirebbe in compenso la Bosnia e l'Erzegovina. (*Gazz. di Trieste.*)

Il *Times* annunzia che il cavalier Bunsen, ministro di Prussia, ha fatto ritorno a Londra con pieni poteri, non solo della corte di Berlino, ma ben anche del governo centrale di Fracoforte, per negoziare e firmare un trattato di pace definitivo fra la Danimarca e gli Stati germanici. È noto che il soggetto della contesa erano le pretensioni dell' Alemagna sul ducato di Schleswig.

Leggiamo nel *Sun* che sua maestà ha ricevuto il signor Colloredo come ministro d' Austria. Vi era presente il principe d' Orange, tutto il corpo diplomatico e la più distinta nobiltà di Londra.

LEZIONE AGLI AMNISTIATI

SULLA FEDELTA' ALLA PAROLA DATA

Al Cittadino
Ministro dell' Interno

5 Marzo 1849.

Ogni uomo, e principalmente ogni Cristiano amar deve le libertà civili e politiche de' Popoli, siccome il mezzo che esse sono del progressivo miglioramento delle condizioni dell' umana famiglia. Ogni uomo amar deve la Patria sua, e se egli abbia l' onore di avere a Patria l' Italia hà dovere di amarla con fuoco di passione, più che di affetto, e di essere parato sempre a confessarne lo amore col sacrificio proprio.

Così pensando, e sentendo io, ed avendo avuta la fortuna non il merito di provare con uniforme, e costante maniera di vita, che così penso, e sento non hò mestieri di allargare il discorso per dichiarare come in mia sentenza siano buoni quei Governi soli, i quali a legge di ragione, e di giustizia assicurano la libertà de' Popoli, e la indipendenza delle Nazioni, e come questi sieno degni che ogni onesto Cittadino li ami, li favoreggi, ed ainti. Ma se tutta la mia vita non rende testimonianza sufficente dell'animo, e delle opinioni mie sicchè sia reputato degno di continuare a servire la Patria nell' ufficio di Direttore della pubblica Sanità, non mi lascierò andare oggi all' atto umiliante di una comandata, e formulata dichiarazione. L' uomo il quale si pone sù questo sdrucciolo delle così dette adesioni e dei giuramenti politici rischia di seguire quel brutto vezzo delle restrizioni mentali, e di dare la coscienza in balìa degli uomini, e del caso; nè io sarò mai quel desso che correre voglia rischio simigliante, perchè a costo di qualsivoglia danno voglia mantenere inviolato il santuario della coscienza, liberi i pensieri, liberi gli affetti, indipendente l' opinione. Spero d' altronde, che non mi mancheranno occasioni per addimostrare co' fatti e non colle frasi formulate quanto sia l' amore che porto alla libertà del Popolo, ed all' Italia nostra, e con questa speranza mi protesto destintamente a voi

Cittadino Ministro
Firmato - FARINI

Illmo sig. Redattore

Ho letto nell' ultimo foglio del vostro benemerito giornale una parola di protesta di un *cittadino* della Repubblica francese contro l'inventario dei mobili delle chiese. Anche noi *sudditi* russi abbiamo motivo di chiedere se i rappresentanti del nostro sovrano hanno protestato contro lo stesso inventario? Abbiamo motivo di domandare se il governo di Roma intende impadronirsi dei doni fatti dal nostro sovrano, benchè non cattolico, a diverse chiese, se creda che questi doni siano stati fatti per essere venduti al ghetto o a piazza navona?

Suo umilissimo servo
Un Suddito Russo

NOTIZIE ESTERE

Kremsier — Finalmente dopo molte discussioni il Parlamento di Kremsier, fedele ai suoi principi liberali, ha adottato il paragrafo 13 dei Diritti fondamentali con qualche modificazione. Questo ci è arra del liberalismo con cui saranno trattati gli altri, che ne sono i corollari. Nella nuova redazione adottata è così concepito; « Ad ogni cittadino austriaco è garantita la libertà della fede. Essi non hanno nessun limite nell' esercizio esterno e pubblico della loro *religione*, semprechè non sia contraria al diritto (!) o ai *costumi*, o non distragga i cittadini dai loro doveri come cittadini dello Stato. »

Furono poi fatte varie interpellazioni al ministero, fra le quali la più importante è quella sull' oscuro senso della Nota inviata a Francoforte.

Vienna 24 *febb.* — Dietro sicure notizie, la fortezza di Petervaradino si è resa a discrezione alle nostre vittoriose truppe. Quanto prima saran fatti conoscere risultati anche più favorevoli del teatro della guerra con apposito bollettino.

(*Cor. Austr.*)

Londra 22 *febb.* — La camera dei comuni ha votato ieri con 110 voti contro 30 la seconda lettura del bill presentato da sir John Pakington ad effetto di prevenire la corruzione nelle elezioni.

Il bilancio della marina per l' anno 1849-50 è stato pur ora stampato per ordine della camera de' comuni. Esso ascende a 6,260,710 lire sterline.

Bruselles, 24. — Sulla fede della *Correspondance* di Parigi, noi dicemmo che il sig. di Lagrenèe era tornato il 22 a Parigi, e che il suo ritorno aveva fatto correr voce del discioglimento del Congresso di Bruselles. Oggi troviamo nell' *Independance Belge*: » Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Bruselles sono divenute sì pronte e sì facili, che non potremmo affermare che il sig. Lagrenèe non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi, sabato, il sig. Lagrenèe si trova in Bruselles. » (*Gazz. di Genova*)

Parigi 26 *febb.* — Si sà che la Repubblica Romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo francese. Dicesi che il presidente della Repubblica e la maggioranza dei ministri abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti.

— Trattasi sempre dell' intervento delle potenze di secondo ordine per restituir il papa.

— Sembra che si verifichi la notizia da noi pubblicata sulla fede dei giornali francesi, che il Governo della Repubblica abbia aggiunto al suo ambasciatore Signor Walewski di astenersi da qualunque relazione diplomatica col Governo Toscano, giacchè il signor Giovacchino Murat arrivato ieri a Firenze in qualità di addetto alla legazione francese, è incaricato di mantenere col Governo Provvisorio le relazioni officiose nell' interesse de' suoi connazionali. Il signor Murat è stato presentato ieri in questa qualità al Governo Provvisorio dal signor Benoit-Champy predecessore del signor Valeswki a Firenze.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Al quirinale ieri 5 marzo circa alle 9 antimeridiane si presentarono nel Giardino a nome del Ministro dei lavori pubblici il sig. Moscardini ed il Notaio Gagiotti con quattro testimoni per devenire all'inventario degli utensili esistenti in detto giardino. Più tardi giunse il Ministro Sterbini il quale portò i ruoli di tutti gl' impiegati addetti al Palazzo Apostolico avendo prima depennato dai detti ruoli i nomi di tutti gl'impiegati degli affari esteri.

1. . . . . » Della Segreteria de'memoriali
2. . . . . » Della Segreteria degli affari Ecclesiastici
3. . . . . » idem De' Brevi e Principi
4. . . . . » Delle lettere latine
5. . . . . » Di tutte le Guardie Nobili
6. . . . . » Di tutta la fedele Guardia Svizzera
7. . . . . » Di tutti gli addetti all'Anticamera Nobile
8. . . . . » Di tutti i Cappellani Segreti
9. . . . » Di tutti i Cantori e gli addetti alla Cappella Pontificia.
10. . . . . » Di tutti i Sediari e Palafrenieri.

Quanto a quest'ultimi dietro l'osservazione che si consideravano come domestici di S. S. il Ministro dispose che si rimetterebbero nel Ruolo.

I due incaricati per l'inventario partiti dal giardino s'avviarono alla Floreria a S. Pietro per eseguirvi altro inventario

Il custode dell'Appartamento Pontificio del Vaticano si rifiutò di far entrare i deputati del Ministro de'Lavori pubblici affermando che aveva la consegna del Marchese Sacchetti, e che non avrebbe permesso a chiunque l'entrare nel Pontificio Appartamento senza un ordine del Pro-Maggiordomo di S. S. Gl'incaricati a questo fermo contegno non risposero che coll'andarsene.

Dopo le tante destituzioni che il potere esecutivo della repubblica decreta ed ordina, facciamo all'assemblea Costituente le seguenti osservazioni.

È vero che niun può esercitare un potere che non ha, e che per conseguenza non può infligere una pena non sanzionata da una legge?

É vero che l' assemblea prima di esigere il giuramento e l'adesione al governo della Repubblica non ha determinato pena alcuna contro i renitenti?

Ora come avviene che un potere creato dall'assemblea Costituente abbia potuto minacciare *motu proprio* la destituzione ed applicarla di fatto ai renitenti.

— Gli addetti alla libreria pontificia del vaticano sono stati richiesti a fare atto di adesione alla repubblica. Sappiamo che hanno protestato nella loro qualifica d' impiegati nel ramo religioso e non già civile. Gli impiegati della Segreteria del vicariato sono stati richiesti della medesima adesione, così ancora gli addetti all' abolito tribunale del vicariato medesimo.

Il Collegio teologico della Sapienza ha ricevuto il medesimo ordine, ed ha ricusato, il Seminario pontificio Romano non è stato omesso, egli non ha risposto.

E fino a quando il potere civile vorrà sopraffare lo spirituale, contrariamente al decreto fondamentale della proclamata repubblica ove è detto che l'esercizio della religione sarà libero ed *indipendente*? Ove è la indipendenza quando vi si chiede di dipendere da un triumvirato civile?

— È stato arrestato presso Terracina un Prete di Nazione Francese, per nome M Destrade.

— Quasi tutti i rappresentanti delle naziani europee hanno abbassato gli emblemi dei governi rappresentanti.

— Il sig. Ledru-Rollin nella seduta del 21 ha detto che Pio VI era disposto a riconoscere la Costituzione civile del clero per ricuperare una parte del suo stato. Tutti sanno, e la storia ne fa fede, che Pio VI dichiarò sempre esser pronto a dare la vita piuttosto che sanzionare una legge contraria alla integrità della fede.

— Viene affisso in questo momento un Decreto, per il quale è posta in vendita la parte dei Beni Ecclesiastici, sopra la quale fu ipotecata la prima emissione dei Boni del Tesoro.

— Domenica sera arrivò in Roma Giuseppe Mazzini, Rappresentante del Popolo Romano.

— Jeri a sera partì per la volta di Bologna una staffetta della Repubblica per richiamare in Roma il Ministro Campello, ed oggi di là ne giunse altra che ha portato la dimissione del medesimo.

— Il Presidente dell' Assemblea Costituente Galletti ha chiesto un permesso di due mesi per assentarsi da Roma. Gli sono stati concessi giorni 20 soltanto.

— Scrivono da Ferrara in data del 3 marzo che gli austriaci hanno di nuovo ritirato tutti i ponti sul Pò, e che ogni giorno ricevono considerevoli rinforzi.

— Lettere di Ancona annunziano come quella disgraziata città è infestata dagli assassini; quattro omicidii vi ebbero luogo in una notte sola.

— L'incameramento del Patrimonio della Santa Casa di Loreto al demanio della repubblica minacciava di produrre in quelle religiose popolazioni delle dimostrazioni e dei movimenti contro l'attuale ordine di cose; per cui il governo ha dovuto fare eccezione al suo decreto sui beni ecclesiastici. I due seguenti documenti spiegano tutta la cosa, e sono ripieni delle espressioni d'un zelo religioso che vorremmo vedere non nelle sole parole ma negli atti degli uomini che sono a capo delle nostre cose.

CITTADINI

Mi giunge in questo momento la più cara e consolante notizia dell' alma e grande Repubblica. Resta conservato nella sua piena integrità il patrimonio di Santa Casa, e viene escluso dal generale incameramento.

Non tardo un istante di dare la più gran publicità a voi, miei cari concittadini, di questo portentoso fatto che rende la nostra Repubblica sempre più grande in Italia, anzi nell' intera Europa. E perchè ognuno conosca gli atti e religiosi sentimenti della medesima, mi reco a piacere di qui sottoscrivere il relativo dispaccio di partecipazione del ministero dell'interno.

Acclamiamo insieme con trasporto e giubilo
Viva la Repubblica
Loreto li 3. Marzo 1849.

Il Presidente Commissario
ANTONIO PASSETTI

N. 49196

MINISTERO DELL' INTERNO

Cittadino Commissario

Il governo della Repubblica lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla Città di Loreto dall' antico e venerato suo Santuario, vuole che le si conservi intatta; desidererebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il Patrimonio quindi della Santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell' altamente italiana e religiosa popolazione di Loreto.

Mi dichiaro con affetto
Di Roma al 1 di Marzo 1849
Per il ministro - Accursi

Cittadino Commissario della S. Casa di Loreto

Quante riflessioni fanno nascere questi decreti, che sono la prova o dell' ingiustizia dell' incameramento dei Beni della Chiesa, o l' insufficienza della repubblica per farli mettere in esecuzione.

Toscana — Un decreto del 2. Marzo annuncia la cessazione della legge statuaria pubblicata il 22 febraio.

— Le truppe toscane hanno occupato l' importantissima posizione di Cerreto.

Livorno 5 — All' imbrunire di ieri comparvero cinque grossi vapori; uno di questi si avvicinò e parlamentò colla fregata inglese; dipoi tutti sono scomparsi.

Sarzana 28 *febb.* — Oggi il generale La Marmora partì alle 11 a. m. per Fivizzano alla testa di 250 uomini di cavalleria. Eccone il motivo. Circa seicento soldati fra modenesi ed ungheresi erano entrati nel nostro territorio ed infestavano quei luoghi. La missione del Generale è di far cessare lo stato di inquietudine degli abitanti e raccorre quei disertori sotto la nostra bandiera.

Nel luogo d'Aulla (Toscana) fu inalzato l' albero della libertà. La guarnigione di quel luogo forte di 103 uomini lo mise in pezzi, e quindi cercò ricovero nel nostro stato.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

ATTI UFFICIALI

— Le spese dell' amministrazione della Repubblica si sosterranno per ora in base del preventivo del 1848, il quale però non s' intende approvato e sanzionato. Entro due mesi il ministro delle finanze presenterà il preventivo del 1849.

— Ogni ufficio di censura nelle dogane ed in ogn' altro luogo, per qualunque genere di stampe è abolito. Rimane salva l'azione data dalle leggi penali vigenti.

— L'assemblea Costituente ha dato tutte le facoltà al ministro degli esteri di condurre a termine le trattative per la desiderata riunione, tanto politica, che economica, della Toscana colla Repubblica Romana.

— Mazzini, Gabussi, Senesi, e Cernuschi sono fatti membri della Commissione per la formazione dello Statuto Repubblicano.

— L'assemblea Costituente, nella tornata del 3 votò per acclamazione un sussidio di cento mila scudi in biglietti di banca per l'eroica Venezia.

— Il Potere esecutivo ha destinato Guiccioli, Ministro dimissionario delle Finanze all'officio d'Inviato straordinario della Romana Repubblica a Venezia.

— Il Preside Berti Pichat non vuole costringere all'adesione alcuno de' suoi impiegati di Bologna credendo far oltraggio alla loro onestà mostrando la menoma diffidenza.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

9 Marzo 1849 — VENERDI — Anno II. N. 50.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o pieghi [illegible] Franchi
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei beni ecclesiastici, i loro rapporti coll orbe cattolico - Ancora gli oscurantisti in ballo - L opposizione al potere esecutivo, accusa del Positivo - Preziosa ma vera confessione sulle disgrazie d Italia - Dialogo tra il potere civile e lo spirituale - NOTIZIE RELIGIOSE - Lettera pastorale di monsig. de Bonne-Chose - I vescovi d'Irlanda - Morte di mons. il P. Lacordaire - NOTIZIE POLITICHE - Cambiamento ministeriale - Come vanno le nostre cose al confine Napoletano - Gli inviati della repubblica romana in Parigi - L'ultimatum per la Sicilia - Notizie estere - Notizie italiane - Appendice.-

Roma 9 Marzo

BENI ECCLESIASTICI

I loro rapporti coll' orbe cattolico

La maggior parte dei beni della Chiesa negli stati Romani per tutto il decorso dei secoli vuole considerarsi come frutto dei doni, e della liberalita di tutto il mondo Cristiano verso di essa; e che questa ne sia la origine diretta o indiretta può recavarsi dall'osservare che il territorio Romano era del tutto incapace a supplire a tante fondazioni. Dunque, riguardando la cosa anche dal lato materiale, Roma ed i suoi stati debbono piu alla Religione di quello che le abbiano reso.

E da null' altro erano spinti quei fedeli della Francia, della Spagna e dell' Inghilterra quando facevano largamente scorrere in Roma le loro limosine, *da null'altro* quei pietosi pellegrini quando quasi traccie dei loro passi ad essa lasciavano fondazioni e monumenti anteponendola cosi alla loro patria; se non dal considerare essi questa Roma capitale del mondo cristiano come centro d'istituzioni, l'esistenza delle quali era a cuore di tutti i Cristiani. Ridondava alla comune utilita di tutti, che il Papa fosse in istato di soddisfare al suo mantenimento, ed a quello dei suoi Cardinali, e delle sue ecclesiastiche amministrazioni, come anche che per mezzo dei suoi legati e nunziature, passasse una non interrotta comunicazione fra lui, ed i membri di cui si compone la Chiesa. Istituzioni pari a quella di Propaganda e dell' inquisizione, che altro scopo non aveano se non quello di estendere la fede nel mondo, e serbarne intatta la purezza; a quelle della penitenzieria, e della congregazione dei Vescovi e Regolari *non erano tanto istituzioni* di Roma, quanto del mondo intiero. E perchè la Religione si conservasse e rifulgessse ognora del primiero splendore, non era cosa meno necessaria che vi fossero in Roma grandi scuole di Teologia e Congregazioni religiose, incarico *delle quali si era che le piu lontane contrade della terra non andassero prive di missionarii.* Non erano queste istituzioni di una utilita locale, erano bensì servizj generali, se così u' è lecito d'esprimerci, che si rendevano a tutta la Chiesa medesima, a cui avevano inteso di provvedere i religiosi donatori; e cio essi non fecero quasi non risovvenendosi della loro patria o dispregiandola; ma all' opposto allinc di assicurare ad essa la parte propria nei benefizii di cui la Chiesa, nella sua unità sotto un solo Capo è fonte, e dispensatrice essi versarono il loro oro sopra un suolo straniero. Donando essi alla Chiesa Romana, aveano inteso di donare alla Chiesa Universale, e percio a questa, non alle Chiese Diocesali degli Stati Romani, a riserva di qualche rara eccezione, spettava la proprieta dei beni Ecclesiastici. Se si pretende negarlo si niega insieme l' intiera storia, si oltraggia apertamente il buon senso. E se quelli che donarono non si curarono di palesare in guisa piu distinta i loro voleri, affacciando un dritto di rioccupazione nel caso che lo scopo primiero fosse annullato, deve cio ascriversi alla prima fiducia che loro ispirava, il vedere come nella sua doppia qualità il Pontefice primeggiasse sul Sovrano, ed alla totale sicurezza che queste due qualita stesse si verrebbero perpetuamente a riunire sul capo *medesimo; da* cio si trae la legittima conseguenza che anche supponendo, benchè ciò non si debba acconsentire, che l'autorità civile abbia un potere supremo, ed un dritto di proprietà sui beni Ecclesiastici, non all' Autorita *civile* degli stati Romani s' apparterrebbe un tal dritto, ma bensì all' autorità di tutte le potenze cattoliche riunite, ciascuna delle quali avrebbe parte alla proprieta di questi beni, ed all' uso dei medesimi; imperocchè tutte avendo concorso a formare i fondi *della dote* destinata ai servizi *generali, ed all' amministrazione centrale* della Chiesa, *tutte avrebbero facolta* d'opporsi a cio che li allontanasse dalla sua destinazione. Nè v' ha somiglianza veruna, come *ognuno vede*, fra fatti della Repubblica Romana, e quello che avvenne in Francia nel 91, perchè rinunziando anche a dare *giudizio* su quello spoglio *rivoluzionario*, *può dirsi senza esitanza* che quello era un' affare particolare che passava fra la Chiesa, ed il Governo civile Francese, e perciò a nessuna potenza politica straniera competeva e giovava direttamente l'interporsi; ma in Roma invece si il dritto che l'utile obbliga a cio le potenze Cattoliche.

Se il Papa avesse liberamente abbandonato ogni potere temporale, il mondo Cattolico sarebbe obbligato ad assicurargli il libero esercizio del suo potere spirituale. Ma a cio non è bastante la personale indipendenza; oltre questa sono necessari al Pontefice pel conservamento della Religione consigli, agenti, istituzioni; gli sono anche necessari i mezzi per cui soddisfare a tante spese, ed ogniqualvolta il mondo Cattolico avesse a cio provveduto non puo mai accordarsi al governo temporale degli stati Romani il dritto di stendere la mano sui frutti d' una tale liberalità. Come potrebbe credersi che il mondo vedesse senza reclamare *la* Cristianita che si spossa in doni ed *in limosine per formare* una dote alla Chiesa, e dall'altra parte la repubblica romana che ogni 30 o 40 anni tutto per se rapirebbe? Cio che pienamente s' avrebbe riguardo al futuro anche meglio s' avvera riguardo al passato. Il potere attuale *benchè nato ieri, costituendosi da se crede* del Papa, *in quanto* questi era Capo temporale, non solo non ha dritto veruno ma neppur la minima apparenza di diritto su cio che il Papa possedeva a tutt' altro titolo. Anche ammettendo che una parte qualunque dei beni fosse stata nella sua origine donata alla Chiesa locale; ammettendo *che il potere temperale* avesse un qualche dritto su questa porzione, vi sarebbe sempre a fare uno scompartimento, da non regolarsi a talento da una sola fra le parti interessate. Quello che non puo principalmente ammettersi, e una indennita tanto revisorii, come dei meschini assegnamenti mensili rivocabili a piacere, e che mettono in balia d' un capriccio, o d'un decreto *ab irato* l' esistenza d'istruzioni a cui è connessa una si gran parte nel bene del Cristianesimo. E obbligo delle potenze cattoliche il dichiarare altamente che i beni della Chiesa situati negli stati Romani sono almeno in gran parte, proprietà dell' universo cattolico, e che esse sono fermamente risolute di conservare questi beni nella loro prima destinazione, e che esse non riconoscono per le legittima qualunque alienazione fatta a danno di questo indivisibile diritto che spetta alla cristianita, che rappresenta i primi donatori stranieri quasi tutti agli stati Romani; che esse hanno l'obbligo d'opporsi ad ogni deviamento, o spoglio, e piuttosto che tollerare che si compisca la designata usurpazione esse ripeterebbero per se questi beni incaricandosi d'impiegarli a soddisfare *i bisogni* generali della Chiesa universale.

Ancora gli oscurantisti in ballo! . . . Poveri oscurantisti! foste stati piu bianchi della neve, che per forza vi sareste fatti color di pece per quanti colpi avete ricevuti dai vostri istancabili avversarii . . . ma non importa, siete oscurantisti *e tanto basta*; siete *i piu gran scellerati* del mondo e tutto il *male che accade* sotto la volta del cielo è colpa vostra e ne dovete portare la pena; tanto peggio per voi! perchè diamine siete neri? tanto diceva il feroce spagnuolo ai poveri mori curvi sotto il loro bastone nelle piantagioni di San Domingo. Intanto vi si attribuisce un gran potere di fare il male della società; e se tanto poderosi voi siete, non si capisce il perche, questo potere non lo adoperate almeno a scanzare quel-

---

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Uniformità dei mezzi adoperati in tutti i tempi dalle società segrete nella loro guerra contro l' ordine religioso e sociale.

I Manichei dunque, e qui vogliamo che si rifletti bene al modo di organizzazione delle societa segrete dei tempi nostri per vederne la perfetta concordanza col modo usato dalle antiche riunioni illecite; i manichei dunque avevano due gradi generali d'iniziazione, nei quali trovavasi anche per l'uno e per l'altro, una gradazione imitata in qualche maniera dalla gerarchia ecclesiastica (1). Ai più avanzati nell' iniziazione, cioè agli *Eletti* competeva l'oziosità dignitosa della quale abbiamo già parlato, la conoscenza dei segreti relativi ai costumi ed alla dottrina celati al grado inferiore, ossia agli *Uditori* (2). Essi ricusavano di spiegare alcuni punti della loro dottrina come troppo *sublimi pel volgo dei mortali.* Studiavansi frattanto ad esaltare la superbia dei loro addetti sotto pretesto di farli avanzare sempre piu nella scienza della luce e della verità; e quel sognato progresso essi lo promettevano sempre, senza mai saperlo realizzare. Mostravansi assai più attenti a combattere le dottrine degli avversarii *che a provare le proprie massime*, le quali doveano credersi sulla sola parola e sulla semplice esposizione dei maestri. Di modo che fra loro quelli che ammettevansi a penetrare i segreti della setta, erano uomini cattivissimi, scostumatissimi *e pieni di sfacciatissima* arroganza. Quanto agli altri, ingannati, acciecati dalla superbia come lo erano, pascevansi della propria vanita; compiacevansi nell' inganno e servivano anche senza saperlo, all' opera di errore e di morte che i capi proseguivano con un' astuzia suprema e *con immensa malizia* (3).

Nel modo di legarsi colle segrete promesse, nel modo di riconoscersi fra di loro ritroviamo anche una trama misteriosa analoga a quella che regge fino ai giorni nostri, le società segrete. Il tatto della mano quando s'incontravano fra loro, il felicitarsi vicendevolmente di essere *figli della luce* (4); tali erano nell' antichita, tali sono oggi le pratiche usate fra gl' iniziati per scoprire alla prima vista i fratelli. In somma tutto l'insieme dei modi perpetuati finora per ingannare ed allacciare tanti imprudenti ritrovasi in uso nei giorni dell' antichita al pari dei giorni nostri (5).

Un breve cenno su i tempi intermedii ci farà pure vedere un esempio di uniformita anche piu perfetta nei mezzi di distruzione adoperati contro la società.

E chi l'ha dato questo esempio di triste uniformita usata dall' errore nei mezzi di propagare le sue dottrine? E tutta quella turma di rivoltosi su i quali pur troppo s'appoggio l'impero germanico nella sua lotta ostinata contro l'autorità dei Romani Pontefici (6). « Essa è, « per parlare col benemerito autore gia citato, essa è *tutta quell' orda dei figli* di Manete, arrivata a traverso « parecchi secoli d'Oriente in Occidente, sparsa all' epoca di Federico II nella Francia, nell' Allemagna, nell' « Italia, nella Spagna. Essa è tutta quell' orda di settari « conosciuti sotto il nome di Albigesi, di Catari, di Paterini, di Bulgari e di Begardi; sotto i nomi anche di « Brabanzoni, di Navarresi, di Basqui, Coteresi, Enriciani, Leonisti, e sotto cento altre denominazioni, che « ricordano tutti i piu terribili nemici, che i costumi, « il trono e l'altare avessero avuto in Europa fino alla « loro epoca. Io ho studiato i loro dogmi e i rami diversi di essi; io vi ho veduto il mostruoso complesso « di tutti i *Jehovah* delle logge massoniche. Nel loro « doppio principio, ritrovasi il doppio dio dei frammassoni della cabala, e dei frammassoni-Martinisti. Nella « diversita delle loro opinioni trovasi tutto l'accordo dei « frammassoni ecclettici contro il Dio del cristianesimo; « nei loro principi stessi trovasi la spiegazione dei loro « piu infami misteri, e di quei dei Templari. Essi fanno creare la carne dal demonio per aver diritto di prostituirla. Tutto si lega dai Cattari agli Albigesi, ai Cavalieri del Tempio, e da questi qui ai frammassoni Giacobini; tutto indica un padre commune. Egli si mostra ben piu specialmente ancora in quella uguaglianza, e in quelle liberta disorganizzatrici le quali non

la cattiva opinione che pesa su di voi! Come fare per annoverare l'immensa lista di delitti che vi vengono attribuiti? l'attentato del 17 luglio! che diede luogo alla dispersione dell'antica ed abborrita polizia, e a quel *gran processo* che nè sotto il governo de'preti, nè sotto il ministero misto, nè sotto il ministero Mamiani, nè sotto i ministri Fabri e Rossi, nè sotto il ministero democratico, nè sotto il Governo Provvisorio, neppure sotto l'attuale Repubblica mai vidde fine; e però ebbe per risultato prattico di mettere le armi in mano del popolo . . . questo attentato venne da voi, incorregibili oscurantisti. La troppo famosa enciclica dei 29 di aprile e tutte le disgrazie di cui fu madre il sagrifizio della nostra prode gioventù ecc. Questo poi nol potete negare, fu opera vostra; è vero che fruttò il ministero Mamiani, in cui di certo, non era nè poteva esservi sospetto di attaccamento alle vostre dottrine.

La resistenza del Pontefice alle domande del popolo, la fuga sua, la sua permanenza in Gaeta, il rifiuto di ricevere la Deputazione, le proteste, le lunghezze, la scomunica tutto fu opera vostra e fruttò il ministero democratico, la separazione dello spirituale dal temporale, l'assemblea Costituente finalmente la repubblica. Bisogna confessarlo, signori oscurantisti, con tutta l'arte vostra diabolica con tutto il vostro potere voi siete stati le più gran bestie del mondo, giacchè non volendo, avete propugnato la causa dei popoli. Ma adesso, vi si attribuisce la scomparizione del numerario e lo stato in cui si trova il paese per la mancanza delle monete; dietro alle moltiplicate prove della vostra mala volontà, non stentiamo a crederlo; ma però per essere giusti dobbiam ricordare che l'affare dei boni del tesoro ipotecati sopra i beni ecclesiastici non fu ritrovato vostro, ma bensì dei circoli d'allora, e mal grado vostro; che da chi lo consigliò si vedeva lo scopo di screditare la Banca Romana e di far vendere i beni ecclesiastici; che il *corso coattivo* di detti buoni, non poteva produrre altro effetto se non che di fare sparire i valori metallici; che quando v'è in carta un valore eguale al valore metallico, il metallo si nasconde, e ciò in tutti i paesi del mondo; che le nuove emissioni, oltrepassando in unione della carta della Banca, i bisogni del commercio avvilito e della circolazione, questi valori doveano per necessità screditarsi; che quando il popolo non ha fiducia, il denaro si nasconde sempre e la carta sola gira; che dietro allo stabilimento dei cambia-monete, il governo stesso ha dato mano al discredito di proprii boni col cambiarli in contanti ad un saggio elevatissimo, lo che ha sviluppato la cupidità di certi bottegari per portare il denaro dei loro banchetti al cambia-monete da cui prendono un lucro forte. Dunque, se i valori metallici spariscono, se i bottegari non possono o non vogliono cambiare i biglietti, se il popolo si lagna con tutte le ragioni di tale stato di cose, se trovasi nelle masse agitazione e fermento, di chi la colpa? degli oscurantisti o del governo?

Bersagliato da un' opposizione compatta ed ardita il governo della repubblica; composto del triumvirato esecutivo e del suo ministero responsabile, egli avea dato la sua demissione. Già abbiamo fatto conoscere il voto di biasimo dato solennemente ai due ministri Guiccioli e Sterbini, quello rinunziava al suo portafoglio, questo tentava in vano riconquistare la sua perduta popolarità. L'opposizione al potere esecutivo al dire del *Contemporaneo* è capitanata dal ex Principe di Canino. Perchè faceva così rigorosa guerra al governo creato un mese fa dall' Assemblea Costituente, nol sappiamo; il *Contemporaneo* vuol che sia questione di *portafogli e di private ambizioni*, non già di *grandi interessi della patria.*

Radunata in comitato segreto per udire le ragioni del triumvirato esecutivo, l' Assemblea Costituente gli conferì poteri discrezionali e lo riconfermò nelle sue attribuzioni. Primo passo verso la dittatura. Il *Contemporaneo* a proposito di questo voto di fiducia dato ai triumviri fa all' Assemblea la seguente ammmonizione:

« La salute e l'onore dell'Assemblea stanno nell'energia della maggioranza e questa energia si mostrerà quando vorrà mantenere in tutta la sua verità il decreto che pronunziò ieri a sera sull'estensione dei poteri accordati al Comitato. Questo pensi a nominare un ministero forte attivo non dominato d'alcuna mira ambiziosa, o da una idea che non sia nobile e generosa.

« Il popolo romano non è nè stolto nè cieco: è sempre quel popolo che sull'analisi della vita privata degli uomini basava il ragionamento sulle loro virtù cittadine.

« Noi seguiremo con occhio indagatore le diverse fasi della nostra Assemblea e niente occultando, e a nessuno errore perdonando alzeremo una tribuna inesorabile. Così si faceva a Roma; quando il Senato aveva finito di discutere, venivano i Tribuni e dalla ringhiera annunziavano al popolo i progetti di leggi e sotto la volta del Cielo aprivano una seconda discussione.

Siamo persuasi che il *Contemporaneo* non per *private ambizioni nè particolari interessi* sarà fedele alla sua promessa e che svelerà *al popolo romano nè cieco nè stolto* tutte le azioni non amissibili nella categoria delle *virtù cittadine.*

Pertanto proponiamo al lodato giornale di schiarire il pubblico su tutto ciò che acclude il seguente articolo del *Positivo*, 8 marzo.

« Volendo pertanto conoscere se gli uomini prescelti a tenere le redini di un governo sono abili e degni di tenerle, basta considerare se il pubblico gode sicurezza interna, e vive libero dal timore di aggressioni esterne.

« Per la sicurezza interna lodiam tutti l' attuale governo per ciò che tocca furti e rapine e omicidî in città non così in campagna, si lagnano anzi le Romagnole provincie di bande numerose che infestano armata mano le strade, e danno temere lo scoppio di una reazione se tardasi niente ad apporvi riparo.

« Sono poi communemente esecrate le arti, che sotto la polizia del sempre desiderato Galletti erano abolite e paiono oggi riprese, arti di reo dispotismo, arti indegnissime di popoli e di tempi non dirò liberi ma civili, e sono le spie che rendono ancor dubbiosa la parola sul labbro de' cittadini; sono le accuse e calunnie di traditori, e reazionarî dispensate a piene mani a chiunque non crede poter consentire alla politica di alcun governante: sono l' esclusioni sistematiche dagl' impieghi di tutti coloro che negano di ammettere come verità di vangelo i sistemi o i progetti o i pensieri de'governanti.

« In breve un governo che ricorre alle arti del dispotismo antico, o ne continua l' uso non vive la vita dei governi liberi, e non è meritevole che la maggiorità dei Rappresentanti del popolo il sostenga.

« Non sono questi i mezzi onorevoli di mantenere la tranquillità del paese. Lo *spionaggio* può giovare all' ordine finchè si tratti di assassini, e di ladri; ma dove sia question di politica o non serve, o fa danno; perchè rende odioso il governo, o va fatto in maniera che non se ne accorga persona viva al mondo.

« Circa poi il dissuggellare e sequestrare le corrispondenze alla posta, noi non abbiamo parole che bastino a maledire se pur esiste così abbominevole abuso della fiducia pubblica.

« La posta è un sacro deposito affidato alla onestà del governo. I despoti aveau pur troppo inventato il *gabinetto nero* come si chiamava in Francia, ossia l' ufficio di alcuni impiegati che s' incaricavano d' aprir le lettere in modo che di bel nuovo richiuse da loro non si conosceva che erano state aperte.

« Chi crederebbe che pur sotto il governo liberale della Repubblica duri infamia cotanta?

« Non vi avrà gabinetto nero, almeno lo speriamo. Ma sono continue le querele del pubblico per le corrispondenze interrotte o sospese dalla posta.

« Un governo che ama di vivere onorato non può e non deve tollerare un abuso che oltre i molti interessi ferisce all' anima le cittadine famiglie.

« Che resta a pensare a un padre, a una madre, a un figlio che spera indarno aver notizie dei lontani congiunti, perchè una mano infedele ghermisce dai pubblici uffici di posta le lettere?

« A chi fece ricorso fu detto in risposta che potea volendo intentare un processo. Ma chi non sa quanto sia lunga, ed incerta la prova dei processi? E perchè condannare a tante noie un cittadino che non ama nè condanne nè punizioni d'alcuno, ma chiede il deposito consegnato al governo, che dovrebbe pur essere il più sicuro di tutti i depositi, come quello che viene affidato alla pubblica fede.

« Egli ha creduto doverle impugnare per la sicurezza del pubblico, dunque non ebbe fede nella Guardia nazionale, dunque non la ebbe nella maggioranza de' cittadini, dunque non l' ebbe nella ferma volontà del pubblico nemico d' ogni reazione, dunque non conobbe i tempi, non fidossi dei popoli, e governò col timore dei tempi dei popoli.

« Per la sicurezza delle aggressioni esterne quanto il ministero abbia fatto, o tentato di fare lo abbiamo udito più volte nelle sedute dell' assemblea, e lo udiam tuttavia dal labbro delle nostre truppe; tal che la Repubblica vive più per cause e complicazioni a lei straniere, che non per senno e sapienza di chi la prese a condurre.

L' assemblea nel voto di biasimo che diede al ministero ha manifestamente chiarito il desiderio di chiamare alla prova uomini di maggiore attività, di più estese vedute, di più sicuro consiglio, e di maggiore coraggio ».

Chi siano questi uomini *di maggior attività*, *di più sicuro consiglio, e di maggior coraggio*, non possiamo specificare ai nostri lettori. Però le voci che corrono nei crocchi meglio informati fanno presentire una prossima dittatura republicana la quale avrebbe il suo rappresentante nella persona di Mazzini. La delegazione di poteri discrezionali conferiti al triumvirato esecutivo n'è un primo indirizzo, e stentiamo a credere che i rappresentanti del popolo troveranno ben presto motivo nella legge della necessità, per conferire al capo dell' unificazione repubblicana d' Italia, quel potere illimitato che la Repubblica francese del 93 abbandonava al fortunato soldato dell' armata d' Egitto. Gli uomini sono istrumenti nelle mani della provvidenza. Eccone una prova.

In un libro stampato in Parigi nel 1840 che ha per titolo *studio su Napoleone* del Tenente Colonnello Baudy aiutante di campo dei Generali Soult e Bessiers si racconta che giunto Napoleone sull' Alpi, scese di carrozza e preso sotto braccio il Maresciallo Bessiers passeggiando su quella sommità gli disse: « Ebbene Bessiers, a voi pare una bella cosa non è vero, d'essere Imperador dei « Francesi e Re d'Italia? Sire, replicò il Maresciallo non « è possibile di pensare altrimenti. Ebbene, rispose Na« poleone, io non mi fo illusione. *Io non sono che l'istru« mento della Provvidenza. Per tutto il tempo che avrà « bisogno di me essa mi conserverà, quando non gli sarò « più utile mi spezzerà come un vaso di vetro.* »

PREZIOSA E VERA CONFESSIONE

SULLE DISGRAZIE D'ITALIA

Si legge quanto segue nel num. 22 del *Positivo*:

« Noi non siamo sì stolti da consigliare che si rifiutino le offerte di aiuti se mai ci venissero.

« Troppo ancor ci offende la consigliata ripulsa che noi italiani facemmo al governo provvisorio di Francia, quando il programma di Lamartine ci stendeva la mano e stava sulle cime dell' Alpi un armata impaziente di pugnar con noi.

« Quello era l'istante provvidenziale, ma la fatua parola gittata con entusiasmo nel pubblico — Noi bastiamo a noi stessi — ci illuse, e quell' istante svanì.

« Così tornasse la Francia all' antico pensiero!

DIALOGO FRA I DUE POTERI

Civile e Spirituale

P. C. Affè che i popoli l' han pur finalmente capito. Non vogliono più che tu possegga, fratel mio, un palmo di terre-

---

« conoscono alcuna obbedienza dovuta nè alle *Possanze* « *spirituali, nè alle Possanze temporali*; esse furono il ca« rattere distintivo degli Albigesi; esse li disegnavano al « publico Magistrato, come sommessi alle leggi portate « contro la setta (7) ».

E affinchè non vi sia punto da dubitare che gli stessi deviati moderni, nel loro accecamento, non solo non respingono la vergogna di una siffatta origine, ma anzi se ne vantano, se ne gloriano in faccia ai secoli, lasciamo parlare uno di loro, e sentiremo dire dall' audace Condorcet: « Nel mezzodì della Francia delle intere provin« cie si unirono per adottare una dottrina più semplice, « un cristianesimo più depurato in cui l'uomo sommes« so alla sola divinità giudicasse, dietro ai suoi propri « lumi, di ciò, ch' essa s'è degnata di rivelare nei libri « da lei emanati. Alcune armate fanatiche dirette da ca« pi ambiziosi devastarono queste provincie . . . ciò nulla « ostante essi non poterono impedire questo spirito di « libertà e di esame dal fare spesso dei progressi. Re« presso nei paesi dove esso osava mostrarsi, dove più « di una volta la intolerante ipocrisia accese delle guer« re sanguinose, ei riproducevasi, ei diffondevasi in se« greto in un' altra contrada. Se le ritrova a tutte le « epoche, sino al momento in cui, secondato dall' inven« zione della stampa, fu esso potente abbastanza per li« berare una parte dell' Europa dal giogo della corte di « Roma. Esisteva di già ancora una classe di uomini, i « quali superiori a tutte le superstizioni, si contentava« no di disprezzarle in segreto, donde si permettevano « tutto al più di spargere su di esse per incidenza alcu« ni tratti di un ridicolo reso più piccante da un velo « di rispetto di cui avevano essi cura di coprirlo (8).»

Che si studia bene questo passo del regicida filosofo Condorcet, e vi si ritroverà, senza dubbio, tutti i caratteri dell' opera dei deviati che vogliamo per dovere di carità procurare di ricondurre al dritto sentiero della giustizia e della verità.

Quanto all' organizzazione in società segrete propriamente dette, il modello il più perfetto che se ne ritrovi nel medio evo è quello dato dai Templari, dei quali lo stesso Condorcet diceva ancora: « Noi esamineremo se « in un tempo in cui il proselitismo filosofico sarebbe « stato pericoloso, non si formarono punto delle *società* « *segrete destinate a perpetuare e a diffondere sordamente* « *e senza pericolo tra alcuni seguaci* un piccolo numero di « verità semplici, come di sicuri preservativi contro i « pregiudizi dominanti. Noi cercheremo se non debbasi « punto mettere nel numero di queste società *quel cele« bre ordine* (quello dei Templari) contro il quale i Pa« pi, ed i re *cospirarono* (9) con tanta barbarie (10) ».

La trista morte di Condorcet (11) non li permise di proseguire le ricerche ed il lavoro col quale promettevasi di risolvere quell' interessante problema; ma diversi scrittori dopo di lui lo fecero in tal guisa, che non v'è da dubitare delle relazioni di origine fra i Templari e le società segrete moderne, per mezzo dei frammassoni.

E, difatti, le stesse formole usate da questi ultimi nelle loro iniziazioni, la stessa loro sognata origine cavata dai tempi della costruzione del tempio di Salomone (12); tutto, fino alla funzione della canna, la quale rammenta così chiaro la morte di Manete (13), fa vedere che la loro sorgente non è altra che l'antico manicheismo conservato nelle sette dell' Oriente, adottato e propagato da alcuni Templari, in seguito delle loro relazioni cogli orientali, poi inoltrato a tal punto nell' Ordine che le loro orrende massime, i loro non meno detestabili costumi, provocarono l' atto di giustizia di Clemente V e del re di Francia Filippo-il-Bello (14).

Dopo la caduta de' Templari, non ve n'è dubbio, le massime degli agitatori conservaronsi nell' ombra di alcune società segrete, le quali poi hanno trasmesso ai massoni, sotto un velo più o meno coperto il segreto tradizionale dei settari primitivi, e con questo i loro errori fondamentali sulla natura di Dio; errori nei quali, come già l'abbiamo detto, si scuopre un miscuglio di dualismo e di panteismo il quale pur troppo procurasi di sostituire nella mente dei popoli moderni alla vera nozione cristiana del divino autore del mondo. Vi propagarono sotto lo stesso velo, l'odio contro il Dio-uomo, morto per amor nostro, al quale volevano sostituire il dio impuro di Manete, il dio imaginario e speculativo dei

no, e sai come a quest' ora il mio potere esecutivo abbia fatto un suo Decreto con che, togliendo a te l'eredità de' tuoi padri, venne impinguando il *mio patrimonio per quella ben* giusta ragione che le mani morte non hanno più a possedere.

P. S. Sta bene quel che tu di fratel mio? Che i popoli nella foga delle loro passioni, nell' esorbitanza de' lor desideri pretendono anche delle cose irragionevoli non mi fa punto meraviglia; ma che un potere qualunque siasi, si faccia malevadore di queste esorbitanze è quello che non comprendo. Perchè dunque si è con tanto schiamazzo proclamato il principio della libertà e dell' uguaglianza? Se questo principio è vero, se non è un illusione ho e debbo avere gli stessi dritti di chi mi è fratello, se tutti due siamo nati da una stessa madre la Divina Sapienza, sebbene al dir di Teofilo non avessi i natali così immediatamente come li ho avuti io. In qualunque modo tu s'a nato però non cred' io che le vorrai fare il torto di essere figlio spurio, mentre ti chiami civile che è quanto dire nato civilmente. Or b ne se tu sei civile perchè vorrai farmi, fratello, l' incivilità di spogliarmi de' Beni che mi han donato i miei figli per mantenere il Culto della Casa di Dio *padrone universale e Signore di tutte* le cose nel di cui venerando nome il tuo potere esecutivo lancia i suoi non civili Decreti?

P. C. Oh vedi un po' quella tua suscettibilità che si è smossa. Ecco che prendi sempre le cose a un modo. Si vede proprio che tu non hai la natura disposta ad illuminarti al Sole radiante delle mie dottrine che han fatto oggidì tanto proselitismo. *Non* ti vuoi persuadere una volta *che tutto* ciò si fa per bene del popolo, e perchè si vuole che la Chiesa torni alla sua primitiva purezza collo spoglio delle cose terrene.

P. S. Si vede, fratel mio, chiaro abbastanza che da qualche tempo in quà ti sei dato allo studio della teologia di quei cotali uomini che sotto pretesto di togliere gli abusi dalla società toglievano le altrui sostanze. Io so bene quant' altri mai in che tempi io mi viva, perchè non solamente m' ispiro alle dottrine che vanno attorno qui fra noi, ma anche a quelle degli altri Stati e degli altri Imperi, perchè nella mia qualità tutta Spirituale entro per tutto dove sono spiriti che professano le mie credenze, e per tutto ho soggetti che mi onorano e che non applaudano gran fatto a queste tue dottrine, quantunque siano pure, purissime e figlie primigeni e della tua pura democrazia. Ma questa che tu vai fabricando non è uguaglianza nè uso di vera libertà, tanto da te predicata *intera per tutti*, di voler costringer me a tornare alla purezza dei tempi antichi. Si vede dunque che i tempi moderni in fatto *di purezza* hanno progredito poco. Ma se dobbiamo acconciarsi all' andamento de' tempi presenti lasciami libero il progredire e non voler ch' io torni indietro; perchè a sentire i tuoi ragionamenti, quando trattasi di spogliarmi vuoi che io ritorni indietro di diciotto secoli, quando poi trattasi di far cosa che piace a te e che dispiace a me in fatto di massima e di principii, allora vuoi, pretendi e mi sforzi di andare avanti *senza badare che si offendono i tempi della primitiva cristiana* purezza. Oh che libertà ed uguaglianza è cotesta tua, fratel mio! io sto per dire che se si dovessero incarnare questi principi per un lungo tratto di tempo, quella purezza di cui tu m ni tanto rumore finirebbe per divenire l'immondezzaio di tutte l'immondezze.

P. C. Oh vedi come sei testareccio! non ti vuoi mai persuadere delle mie verità; almeno dovrai confessare che tutto questo si fa per bene del popolo tanto trascurato per lo passato.

P. S. Il bene del popolo, fratello, è un altra di quelle cose che si predicano, ma che in fatto è un illusione come tante altre. Se si volesse veramente il bene del popolo si farebbe tutto per il popolo (come diceva Napoleone) ma senza il popolo. Il detto del grand' Uomo ha in se una profondissima dottrina. Hai tu mai veduto in mezzo alla concitata moltitudine quando più numerosa schiamazza sorgere qualche bello edifizio, emanarsi qualche provida legge?

P. C. Mai per mia fè, nè manco fra gli eletti del popolo quando sono in assemblea.

P. *S.* Ebbene, io ti rispondo allora francamente che coi tuoi principi non edificherai nulla subito che sei nato fra le dimostrazioni popolari. Nell' universo vi ha un ordine mirabile, e senza copiar quest' ordine universale tu non potrai dare un passo senza avvenirti per tutto in gravissimi scogli. Bisognava che il *tuo potere esecutivo fosse d' uomini che intendessero* quest' ordine; ed allora avresti fatto *il bene del popolo, senza del popolo*, perchè alla fin fine il popolo non desidera altro che di star bene; e questo bene gli può derivare da molte fonti, ed anche dalle mie che il tuo potere esecutivo tenta di diseccare. Poi mente che presto o tardi il popolo s' accorgerà che una fonte si è diseccata e che non trovando più l'acqua per abbeverar*vi* gli armenti, dimanderà a te conto di questa mancanza, e pretenderà con ragione *l'alter ego.* Che cosa potrai sostituire?

P. C. Boni del Tesoro e biglietti di Banca e via discorrendo.

P. S. Questo *non* è *rimedio* radicale, fratel mio; il popolo vuol dissetarsi quando ha sete, vuol pane quando ha fame, e con quella benedetta carta monetata non ha ancora presa molta confidenza, e ben lo sanno i poveri bottegai, negozianti e spenditori a che giuoco si giuoca con quella carta col popolo, che vede ingigantire ogni dì più il monopolio per lo sconto. E una faccenda cotesta, fratel mio, che non vuol esser presa a gabbo, e bisogna che il tuo potere esecutivo la mediti ben bene nelle sue sedute secrete e notturne, e non isdegni prender lume anche dal buio della notte, perchè tutti i lumi son lumi quando trattasi della pubblica salute, e tu sai bene che tutti i privilegi sono aboliti, e che sarebbe ridicolo il ripiantare il privilegio dei lumi.

P. C. Ma veramente mi cominci a dire certe ragioni che non mi sembrano già da oscurantista come ti reputava, e t'assicuro che le piglio per moneta in corso, di cui ne farò parte al mio potere esecutivo che ora sta impegnato coll' estero e vuole assolutamente rompere in una guerra terribile. Sai già che Campello è stato spedito a Ferrara per metter campo a rumore e finirla colle botte.

P. S. E poichè ti è piaciuto richiamare la mia attenzione all' Estero (che secondo mi pare le cose all' interno non ti vanno troppo a sangue) ti dirò che ti sei accinto ad una grande impresa per sostenere i tuoi principi ed hai toccati tutti i telegrafi della montagna; ma come ti diceva poc' anzi *io sono spirito, totalmente spirito, dappoichè tu m' ha sciolto* dagl' impacci terreni, e comando agli spiriti e saprai a quest' ora quanti spiriti forti e pieni di libertà vera sono dal canto mio, perchè sono convinti che il possesso legittimo de' beni temporali alla Chiesa, è arra sacra per l'indipendenza di lei; perchè tu vedi bene che se la Chiesa, ossia il poter spirituale che son io fratel tuo, non avesse un soldo converrebbe si raccomandasse al suo fratello poter civile onde l'alimentasse e provedesse al culto e a' suoi sacerdoti. Supponi per un momento che il poter civile non fosse religiosissimo come sei tu, che prometti questo indispensabile mantenimento, cosa diverrebbe il culto? cosa sarebbero i Sacerdoti salariati dello Stato? Un branco di vassulli ligii ai capricci di lui; specialmente in certi paesi dove la libertà non vuol dir altro che costringimento.

P. C. Tu veramente vai un poco tropp' oltre.

P. S. Che forse non dico vero! E non ti pare un costringimento quella legge di adesione, sul giuramento, che la Speranza giornale Romano dice che è passata e non è passata all'Assemblea. Ti posso bene assicurare che le famiglie ne sono per ciò travagliate di molto. E quel prestito forzoso in quella proporzione che sta ti par piccola bagatella. Oh davvero davvero che questo secolo ci ha dato un lume che non potrà spegnersi mai per succedersi di mille secoli. Ed ecco perchè i ministri sono in sospetto e per lo meno di alcun di loro *ieri nell' Assemblea si è stabilita la negligenza.*

P. C. Ed eccoti di nuovo all' interno. Ti eri pure accorto che io aveva scavalcato questo fosso doloroso; parliamo dell' Estero dove sono ora riposte le nostre speranze.

P. S. Hai ben ragione. Declinava di entrare in questa materia perchè a dirti il vero, fratel mio, colla diplomazia vi vuol giudizio; perchè quando parla, parla un linguaggio che pochi l'intendono, ed è ordito per modo che ciascuno l'interpreta per se favorevole; quando scrive, scrive in cifra, e sfido chi ha potuto spiegare quella cifra che fu scoperta tempo fa e che fu prodotta da tutti i nostri giornali. Se ne parlò molto, ma poco se ne capì. Così forse sarà dell' intervento di cui parlan tutti, perchè tutti siam oggi divenuti diplomatici senza volerlo. A dirla come la penso si sta molto meglio senza diplomazia, ed in uno stato Civile come il tuo, fratel mio, pensa all' ordine interno, e al di fuori ci pensan gli altri e i tuoi ministri lo sanno. State di buon animo che io intanto pian piano mi vo sollevando verso quella sfera celeste nella *quale non hanno molti mesi mi ha collocato il tuo ministro* Mamiani, e colassù nel pleroma della mia spiritualità benedirò lo spoglio che tu m' hai fatto, e se per avventura accadesse che nelle onde popolari a qualche nuovo ministero venisse il ticchio di collocarti vicino a me, in allora potrai promettere ai nostri lettori un secondo dialogo che avrà per titolo « I DUE POTERI UNITI. »

NOTIZIE RELIGIOSE

LETTERE PASTORALI
Di Monsignor de Bonne chose
Vescovo di Carcassona sulla preghiera.

In occasione della quaresima di quest'anno, Monsignor Vescovo di Carcassona raccomanda ai fedeli la preghiera, questo bisogno degl' individui e nelle nazioni *la preghiera antica quanto il mondo* come dice il rispettabile Vescovo, e di cui il peccato ha distrutto il gusto del cuore dell' uomo come il medesimo aggiunge con molta ragione.

Un soggetto di questa natura non si converrebbe al quadro delle discussioni e di un giornale benchè più o meno direttamente dedicato alla difesa della chiesa; ma noi non sapremmo dispensarci dal far conoscere ai nostri lettori i motivi alti che hanno determinato il venerabile prelato nella scelta del soggetto della sua istruzione pastorale, motivi ch' egli espone con tanta forza, e nobiltà nei seguenti termini: « Fuo-
« ri di dubbio sarebbe stato facile trovare nei bisogni attua-
« li più soggetti religiosi che rannodandosi direttamente al
« gran movimento di cui è teatro il mondo, avrebbero per-
« cosso più vivamente la vostra immaginazione, e fatto vi-
« brare la vostra sensibilità già oscillante per tante percosse.
« Noi avremmo potuto parlarvi della vera libertà in opposi-
« zione colla falsa, e far risaltare agli occhi vostri *gli errori,*
« *il delitto di coloro che di presente, con una usurpazione sa-*
« *crilega, tolgono al Cristianesimo le sue sante massime per deco-*
« *rarne abominevoli sistemi destinati, se arrivassero a preva-*
« *lere, a scancellar dalla terra l'evangelio sino all' ultima trac-*
« *cia.* Ma ci sembra che defatigati da tante agitazioni, alle
« quali il mondo è in preda, le anime nostre provino sopra
« tutto il bisogno del riposo, quel riposo sì dolce che non si tro-
« va più nè dentro le città, nè in mezzo alle campagne, nè den-
« tro le case del ricco, nè del povero; quel riposo riparatore
« *che voi cercate, e che sempre vi fugge, dove lo troverete*
« fratelli se non nella casa del Signore, e nella preghiera? »

A questi sentimenti espressi con tanta nobiltà; a questi sentimenti sì veri, aggiungeremo quelli ancora che il pio prelato espose nel principio della sua istruzione. Dopo avere ricordato la sua gratitudine pel rispetto, e l' amore con cui è stato accolto, e di cui fu mai sempre circondato nella sua diocesi, egli diceva parlando dei sentimenti religiosi del popolo: « Benediciamo insieme il Dio onnipotente, il quale, pa-
« drone dei cuori, ha posto nei vostri, disposizioni così favo-
« revoli per ristabilire il suo regno, e glorificare il suo san-
« to nome. Ammiriamo questa sapienza infinita che sa servir-
« si anche delle passioni degli uomini, e dei mali che ne so-
« no la conseguenza per l' adempimento de' suoi eterni dise-
« gni. Quando il mondo è *in pace e siegue* regolarmente il suo
« corso; quando l'uomo è felice spesso si addormenta in se-
« no all' abbandono, e alla pace; dimentica l' autore dei be-
« ni che gode, l'anima sua, la vita futura, il giudizio, e vive
« sulla terra come se dovesse sempre rimanervi. Dio allora
« gli parla per risvegliarlo colle dolci ispirazioni della grazia
« e del suo spirito: l' uomo ascolta un istante; poi si rivol-
« ge, e ricade nel suo sonno fatale. Vi troverebbe la morte;
« ma Dio scaglia il fulmine, scatena le rivoluzioni, quei gran-
« di cataclismi delle nazioni, e allo scroscio dei troni che si
« rovesciano, delle istituzioni che crollano, delle fortune che
« si sprofondano, gli uomini circondati da rovine, e da ma-
« cerie; spinti dall' afflizione del presente, e dai terrori del-
« l' avvenire, escono dal loro accecamento, e vedendosi in-
« nanzi alla croce isolata e nuda, si stringono intorno ad es-
« sa, e chieggono la salvezza al Dio crocifisso!

« Non è questa o fratelli la nostra storia? Quanti non so-
« no tra noi che non si ricordavano più di Dio in seno ai go-
« dimenti materiali, e alla tranquillità, che sembrava garan-
« tir loro l' ordine politico, che è già scomparso! Dio ci ga-
« stiga per la nostra ingratitudine, e pel disprezzo delle sue
« sante leggi calpestate dallo sdegno della superbia e dall'im-
« peto delle passioni. Allontanati da Dio abbiamo veduto an-
« cora il suo sguardo e le sue benedizioni allontanarsi da noi,
« e al tempo stesso sono fuggite dalla nostra patria la sicu-
« rezza, la gioia e la prosperità. Dio ci castiga, ma non vuo
« perderci; ci punisce ma le sue punizioni sono altrettante
« misericordie »

---

filosofi (15). Vi propagarono anche l'odio contro i rè considerati da loro come complici di Filippo, contro tutti i Pontefici *resi da loro solidari dell' atto di Clemente.* Daltronde, le loro riunioni, al pari di ciò che si pratica anche adesso, avean luogo pel mezzo di misteriose adunanze delle quali allontanavansi con somma cura i profani. Costumavano, come si fa anche adesso, come l'usavano prima di loro gli Albigesi e gli altri antenati loro, d'insegnare misteri che non era « permesso al padre « di svelare ai figli, ai figli di svelare al padre; miste-
« ri de' quali la sorella non doveva parlare al fratello,
« ne alla sorella il fratello (16). » Vi lavoravano coll' imporre ai seguaci loro il giuramento sotto pena di morte, usato anche nei giorni nostri, e pur troppo spesso messo in esecuzione, nell' ombra del mistero: « Injun-
« gebant eis per sacramentum, ne praedicta revelarent
« sub poena mortis (17). » Vi lavorarono in fine per
« mezzo di una obedienza cieca giurata ad un incogni-
to, in materia incognita, la quale pure è divenuta una pratica delle moderne iniziazioni (18).

In questo modo propagaronsi, o almeno conservaronsi nell' ombra, le dottrine sovvertitrici le quali scatenaronsi con spaventevole violenza all' epoca di ribellione universale iniziata da Wicleff in Inghilterra, da Giovanni Huss in Boemia, sviluppata poi da Lutero e Calvino, dai Socini, i più logici di tutta la grege protestante nell' empietà dei loro sistemi.

Non v'è dubbio, che laddove la vigilanza del Clero e la fedeltà dei principi impose un troppo potente argine alla loro manifestazione pubblica, i protestanti s'aiutarono col mezzo delle illecite riunioni segrete. La Spagna, l'Italia ed anche la Francia, a diverse epoche, ne offrono la prova. Socino poi vi ricorse di un modo speciale dopo la morte di Michele Servet, del quale esso teneva la sorte per parte degli stessi per protestanti.

(1) Ved. S. Epiph. passim. — S. Aug. lib. de hoeres. n. 46. de Mor. Manich. C. XIII et alibi passim.
(2) S. Aug. Cont. Faust. Disp. 1. n. 3.
(3) Ved. S. Epiph. et S. Aug. passim.
(4) S. Aug. de Mor. Manic. lib. II. c. 10. e seg.
(5) I *Banchetti fraterni* erano anche usati fin d' allora come mezzi di riunione.
(6) Ed è questo il motivo perchè il Condorcet nella sua: Esquisse d' un tableau ecc. e p. 7, cita con elogio l' imperatore Federico secondo ed il suo cancelliere De Vignes.
(7) Barruel. Mem. per servire, ecc. T. 11. part. III. p. 86.
(8) *Esquisse d' un tableau*, ecc. Ep. 7.
(9) Può sempre osservarsi la cura somma presa dai deviati per corrompere nella mente dei popoli il senso di tutte le parole. Così *reprimere le cospirazioni* dei Templari per parte dei Sovrani e dei Pontefici è chiamato cospirare contro di essi. E tante altre s'mili. Se vi riflettasi di serio, vi si troverà uno de' più perfidi e più efficaci mezzi d' inganno.
(10) Loc. cit.
(11) Condannato a morte come Girondino nella rivoluzione francese, Condorcet fuggiasco si avvelenò nelle macchie vicine alla patria di Voltaire, presso Parigi. Esso aveva impedito d' Alembert di convertirsi al punto di morte, e vantandosene cogli amici, diceva « Si je n' étais pas arrivé, il *faisait le plongeon* ».
(12) Taluni fra i Massoni attribuiscono la loro origine ai muratori della torre di Babele, delle piramidi di Egitto, del Campanile di Strasburgo, ed anche a quelli che, nel decimo secolo, fabbricarono molte chiese particolarmente nella Scozzia. Sarebbe interessantissimo lavoro il ricercare con somma cura i documenti relativi a *queste due ultime opinioni*; giacchè si sa che una vera organizzazione con motti di convenzione per riconoscersi, esisteva fra gli operai di alcuni mestieri nel medio evo; organizzazione conservata anche in parte per esempio, nei *campagnons du devoir* in Francia. Uno studio di questa sorte potrebbe dare dei lumi preziosi sul *vero* motivo che ha eccitato tanto interesse in questi ultimi tempi per la festa relativa ai lavori della magnifica Cattedrale di Cologna.
(13) La morte di Manete fu orrenda; esso fu scorticato colle canne per ordine del rè di Persia — Ved. S. Epiph. adv. hoer. adv. Manich. c. XII.
(14) Ved. i dettagli interessantissimi del Barruel. T. II. p. III.
(15) Ved. Barruel T. II. part. III. p. 71.
(16) Pdichd. Cont. Wald. c. XIII.
(17) Barruel. T. II. part. III. p. 71. — (18) Loc. cit.

Felice la Chiesa, felice la nazione che possiede tali vescovi, e grazie a Dio, nella Chiesa cattolica nostra madre sopra tutti i punti che illumina il sole, in tutte le lingue che parlano i figli degli uomini, non è raro in questo tempo udire un simile linguaggio.

Ecco una prova di ciò che dicemmo nel pen. N.

Irlanda

— Monsignor Cantwell vescovo di Meath ha recentemente pubblicato una lettera pastorale, che è un altra prova dell'affetto sincero e della profonda venerazione, che tutti i cattolici del mondo portano al sommo Pontefice Pio IX. Dopo d'avere accennati a' purtroppo conosciuti e recenti avvenimenti di Roma, il prelato così discorre « Trovandosi il nostro amato santo Padre in tali e sì difficili circostanze, resteremo noi come spettatori indifferenti? Ci scorderemo mai delle dottrine della fede, e degli obblighi che abbiamo verso la Santa Sede? Se patisce il capo non devono tutti gli altri membri prendere parte ne' suoi dolori? Se è afflitto il Padre, non conviene che s'affliggano anche i figli? Se egli si trova in pericolo, *non devono forse accorrere nel suo aiuto?* E sia mai che noi ci mostreremo indegni seguaci di quei nostri illustri predecessori nella fede, i quali preferirono la perdita de' beni, e la morte stessa, piuttosto che rinunziare alla fedeltà dovuta alla cattedra di Pietro? No, la fede, un profondo senso di gratitudine, l'esempio di tanti santi gloriosi, il sangue d'innumerevoli martiri sparso in questa causa, mi rendono sicuro che l'Irlanda cattolica non mancherà al suo dovere in questa parte importantissima. »

In appresso il Prelato prescrive preghiere per il Papa, ed esorta i fedeli di prendervi parte con fervore. « Le preghiere, de' poveri, degli oppressi, e degli afflitti *non furono mai* sparse in vano. Le voci e le suppliche de' milioni de' suoi fedeli figli sveglieranno il Dio d'Israele; e l'armeranno in difesa del perseguitato Pontefice. » Chi de' forti è simile a te, o Signore? Chi è simile a te, glorioso nella santità, terribile, e laudabile operatore di prodigi? (Exod. XV. II.) Alla voce dell'onnipotenza cesserà la tempesta, i flutti agitati diverranno tranquilli, i disegni degli empi, e de' sacrileghi anarchisti saranno mandati a vuoto, la navicella di Pietro continuerà il suo corso in sicurezza verso il porto desiato, e noi avremo la consolazione di vedere il gran Nocchiero, che ora in mezzo agli scogli e a' pericoli con mano tranquilla e ferma regge il sacro vascello, noi, dico, avremo la consolazione di vederlo superare tutte le sue difficoltà, e riportare una compiuta vittoria de' suoi nemici. »

Finalmente il vescovo prescrive una colletta da farsi nella sua diocesi in favore del Santo Padre.

— A 17 dello scorso gennaio passò a miglior vita nella città di Derry Monsignore Edoardo Maginn vescovo ed apostolico amministratore di quella diocesi. Questo prelato era ancora nel fiore degli anni, ma nel breve corso del suo episcopato aveva reso i più alti servigi alla religione. A lui si deve la fondazione d'un collegio cattolico in Derry, e lo stabilimento d'una casa di quelle amabili religiose le sorelle della misericordia. Monsignor Maginn diede alla luce molti scritti distinti per la sodezza dell'eloquenza, e la varietà dell'erudizione, che avevano per scopo di difendere la religione cattolica, e di patrocinare la causa della sua greggia, che in questi tempi di carestia e di peste si trovava soprafatta dalle miserie. L'ultima cosa, a cui diede mano, fu una bellissima lettera pastorale scritta mentre già giaceva sul letto della morte, nella quale tratta delle recenti occorrenze di Roma, e delle afflizioni del Sommo Pontefice.

In questa lettera il moribondo prelato spiega la sublimità della dignità del Vicario di Cristo, mostra i doveri di tutti i fedeli d'aderire alla rupe sulla quale è fondata la chiesa, e rifiuta gli argomenti di protestanti, i quali esultano nelle disgrazie del Pontefice, e pretendono, che *è giunto finalmente* il tempo della totale distruzione del papato. Egli fa vedere che è la sorte de'giusti di patire in questo mondo, e che i discepoli di Cristo devono esser pronti a bere l'amaro calice del loro maestro, affinchè divengano poi partecipi de'suoi trionfi e della sua gloria. In fine ordina pubbliche preghiere per il pontefice, e prescrive che si faccia una colletta per aiutare il comune Padre di tutti i fedeli nelle presenti sue difficoltà.

Monsignore Maginn aveva solamente quarantanove anni: morì di febbre contratta nell'assistere i poveri ammalati della sua diocesi. La sua morte si considera dall'Irlanda come una grandissima perdita, e una calamità nazionale. Possa egli godere il riposo de'giusti, e il merito delle sue apostoliche fatiche.

Il reverendo padre Lacordaire aveva ieri adunato un uditorio scelto e numeroso nella chiesa di Notre Dame. Il celebre oratore cristiano non si elevò mai a tanta altezza. Non potendo noi dare l'analisi del suo discorso, citeremo soltanto questo passo, il quale produsse una viva impressione. Parlando delle universali ruine da che siamo circondati, égli gridò « La monarchia non ha quasi più credenti, la Repubblica ne « ha pochi, ma ci rimangono i preti, i guerrieri e i magistra« ti. Ecco abbastanza per salvarci. »

NOTIZIE POLITICHE

— Si sono ritirati i tre ministri sopra cui cadeva particolarmente il biasimo espresso dall'Assemblea nell'ordine del giorno del 4. Marzo, Campello ministro della Guerra, Guicciuli ministro delle Finanze, Sterbini ministro del Commercio e dei Lavori pubblici.

Accettate le dimissioni del ministro dell'Istruzione pubblica, e del ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il ministero come segue;

Ministro dell'interno, cittadino Aurelio Saffi.
Ministro degli affari esteri, cittadino Carlo Rusconi.
Ministro di grazia e giustizia cittadino Giovita Lazzarini.
Ministro delle finanze, cittadino Giacomo Manzoni.
Ministro di guerra e marina, rimane interinalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell'antecedente decreto del comitato esecutivo.
Ministro dei lavori pubblici e commercio, interinalmente il cittadino Mattia Montecchi, membro del comitato Esecutivo.
Ministro dell'istruzione pubblica, cittadino Avv. Francesco Sturbinetti.

— Il Ministro degli affari esteri della Repubblica Romana aveva scritto al ministro del regno di Napoli delle medesime relazioni, per ottener da lui schiarimenti sull'ingrossamento delle truppe di quel Regno al confine del nostro Stato, e della scorreria di cento soldati napoletani sul nostro territorio. Fino ad oggi il ministro repubblicano non ha fatto conoscere al pubblico la risposta del Governo di Napoli, ma dai giornali *ministeriali* rileviamo che quella scorreria non sarebbe accaduta, e che invece un centinaio di soldati della Repubblica Romana avrebbe penetrato nel territorio napoletano avendo per iscopo di sollevare le popolazioni regie le quali per altro respinsero gli invasori al grido di *Viva il Re*. Una seconda invasione fu parimente respinta dalle Guardie doganali del Re Ferdinando. Questo è quanto abbiamo potuto scoprire sull'accaduto al nostro confine verso il Regno di Napoli.

Ministero di Guerra e Marina Num. 4628 1411

Li 7 marzo 3849

Con l'ordine del giorno di questo Ministero in data del primo corrente furono esclusi dall'assegno di giubilazione per non aver prestato il decretato giuramento, alcuni ufficiali fra quali eravate Voi o Cittadino compreso.

Ed appresso per altro la promulgazione della relativa legge ha la soddisfazione lo scrivente di parteciparvi, che si è subito contramandata la enunciata disposizione, avendo scritto in proposito al Ministro delle Finanze pel rilascio del rispettivo pagamento.

Nel darvi di ciò parte, si è nella lusinga che non vogliate attribuirlo ad una misura arbitraria, ma bensì al desiderio che si ha costantemente di mettere nella più pronta esecuzione gli Ordini dell'Assemblea.

Con tali sentimenti gode confermarsi
Di voi Cittadino

Per il Ministro
CALANDRELLI SOSTITUTO

— I due inviati della Repubblica Romana non sono ancora stati ricevuti dal Governo Francese, e se diam fede ad informazioni prese da buona fonte pare che non saranno ricevuti *in modo officiale*.

— La spedizione napolitana per Sicilia è avvenuta nei giorni 3 e 4 *corrente*.

Nella scorsa notte sono partiti per Palermo i due ammiragli francese ed inglese, portandovi per *ultimatum* la Costituzione che S. M. il re di Napoli intende concedere a' Siciliani e che non è quella del 1812.

Da persona ottimamente informata sentiamo che i detti ammiragli, ricevuto avendo de' passaporti pe' capi della rivoluzione, mossa qualche difficoltà su le *persone* che avrebbe potuto ottenerli, il Re magnanimamente lacerò tutto l'elenco, dando agl'intercessori facoltà illimitata di agevolare chi lor piacesse.

— Una lettera diretta da Parigi dal marchese di Brignole-Sale a sua figlia, la sig. Duchessa Melzi a Milano, lettera già resa pubblica, aveva ultimamente fatto sapere che la mediazione relativa agli affari dell'Italia era arrivata al suo fine, e che una delle principali sue stipulazioni consisteva nella cessione del regno Lombardo-Veneto fatta dall'Austria al Duca di Leuchtemberg. Il marchese di Brignole-Sale non ha mai smentita l'esistenza di questa importante comunicazione.

NOTIZIE ESTERE

Trieste 2. *Dispaccio telegrafico* N. 33 arrivato oggi alle ore 9 e 45 min. « Al 26 27 febb. il maresc. ha battuto il nemico presso Kapolna. Le nostre truppe, come sempre vittoriose, hanno respinto il nemico, il quale fuggì per due diverse direzioni. Un intero battaglione nemico fu fatto prigioniero. »

— Secondo notizie private il gen. Gotz e il gen. Ramberg s'erano riuniti ed avevano preso Kaschau, Eperies ec. Il maresc. Windischgratz aveva il suo quartier generale a Gyongyos.

Berlino 26 *febb.* — Oggi il re ha aperto le camere in persona nella sala Bianca del castello; S. M. salutata all'entrar nella sala da grida ripetutissime di Evviva il re!

Francoforte 23 — *febbraio.* Il presidente del ministero del Regno, il sig. *Gagern*, ha invitato per domani, anniversario della rivoluzione francese tutti i plenipotenziarii ad una comune seduta per poter finalmente sapere quali siano le opinioni dei governi sulla Costituzione germanica. La Sassonia e la Baviera avevano già da qualche tempo espresso il desiderio di dare le loro dichiarazioni, e *tutti gli altri* Stati, fuori dell'Austria, dell'*Hannover* e del *Wurtemberg*, erano pronti a questo passo. La Prussia farà una dichiarazione comune con tutti i *non Re*, eccettuato Baden. (*V. G.*)

Amburgo 18 *febb.* — Giusta la convenzione di Malmoe, l'armistizio tra la Danimarca e i due ducati dello Schleswig-Holstein spira a' 26 del prossimo marzo. Quantunque se ne possa sperar il prolungamento, le due parti sono preparate alla guerra e preste ad entrar in campagna. Le coste dei ducati accessibili ad uno sbarco sono guernite e difese da numerose artiglierie indipendentemente dall'esercito organizzato al modo prussiano, si sono formati nuovi corpi franchi, e il paese si leverà in massa per respingere l'invasione danese, se mai dovesse aver luogo. La Camera dei rappresentanti si è separata a Schleswig e i deputati si sono recati ne' loro distretti per organizzarvi l'armamento generale.

Parigi 27 — Si assicura all'Assemblea che fosse già risoluto l'intervento in favore del Papa. Le potenze che interverrebbero sono la Spagna, il Portogallo, il Belgio, il Piemonte e il Regno di Napoli.

— Il Governo ha, dicesi, ricevuta la nuova di torbidi scoppiati a *Bordeaux* in occasione dell'arrivo della Guardia mobile. Aspettiamo i dettagli di questi avvenimenti.

— Sono state prese le necessarie disposizioni per ricondurre in Francia la spoglia mortale del sig. conte Rossi, dove la di lui famiglia si propone di innalzargli un monumento.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I Monaci Basiliani Armeni temendo che fossero inventariati e presi i loro beni dalla Romana Repubblica hanno malberato la bandiera francese come quella che protegge tutti i cristiani d'Oriente, e la bandiera turca come quella del Principe sotto cui vive la nazione Armena.

— L'ordine, che secondo il *Positivo*, fu dato da Monsig. Corboli alla superiora del monastero di S. Cecilia, *di prestarsi* all'inventario, de mobili ingiunto dal Ministero, non esiste. Vi è stato anzi un ordine contrario.

—Ieri (8) giunse una staffetta da Rieti, e volse, che annunziasse la *morte* del Generale Garibaldi.

—Sembra di fatto revocato il Decreto della espulsione degli impiegati che non prestarono adesione, giacchè vengono richiamati a lor posti.

—Fra gli ufficiali, che sonosi ricusati al richiesto giuramento, è da annoverarsi il Maggiore del I. Reggimento Dragoni, Antonio Maria Belli, privo di beni di fortuna, e capo di una famiglia di 17 *individui*.

—Si prosegue a calar le Campane, senza però osservare l'eccezione, che è ammessa nel Decreto, giacchè si lasciano le Chiese senza Campane. Si fa inoltre pagar le spese dell'abbassamento e trasporto, a chi? ai superiori delle Chiese. Crediamo ciò un abuso degli esecutori, e non del Ministero, comechè si proceda, a nome di esso.

—Il Preside di Ferrara residente in Argenta, ha dati ordini severissimi per impedire l'istruzione all'Estero, delle Tele di Campe, che servirebbero per gli Austriaci a formarne sacchi di arena ed altri apparecchi militari contro la misera Venezia.

(*Corr. del Cost. Rom*)

— Incominciando da 11 corr. i Giardini de' SS. Palazzi saranno aperti al pubblico dalle 10 ant. fino al tramonto del sole.

— Circa le 10 pom. del giorno 8 corr. giungeva al Ministero una pressantissima staffetta da Ancona (confine napolitano) con dispacci.

— Verso le ore 9 di oggi è giunta da Ferrara una staffetta a un *Deputato* dell'Assemblea.

— Questa mattina il corriere, che veniva da Ancona, ha recato la notizia che al suo partire, entrava in Porto d'Ancona un Vapore da guerra Francese; più che altri legni d'incognita bandiera erano in vista.

Si dà per sicura la partenza di un messo da Roma per Ginevra il quale ha per missione di offrire il portafoglio della guerra della Repubblica Romana al Colonnello federale svizzero Billet-Constant.

— In questo momento è stato affisso un Proclama in Roma dal Capo della Comarca Livio Mariani, col quale si fa conoscere al pubblico, che i Romani discendenti da Scipioni, dai Grassi e dai Luculli, ancora non hanno data l'assegna delle loro rendite pel prestito forzoso a pro della Patria, e che un simile contegno desta grandissima *meraviglia*, *cita l'esempio* di altri popoli italiani, che per la santa causa hanno dato fino l'ultimo obolo. Fa appello ai nostri Cresi ai facoltosi tutti, onde versino nel pubblico Erario nel termine prescritto dalla legge, il loro denaro per non essere esposti a contarlo nelle mani dello Straniero a colpi di bastone.

Bologna L'positivo che il nostro Preside abbia dato definitivamente la sua *dimissione*. Questo fatto rallegra l'intera città, tanto più che la voce gli designa a successore persona che non gode la generale simpatia.

Firenze 3 *marzo* — Ci viene assicurato (dice l'Alba) che il ministro inglese offra dei passaporti a tutti quei toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle prescrizioni del Decreto del Governo provvisorio, che ordina la mobilizzazione coattiva della Guardia Nazionale per tutti gl'individui dai 18 ai 30 anni.

Torino — *Camera dei Deputati* — Nella tornata del 2 marzo ebbe fine la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. L'incidente più *importante* di questa tornata fu un'ammenda del Deputato della Savoia *Mollard* colla quale intendeva che ai voti per la guerra non partecipasse la sua provincia già stanca di sacrifici. Le sue parole furono *combattute* forse con eccessivo impeto, ed egli ritirò finalmente la sua ammenda.

L'indirizzo fu votato a grande maggioranza.

PIERLUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Peres, 64

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati
Le associazioni si ricevono al 1 e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei Beni ecclesiastici la loro vendita considerata in rapporto col socialismo - Sistema finanziario dei socialisti - I così detti e i sedicenti - Il Papato in Roma per Villemann - Spiegazione degli evviva a Pio IX - Opinione degli eterodossi sul fine del papato - Discorso del Conte di Merode - NOTIZIE RELIGIOSE - Gli Stati uniti e Pio IX - Indirizzo dei Cattolici al S. Padre - Protesta del Vescovo di Faenza - Circolare del Ministero di Toscana ai Vescovi - NOTIZIE POLITICHE - Opinione dei giornali di Parigi sulle cose nostre - Il discorso del Re di Prussia - Congresso a Francfort - Protesta del Sig. Bianchini - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - ATTI OFFICIALI - APPENDICE

Roma 12 Marzo

DEI BENI ECCLESIASTICI

La loro vendita considerata nei suoi rapporti col socialismo.

Il sistema principia a svilupparsi, un decreto dell'assemblea Costituente ha posto in vendita quella parte dei beni ecclesiastici dati in sicurtà per i primi boni del tesoro, e ciò benchè con apposito trattato tra il Sommo Pontefice ed il delegato delle corporazioni religiose, fosse stata levata l'ipoteca a garanzia di detti boni, mediante obbligo per parte del Clero regolare di rimborsare questi boni in tante rate di cui la prima è stata già passata nelle mani del governo al mese di dicembre prossimo passato .... l'Assemblea è Sovrana, e questo va bene, ma la sua sovranità non le può dare diritto di ledere gl'interessi dei particolari e di violare trattati già fatti dal passato governo. Tutti i Sovrani non sono giusti e tutti non conoscono le inconcusse leggi che regolano i rapporti tra loro e i sudditi

E piaciuto all'Assemblea dichiarare che i beni ecclesiastici erano proprietà dello Stato, e questo va benone; ma tra proprietà e proprietà che differenza passa? Che, a norma delle altre, le proprietà delle corporazioni religiose e delle Chiese non vengono da lascite, da compre, da donazioni, da eredità? Col medesimo diritto dunque, l'Assemblea Sovrana potrebbe dire a tal principe, a tal signore, a tal mercante a tale artista, a tal contadino; le tue, proprietà mobili ed immobili non sono più tue ma dello Stato! il diritto è assolutamente lo stesso, e se l'Assemblea ha la facoltà di spogliare i primi a pro dello Stato, ha la stessa facoltà di spogliare i particolari, principi, signori, mercanti, artisti, contadini, a favore dello Stato .

E poi, che differenza passa tra il dire a un uomo la proprietà tua non è più tua, ma bensì dello stato, ed il dire, la tua moglie, i tuoi figli, non sono tuoi, ma dello stato? Se dunque l'Assemblea ha tanto di sovranità da poter dire ad un uomo, la tua proprietà non è più tua, questa non le manca neppure per distruggere ogni legame di famiglia a pro dello Stato. Dunque, l'Assemblea ha tutte le facoltà per creare nello Stato il più assoluto *comunismo*, cioè l'assorbimento di tutte le famiglie dello Stato, vale a dire, la distruzione piena ed intera della famiglia e della Società, ciò che non hanno tentato i più aborriti tiranni, e che soltanto travedeva ne'suoi sogni di sangue l'infame Calligola?

Ben lungi siamo dal voler dire che questo sia il pensiero dell'Assemblea Romana, ma colle severe ragioni di logica, siamo autorizzati a gridare ecco il precipizio dove vi conduce infallibilmente la strada da voi iniziata, la NEGAZIONE della proprietà, e quindi la negazione della famiglia e della società medesima

---

L'articolo seguente è una prova di ciò che venne asserito di sopra

SOLUZIONE

DELLA QUISTIONE FINANZIARIA, SECONDO LA MENTE DEL PARTITO SOCIALISTA.

L'estratto seguente del cessato Tribuno promette assai per l'avvenire!

« I beni incamerati non sono per ora atti a fornire numerario, e *sarebbe imprudente* tentare subito l'alienazione, attesa la scarsezza del denaro in circolazione *e la giovinezza del nuovo stato*, lo che molto bene comprendeva l'assemblea decretando che quei beni dovessero darsi partitamente in enfiteusi .

« Il principale e più prossimo bisogno dello Stato si è, a parer nostro, quello di aumentare tanto nel commercio che nella propria cassa la quantità della moneta, e non ci sgomentiamo delle difficoltà che alcuni esagerano su questo proposito, dacchè siamo persuasi che a quei rappresentanti del popolo, i quali dalla storia passata e dai quotidiani avvenimenti *avranno tratto ammaestramento*, *la rivoluzione deve apparir sotto l'alternativa della conquista o della morte* La COSCIENZA deve ripetere senza posa agli uomini che vogliono lealmente il trionfo del popolo la parola *avanti*, avanti perchè se vi fermate quel che otteneste finora e anch'esso perduto, avanti *perchè la provvidenza vi ha aperto un sentiero pacifico, e se non lo correte, essa domanderà conto a voi del sangue che più tardi* DOVRA' SPARGERE *il popolo*

« Siamo quindi del parere che miglior partito sia quello di aprire un *prestito forzato* da pagarsi in *denaro sonante*, e di aumentare la massa del numerario convertendo in moneta la maggior possibile quantità di metallo Il prestito forzato dovrebbe essere garantito sul valore dei beni *nuovamente acquisiti* allo stato, e lo diciamo chiaramente, perchè è tempo *di finirla con timidezze e riguardi inverso gente che* SAPPIAMO INDUBBIAMENTE *ostile* Questo prestito dovrebbe *principalmente aggravare le classi finora privilegiate*, le quali si troverebbero in tal modo legate possentemente dal lato dell'interesse al nuovo sistema dello Stato In quanto al *metallo prezioso* di cui è copia considerevole nello stato *sepolto nelle sagrestie e* NELLE CASE PARTICOLARI, noi non crediamo d'incontrare la taccia del sagrilegio o di violenze se diciamo ai rappresentanti del popolo in nome della nazione *prendete quell'oro e quell'argento* per la salvezza di lei *Sacrilegio sarebbe credere che Iddio non possa adorarsi che fra l'oro e l'argento* anzichè nell'umiltà del cuore, ed *i privati non potranno recriminare contro questa misura se amano la patria* che chiede oggi per render domini, essi non potranno senz'onta dire alla nazione che non possono far a meno di lusso mentre essa stende la mano bisognosa, essi non potranno negarsi alla gloria d'imitare i nobili esempi dei Veneziani

« A tali provvedimenti che crediamo atti a medicare le piaghe della finanza, vuolsi naturalmente aggiungere quello di impedire le abusive ed improvvide distrazioni del denaro pubblico, su di che sperimmo tostamente chiamata l'attenzione dei rappresentanti del popolo, nè crediamo aver detto cose nuove, non ancora affacciate alla mente dei rappresentanti, ma abbiamo voluto più diffusamente sviluppare e spingere, perchè *un pio desiderio* divenga un fatto, e ripetere Coraggio! avanti! »

I COSI' DETTI E I SEDICENTI

Siamo nel tempo dei *così detti* e de' *sedicenti*.

La Repubblica Romana dopo aver fatto abbassare li *così detti* stemmi pontificii, fa fare l'inventario dei *così detti* mobili delle *così dette* corporazioni religiose e de' *così detti* luoghi pii, ordina l'incamerazione dei *così detti* beni ecclesiastici, e vuole fare dei *sedicenti* cannoni colle *così dette* superflue campane i *sedicenti* cavalli delle *così dette* guardie nobili in unione con quelli del *così detto* Santo Padre, mediante un *sedicente* indennizzo, serviranno a portare le *così dette* batterie dei *sedicenti* 40,000 uomini della *così detta* armata romana, e *sedicenti* impiegati dei *così detti* palazzi Apostolici se ne anderanno a *così detto* spasso, il *così detto Journal des Debats* pretende che abbiamo fatto una *sedicente* rivoluzione e noi possiamo del pari pretendere che detto foglio è il *così detto* organo della *sedicente* Repubblica francese il *così detto* Emo Cardinal Antonelli chiama *sedicente* la Repubblica Romana e il nostro *così detto* governo se ne vendica col chiamarlo *sedicente* pro Segretario di Stato, finalmente framezzo ai *così*

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Parte presa dall'Inghilterra nella introduzione delle società segrete in Europa negli ultimi secoli

Tre gran movimenti anti-religiosi ed anarchisti in Europa portarono le cose al punto ove le vediamo oggidì arrivate. Essi furono, come già tante volte l'abbiamo ripetuto, il semplice sviluppo delle massime di Lutero, essi furono i seguenti Movimento di scetticismo e di anarchia in Inghilterra nei tempi particolarmente di Cromwel Movimento dell'illuminismo comunicato all'Europa settentrionale, alla Germania dalla Svezia, e dalla stessa Inghilterra, specialmente pel mezzo delle *Loggie scozzesi* Movimento del filosofismo e della massoneria comunicato anche alla Francia dall'Inghilterra e dalla Germania, e poi della stessa Francia esteso a tutta l'Europa

Quando questi tre elementi generali di discordia furono riuniti, l'antica società fu irrevocabilmente condannata ad una tremenda trasformazione, se non alla morte assoluta, ciò che pure deve temersi, se Iddio e la Chiesa non portano un supremo aiuto alla misera società.

Dunque lo dobbiamo confessare, la sorgente primitiva dei più tristi e dei più fecondi fra tutti gli elementi di cotal ruina fu il colpevole regno della gran Brettagna, ed in specie la Scozia protestantizzata nel principio, e rivoluzionata dall'Inghilterra, collo scopo di signoreggiarla, come poi si verificò

In codesta circostanza l'Inghilterra usò verso la Scozia di quella machiavellistica politica colla quale seppe coprire l'Europa di rovine, colla quale arrivò a fondare la sua prepotenza universale sulla perdita, sulle disgrazie d'altrui, colla quale cominciò a cavare le sue ricchezze, e i suoi trionfi dalle lagrime, dal sangue, dai disordini, dalle sedizioni, e dai crimini delle nazioni corrotte ed ammaestrate da essa Moderata per ciò che riguarda se stessa dal genio d'incontrastabile saviezza e di prudenza che forma la sua indole caratteristica, e del quale avrà essa da rendere un giorno un tremendo conto a Dio ed ai popoli diventati istrumenti della giustizia di Dio, l'Inghilterra moderata riguardo a se stessa dalla detta prudenza e saviezza, seppe mantenersi anche nei suoi errori dentro certi limiti, di tal modo che le fu dato allora come oggi di non cascare negli abissi aperti da lei stessa per gli altri Dallionde avendo giurata la perdita della sua disgraziata vicina, vi soffiò, per indebolirla, quel fuoco distruttivo attizzato con tanto ardore nel seno della propria patria dagli stessi scozzesi presbiteriani o altri perduti figli del protestantismo, e fin d'allora essa meritò quel giusto giudicio di un celebre oratore cattolico dei giorni nostri « Di tal fatta è la parte che fa recitarsi alla no-
« bile e grande Inghilterra! ora le viene imposto il ca-
« rico di perseguitare la religione, la libertà e l'ordine
« sociale fuori di casa propria, per solo odio contro la
« Francia!

« Anche noi (o signori, valga il vero) abbiamo ben
« triste pagine nella nostra storia nulla però vi trovo
« che a questa odiosa tattica possa rassomigliarsi Noi
« abbiamo imposto agli altri popoli il giogo del despo-
« tismo glorioso ma primi fummo a sopportarlo ed [illegible]-
« lo noi stessi (*È vero*) Abbiamo noi sulle punte delle
« nostre baionette recato l'anarchia e la devastazione in
« molti paesi d'Europa ma primi noi fummo inebriati
« di quel delirio che fuori della Francia propagavamo

« Ciò che non abbiamo fatto mai, o signori, si è il
« serbare per noi soli i benefici dell'ordine della li-
« bertà, della giustizia, della sociale gerarchia e l'escir
« fuori a salariare, a fomentare, a patrocinare il disor-
« dine e la tirannide (*Applausi prolungati*) No, grazie
« al cielo la Francia è pura di questo egoismo, e non

detti, sedicenti e *si dice* : senza far parola della *così detta* moneta legale e de' *sedicenti* boni del tesoro, non si raccapezza più niente e v'è gran paura per parte di qualche timoroso che tutto quest' imbroglio vada a sciogliersi in una gran tempesta di *così dette* bastonate.

IL PAPATO IN ROMA

— Il celebre Villemann nella sua nuova edizione del *Tableau de l'eloquence chretienne au onzieme siecle* parlava come siegue del Papato in Roma prima della nostra rivoluzione: « La tribuna immortale in Roma, quella che la spada non « può distruggere, che sopravvive alla forza dei barbari ed « alla forza dell' intelligenza, che fermava Attila, e della quale « la resistenza preparava la caduta di Napoleone è la cattedra « pontificia che parla a tutti o essa sia nella grandezza o nella « cattività, dal Vaticano o da Fontanebleau.

« Sotto questo appoggio si rafforzano le libertà publiche e l'am« ministrazione civile; ma il popolo di Roma non venga mai a vo« lere coll'agitazione a soverchiare la Chiesa; perchè se esso trion« fasse perderebbe il suo diritto il più prezioso, quello che ha pro« tetto e favorito il felice progresso in Italia; esso caderebbe in « una anarchia esposta a tutti i pericoli, al pari dei primi tempi « del medio evo; ovvero procurerebbe di stabilire la rappresen« tazoine della repubblica del 98, la quale gli farebbe incontrare « un Cesare nella guerra Straniera. Se non che anche senza guerra « straniera Roma è l'oggetto di una troppo grande ambizione per « stare in pace se non è resa sacra; e non lo può essere che « colla persona del pontefice per la difesa di quelli che ve« nerano il suo potere religioso. Roma se non è la città del « Papa felice e libera da lui, è una capitale senza impero e, « come vivevasi nel tempo di Alarico, il capo troncato dell' « antico mondo. »

Importante spiegazione data dal Mazzini agli Evviva per Pio IX.

Nel discorso fatto da G. Mazzini al popolo Romano, la sera del 6 corrente egli diceva quanto siegue: « Noi siamo sta« ti finora in un pericolo di menzogna, nel quale gli uni gri« davano Evviva *a chi non stimavano perchè credevano di gio« varsene*; gli altri nascondevano la loro credenza perchè dice« vano non essere tempo di rivelarla. »

Dunque aveva ben ragione il Santo Pontefice di provare nei giorni dei suoi trionfi ciò che esso ci diceva a noi stessi fin dai primi giorni dell' anno 1848: « quanto era malinconico in « mezzo a tutti questi evviva! »

OPINIONI DEGLI ETERODOSSI

Circa il finir del Papato

Non vogliamo lasciare senza osservazione quanto venne affermato dal sig. *Coquerell* deputato dell' Assemblea nazionale di Francia, riguardo alle interpellazioni sugli affari d' Italia. Ei disse nella sua religion protestante *che il papato deve finire, ma non intende che finisca per mezzo della politica.* A proposito di una simile opinione, il luterano Braunbon scrisse, che il Papale Anti-Cristo cesserebbe l' anno 1640 (*Bayle Dicit. Braunbon*) Giovanni Fox annunziò, che ciò accadrebbe nel 1666. L' incomparabile Giuseppe Mede, come lo chiama il Vescovo di Halifa (*de obolend. Christ. per Antichrist.*) con un calcolo particolare di sua propria invenzione prese a dimostrare, che il Papato sarebbe finalmente distrutto nel 1733 (*Bayle Diction.*) Il Calvinista Juricu, che aveva adottato questo sistema temendo che l' evento non si sarebbe verificato, prese un pretesto per prolungare il termine, la prima volta fino all' anno 1690, e la seconda sino all'anno 1710 ma visse troppo e vide mancare anche questo periodo (*Bayle Diction.*) Alix un altro predicante Ugonotto predisse, che questa fatale catastrofe avrebbe avuto infallibilmente luogo nel 1716 (*Bayle Diction.*) Wirlon pretese di avere scoperto, che il papato avrebbe avuto la sua fine nel 1714; trovandosi poi deluso andò indovinando un altro tempo e lo fissò all' anno 1735 (*Essay on rerel*) Al fine M. Kett predisse, che tanto desiderato avvenimento era al vigilia di accadere (*Vol. II. cap. I.*) e M. Daubeny avendo veduto Pio VI in catene, e Roma occupata dagli Atei Francesi suona la trombetta della vittoria, ed esclama - Tutto è compiuto, non vi è più l' Anti-Cristo (*La caduta di Roma papale*).

In egual modo G. S. Faber nei due suoi sermoni avanti l' Università di Oxford nell' anno 1799 vanta che l' immensa gotica struttura del Papismo fondata sulla superstizione e sostenuta colle torture, è stata ridotta in polvere. Vani trionfi dei nemici della Chiesa! Devono essi apprendere dalla sua lunga storia, che essa non mai esperimenta più chiaramente la verità delle promesse di Cristo, che quando sembra di andare a fondo, tra i flutti della persecuzione, e che la Cattedra di Pietro non mai appare con tanto splendore e con tanta gloria, che allorquando è occupata da uno che more martire come Pio VI. da un illustre prigioniero come Pio VII. da un padre, che ritraendosi per ricovero in terra altrui, sente tutta la ingratitudine de' suoi figli come Pio IX.

Delle associazioni religiose e della loro importanza nel punto di vista dell'economia sociale.

Il conte *di Merode* (1) nella seduta del 2 di Gennaro ha pronunziato alla camera dei Rappresentanti del Belgio in occasione del preventivo dell'interno, un grave discorso di cui noi diamo degli estratti per non averlo potuto aver per intiero.

Il Sig. *di Merode* ha trattato ordinatamente le due questioni le più importanti dell'attuale politica, non solo nel suo paese ma quasi in tutte le contrade dell'Europa: ed insieme la questione della libertà, e quella della prosperità publica minacciata egualmente dai progressi, e della usurpazione del dispotismo radicale.

In proposito dei bisogni materiali delle popolazioni, e dei mezzi che si propone per sovvenire al loro sviluppo, e alla loro esigenza, egli ha richiamato certi principii, esempii ed esperienze troppo dimenticate, e troppo mal conosciute ai nostri giorni.

« La terra è stata data all'uomo, dice egli, per crescere e moltiplicare, s'intende però bene con prudenza e previdenza, e non in una maniera sconsigliata. L'economia sociale cristiana è precisamente contraria a questo sviluppo oltraggiato e disordinato, che preconizza il sistema avventuroso dell'ultimo secolo come una felicità per le nazioni. »

« Dessa ha costantemente raccomandato, e lodato la vita del solitario che rinunciava alle dolcezze della famiglia per occuparsi della preghiera, o della fatica senza ambizione di lucro se non per versarne i benefizj in favore dei poveri; e per quanto degeneri fossero i monasteri a certe epoche, la poveraglia come si vede oggi, non si vedeva intorno ad essi. »

« Uno dei più gravi errori del secolo presente che pecca sopratutto per la troppa confidenza in se stesso, errore che non tarderà a riprodursi, è la ripugnanza per quelli che chiamano *mani morte*, parola spaventevole come la figura di un fantasma e propria ad impaurire i semplici, che s'imaginano di vedere una mano di scheletro quando ne parlano. Tuttavia le mani morte sono in realtà semplicemente quelle che rivolgono o la terra, o un genere di lavoro qualunque per l'associazione formando una famiglia religiosa non perpetuata col matrimonio, ma coll'adozione di persone che ne divengono volontariamente, e successivamente, i figli o le figlie. Per più di mille anni i popoli cristiani hanno carezzato queste società. I Greci come i Latini; i popoli dal Nord come quei del mezzo giorno, e fra tutti singolarmente il popolo Belgio, le considerava come eccellenti e necessarie.

« Io so che agli occhi di certuni, portar questi sguardi al di là delle combinazioni economiche della prima rivoluzione Francese, è lo stesso che mostrarsi incapace di comprendere il progresso; ma come io credo che nella scultura, nella letteratura, e nella pittura, è permesso risalire a Fidia, a Cicerone, a Tacito, e Giovan Van-Eyck e a Raffaello, per ciò essere retrogrado con buon senso, io credo ancora che possano ammirarsi li fondatori di questi magnifici e pii asili che i nostri padri avevano qualificati non di mani morte; ma di delizia dei Paesi Bassi, e che non sono più quest'oggi che rovine circondate d'una folla di poveri. Così si presentano le rovine di quest'ex abazia di Affighem, vicina al Brabante sì celebre in Fiandra, intorno alla quale non esisteva per così dire la povertà all'epoca della mia nascita ».

(*Continua*)

(1) Il conte di Merode fu membro del governo provisorio del Belgio nel 1831, ed un suo fratello morì combattendo per la libertà ed indipendenza della sua patria in quell'epoca.

NOTIZIE RELIGIOSE

Stati Uniti — Si dà per certo che i cattolici degli Stati Uniti pensano ad inviare una deputazione al Papa per invitarlo a trasferire la Sede di S. Pietro a New York, ed abbandonare . . . . . ai repubblicani rossi, ciò che ad essi sembra mondo vecchio, che se ne andrà chi sa dove, come una cometa forviata.

INDIRIZZO

DEI CATTOLICI SVIZZERI A PIO IX.

I cattolici della Svizzera hanno preso una parte tanto più viva alle disgrazie del S. Padre, in quanto che S. Santità si ritrova perseguitato dalla stessa fazione, alla quale la Svizzera Cattolica deve le sue calamità, e le sue miserie. Disgraziati essi stessi, si credono chiamati ad esprimere i loro sentimenti di condoglianza al S. Padre con un indirizzo di cui diamo quì il passo seguente:

« La trista novella del vostro allontanamento da Roma è pe« netrata nelle nostre montagne, e da per tutto essa ha ecci« tato i sentimenti d' un immenso dolore. Se i nostri cuori « sentono lo imperioso bisogno di deporre umilmente ai piedi « di V. Santità l'espressione dell' afflizion nostra e del nostro « omeggio, noi troviamo qualche consolazione nel vedere le « simpatie che il mondo tutto intiero testimonio al vicario di « G. C., le di cui sofferenze cuoprono di gloria la Chiesa cat« tolica; noi proviamo sopratutto la nostra consolazione nel« la certezza che, aiutata dalle fervorose preghiere che s' inal« zano da tutte parti, V. Santità non tarderà a riporre il pie« de sulla cattedra del principe degli Apostoli a Roma. Espri« mendovi, o S. Padre, queste rispettose simpatie, i sotto« scritti sono certi di essere l' organo di tutti i lor compatriot« ti, i quali procureranno in ogni tempo di essere i degni « discendenti di quelli antichi Svizzeri, che più d' una volta « furono felici di versare il proprio sangue per la S. Sede.

Sig. Direttore

Stimo di farvi cosa non disgradevole inviandovi copia delle due proteste, che l'ottimo e zelantissimo monsignor vescovo di questa Diocesi Faentina ha emesso all' istante, in cui si attentò pure fra noi all'inaudito ed [illegible] spoglio de' Beni del Clero sì Secolare, che Regolare. L'una di esse proteste è indirizzatta al Pro Legato, o Preside che si voglia dire, di questa Provincia, l'altra fu stesa sul momento, e consegnata alla presenza di due testimoni e di Notaio ai commissionati di Governo; ed inserita nel verbale di sequestro da costoro compilato, non che registrata negli Atti della Cancelleria Vescovile, in

« dee rimproverarsi una tal cecità. Lieto è il mio cuore « di renderle quest' omaggio non già indotto da uno stret« to e miserabile spirito d'esclusivo patriottismo (ch'io « sempre ho riprovato), ma sì per obbedire ad un sen« timento della giustizia oltraggiata, che finalmente mi « sbocca dal cuore, e vuol questo grido d'indignazione « sì lungamente compresso (*Nuovi applausi*) (1) ».

Cadde la Scozia ma l'Inghilterra seppe col genio suo veramente grandioso, raffrenare nel grado adottato ai suoi privati interessi, il male eccitato da essa contro la soverchiata sorella. Ne lasciò però, nello stesso tempo, sussistere le radici, in conseguenza di che formaronsi le famose *loggie scozzesi* (2) dal seno delle quali il genio della rivoluzione s'aprì una tremenda carriera e divulgò lo spirito di anarchia per mezzo della Germania nella Francia; e per mezzo della Francia in tutta Europa, in tutto il mondo.

I disordini del tempo di Cromwel dettero, è vero, all' Inghilterra qualche idea dei danni che le potevano venire anche per essa dall' esistenza di siffatte società occulte. Cromwel, difatti, si servì con grande efficacia delle loggie massoniche per rivoluzionare il regno, e dare all'Europa l'esempio crudelmente imitato altrove del supplizio di un Rè messo a morte da sudditi ribelli.

Non tardò molto dunque la stessa Inghilterra ad avvedersi del pericolo. Per moderare le loggie e dirigerne l'azione; per fare di quel potente istrumento di agitazione un istrumento di stabilità e di regno, la sua intelligente aristocrazia se ne impadronì, entrando in massa nelle dette loggie; e rivolgendo l' istrumento contro i proprii nemici, ne fece un primo uso al vantaggio suo nel lavoro di ristaurazione per Carlo II. Ha sempre poi continuato a servirsene fino ai giorni nostri per conservare all' interno la sua potenza, ed incutere nella mente del popolo il rispetto che caratterizza l'inglese per l'ordine legale. Ma non cessò mai nello stesso tempo di conservare alla medesima istituzione il suo potere rivoluzionario rispetto agli altri popoli.

La congiura aristocratica di Guglielmo di Orange vi trovò dunque un potente aiuto; e ciò spiega perchè in Francia, nel secolo passato, la casa di Orleans avea ideato di battere la stessa strada per arrivare ad uno analogo scopo.

Quanto all' opera di distruzione che l'Inghilterra seppe tentare e proseguire al di fuori colle sue loggie, ne dette i primi saggi, specialmente nell' aiuto prestato agli Ugonatti rivoltosi del tempo di Luigi XIII in Francia, nelle guerre dell' Europa contro Luigi XIV.

Fu allora che si viddero dei francesi dimentichi dell' amor patrio, dei sudditi ribelli ad un sovrano che aveva così alto portata la gloria del regno, dei cittadini esiliati, non per effetto di soverchia ingiustizia, ma per causa di mene ostili all' ordine sociale altrettanto che alla religione; fu allora che quei figli ingrati della patria aiutarono con tanto loro disdoro l'eterna nemica del paese, che collegaronsi con essa per preparare una rovina da tanto tempo bramata. E pur troppo fu lecito ad un autore ecclesiastico del secolo seguente il dire: « Se fos« sero state ascoltate le belle protestazioni dei Calvini« sti dove sarebbe arrivata oggi la monarchia? La Co« stituzione dello Stato alterata sarebbe stata in fine di« strutta .... Sì, la rivoluzione della quale io parlo è già « molto inoltrata: io prego il lettore di osservarlo ..... « Già il nemico sta alle nostre porte e nessuno se ne « avvede. Egli ha delle intelligenze nella fortezza, e tutti « dormono. *Quale sarà la vostra sorpresa*, pontefici e ma« gistrati, allorchè risvegliati, *troverete la rivoluzione com« pita* (3)! »

(1) Discorso del Conte di Montalembert alla Camera dei Pari di Francia. 14 gennaro 1848.

(2) Grades des maitres écossois. Stockolm. 1784.

(3) Louis XVI détrôné avant d' être Roi, etc. Dall'abbèt Proyard. — In 8. Londra. 1800 p. 117.

quelli del Rev. Capitolo della Cattedrale, e in quelli del Collegio de' molto Reverendi Parrochi. Voi fareste cosa sommamente profittevole al pubblico inserendo nel riputatissimo vostro Giornale le anzidette due proteste, onde si conosca che nonostante l'oppressione, in cui è tenuto il Clero, non dimentica Egli mai il proprio dovere, e sà levar la sua voce per la tutela della chiesa. Eguale protesta ritiensi che pure, o sia già stata emessa, o sia per emettersi contro l'altro Decreto di Roma pel quale vien tolta all' Episcopato ogni influenza e sopravegliana sulle scuole. Intanto posso assicurarvi che ambedue i menzionati Decreti, vale a dire quello dell' ingiusto spoglio de' Beni Ecclesiastici, e l' altro che vieta all' Episcopato ogni influenza nella pubblica istruzione sono stati qui accolti dall' immensa maggioranza con quella indignazione e dispetto che naturalmente suscitano tutti gli atti di violenza.

Illustrissimo Signore

Non con un congruo termine si è proceduto ad inventariare le proprietà Ecclesiastiche, come V. S. mi significava con la sua lettera del 24 corrente N. 1088 ieri ricevuta, ma ben tosto questa mane mi si sono presentati alcuni signori intitolatisi Commissionati di Governo, dichiarandomi dover' Essi procedere indilatamente alla confezione di tali inventari, e chiedentimi il permesso d' introdursi per ciò ne' luoghi immuni. Per dovere del Sacro mio Ministero, ed all' appoggio delle Conciliarii Sanzioni ho dovuto rifiutarmi all' inchiesta dichiarando in sostanza di cedere in caso unicamente alla forza. Nè solamente quindi sonosi incoati gl' inventari, ma si è proceduto ad apporre i suggelli ai libri di amministrazione, magazzini ec.; e si è chiesta consegna del numerario, ciò che diventa uno spoglio effettivo, mentre finora niuna disposizione è nota, che la prescriva, nè saprei certo come la potesse essere giustificata. In presenza pertanto di tali fatti è in me debito di coscienza strettissimo il confermare ancora presso la S. V. l'anzidetta mia dichiarazione contro quegl'ulteriori atti, che li mentovati Signori, ed altri qualunque si facessero lecito a danno de' Beni Ecclesiastici qualunque, protestando inoltre contro qualsivoglia altro maggiore Atto in danno della proprietà della Chiesa, de' Luoghi Pii, Monasteri ec. nella mia Diocesi compresi. La S. V. che ben conosce i doveri, che incombono ad un Vescovo, saprà per certo apprezzare il mio contegno, e quanto ho dovuto con la presente dichiararle, mentre con la debita stima passo a segnarmi

Della S. V.

Sig. Pres'de della Provincia di Ravenna:
Faenza 26 Febbraio 1849
Devotissimo Servitore
Gio. Benedetto Vescovo

Altra Protesta emessa e consegnata alla presenza di due testimoni, e di Notaio ai così detti commissionati di Governo, e fatta inserire negli Atti della Cancelleria Vescovile, del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, non che in quelli del Collegio de' molto Reverendi Parrochi.

Richiesto di permettere l' ingresso ai Monasteri, ed altri Luoghi di Clausura, e d' immunità per compilare inventari di Beni, ed effetti Ecclesiastici, e de' Religiosi, dichiaro che a forma delle Costituzioni Apostoliche, e sanzioni Conciliarii, il dovere e la coscienza non mi permettono di accordare tale permesso, con che mi renderei attivo, ciò che non posso assolutamente fare. In onta non pertanto di ciò, se i commissionati di Governo vogliono eseguire il loro mandato, il facciano, non avendo io mezzo e modo da apporvi resistenza; e cedendo unicamente alla forza. Le Leggi sull' Immunità sono note.

Così dichiaro in conformità del mio dovere
Faenza il 26 Febbraio 1849
Gio. Benedetto Vescovo

P. S. Le surriportate due proteste che ho potuto aver modo di avere, sono state copiate testualmente, e ve le garantisco per genuine. (*Corr. del Cost. Rom.*)

CIRCOLARE

agli Arcivescovi e Vescovi della Toscana.

Monsignore

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene dei paesi e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di campagna, gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compiersi dalla Sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente Italiana* la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei Maestri Teologi di Roma, abbia non ostante contro di se le Censure della Chiesa.

Ad accreditare e insinuare tale errore consta al Governo essersi prestati colla voce, e coll' autorità del Ministero loro, non pochi Preti e Parrochi avversando così, e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la Nazionalità, e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inoperoso a fronte d' inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colla persuasione i mali influssi dalla perfidia e dalla ignoranza non esisterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l' attenzione, e tutto lo zelo della S. V. Reverendissima onde tutti i Parrochi compresi nella sua Diocesi, sappiano, che ciascuno di Essi, sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando i loro popolani non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti Elezioni.

E con ossequio distinto passo all'onore di segnarmi.

Di V. S. Reverendissima.

Dal Ministero di Giustizia e Grazia, e degli Affari Ecclesiastici.

Firenze li 5 Marzo 1849.

Devotissimo - L. ROMANELLI.

Veramente il governo repubblicano della Toscana intende a meraviglia la *libertà d'opinione*, e sa ripararvi.

NOTIZIE POLITICHE

Ridotti come siamo, su certe materie, alla semplice parte di storici, riportiamo qui gli articoli seguenti dei fogli stranieri, ma senza prendere sopra di noi la responsabilità del loro sentimento.

— Leggesi nell' *Union di Parigi*:

« Tutto è grave nelle notizie che riceviamo dall' Italia. Il Gabinetto di Torino, che sapevamo disposto a un intervento, è profondamente modificato attesa la ritirata di Gioberti. Carlo Alberto abbandona ad altri l'iniziativa di una azione diretta sopra la Toscana. Questo avvenimento sconcerta i piani del Governo francese, che non osando nulla intraprendere, si rassegnava a rimanere al secondo posto per appoggiare il primo movimento del gabinetto Sardo. Per non aver voluto sfidar di fronte le difficoltà della situazione, trovasi condannato all' impotenza.

« Tuttavia il Consiglio dei Ministri ha trattato oggi di tal questione senza una decisione definitiva. Ma alcune voci sparsesi nell' Assemblea pretendono che l' intervento a favor del Papa sia inevitabile, e che si tratti solo di decidere se la Francia attenderà o no che la Spagna, il Portogallo e Napoli si siano dichiarati. »

— Leggiamo nella *Patrie* giornale semi-officiale:

Si ricorda che, nella sua seduta del 12, l' Assemblea Costituente di Roma aveva deciso che fossero inviati due cittadini presso il Governo Francese in qualità di rappresentanti della Repubblica Romana.

In qual modo saranno accolti dal nostro governo questi deputati? La questione è assai più facile a sciogliersi che a prima vista non possa parere.

Una repubblica non deve ricusarsi a riconoscere un' altra repubblica, diranno i partigiani della demagogia, e forti di tale argomento non tralascieranno di gridare al tradimento se il Governo Francese rifiuta di ricevere gli inviati della Costituente Romana. Diciamo subito che questo argomento è d'una debolezza a far disperare. Vi è repubblica, e repubblica, come vi è monarchia e monarchia. Un governo repubblicano per ciò solo che è repubblicano non è più obbligato a riconoscere tutte le repubbliche della terra che un re nol sia a trattare con tutte le monarchie del mondo. Non potrebbe esservi in nessun caso un' imperiosa solidarietà, ed è questo ancora l'istante di dichiarare solennemente in faccia dell' Europa che la solidarietà non esiste sopra tutto tra la nostra e la rivoluzione romana.

È la demagogia vinta fra noi in Giugno, che ha invaso le Marche e la Romagna, non già il principio repubblicano basato sul suffragio universale e la politica dell' ordine. Il nostro governo rimarebbe dunque nella logica del suo diritto e nei limiti del suo dovere ricusando nettamente d' entrare in rapporti officiali cogli inviati d'una repubblica la quale non è che una demagogia, e non, secondo noi, un governo costituito. Che sarebbe poi dunque se considerassimo la questione dal punto di vista puramente cattolico?

D'altronde noi potressimo mai troppo ripetere, la rivoluzione Romana deve essere isolata dalle Rivoluzioni che sono accadute, o che accadranno nelle altre parti dell' Europa. È il genio demagogico ed anti-religioso che regna attualmente a Roma, il genio contro il quale abbiam lottato e lotteremo sempre con la convinzione del cristiano e l'energia dei soldati dell' ordine e della libertà.

— La *Gazzetta del Baltico* pretende che il Governo Austriaco abbia acquistato dal Pascià d' Egitto, per mezzo del Barone Sturmer suo internunzio a Costantinopoli, un vascello di linea, tre fregate e un bastimento a vapore; e che per ammaestrare gli equipaggi di questi legni abbia assoldati 150 piloti e 20 uffiziali di marina Olandesi (*Dèbats*)

— Il *Dèbats* e l'*Opinion* narrano che la diplomazia inglese siasi svegliata sulla protezione signorile della Russia nella Valacchia e nella Moldavia, e che abbia arditamente protestato. Questa protesta di lord Palmerston non sarebbe stata bene accolta dal gabinetto di Pietroburgo, il quale avrebbe risposto che subirebbe piuttosto la guerra, che evacuare quelle due provincie.

— La *Gazzetta di Breslavia* sostiene conchiuso un trattato tra la Russia e l'Austria in vigor del quale sarebbero garantiti alla Russia i principati (Moldavia e Valacchia) danubiani, e parte della Transilvania, e l'Austria invece conseguirebbe in ingrandimento la Bosnia e l'Herzegovina.

Dovremmo nel foglio d'oggi riprodurre il discorso del Re di Prussia per l'apertura delle Camere, ma la poca importanza del medesimo, e la molta copia delle materie ci ha persuasi trascegliere soltanto que' brani, che offrono maggiore interesse.

» La riunione più intima degli stati germanici in uno stato federativo è l' oggetto costante de' miei voti. Il mio governo ha prestato un concorso zelante e leale per portare innanzi l'effettuazione di questo grande scopo, pel quale la Prussia non paventerà sacrifizii.

Si è aperta la via all' accordo di tutti i principi germanici coll' assemblea nazionale residente a Francfort. Il mio governo continuerà i suoi sforzi nello stesso senso. Io non ho bisogno di dirvi, o Signori, quanto voi potete contribuire alla realizzazione di questo grande scopo.

Lo stato attuale delle negoziazioni della pace iniziate fra il potere centrale provvisorio della Germania e la Danimarca autorizza a sperare che le differenze che l' anno scorso hanno turbata la pace e interrotto il commercio e la navigazione saranno ben presto composte in un modo soddisfacente.

Li rapporti di pace e d'amicizia del mio governo cogli altri stati stranieri non sono stati turbati . . . . . .

La patria aspetta con fiducia dal concorso dei suoi rappresentanti col mio governo la consolidazione dell' ordine legale ristabilito, affinchè possa godere delle libertà costituzionali e del loro tranquillo sviluppo. La protezione di queste libertà e dell' ordine legale, che sono due condizioni fondamentali della pubblica prosperità, sarà sempre l' oggetto della mia coscienziosa sollecitudine. Io conto sul vostro appoggio. Possano i vostri lavori contribuire coll' aiuto di Dio ad accrescere l' onore e la gloria della Prussia, il cui popolo strettamente unito coi suoi principi ha felicemente varcata un' epoca così grave, e preparato al paese come pure tutta la grande patria, un avvenire pacifico e prospero.

La seduta (*Francoforte 24 febbraio*) che vi annunciava dei plenipotenziarii tedeschi col Ministero del Regno ebbe luogo quest'oggi. Un nostro amico, che ha avuto parte a questa memorabile seduta, ci ha dato qualche cenno di essa, che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori. Gagern prendeva pel primo la parola. Egli diceva, che essendo prossima la seconda lettura della Costituzione, e molti Governi avendo già mandate per iscritto le loro dichiarazioni, ha creduto necessario di raccogliere in una comune seduta i plenipotenziarii, perchè tutti intendessero le varie opinioni dei Governi e si potesse d'accordo procedere al compimento dell'unione germanica. Dopo queste parole di Gagern il plenipotenziario di Sassonia leggeva la sua dichiarazione. In essa si conteneva una critica accurata di vari paragrafi della Costituzione. La Sassonia non vuole che il Regno tedesco imponga dei dazi, batta monete, e metta in corso della carta monetata. Il potere centrale del Regno potrà solamente eleggere il generale, quanto il contingente di più Stati deve stare sotto un comando. In generale poi la Costituzione vien trovata dalla Sassonia troppo centralistica, e troppo unitaria.

Questo Governo si riserva però il diritto di dare le ultime dichiarazioni quando sarà fatta la seconda lettura. Si leggeva quindi una dichiarazione comune di 28 Stati tedeschi, che sono la Prussia, i due Hess, Baden, Nassau, Braunschweig, i due Meklenburg-Schleswig-Holstein, Oldenburg-Meyningen, Coburg-Altenburg, i due Anhalt, i due Hohenzollern, i due Reuss, i due Schwarzburg, i due Lippe, Homburg-Luxemburg, Waldeck, e le quattro città libere.

Questa dichiarazione dei rappresentanti di ventotto milioni di tedeschi fece una visibile impressione nell'Assemblea. Essa sinora si estende solamente ai due capitoli del regno e del potere del regno.

Si vuole prima di tutto che non si chiami regno, ma Stato federale, che non si chiami potere del regno, ma potere federale. Non si vuole, che lo Stato federale imponga dei dazi. Al contrario il generale si vuole eletto del potere federale. Tutti gli Stati si riservano il diritto di mandar consoli all'estero, e plenipotenziari al potere centrale. A questa succederà un'altra dichiarazione comune sulle altre parti della costituzione Gagern interroga quindi i plenipotenziari, che non hanno dichiarazioni a leggere se avessero a fare comunicazioni orali. Schmerling per l'Austria, risponde, che egli ha udito con interesse queste varie dichiarazioni, che ne manderà un' esatto racconto al suo Governo, e che spera fra poco di poter presentare anch' egli alcune considerazioni sulla costituzione al plenipotenziario di Wurtemberg non ha ancor ricevute precise istruzioni, ma il suo Governo non entrerà mai nello Stato federale, se non entra l'Austria. Il plenipotenziario di Hannover non ha alcuna dichiarazione del suo Governo, ma crede, che ciò avvenga per la crisi ministeriale succeduta nel suo paese.

Queste sono le poche notizie, che per ora noi possiamo dare ai lettori; staremo a vedere quale sarà il racconto, che il ministero del regno darà all'Assemblea Nazionale.

CORRISPONDENZA

Siamo pregati per parte dell' onorevolissimo professore Antonio Bianchini d' inserire nel foglio nostro in favore di un uomo onesto al pare di lui, il presente reclamo. La riputazione illibatissima e l' illustrazione sì artistica che scientifica dell' illustre scrivente ci fanno un doppio dovere di pubblicare questa protestazione dell'uomo di onore ferito nelle sue affezioni e nel suo amore di verità.

Roma 10 marzo 1849.

Si legge nel *Contemporaneo* (1 marzo) il seguente articolo comunicato » *Un certo Dottor Ferrari* ecc. » — Se il fatto di un nuovo giudice sostituito al Ferrari non ha calmato i sospetti del Cittadino Ambrosio, io che mi glorio d' appartenere al primo per sangue ho deposte nell'uffizio Bacchetti in piazza di S. Luigi de' Francesi alcune lettere sue che dimostrano 1. aver egli ai 13 di feb. pregato il ministro di giustizia ad accettare la sua dimissione. 2. Essersi risoluto a partire il primo marzo se io che dovea riscuotere suoi danari glie li avessi prontamente mandati. Aquesto fine mi commetteva, dove il pagatore indugiasse, di vendere i suoi libri ed il letto. 3. Cagione della sua dimoranza essere stato sol io si perchè non voleva ch' egli tornasse senza la sua famiglia e sì anche perchè non avea riscossi prima di ieri i danari suoi e non potea prestargliene. (Perdo-

nate, cittadino Ambrosio, noi repubblicani a foggia romana non vergogniamo le scarpe rotte e lo scrigno vuoto.) Non mi curo dileguare le nebbie che si vorrebbero sparse sulla integrità del Ferrari, benchè potessi rammmetare a taluno *che le liti non fanno mai piangere i ricchi dove sien giudici corruttibili.* Nè parlo pure di certi meriti ne' quali soli mi può ingannare l'affetto; tanto più che se in altri tempi l'ignoranza fu in pregio oggi non è divenuta un delitto. Dopo ciò invito il signor *Ambrosio che primo* ha pubblicata qui in Roma le sue facezie a deporre pur quì in alcun pubblico ufficio le prove di corruttela o d' infedeltà del mio nipote Ferrari, se non gli piace o di aver mentito o di aver parlato fuor di proposito.

A. Bianchini

NOTIZIE ESTERE

— I Russi non si partono dalla Transilvania; una proclamazione del generale russo Engelhard dice chiaramente, che egli resterà a proteggere la città *perchè tale è l'augusta volontà del suo imperadore e padrone.*

Berlino 24 *febb.* — La *Deutsche Reforme* di oggi dice, che la grande intimità che passa fra il gabinetto prussiano e l'ambasciadore inglese Lord Westmoreland, al quale vengono comunicati gli affari più importanti dello Stato, viene da taluni attribuita ad un trattato di alleanza che fosse conchiuso o per conchiudersi fra la Prussia e l'Inghilterra, per contrapporsi a quella della Russia coll'Austria.

— Le notizie che ci pervengono dallo Schleswig e dalla Danimarca sono tutte alla Guerra. Quest'ultima potenza si mostra sicura dell'appoggio della Russia.

Inghilterra — Lord Palmerston disse chiaramente alla tribuna della camera dei comuni, che l'Austria non vuol rimuoversi per nulla dai trattati del 1815.

Parigi 1 — Benchè sia stata riconosciuta senza fondamento, o almeno prematura la cagione principale che si è data all'alzamento d'ieri, l'accordo cioè delle grandi potenze sugli affari d'Italia, pure i fondi si son oggi sostenuti a seguito della notizia dell'evacuazione di Ferrara per parte degli austriaci data ieri alla tribuna dal ministro degli affari esteri.

— Il Ministro degli affari esteri ha spedito ieri sera e questa notte molti corrieri per l'Italia, e per la Spagna. (*Patrie*)

Altra del 2 *marzo* — Il comitato degli affari esteri ha rinnovato oggi il suo ufficio. M. Bastide fu eletto Presidente del medesimo.

Molti rapporti importanti erano all' ordine del giorno. Il comitato li aggiornò tutti ad una prossima seduta in presenza dello stato degli affari italiani.

— Il nunzio Apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministero degli affari esteri l' indirizzo di S. S. alle potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano Pontefice.

Altra del 3 *Marzo* — Sonovi, come si sa, a Parigi tre inviati della Reppbblica Romana, i quali non riuscirono a farsi ricevere dal governo, almeno in modo officiale. Ci si assicura che pella prossima domenica, in seguito d'un pranzo che sarà offerto dai membri della Montagna, esista un progotto di procurare a questi tre personaggi una specie di ovazione democratica e sociale. Speriamo che savie misure preveniranno ogni tentativo di torbidi che potrebbero arrivare in tal circostanza. (*L'Opinion publique*).

Marsiglia — Pare che si confermi la notizia della discussione tra il Ministero francese a riguardo delle cose d'Italia. Lacrosse, Buffet e Tracy sarebbero d'avviso di riconoscere le repubbliche italiane: gli altri fermi nel nò. Anzi la maggioranza del consiglio sta a favore del Papa.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La sera del p. p. sabato era destinata per calare le campane della Chiesa di S. Filippo Neri, Protettore di Roma.

Questa disposizione suscitò qualche agitazione nel popolo, e fu causa che se ne sospendesse l' esecuzione. Nella sera intanto circa le tre di notte fu appiccato il fuoco alla porteria di quella famiglia religiosa, ma la forza sopraggiunta a tempo impedì che vi s' irrompesse e se ne manomettesse per avventura la casa. Nella mattina poi di ieri si procedette con buon apparato di forza all' esecuzione. Due delle campane furono spezzate nel campanile stesso e furono così a pezzi trasportate. Sappiamo che due Padri i quali più degli altri opposero resistenza, furono arrestati, e tradotti alle carceri del forte S. Angelo.

— Coll' ordine del giorno dell' 8 marzo vengono cancellati dai ruoli militari, per non aver prestato il decretato giuramento al governo della Repubblica Romana i seguenti individui:

D. P. Sabatini,
D. Orazio Crimini,
D. Antonio Morini,
D. Tomaso Garzoli, (*il quale non ne fu neppure interpellato sebbene sappiamo che si sarebbe ricusato*).

} Cappellani della Guarnigione di Roma.

Mariano De Leoni, Capitano; — Giuseppe Accoramboni, *Tenente*; — Eugenio Pagliucci, Capitano; — Carlo Sampieri, Tenente; — Anton-Maria Belli, Maggiore; — Giacomo Bersolari, Maresciallo d'Allogio; — Luigi Cavalieri, idem; — Sante Lauretti, Sellaio; — Luigi Fornesi, Maresciallo d' Allogio; — Francesco Parisani, Comune; — Cesare Bonelli; idem; — Cesare Pacifici; idem.

— I modelli, gl' impiegati subalterni e alcuni professori dell' Accademia di S. Luca hanno data adesione alla Repubblica Romana. L' ha negata, il Presidente *Fabris* ed i principali fra gli altri professori, come *Tenerani*, *Minardi*, ecc.

— Sono state stabilite due stazioni fuori alcune porte della città per ricevere i dispacci che potessero essere portati dalle staffette provenienti dai diversi luoghi del confine, per quindi, col mezzo di particolare comunicazione rimetterneli alle respettive Direzioni.

— Sono partiti da Tivoli per Gaeta il Tenente de' Carabinieri Sampieri colla sua Ordinanza e un ufficiale della Guardia Civica.

Torino 5 — L'Artiglieria stanziata finora a Torino, alla Venaria Reale ed a Moncalieri ha ricevuto l'ordine di raggiungere la divisione cui appartiene, e parte domani 6.

Il reggimento Guardie è partito questa mattina, quello di Savoia non tarderà a seguirlo.

Ieri da alcuni si diceva conchiuso dal Governo il prestito, da altri si negava; la verità non si conosce ancora.

(*Armonia*)

Altra del 5 — Questa mattina alle ore 10 il Re ricevette la Commissione incaricata di presentare la risposta all'indirizzo della Corona; alla Commissione si aggiunsero vari altri deputati. Il presidente Pareto lesse il discorso; il Re rispose poche ma calde parole; disse godere della concordia che regna nello stato; l'esercito essere fiorente, ed egli e suoi figli pronti ad ogni sacrifizio per l'indipendenza italiana.

Altra del 6 *Marzo* — Ieri sera il circolo politico ha dichiarato all' Austria guerra immediata. Alcuni membri volevano che il circolo si dichiarasse in seduta permanente finchè l'esercito non avesse varcato il Ticino. La proposta non fu accolta, e ciascuno andò a dormire a casa sua.

— Il tarlo seguita a rodere il Ministero. Si vuole che Sineo si conferisca la carica di procuratore generale, e abbandoni il portafoglio; si parla di mutazioni negli altri membri, e si parla anche di un discioglimento totale.

— Circolano per la città parecchie notizie, a quel che pare non al tutto prive di foudamento, su vive proteste e reclamazioni delle potenze nemiche contro la politica del Ministero e della Camera attuale.

— Il Re ricevette ieri la commissione incaricata di presentargli la risposta al discorso della Corona, e le rispose in questi termini:

» Signori,
» Sono grato dei sentimenti, che m'esprimete . . . .
» Voi mi assicurate, che la nazione è pronta ad ogni sacrifizio: io vi accerto, che l'esercito è preparato, e fiorente, e che a Me ed ai Miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell' onore nazionale e dell' indipendenza italiana. »

Napoli 10 *Marzo* — Giovedì 8, giunsero 2 corrieri russi, uno provveniente da Pietroburgo, l'altro da Olmutz, i quali sono subito partiti per Gaeta. Vuolsi che portino lo stabilimento dell' intervento per le cose di Roma e Toscana.

— È arrivato la mattina de'9 nel nostro porto il vapore da gu rra inglese *Bulldog* proveniente da Livorno e Genova recando dispacci al ministro Inglese.

ATTI UFFICIALI

— Il Comitato Esecutivo ha nominato Conservatore generale delle Belle Arti e Monumenti nazionali il cittadino P. Sterbini.

— Il cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli è stato dal Comitato Esecutivo nominato Presidente della Commissione, surrogata, in via provvisoria, al già Consiglio di Stato.

— Il cittadino Leopoldo Spini compieva la sua missione d'Inviato del Governo Romano in Piemonte con soddisfazione del Comitato Esecutivo della Repubblica. Fin dal giorno 13 pertanto del febbraio decorso lo nominava a suo primo Segretario.

— Nello stesso giorno nominava a suo secondo Segretario, e a Segretario del Consiglio de' Ministri, il cittadino Avv. Biagio Placidi già Uditore al cessato Consiglio di Stato.

E' tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l' Amministrazione de' beni degli Ospedali, Orfanotrofii, ed ogni altro luogo Pio, o Stabilimento di Beneficenza.

Presidi delle Provincie daranno le opportune disposizioni perchè l' Amministrazione medesima proceda regolarmente, e senza interruzione.

Per gli Stabilimenti situati in Roma tali disposizioni verranno date direttamente dal Ministro dell'Interno.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

— Considerando, che tutti i Cittadini sono eguali avanti la legge, e che ogni privilegio di foro viola apertamente quest' eguaglianza.

Il Comitato esecutivo notifica che l' Assemblea Costituente provvisoriamente ha decretato quanto segue

disposizioni legislative

Art. 1. Ogni privilegio del Clero Secolare, e Regolare sì per la Giurisdizione Ecclesiastica, che per l'applicazione di leggi *eccezionali* è abolito.

2. Nulla è innovato in ciò che concerne le materie meramente spirituali.

3. L'obbligo di richiedere la così detta aperizione di bocca, per gli antichi Rescritti Sovrani, è abrogato.

4. I Tribunali dello Stato nelle Cause di loro competenza ne giudicano a termini di legge la validità, o nullità.

5. Niuno può rimanere, ed esser nominato Giudice per privilegio di ordine.

Disposizioni organiche e di procedura

6. I Tribunali della Segnatura, Rota, Camera, Consulta, ed altri qualunque che aveano Giurisdizione Ecclesiastica, ed erano composti principalmente, o totalmente di Dignitari e Prelati della Curia Romana sono soppressi.

7. Cessano in virtù dell' art. 5. dalle loro funzioni anche tutti gli altri Giudici Ecclesiastici esercenti giurisdizione temporale, ed appartenenti ai tribunali tuttora conservati.

8. Tutte le Cause Civili, e Criminali attualmente pendenti, o spettanti a Giudici e Tribunali Ecclesiastici, sono devolute in istato e termini ai Giudici e Tribunali Civili secondo le norme vigenti di competenza.

9. Le Cause Fiscali rimangono in prima istanza di competenza dei Tribunali Civili; in seconda od ulteriore istanza sono devolute ai Tribunali di appello ordinari. Nelle medesime ha luogo la condanna, e tassa delle spese come in ogni altro Giudizio.

10. Il Tribunale Civile di prima istanza di Roma, e parificato nella giurisdizione a quelli delle provincie, tranne l'Amministrazione della Giustizia penale, che per ora proseguirà ad appartenere al Tribunale Criminale denominato del Governo.

11. È istituito provvisoriamente in Roma un Tribunale di Appello diviso in tre sezioni, la prima delle quali è composta d'un Presidente, cinque Giudici Titolari, ed un Giudice Uditore. Ciascuna delle altre due sezioni ha un Vice Presidente, cinque Titolari, ed un Giudice Uditore.

12. Le tre sezioni hanno la giurisdizione cumulativa di giudicare in secondo grado le Cause Civili e Criminali di Roma, e delle provincie compresi nel N. 2. del paragrafo 318. del Regolamento legislativo e giudiziario.

13. Hanno pure la cumulativa di giudicare in terzo grado:

1. Le Cause Civili decise con Sentenza difformi in primo grado dai Governatori della Comarca, e dagli Assessori di Roma, e delle provincie suddette, ed in secondo grado dai Tribunali Civili di Roma, e delle stesse Provincie.

2. Le Cause Civili egualmente decise con Sentenze difformi in primo grado dai Tribunali Civili di Roma, e di tutto lo Stato, ed in secondo grado dai Tribunali di Appello di Bologna, Macerata, ed Ancona, e da una delle Sezioni del Tribunale medesimo d'appello di Roma.

14. Giudicano pure tutte le cause civili e commerciali, che ad esse saranno rinviate dal Tribunale Supremo nel caso di cui appresso.

15. Il numero legale per giudicare non può essere minore nelle Cause Civili di cinque Giudici, e di sei nelle Cause Criminali.

16 I Giudici Uditori sono incaricati di quanto è prescritto dal paragrafo 316 dell' attuale regolamento di procedura. Il loro officio è assolutamente incompatibile con quello di difensori.

17. È istituito inoltre provvisoriamente un Tribunale Supremo composto d'un Presidente, d'otto Giudici titolari, e due Uditori.

18. Appartiene a questo Tribunale il giudicare dei ricorsi per manifesta violazione di legge, sia nel merito, sia nelle forme sostanziali dell' ordine giudiziario nei casi preveduti dalle vigenti leggi.

19. Per violazione di legge in merito si ricorre al Tribunale Supremo unicamente contro le Sentenze inappellabili.

20. Le sentenze interlocutorie od incidenti non sono suscettibili di ricorso avanti il detto Tribunale, se non congiuntamente alle Sentenze in merito, ad eccezioni di quelle riguardanti la competenza contro le quali può aver luogo il ricorso immediato. (*Continua*)

Proclama del Ministro dell' Interno ai Romani.

La Patria, grata al pronto ed energico vostro concorso in tutto ciò che interessa l'adempimento delle sue leggi e la conservazione dell'ordine, riconosce in Voi i degni interpetri delle virtù repubblicane.

Una falsa apprensione erasi a questi giorni messa negli animi di alcuni vostri fratelli; la quale, *fomentata* ad arte dagli avversarii delle popolari libertà, li conduceva a credere, che la Repubblica intendesse a spogliare le Chiese delle campane necessarie al servigio del culto, nulla curando di defraudare i fedeli del sacro suono che li raccoglie a preghiera. Indi voci sdegnose e appello a fraterne discordie; opera infelice della menzogna.

Ma la menzogna non ha potere sovra un popolo intelligente e civile come questo è, il quale sà ottimamente discernere quello che (senza offendere la Santissima nostra Religione) può delle cose della Chiesa rivolgersi a salvamento della Patria, da quello che sarebbe profanazione e sagrilegio il toccare.

La legge vuole convertite in istrumenti di difesa contro i barbari le sole campane superflue; ed eccettua quelle delle Parrocchie, delle Basiliche Patriarcali, delle Chiese Nazionali, e quelle che hanno pregio di antichità o di maestrevole lavoro.

A voi, Romani, parve santa, necessaria ed utile una tal legge, e la voleste rispettata ed eseguita; e al primo segnale d' ingiuste perturbazioni, accorreste da tutte parti con grande frequenza a persuadere gl' ingannati, a reprimere gli agitatori. Vi parve santa una legge, che i bronzi religiosi trasforma in armi non meno religiose; armi che tutti gl' Italiani dovranno far giuramento di adoperare contro il *comune nemico*; armi che, respinti una volta oltre l'Alpi i soldati della vecchia conquista, assicurata l' *indipendenza*, difenderanno da ogni contagio straniero quella armonia di libere e civili operosità, con che l' Italia e Roma sono chiamate a compiere la terza volta un grande lavoro sovra la terra. Vi parve poi necessaria ed utile, perchè gli ostacoli che s' incontrano nell'acquisto d'armi forestiere, i prezzi altissimi de' metalli, la povertà della patria e l' imminente pericolo esigevano un tale provvedimento; il quale *mentre soccorre alla comune difesa, offre* lavoro e pane ai figliuoli del povero popolo.

Cittadini! Guardie Nazionali! La spontanea ed efficace cooperazione da Voi prestata alla esecuzione della legge e al mantenimento dell' ordine, non è il primo saggio che avete offerto di quelle cittadine virtù, che vi rendono degni della libertà conquistata; non è la prima delle solenni risposte da Voi date a chi vi calunnia.

Proseguite, o magnanimi, in questo altissimo nfficio di patria tutela; ammonite, ammaestrate gl'illusi. Il Governo saprà far rispettare nelle vostre leggi la vostra sovrana dignità. Voi innalzatevi ognora più a quella santa missione, che è tutta vostra, di popolo educatore, di popolo iniziatore di un' Italia nuova, di un' Italia più morale, più civile e più grande delle passate.

Roma li 11 marzo 1849.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

14 Marzo 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 52.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Esclusione degli adulteri dall assemblea legislativa di Francia - Atto del governo riguardo ai beni ecclesiastici - Delle associazioni religiose e della loro importanza nel punto di vista dell economia sociale - La gallina - Le sorelle della carità di Roma e in Costantinopoli - Demoralizzazione politica de popoli - Massime democratiche - NOTIZIE RELIGIOSE - Il denaro di S. Pietro - Nuove concessioni alla religione in Russia - Persecuzione in Svizzera - Favori ai cattolici in Costantinopoli - Morte di Monsig. Forsh - Scandalo dell abbate Chartel - NOTIZIE POLITICHE - Opinione dei giornali sulle cose d Italia - Influenza delle società popolari in Torino - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - ATTI OFFICIALI - APPENDICE.

Roma 14 Marzo

ESCLUSIONE ALLA DEPUTAZIONE NAZIONALE

Pronunziata dalla Costituente francese contro gli adulteri.

L'uomo si agita e Iddio lo guida. Colla sua difesa dei ladri il Sig. Pietro Leroux non ha fatto altro che far condannare anche gli adulteri. « Noi siamo perfettamente di avviso che non s'abbia piu riguardo per i patriotti adulteri che per ladri patriotti. » Così parlava un publicista francese, parlando del voto di esclusione dato ai condannati per adulterio, dalla Costituente di Parigi nella sua seduta dei 21 febbraro. E non pienamente divisiamo lo stesso sentimento.

Dunque pienamente siamo convinti che il voto dell' Assemblea francese apre la strada a certe grandi ed ancora impreviste conseguenze, ove si vedra chiaramente piu tardi la mano di Dio. Apre una strada ad una nuova ed efficace legislazione per esempio, contro l'orrendo abuso del duello. Ma innanzi tutto e il primo argine sociale messo alla corruzione publica dell' adulterio, il quale tendeva troppo visibilmente, non solo ad introdursi sempre piu nei costumi, ma cio che fa fremere, cio che fa spavento, a stabilirsi come legittima massima nella mente di una generazione imbevuta delle dottrine antisociali altrettanto che immorali della moderna letteratura.

Alla scuola dei G. Sand, dei Balzac e di tanti altri il publico francese, le donne di piu alto rango, e di piu alto ingegno, andavano ad erigere in sistema la leggittimita delle adulterine relazioni che fanno la vergogna dei giorni nostri:

Per provare la nostra asserzione, ci sia lecito portare un solo esempio fra i tanti altri che potrebbero allegarsi.

Non è molto, una distintissima signora, disgraziatamente imbevuta delle massime sul *libero matrimonio* propagate dalla letteratura attuale, aveva abandonato il suo marito per vivere in publico adulterio con un uomo celebre nelle arti in Germania. Quattro figli furono il frutto di quel vergognoso commercio. Un altro figlio esisteva proveniente antecedentemente dal matrimonio della suddetta signora. Un giorno essa fu visitata da una sua particolare amica: « Ebbene, le disse, avete veduto i miei « quattro figli? Questi sono i veri miei legittimi figli. « Nella mia gioventu io fui data da' parenti ad un uo- « mo per il quale io non aveva nessuna affezione, e fui « venduta come una mercanzia. Fui passiva a tutto, e tut- « to fu nullo. Ma N. .... io l'ho sposato liberamente, « alla faccia di Dio, alla faccia del sole! *Questo è il mio « vero marito! Questi sono i miei figli legittimi, l'altro è « bastardo.* »

Dunque era gran tempo, che anche la legge pubblica avesse imposto un argine nuovo, attaccata una nuova nota d' infamia ad una tale sfrontatezza di costumi e di dottrina.

E giacchè abbiamo da trattare di simile materia ci sia lecito dire: Se l'adulterio pubblico inalzato al rango di legittima unione è la rovina della famiglia e per conseguenza necessaria della societa, vi resta almeno un qualche sentimento meno vile in certo senso, un qualche avanzo di dignita pel legame che deve esistere sanzionato da Dio fra i sposi. Ma l'adulterio commesso freddamente, e per interesse solo materiale; ma l'adulterio acconsentito dal marito non meno che dalla moglie, ed in vista del danaro; tanta infamia almeno e stata sempre cosa rara nella Francia, e Iddio faccia che lo sia egualmente dapertutto!

L'ATTO DEL GOVERNO

Riguardo ai beni ecclesiastici da far indossare ai possidenti romani.

Si dice che per scanzar qualunque difficolta potesse incontrare nella vendita dei beni ecclesiastici, sia per via della mancanza di numerario, sia per la poca fiducia di taluni nella validita delle alienazioni, sia per la repugnanza di tal altri a comprare beni di tale provenienza, il governo abbia ritrovato un mezzo termine che difatti farebbe onore al suo ingegno. Si tratterebbe di combinare l'alienazione de' beni ecclesiastici coll' altra liberale misura così detta prestito forzoso. Ad ognuno dei prestanti, si darebbero tante rescrizioni sui beni ecclesiastici per quanto importerebbe la somma del loro prestito, di modo che venga quel che ha da venire, i beni ecclestiastici sarebbero di fatto venduti, e gli scudi in sacco. Non sappiamo se la cosa sia vera ma se lo fosse, certamente il governo non potrebbe venire tassato di sola abilita in queste materie

DELLE ASSOCIAZIONI RELIGIOSI E DELLA LORO IMPORTANZA.

Nel punto di vista dell'economia sociale.

(Continuazione)

Il Sig. De Merode dopo qualche spazio continua in questi termini: « La mia convinzione e che hanno gran torto di proscrivere le famiglie di celibatarii religiosi di cercare merce una legalita che tramneggia le tendenze sociali, e naturali per impedire queste famiglie non solamente innocue, ma benefattrici di moltiplicarsi. »

« Egli è perche han voluto fare della proprieta una cosa quasi esclusivamente privata; e per conseguenza insozzata d'egoismo che hanno sparso lo spirito di un' invidioso communismo, rimpiazzando il comunismo benefico che creava la carita; e lo dico francamente quando io mi vedo alla mia casa e la mia famiglia unito con legami naturali e legittimi, io non mi trovo con essa piu stretto che se fosse la famiglia fondata, e sostenuta con simpatie spirituali. »

Dopo avere indicato i vantaggi che tante illustri e sante communita hanno reso alla societa, aggiunge:

« In ogni luogo sono scomparse quelle famiglie: il poverismo si sviluppa, e la tassa dei poveri in Inghilterra fu il frutto infelice della loro soppressione nel secolo sedicesimo. Il medesimo fenomeno si produce in Alemagna, nel Belgio, nella Francia nel secolo decimonono, e la sua intensita aumenta come in Inghilterra a misura che si allontanano dal giorno di questa distruzione, che non avrebbe dovuto essere che una riforma, che una direzione nuova, e meglio appropriata alle circostanze che il tempo non intralascia di modificare. »

« Lo Stato piu volte ha provato di sostituirsi all'attivita delle associazioni, ai sagrifizii individuali, alla influenza libera e volontaria della religione per guarire il male della poverta che si aumenta. Anche al presente nei paesi come il Belgio, la Francia, che fa, che puo fare? »

« Il Sig. de Merode, stabilisce una distinzione piena di esattezza e di verita sul senso della parola LO STATO, e sulla parte necessariamente differentissima che le si è potuto attribuire in tempi, e in circostanze che non hanno niente di comune colla nostra situazione.

Noi termineremo con questa citazione.

« Come sperar che lo Stato, o piuttosto *per mettere una parola vera in luogo di un termine ambizioso, come sperare che alcuni uomini* i quali spesso traversano rapidamente i ministeri, per aver portato precedentemente gli sforzi del loro spirito sopra oggetti senza rapporto

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Parte presa dall' Inghilterra nella introduzione delle societa segrete in Europa negli ultimi secoli.

(*Continuazione*).

Codesta rivoluzione, codesto nemico formidabile, non solo alla Francia, ma anche a tutta l'Europa, a tutto l'universo, all' intiera societa, l'Inghilterra procurava di scatenarlo fin dal 1691, allorchè essa voleva fare della convocazione periodica degli Stati Generali in Francia, una necessaria condizione di pace con Luigi XIV. Nel congresso dell' Haya, di fatti, codesta potenza s'univa ai principi di Germania, ai ministri della casa d' Austria, della Olanda, della Spagna e dell' Italia per giurare avanti a Dio, che nessuna delle dette potenze farebbe pace col gran Rè prima che egli avesse accettate diverse condizioni fra le quali la seguente: « Che i Rè di Francia sieno ri- « dotti a convocare questi Stati ogni qual volta essi vor- « ranno raccogliere dei sussidi, sotto qualsiasi pretesto.... « Con questo stesso proclama tutti i confederati invitava- « no i francesi ad unirsi ad essi, in questa intrapresa « per conquistare i loro diritti e liberta, minacciando « di rovina e di devastazione tutti coloro, che ricusas- « sero di unirsi ad essi a tale oggetto (1) »

Insensati furono i principi, i ministri di Germania, di Spagna e d' Italia nel procurare in codesto modo di scatenare il genio rivoluzionario che fece poi cadere i loro troni o almeno coprì di rovine e di sangue, le loro misere contrade. Cieca fu anche, in gran parte l'Inghilterra, la quale malgrado la sua abilita, non ha saputo prevederne tutte le conseguenze. E, di fatti, un secolo dopo, essa aveva perdute, in seguito dello sviluppo delle dottrine predicate da essa per procura il male degli altri, le sue belle Colonie di America; aveva perdute le colonie alle quali pare evidente che Iddio abbia data la providenziale missione di preparare la completa rovina dell' impero britannico. Ma dallo spirito di verita fu scritto per *tutti i tempi*, per *tutti gli uomini* e per *tutti i* popoli i quali abusano della loro acutezza di genio per operare il male: « Perdam sapientiam sapientium et pru- « dentiam prudentium reprobabo (2). » E l'Inghilterra, al pare di tutti, allorchè i disegni di Dio sopra di essa saranno compiti, l'Inghilterra un giorno o l'altro perirà. E cio accadera forse allorche il suo popolo avra data fede a questo dettame di un filosofo della scuola dei suoi deisti: « Il popolo inglese crede di esser libero, egli s'in- « ganna forte, non lo e che durante l'elezione dei mem- « bri del Parlamento, tosto che eglino sono eletti, esso « e schiavo, esso non e niente (3). » Questa vendetta divina si effettuera allorche il sentimento religioso conservato finora nel cuore del popolo inglese vi sara distrutto, ed e percio, che parlando delle rivolte di Birmingham nei tempi della prima rivoluzione francese il D. Kiestley diceva che dovevasi attaccare fuoco « alla mina che de- « ve far saltare in aria tutti i stabilimenti religiosi del « suo paese schiavo e stupido. »

Fino ai tempi nostri pero l' agitazione europea alla quale l'Inghilterra ha avuta tanta parte, pare che non abbia prodotto per essa, eccettuata la perdita delle Colonie americane, altro che felice risultato. Se la Francia le dan*neggio nell' America settentrionale*, essa seppe purtroppo restituirle questo danno nelle tempeste del 1789 ed anni seguenti. Allorche poi la simpatia delle nazioni inebriate dall' amore della liberta ebbe aperta alla stessa Francia la strada dei trionfi ed acquistatale una preponderante influenza sull' avvenire dei popoli, l'Inghilterra

colla loro missione improvvisata, e che abbraccia il più vasto campo, perchè tutto si lega nello stato, come sperare che questi uomini, de' quali io sono ben lungi dal contestare la intelligenza, al presente come pel passato, si costituiscono utilmente per la società non solo direttori degli affari proprii del Governo già numerosi e complicati; ma ancora protettori, intrigati nella direzione delle imprese, e degli affari privati, e si trasformano in ispecie di Atlante portante sulle loro spalle il peso del mondo amministrativo, commerciale, industriale, agricolo, finanziero? »

« Sotto Luigi XIV asceso giovine, morto vecchio sul trono, principe assoluto, i Ministri del quale disponevano di una grande autorità di una grande solidità, e di una grande longevità, nell'esercizio del potere, un Colbert era in posizione favorevole per abbracciare vasti disegni, per combinarli tra loro con una sperienza lungamente ripetuta. Sotto il regno di Napoleone, fondavasi ancora il regime perseverantemente sostenuto che innalza ad altissimo grado l'industria nell'impero Francese per la potenza governamentale. Frattanto attribuire a questa che cambia col vento dell'opinione tanta influenza, egli è trarla dai limiti assegnatile dalla sua natura. Chi le si domandi ordine, sicurezza, buona giustizia, e libertà di azione, sta qui ogni sua magagna. »

L'applicazione di questi principii così semplici, e di queste verità provate non sarebbe più utile alla società di altrettante utopie chimeriche, e di rovinosi esperimenti!

LA GALLINA

Vi fu un tempo che era alla moda il brutto frego, quello antico s'intende, un certo gobbetto il quale pure avessi due dita di cervello, per cui dagli esaltati suoi coetanei, che sdegnavano di sentire i suoi saggi consigli, fu precipitato dalle altare che coronano la fontana Castalia, e quel gobbetto, per quanto è fedele la nostra memoria, aveva per nome Esopo. Pruova evidente che non torna sempre a conto dare buoni consigli a chi non li vuole sentire!

Però noi pensiamo che la disgrazia di questo sciocco fu effetto della malaugurata gobba, anzichè dei consigli dati, non ci spaventeremo dall'esempio, non che non siamo nè gobbi nè storti fisicamente o moralmente come ci pare. Per tornare dunque a Esopo, raccontava come un tal uomo si trovasse avere una gallina la quale ogni dì gli fruttava un uovo di quel metallo adorato dagli ebrei sotto la forma di un vitello a tempo di quella gran Collera di Mosè, ed a tempi nostri ancora adorato da molti sotto qualunque forma si voglia. Quel disgraziato (e ben merita questo nome, chi non conosce la sua fortuna e non si contenta mai) credendo di trovare dentro la sua Gallina tesoro, la sventrò e non vi trovò nulla, perdendo così ad un tempo per sua imprudenza e cupidigia, capitale e frutto. Quanti a' tempi nostri, somigliano all'uomo della gallina!

Vogliono la spiegazione di questa favola? è facile il dirla. La gallina sarà il patrimonio ecclesiastico, il quale benchè non fosse del tutto amministrato in modo perfetto era un'annuo il sostegno del povero e frutta la tranquillità pubblica col sovvenire i bisogni. Coll'incamerazione e la vendita di quel patrimonio si sventra la Gallina che fruttava le uova d'oro. Il nostro paese ed ogni brano va a passare nelle mani dei particolari. Ora donde più l'uova a pro del popolo? la povers tax e la carità legale? povera gallina! povero popolo! bisognava organizzare la sua vita acciocchè fruttisse più uova e non sbudellarla.

LE SORELLE DELLA CARITA'

In Roma e in Costantinopoli

I nostri lettori si ricorderanno la recente relazione pubblicata da noi (Vedi il N. 24 del *Cost. Rom.*) di un viaggio fatto nei luoghi santi di Gerusalemme da una famiglia cattolica inglese. Fra i membri di questa pia famiglia trovavasi Meila Lucilla Perkins giovane signora di cuore distinto e di bellissima mente la quale fra i tanti oggetti di edificazione che le offrì un sì lungo viaggio fu specialmente commossa dalla caritatevole condotta delle suore della carità francesi di S. Vincenzo de' Paoli, e della rispettosa venerazione che godono presso i Musulmani di tutto l'Oriente.

Ammirò in esse uno dei più efficaci *mezzi di far amare* e di propagare la fede cattolica fra quei disgraziati popoli acciecati dall'islamismo. Ammirò lo zelo loro e la loro carità *non solo presso gli ammalati*, ma nelle scuole infantili ove ricevono indistintamente le fanciulle di qualunque nazione o credenza vi si presentano dando loro cogli elementi d'istruzione civile i principii assai più preziosi di buoni costumi e di moralità.

Non le fece specie dunque vedere le caritatevoli suore circondate dal rispetto e dalla venerazione per parte del governo turco a tal punto che i soldati presentano le armi allorchè la superiora loro passa per le strade della città.

Essa pure fu molto consolata da un fatto di recente accaduto in Beyruth riguardo alle dette sorelle della carità. Il Pascià governatore s'era fatto vedere molto contrario al loro stabilimento in quella città, allorchè il suo figlio essendo stato attaccato dal *Cholera* fu custodito con tanta premura da una fra le suore che esso guarì e feroce donna morì.

Il Pascià commosso di ammirazione e di dolore seguì il funerale della suora defunta, ed essendo stato cambiato di posto si fece promettere dalla superiora di mandargli qualche suora compagna nella sua nuova residenza ogni qual volta vi venisse il trovarsi male o che egli fosse ammalato in qualche altra minuta.

Dunque ebbe di maraviglia sì dolorosamente la detta signora ed incominciò a sentirsi non poco se si riflette che poco tempo fa essa non aveva ancora il bene di essere Cattolica, si scandalizzò sommamente e si maravigliò sentendo il racconto di un fatto pur troppo vero accaduto nei giorni passati in Roma.

Si sa che da qualche anno una riunione di più donne viventi sotto una regola simile a quella delle sorelle della carità di Francia, è stata chiamata parte pel servizio di un ramo del celebre ospedale di S. Spirito in Sassia, ove si dedicavano alla educazione cristiana delle fanciulle rimaste disgraziate vittime del libertinaggio e della miseria. Altre radunavansi nella presa detta del *Refugio*, in cui assistevano, vegliavano, consigliavano quelle sventurate vittime della seduzione o del vizio, le quali avendo *perduto l'onore volontariamente* esprimevano la brama di applicarsi al lavoro ed alla penitenza. In codesto asilo le misere donne vivono e vivono tutt'ora non a spese del governo, non a carico dell'erario, ma col frutto del loro lavoro, colle oblazioni spontanee della pietà cristiana, rimanendo sempre libere di tornarsene alle loro case, quante volte loro ne venisse talento.

Ecco ciò che avea fatto la Roma retrograda, la Roma oscurantista. La Roma repubblicana però, la Roma progressista ha deciso togliere alle disgraziate penitenti le loro pie e caritatevoli guide; ha deciso sbarazzarsene. Avendolo voluto fu lo stesso che farlo. Di fatti, le prime ad essere tolte furono quelle di S. Spirito, le seconde quelle del Refugio.

Par anche non solo dovranno allontanarsi le suore del Refugio, ma dovrassi distruggere lo stesso pio istituto, cioè gettare di nuovo nell'abisso del disonore, del vizio e della miseria una gran parte fra le povere pentite alle quali la religione offriva un asilo non tanto contro i disprezzi che contro i pericoli del mondo sì pieno di ardore per corrompere e pieno di durezza per perdonare.

E così paragonando la condotta dei governi di Roma e di Costantinopoli la giovane protestante convertita ne concepiva il dolore il più intimo nella sua fede novella, e la più penosa meraviglia.

In simil guisa fu di grande sorpresa e cordoglio per lei il vedere in *Roma* la bandiera *Musulmana* della Porta servire di protezione contro la violenza ad una casa di missionari cattolici dei quali i padri hanno sparso tanto sangue per la fede sotto la spada degli ottomani.

Roma, Roma, in che tempi siamo giunti!

DEMORALIZZAZIONE POLITICA DEI POPOLI

I Delitti politici una volta erano considerati con la giusta indignazione che debbono eccitare sempre nel cuore degl'uomini onesti; ma disgraziatamente dopo tante agitazioni in Europa l'opinione pubblica è ben lungi dal propagare codeste disposizioni nella mente delle nazioni.

Ne abbiamo avuto di recente un esempio in Francia nella discussione sul progetto di legge elettorale dell'Assemblea Costituente, allorchè trattavasi di privare i condannati politici dal diritto all'elezione.

« Eeche, diceva il rappresentante **Degousee**, forse siamo disonorati per aver commesso dei delitti politici? Quanto a *me* ho commutato così la mia carriera, io sono stato dichiarato non colpevole alla maggioranza di un solo voto mentre che i miei compagni erano condannati a morte. Mi faccio vanto di essere figlio di un condannato a morte sotto la Ristaurazione. »

Dal canto suo il rappresentante Lagrange, pur troppo famoso per delitti i più qualificati in materia politica, domandava che alla parola di *delitto* nell'articolo della legge si sostituisse quella di *azioni politiche*. E poi aggiungeva rispondendo all'interrogazione di un rappresentante del partito moderato. « Sì, « Signori, questi sono azioni *onorevoli ed oneste*! .... E come « io posso considerare quali *delitti* ciò che ho fatto nel 1834, « nel luglio 1830, neppure ciò ho per parte mia avuta la for« tuna di operare nel 1848. Io chiedo che la parola *delitti* ap« plicata agli atti politici *anteriori al 1848 sia levata da tutte* « le leggi politiche. Io chiedo chiaramente che la parola ***cause*** « sia sostituita alla parola *delitti*. » Seduta del 16 febb.

A tutto ciò possiamo aggiungere le seguenti linee pubblicate di recente dal *Pensiero italiano*, ed alle quali appena vorremmo credere dopo averle lette.

« In Francia i moderati non conoscono alcuna moderazione. Il risultato del processo Brea prova chiaramente che fra i repubblicani rossi ed i repubblicani bianchi, sono questi che prediliggono il colore scarlatto.

« Essi danno il segnale delle esecuzioni, essi cominciano il giuoco della ghigliottina, ovunque non si lamentano d'essi se in seguito si serviva della istessa loro arma, sono essi che l'hanno voluto.

« La pena di morte è abolita in materia politica » dice la costituzione.

« Ma i nostri repubblicani bianchi sono così *impazienti dello* spettacolo del triangolo d'acciaro sulla pubblica piazza, che essi rispondono l'articolo della costituzione, dicendo che la morte del General Brea non è un affare politico.

« Se non è un affare politico, e perchè voi avete violato la legge col non mandare gli inquisiti dinanzi un tribunale criminale?

« E come allorchè si tratta di giudicarli voi volete per forza sottrarli ai loro giudici naturali, voi volete toglierli ai giurati, e coonestate questo vostro procedere col gridare che è un affare politico, che bisogna un tribunale eccezionale?

« Essi sono condannati come voi lo volevate, allora vi si obbietta che siccome sono contemplati rei di delitto politico, per loro la pena di morte è abolita.

« Voi siete sorpresi, stupefatti, la preda sta per fuggirvi, allora voi gridate che l'affare non è politico — poco imbarazzati d'essere in contraddizione con voi medesimi. Ma voi smaniate tanto di godere del *color rosso*, che sordi a tutto, voi chiamate il patibolo *a gola piena*!

« Voi volete la ghigliottina — sì, verrà!, noi possiamo garantirvi che essa verrà, ma . . . . *siete voi che l'avete voluta*! . . »

MASSIME DEMOCRATICHE

Noi crediamo opportuno di notare qui appresso le parole colle quali il celebre Carlo Botta chiude la sua *Storia d'Italia dal* 1789 *al* al 1814, e lo crediamo perchè in parecchie parti d'Italia vanno ora svolgendosi alcune idee che già prevalsero in un'epoca con tanta sapienza e verità descritta dal suddetto autore, in un'epoca distante sì poco dalla nostra, che molti per propria espe-

---

non tardo ad unirsi coi Re, per controbilanciare l'influenza francese e per combattere le massime sue e nei primi tempi col suo potente aiuto. Da capo poi, allorchè rialzato il trono di Francia, Napoleone fece del suo impero il più glorioso, il più potente impero del mondo, l'Inghilterra ritornò ad agitare i popoli colle parole di libertà, d'indipendenza, e suscitò contro di lui l'insurrezione spagnuola e germanica. Con questo mezzo, essa potentemente contribuì a compire l'opera di vendetta divina cominciata nei ghiacci della Russia (4).

Pochi anni passarono dopo la ristaurazione universale del potere monarchico in Europa, che già l'Inghilterra prendeva una parte attiva alle nuove agitazioni politiche del 1820. L'anno seguente, è vero, essa dette mano alla repressione violenta tentata dai monarchi europei e compita per un momento in apparenza dopo la spedizione francese in Ispagna, nel 1823. Ma la condotta troppo dignitosa della Francia verso di lei in questa circostanza ed alcuni anni dopo nell'affare d'Algeri, la tendenza troppo nazionale dei Borboni per l'alleanza russa, le fece di capo cambiare sistema. Ed i risultati della rivoluzione del 1830, provano con che mezzi essa seppe vendicarsi.

Essa si servì egualmente del debole Ferdinando VII in *Ispagna e dell'ambiziosa* Cristina per agitare di bel nuovo *questo disgraziato* paese, in odio della Francia, e pel suo *machiavellitico interesse*. Si servì collo stesso scopo delle passioni politiche per eccitare egualmente l'agitazione nella Grecia, nella Svizzera, nell'Italia, riuscì, in fine, a vendicarsi nel febbraio 1848, dell'atto troppo nazionale di Luigi-Filippo, nell'affare dei matrimoni spagnuoli, ed essa ebbe la sfrontatezza di dichiararlo in pubblico parlamento, dicendo coll'organo del suo ministro a proposito della caduta dell'infelice Principe. « Esso cadde, *quia transiit Pyrenaeos* (5)! »

Dopo la rivoluzione del febbraio 1848, dopo l'insurrezione della Sicilia eccitata, favorita da essa per ambizione propria, da tanti anni (6), dopo l'insurrezione di Milano e l'entrata in campagna del Re Carlo-Alberto, dopo che ebbe presa una parte troppo nota e troppo funesta alle agitazioni di Roma (7), essa subito voltò strada di nuovo. Essa procurò con efficacia, di rendere vane tutte le speranze dell'indipendenza d'Italia, sia coll'intrigare nella Svizzera per impedire l'alleanza del Piemonte colla Confederazione, sia col suo doppio intrigo in Italia ed in Francia per disgustare questa ed ingannare quella nella sua falsa fiducia nel famoso *fara da se* (8), sia in fine colla doppia parte recitata da essa nelle cose della misera Sicilia qual preda mirata con tanto ardore dalla sua ambizione.

Quando poi, dopo le vittorie del maresciallo Radetzky essa vidde, che diventava troppo facile il trionfo dell'ordine in Italia si voltò anche un'altra volta a favorire la rivoluzione coll'opporre continui ostacoli all'accommodamento delle cose in Roma per mezzo della Francia, della Spagna e delle altre potenze cattoliche (9).

Ma lo aggiungeremo coll'eloquente oratore già da noi lodato. « All'Inghilterra non sarà dato di operar sem« pre così impunemente. No: in tutti que' paesi, là do« ve nasce, là dove rialzasi la benefica libertà, ma do« ve per colpa dell'umana debolezza il mostro dell'anar« chia sorge sempre accanto alla libertà, non verrà con« ceduto ognora all'Inghilterra d'andare a stendere la « mano, non già alla libertà, sì bene all'anarchia, al di« sordine, all'oppressione, come fa ella presentemente in « Isvizzera, in Grecia, in Ispagna, e fors'anche in Ita« lia! dell'Italia nol so di certo (10) . . ma pur « troppo il temo! No, questa politica non può restare « impunita. Se l'Inghilterra non vi rinuncia (e niuno più

rienza saranno ancora in grado di rammentarsi quai frutti ne ritrasse la società.

« La chimera dell'equalità politica ha fatto in Euro-« più male alla libertà che tutti i suoi nemici insieme. « L'equalità debb'essere nella legge civile, non nella po-« litica. I principî astratti ed assoluti in proposito d'or-« dinamento sociale son fatti solamente per indicare i « fondamenti delle cose, non per esser posti in atto « senza modificazione, perchè le passioni, che sono la « parte attiva dell'uomo, generano in movimenti disordi-« nati che bisogna frenare. Sono essi principî in economia « politica ciò che sono i geometrici nella meccanica; le « passioni in quella ciò che l'attrito delle macchine ed « altri accidenti prodotti dalla natura della materia in « questa; e così, come si tien conto dell'attrito nell'or-« dinar le macchine, si dee tener conto delle passioni « nell'ordinar la società. L'effetto che si desidera è la « libertà, cioè l'esatta e puntuale esecuzione della leg-« ge civile, uguale per tutti, ed una uguale protezione « della potestà sociale per ciascuno, sì quanto alle per-« sone come quanto alle sostanze. Purchè si ottenga que-« sto fine non si dee guardare alla qualità dei mezzi, e « mezzi di diversa natura secondo la diversità delle na-« zioni vi possono condurre. Chi risolvesse bene questo « problema, sino a qual segno ed a qual parte dell'e-« qualità politica si debba rinunziare per meglio assicu-« rare la libertà e l'equalità civile sarebbe un gran ser-« vizio all'umanità. Ma di ciò più ampiamente altri più « capaci di noi ».

NOTIZIE RELIGIOSE

IL DENARO DI S. PIETRO

L'opera che promove, e raccoglie le offerte da inviarsi al Papa, così detta *del denaro di S. Pietro*, di cui già da noi fu dato un cenno, è oramai istituita in gran parte dell'orbe Cattolico sotto la presidenza dei Vescovi. La sventura di Pio IX in questi tempi d'irreligione e di egoismo, apparisce vie più come un segnale riservato dalla Provvidenza per risvegliare le due grandi virtù del Cristianesimo, che sono la fede, e la carità; ed è ancora un impulso divino per istringere di un nodo più fermo al Vicario di Gesù Cristo i Vescovi, il Clero, i principi, e il popolo cattolico di tutto l'universo.

Il dotto, e virtuoso Clero francese è stato fra i primi ad applicare l'animo a questa santa opera offrendo sostanze, e vita in difesa dell'adorato Pio IX; e la cattolica Francia non ha tardato ad imitarne l'esempio.

L'Episcopato francese coglie in quest'ora uno dei più gloriosi allori, esso fa rinverdire ovunque la fede Cattolica, grande è la energia apostolica, e l'affetto santissimo che ispirano tutte le sue pastorali.

Il nobilissimo esempio dato dalla Francia è stato ben presto imitato dalle altre nazioni.

L'opera del denaro di S. Pietro è già da qualche tempo stabilita in Piemonte. Un comitato composto dei signori Audisio, march. Pallavicini, march. Brago, march. Invrea, march. G. de Cavour, Avvocato Cerutti, e Valinotti è collocato alla testa della medesima. Il pregiatissimo giornale l'*Armonia* pubblicò a questo fine un manifesto pieno di venerazione, e di attaccamento per l'augusta persona del S. Padre. L'opera ha già ottenuto l'adesione dell'Episcopato Piemontese, e comincia a dare abondevoli frutti.

Anche il Regno di Napoli non ha voluto rimanersi indietro, ed il Card. Arcivescovo di Napoli con apposita circolare ha invitato i Vescovi di tutte le Diocesi a stabilire dei sussidii per S. Santità: i quali sussidii saranno somministrati in parte prontamente, ed in parte mensualmente.

I Cattolici del Nord dell'Inghilterra mostrano egualmente il più gran trasporto a venire in soccorso al S. Padre. Si lagnano che il Clero di questi paesi non abbia ancora fatto un pubblico appello per chiedere il ristabilimento *del denaro di S. Pietro*. È probabilmente per corrispondere ad un tal voto che una riunione ha avuto luogo a Newcastle, nella quale ciaschedùno degli Ecclesiastici presenti si è sottoscritto per la somma di 25 franchi, e si è presa la risoluzione di aprire delle sottoscrizioni nelle Parrocchie.

Così pure nel Regno di Spagna la istituzione *dell'opera del denaro di S. Pietro* ha fatto seguito alle pubbliche preghiere che si sono ovunque *eseguite nella occasione* della *disavventura* di Pio IX. I giornali di *Madrid facendo delle belle e grandi riflessioni*, ce ne annunziano lo stabilimento.

— L'imperatore di Russia continua a fare importanti concessioni ai Cattolici del suo impero. A Cherson si stabilirà un seminario ed un capitolo.

— Ecco nuove vittime della fede cattolica in Svizzera. Il nuovo rettore dell'accademia Imbersterg ha lanciato la bolla di scomunica contro le Orsoline, le Suore di Carità, della Provvidenza, e di S. Vincenzo de' Paoli, sia come maestre, sia come assistenti negli ospedali; il Gran Consiglio esecutivo adottò il progetto di espulsione da Imbersterg proposto, e sanzionò che fra un anno debbano le Orsoline ritirarsi, e fra sei settimane tutte le altre. Queste infelici Suore non erano pressochè conosciute che per le loro beneficenze. Si dice che l'ambasciatore di Francia abbia trovato un po' sorprendente questa espulsione di religiose francesi autorizzate legalmente, e che furono perseguitate con accanimento degno dei giorni di Robespierre....!! I decreti della Divina Provvidenza sono imperscrutabili..... Ecco ciò che leggiamo nel *Times* a conforto della cattolica religione.

— Il Sultano ha pubblicato un firmano in cui accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non escluse *quelle di Bascià o di Visir*.

— Scrivono da Amsterdam: Il Concistoro riformato della nostra capitale, sulla proposta del suo presidente sig. Pastore Hoewe, ha determinato che d'or innanzi, in ogni sacra funzione, si faranno delle preghiere per la liberazione del Papa Pio IX dall'oppressione nella quale si trova.

— Si legge nel *Morning Post*:

Il dottore in teologia, vescovo di Cambisopoli e Vicario apostolico del distretto di Londra, Tommaso Walsh, è morto domenica sera alla sua residenza vescovile in Goldensquare. Egli era il decano dei prelati cattolici romani dell'Inghilterra, *tanto per età, quanto per la data di sua consacrazione*. Egli aveva 72 anni, e lascia gran desiderio di sè. Il dottor Wiseman, suo coadiutore, *nel distretto di Londra*, subentra a lui per diritto di successione!

— L'anniversario del 21 febbraio ha dato occasione ad una nuova profanazione all'abate Châtel. Riceviamo alcuni dettagli d'una *messa commemorativa* celebrata in una casa del passaggio *Dauphine* dall'inventore della Chiesa Francese. Vi si rappresentò una parodia religiosa, e parole anti-cristiane vi furono pronunciate.

L'Abate Châtel annunziò l'avvenimento di una epoca nuova, la *morte* del cattolicismo, *ed il regno della legge della Felicità e dell' amore* sulla terra. Insultò il sommo pontefice, esule a Gaeta. La sua fisionomia presentava *una espressione* veramente diabolica, mentre proclamava non essere il Papa al di sopra degli altri uomini, e che la di lui potenza era caduta per sempre. Questo prete apostata ha dichiarato che secondo lui i preti mentivano condannando Caino, l'uccisore di Abele. « Caino, ha esclamato, era il *proletario*, mentre Abele era l'*aristocratico*. » Questa citazione ne dispensa dall'aggiungere una parola di più sull'abate Châtel. (*Union*)

NOTIZIE POLITICHE

OPINIONI DEI GIORNALI SULLE COSE D'ITALIA

— L'*Opinione* di Torino ha un bello e gagliardo articolo su *Mazzini* e sulla Giovine Italia, col quale dimostra che la sovranità del popolo nella vera sua pienezza è impossibile nell'attuale ordinamento della società, e che Mazzini stesso già si trova sospinto e *travolto o lasciato* indietro dal *comunismo*. Ci sia lecito soltanto far osservare al sig. Bianchi-Giovini, che scopo del Mazzini dalle sue istruzioni appare essere il *socialismo*, fratello germano del *communismo*.

Non sappiamo astenerci dal recare questo bellissimo passo che leggiamo in esso articolo di Bianchi-Giovini.

Coraggio ed amore della verità ci hanno posta la penna in mano; coraggio ed amore della verità ci daranno la forza di tenerla, e di gridare agli italiani: unione e coraggio, fuggite le utopie, amate l'*ordine*, educate il popolo, *non corrompetelo*, fate animo ai deboli colle *domande oneste*, *non isgomentateli* coll'esiger troppo; misurate le imprese colle vostre forze, e prima di tentarle preparatevi. Non temete gli ostacoli, ma non disprezzateli; temerli è da vile, disprezzarli è da stolto: il saggio pondera e vince. Non abusate dei vocaboli, che sono l'espressione delle idee: un vocabolo falsamente adoperato, come si usa dai Mazziniani, mena a false idee e quindi ad errori, e gli errori in politica sono funesti e non di rado irremediabili.

Leggesi nella *Patrie* di Parigi:

« Inalzate e sostenete ogni uomo sino al momento che può servirvi d'iniziatore: toglietegli quindi la popolarità per metterla sulla testa d'un altro, sino a che il nostro giorno sia giunto. » Chi ha detto questo è l'agitatore dell'Italia, *Mazzini*. Noi affermiamo che queste parole gettano una viva luce sulla tattica dei rivoluzionari. Esse rivelano il segreto di un partito intero. Il sig. Mazzini smascherò con ciò il mistero del macchiavellismo radicale.

È questa la tattica che d'un capo all'altro d'Europa adoperano i rivoluzionari per fare venire nelle loro mani di caduta in caduta il potere! Ecco l'ipocrisia della quale non temono di confessare la teorica, come da lungo tempo l'avevano messa e consacrata in pratica! Lasciare nuotare certi nomi che essi non amano sopra il flutto popolare, applaudire ad essi come la folla, coprirli di elogi menzogneri, gettarli in avanti, poi comprometterli, avvelenarli di calunnie, ed a traverso a tutte queste peripezie con occhio ardente e fisso tendere pazientemente senza stancarsi allo scopo desiderato!

Togliamo ancora dall'*Opinion publique* le seguenti osservazioni colle quali essa incita caldamente il governo francese ad assestare le cose d'Italia.

« Noi lo diciamo con profonda convinzione: Gli avvenimenti in Italia, se non vi si pone presto rimedio, portano in breve il trionfo della repubblica rossa fra noi, ed una rivoluzione generale in tutta Europa.

« Grande sbaglio sarebbe il credere che noi possiamo rimaner stranieri a tutto questo movimento. Buono o malgrado, bisogna che noi ci mischiamo negli affari d'Italia....

« Il Piemonte è l'ultimo riposo dell'ordine in Italia, come esso è la cittadella dell'indipendenza nazionale: ma combattuto dalla rivoluzione e dallo straniero esso non può resistere lungo tempo, se *non gli rechiamo soccorso. Mazzini e Radetzky* lavorano per l'opera stessa.

« Pio IX aveva recato all'Italia la libertà ed il progresso: l'Austria si oppose a questo movimento, e la libertà ed il progresso si cangiarono in rivoluzioni. Mazzini reca dovunque la distruzione e Radetzky gli va dietro. Là dove Mazzini ha tutto disorganizzato Radetzky può giungere, e se prima era necessario *un* corpo d'esercito ora possono bastare pochi battaglioni. Radetzky può ora entrare a Roma, può entrare a Firenze se gli piace, Mazzini fu suo precursore in queste città. Mazzini ora cerca preparargli l'alloggio a Torino, e vi riuscirà se Carlo Alberto non va dirittamente alla causa delle rivoluzioni italiane, al *tedesco*.....

Leggesi nella corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

« Lo stato degli affari è quanto occupa ora tutte le menti.

« Si diceva, io non posso però assicurarlo, che i signori Lacrosse, Buffet e Tracy insistettero nel consiglio de' ministri, acciò non si pigliasse parte veruna nè pel papa, nè contro, e che il signor Odilon Barrot, un momento dubbioso, s'asì accostato alla maggiorità de' ministri che avevano adottato l'avviso contrario.

« Che che sia di queste voci, tenete per fermo, che il governo di Luigi Napoleone non si dilungherà un sol istante dalla politica d'ordine e di fermezza all'interno, e dalla sua politica antirivoluzionaria, anti-mazzinista all'estero. È questa una quistione nazionale, ed il governo che ha da lungo tempo adottato a questo riguardo il suo piano, e crede che il momento d'agire è giunto, e che la quistione Romana deve essere risoluta nel senso delle tradizioni cattoliche e storiche della Francia. »

INFLUENZA DELLE SOCIETA' POPOLARI IN TORINO.

Il Circolo notturno di casa di Melano (piazza castello) dal quale abbiamo fatto parola nel nostro numero di ieri, oggi affisse al suo uscio un cartello, in cui si legge che il *Comitato elettorale democratico* sta aperto dalle 4 alle 6. e dalle 8 alle 10 pomeridiane. Ma questa *non è* che una piccola frazione del suo orario e delle sue operazioni. A quel che pare alle 10 di sera i

---

« vivamente di me lo desidera), oh sì ella lo intenda! « le fiamme dell'incendio, che in ogni dove avrà acce-« so, si volgeranno un dì contro lei stessa: traverseran-« no esse quello stretto e quel mare, che le servono di « baluardo: e andranno a insegnarle, che la libertà, la « giustizia e l'ordine non sono già la possessione esclu-« siva d'una sola nazione della terra, nè v'ha popolo co-« sì ben costituito, così ben sicuro della propria forza, « per osar di provarsi ad andar per tutto a sagrificare « al radicalismo questi inapprezzabili beneficii, a fine di « riservarne a se medesima il monopolio (11). »

È vero, sola o quasi sola, in mezzo alle universali rovine l'Inghilterra continua ancora a tiranneggiare l'Irlanda sua schiava, continua a proseguire dapertutto il suo macchiavellitico sistema di agitazione e d'inganni, ed essa vede riuscir vani i progetti di rivolta nati nel suo seno; continua a signoreggiare nella pace ed a dire: Sto in piedi e da potente regina riposo!

Ma Dio mio, Dio giusto, se all'Inghilterra devesi applicare questa tremenda sentenza pronunziata una volta contro gli antichi persecutori della Chiesa: « Distulerat poe-« nas eorum Deus, ut ederet in eos magna et mirabilia « exempla; » che tremendo esempio di divina vendetta deve dunque offrire un giorno al mondo l'infelice Albion!

(1) Geog. Stor. dell'inglese Salmon. 16 gennaro 1561 Ediz. del 1750.

(2) I. Cor. I. 19.

(3) Contratto sociale di Rousseau. Lib. III. c. 15.

(4) Si conosce il motto di Napoleone: « Vedremo se la Scom-« munica farà cadere un millione di baionette dalle braccia dei « miei soldati, » e la punizione divina che ne venne in seguito. Un altro oggetto di gravi riflessioni trovasi pure nelle sue parole, allorchè appoggiato sul braccio del maresciallo Duca d'Istria essi gli diceva parlando di se stesso divenuto imperatore dei francesi e rè d'Italia: « Io non sono che l'istru-« mento della Provvidenza. Per tutto il tempo che avrà biso-« gno di me essa mi conserverà, quando non gli sarò più uti-« le mi spezzerà come un vaso di vetro » *Etudes sur Napoléon*, dal Tenente-colonnello Baudry. Parigi 1840.

(5) Disc. di L. Palmerston.

(6) *Fin dall'* anno 1811 la Sicilia sarebbe caduta sotto il giogo inglese se Luigi-Filippo, allora duca di Orleans, non avesse influito in senso contrario nei consigli del rè Ferdinando suo suocero.

(7) Un diplomatico pontificio fuori d'Italia ebbe la evidente prova che la missione di L. Minto in Italia aveva per scopo principale di organizzare i Clubs. — Daltronde i viaggi continui degli inglesi nei diversi regni del continente furono e sono ben lungi dall'essere indifferenti all'opera delle società segrete, delle quali al contrario molti fra di essi spargono con tanto zelo ed efficacia le dottrine.

(8) Trovasi una preziosa prova dell'inganno nel quale, l'anno scorso cadde l'Italia, nel passo seguente del giornale romano, *Il Positivo*, Num. 22: « Noi non siamo sì stolti dal « consigliare che si rifiutino le offerte di aiuti se mai ci ve-« nissero. Troppo ancor ci offende la *consigliata* ripulsa che « noi italiani facemmo al governo provvisorio di Francia, quan-« do il programma di Lamartine ci stendeva la mano e stava « sulle cime dell'Alpi un'armata impaziente di pugnar con noi.

« Quello era *l'istante provvidenziale*, ma la *fatua parola* « gittata con entusiasmo nel pubblico — Noi bastiamo a noi « stessi — ci illuse, e *quell' istante* svanì.

« Così tornasse la Francia all'antico pensiero ».

(9) Basta riflettere a ciò che passa attualmente sotto gli occhi nostri ed al linguaggio dei fogli democratici d'Italia in questi ultimi anni per avere una prova evidente di ciò che avanziamo.

(10) Allora il Conte di Montalembert non conosceva come oggi le manovre dell'Inghilterra in Italia.

(11) Dis. alla Cam. dei Pari.

profani sono espulsi dalle sale e ben altri argomenti vi son messi sul tappeto che non gli elettorali; stasera, per esempio, dicesi che fu visto fra gli altri il ministro di grazia e giustia alle 10 e mezzo, involto nel suo pastrano da guardia comunale, entrare nell' appartamento, le cui porte si rinchiusero sopra di lui. Andava egli in nome del Consiglio a prender gli ordini dei capi della maggioranza democratica? Questo noi non sappiamo: faremo però di tutto per dare ai nostri lettori le maggiori notizie esterne che ci verrà fatto di raccocogliere sugli andamenti di questa congrega, in cui si anticipano, anzi si prendono definitivamente le deliberazioni della maggioranza del Parlamento, defraudando così la pubblicità costituzionale dei dibattimenti, la quale resta ridotta a poco più che alla semplice votazione. (*Risorg.*)

NOTIZIE ESTERE

Berlino 28 — Il ministro del Commercio indirizzò un avviso ai commercianti delle provincie del Baltico, in cui è detto che il governo danese ha dichiarato, con nota rimessa il 26, che il Re di Danimarca non tenevasi legato dall' armistizio di Malmoe al di là dei 7 mesi già fissati, e che in conseguenza il detto trattato va a spirare il 26 *marzo*; e benchè il governo danese, nel rimettere la succitata notificazione, mostri la speranza che la risoluzione da esso presa non riconduca le ostilità, *tanto più che i negoziati intrapresi* a Londra sotto la mediazione dell' Inghilterra fanno sperare che, prima che spiri l' armistizio, possano fissarsi i preliminari della pace: pur tuttavia, nell' incertezza dell' esito, stima avvertire il commercio dei porti marittimi prussiani dello stato delle cose, raccomandando tutta la necessaria prudenza, e dando in pari tempo assicurazione che il governo prussiano ricorrerà ad ogni possibile mezzo per preservarlo da perdite.

Londra 1 *marzo* — In una seduta che la Camera dei comuni tenne durante la notte del 27 al 28 ora scorso febbraio, fu rigettata con una maggioranza di 285 voti contro 78, la celebre *mozione* del novatore economico Riccardo Cobden. Essa tendeva a ricondurre il budget inglese alle cifre del 1835, realizzando una economia annua di quasi 259 milioni. Il discorso di Cobden ebbe però molti applausi, e la verità delle basi su cui si fonda venne riconosciuta dallo stesso Cancelliere dello Scacchiere. Presto o tardi questa idea frutterà una radicale riforma nel capitolo delle spese britanniche.

— Le notizie d' alcune parti d' Irlanda e specialmente del Sud continuano ad essere deplorabili.

Francia — Nell'Assemblea nazionale furonvi interpellanze ed una viva discussione a proposito di un banchetto impedito dalle autorità. Non ostante le solite cose della *Montagna* l' Assemblea passò all'ordine del giorno dimandato dal ministro Barrot.

— L'affare del *giorno* dei Giornali francesi è la gran faccenda delle elezioni future. Comitati d' ogni colore si vanno formando. I socialisti ed i Repubblicani *rossi* si sono riuniti in un sol comitato, il quale proporrà adunque per candidati i Ledru-Rollin, i Barbès, i Proudhon, i Raspail ec. Fra i suoi candidati non ammetterà nessuno del colore del *National* e di quelli che hanno giurato la Costituzione! I comitati napoleonici si moltiplicano, e fanno i loro affari a dispetto del presidente della Repubblica, il quale sembra voglia tenersi particolarmente col gran comitato moderato della *Rue de Poitiers*. Avvi il Comitato per la Libertà religiosa, avvi il Comitato degli uomini del *National*, ec.

— La guerra tra il governo ed i rivoluzionarii socialisti diviene sempre più accanita; quello stà all' erta, e veglia con cent' occhi, questi operano con tutta l' attività possibile palesemente e nascostamente: da alcuni giorni i giornali socialisti e moderati sono alle prese tra di loro.

— Si leggono nella *Correspondance de Paris* del *Sémaphore* le seguenti notizie.

È vero, dietro lettere di Londra, che un agente del governo di Roma si trova ora in Inghilterra al fine di ottenere un prestito di 100 milioni di franchi dai principali banchieri, ma fin' ora è stato respinto dalle case le più importanti comunque si offra la garanzia de' beni del Clero.

— Si annunzia che il signor Beltrami, uno dei due personaggi che sono stati inviati a Parigi dal nuovo governo di Roma, è partito per Londra.

— È pure partita per Roma una deputazione dei clubs e delle società secrete di Parigi.

I giornali della repubblica democratica e sociale pubblicarono la nota seguente:

« I giornali la *Réforme*, la *Démocratie pacifique*, la *République*, il *Peuple*, la *Révolution démocratique et sociale*, il *Populaire*, il *Travail affranchi*, la *Comune sociale*, e l'*Ecole politique du peuple*, organi della repubblica democratica e sociale si costituirono in commissione permanente della stampa democratica e socialista. La commissione pubblicherà fra poco il suo programma. »

Tolone — Il *Courr. de Marseille* del 9 marzo reca la seguente notizia — *Tolone* — Il telegrafo ha trasmesso all' autorità marittima l' ordine di ritener pronti a prender il largo tutti i vapori disponibili. Sarebbero questi le 6 fregate a Vapore cioè l'*Orenoco*, il *Magellano*, l'*Albatros*, il *Cristoforo Colombo*, l'*Infernale*, il *Labrador*, e le 2 corvette a vapore il *Veloce* ed il *Cerbero*.

La fregata il *Cacique*, che s'attende da un momento all'altro, deve pure far parte della flottiglia. Il Vapore il *Gregeois* è partito oggi per Algeri invece del *Labrador* destinato a far parte della spedizione.

Si tratta al solito di trasportar con questi vapori truppe in Italia. Speriamo che ora sia sul serio e non una ripetizione dei fatti d'altra volta.

Il vapore l'*Ariel* è partito per Napoli con dispacci del governo per l'ammiraglio Baudin.

Il vapore il *Liamone* e partito ieri sera in gran fretta in missione ignota. (*Nazionale.*)

Madrid 22 — La *Gaceta di Madrid* pubblica la legge decretata dalle cortes e sanzionata dalla regina sulla leva militare di 25,000 uomini, già stati chiamati sotto le armi dal decreto 30 aprile 1848, e su di una nuova leva di un egual numero d' uomini per l' anno 1849.

— La squadra inglese trovasi sempre nel porto di Gibilterra.

— I giornali di Madrid del 23 febbraio, contengono una copia del bilancio per il 1849, che fu presentato, il giorno innanzi, alla camera dei deputati dal signor Mon, ministro delle finanze. Il signor Mon fa ascendere le *spese ordinarie* a 1,099,471,808 reali, le spese straordinarie a 127,456,769 reali; — totale 1,226,928,577 reali (306,729,644 fr.). Dai documenti che *accompagnano il bilancio*, appare, che la rendita sul tabacco e sale si è accresciuta, ma quella delle dogane ha diminuito di 114,000,000 di reali. Il signor Mon annunzia la sua intenzione di riformare le tariffe, il sistema delle pensioni, e di stabilire al 12 per cento il *maximum* dell' imposta sulla proprietà reale.

— La Corrispondenza particolare dell' *Indépendance Belge* reca le seguenti notizie di Madrid, in data del 23 febbraio:

Credo di potervi assicurare che si raggiustarono all' amichevole le differenze che esistevano tra il gabinetto di Londra e quello di Madrid. So diffatti, per buona fonte, che a quest' ora le trattative aperte a tal riguardo fra i due governi, riuscirono a felice risultamento. Convengono perfettamente sulle concessioni reciproche a farsi da una parte e dall' altra per salvare ciascuna di esse l' onor nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

Monte Sigaro 12 *marzo* — Questa mattina era voce generale in Ancona, che nella scorsa notte, e precisamente sul far del giorno era stato scortato in quella fortezza il Cardinale Arcivescovo di Fermo in mezzo alla forza!!!

(*Corrisp. del Cost. Rom.*)

Bologna 10 *Marzo* — Veniamo assicurati che le persone ricercate da questo locale Governo per far parte della Commissione per l' esecuzione della legge sul prestito forzoso non hanno accettato l' incarico.

Altra — Il preside ha pubblicato oggi un proclama, nel quale dice che, quantunque determinato a desistere dal difficile incarico, pure per acconsentire all' onorevole indirizzo de' suoi concittadini rimarrà pel momento al suo posto.

Ferrara 8 *marzo* — Qui regge il Governo Repubblicano come prima della venuta degli Austriaci. Sapete che nelle varie condizioni della Capitolazione passata tra la città e il Generale Haynau era *compresa* quella del *rialzamento* dello stemma pontificio, e la Magistratura Municipale di Ferrara vi ha adempito facendolo rimettere sul portone principale d' ingresso al Castello. Per la ricognizione del Governo pontificio non abbiamo che questo segno materiale; nel resto noi abbiamo ed obbediamo alla Repubblica ed obbediamo alle sue leggi che qui come altrove sono pubblicate ed affisse. Siccome poi il Castello ha un altro ingresso dalla parte che mette alla residenza della Comune, così il Preside, a quanto si dice, entrerà da questa parte per accedere ai suoi ufficii; la qual parte sarà distinta collo stemma repubblicano, che già fin dall' altro giorno è stato collocato sopra la porta del Tribunale. In questo modo si è creduto di conciliare la nostra sommissione e dipendenza dal Governo repubblicano coi voleri del Generale austriaco.

Ieri sono arrivate da Bologna alcune truppe in rinforzo della piccola guarnigione che abbiamo. Ma con queste e con altre ancora che venissero, quando non si cumulasse un corpo imponente non sarà mai possibile difendere la linea del Pò da nuove incursioni. (*Corr. del Cost. Rom.*)

Firenze 12 *Marzo* — Stamane alle ore sette nella Metropolitana si celebrava la sacra funzione, colla quale s'inauguravano le elezioni generali, a norma della Notificazione del Gonfaloniere. Vi assistevano Montanelli e Mazzoni, oltre la Magistratura Civica, la Magistratura Giudiciaria e un forte distaccamento di Guardia Nazionale. Quindi i seggi delle varie Sezioni si sono trasferiti alle respettive sale, e le elezioni sono incominciate.

Fino a quest' ora (2 pomeridiane) tutto si passa colla massima tranquillità.

Torino — Nelle alte ragioni vi è mistero.

Stasera i due ministri Tecchio e Cadorna partivano in posta da Torino, nè si sa per qual parte:

Parlasi di spedire Lorenzo Valerio ambasciatore in Toscana e Roma.

Napoli 10 Marzo — Ieri dopo breve malattia cagionata da una caduta cessò di vivere, confortato di tutti gli aiuti della nostra Santissima Religione, l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Pietro Ostini Vescovo di Albano e Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

(*Corrisp. del Cost. Rom.*)

Palermo 6 *marzo* — Col vapore di ieri il *Camaleon* ci era arrivata la nuova che un vascello ed una fregata a vapore francesi con a bordo il vice Ammiraglio francese M. Baudin erano partiti da Napoli. Questa mattina abbiamo col fatto veduto nella nostra rada non solo, i due legni sudetti ma ben *anco tre Vascelli ed un Vapore inglese con a bordo il vice* Ammiraglio Sir W. Parker. Verso le 10 antimeridiane i due vascelli Ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale Siciliana salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte Castellamare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell' uno e dell' altro.

In seguito di ciò verso le ore 4 pomeridiane i due Ammiragli si recavano dal Ministro degli Affari Esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano ch' essi erano latori di *proposizioni di accomodamento*. — Queste proposizioni dovrebbero domani mattina esser presentate, secondo dicesi, a S. E. il Presidente del Governo.

Le trattative adunque cominceranno oggi per la prima volta tra noi e le Potenze mediatrici.

— Sono arrivati 1,000 fucili, 150 reclute francesi, munte di lana ed altri fornimenti militari.

Altra del 7 marzo — La Camera ha votato in prima lettura nella seduta del di 2 marzo, che i Circoli politici non possano assumere rappresentanza di popolo *nè deliberare*.

ASSEMBLEA COSTITUENTTE

Tornata del 13 marzo

Letto il processo verbale della precedente tornata il segretario legge la rinunzia di *Senocrate Cesari*, quella di *Carlo Armellini* alla carica di membro della Commissione per la formazione dello statuto, e sono ammesse. *Caroli* è surrogato al medesimo.

Il deputato *Guerrini* chiede se l'Assemblea voglia o nò dichiararsi per la guerra, ed in caso affermativo con quali mezzi intenda di provvedere. Chiede ancora se debbono prendersi misure per l'invasione del Borbone di Napoli, e in caso che irrompesse in guerra come si andrà di accordo per la direzione delle operazioni. La discussione di questi articoli è differita *finchè non sia presente il Ministro degli affari esteri*.

Intanto si apre la discussione sul progetto di legge intorno alla incapacità delle chiese, e dei luoghi pii e delle corporazioni religiose di acquistare a titolo di donazione e di ultima volontà, e posto a confronto il progetto della legge, e quella formulata dalla commissione, e dopo vari ammendamenti la legge in generale, e l'assieme degli articoli sono approvati. Eccone la formola principale - *Le chiese le corporazioni*, religiose, gli stabilimenti ecclesiastici, e in generale le manimorte sono dichiarati incapaci di acquistare per qualunque siasi titolo o di donazione o di altro atto fra vivo o di ultima volontà. Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro autorizzazione speciale del governo.

Sopravvenuto il Ministro *Rusconi Guerrini* torna alle sue dimande, ed ha in risposta che le trattative sono in pendenza, e perciò si parla e conchiude di spedire alcuni deputati per gl'interessi doganali colla Toscana.

Si passa poscia alla discussione sulla legge relativa all' incamerazione dei beni ecclesiastici, e si propone di eccettuare dalla legge del 21 febbraio i beni delle chiese appartenenti a stranieri.

Discusse altre proposizioni sul diritto di far grazia: sul contegno del passato Governo verso il Barone *Sabariani*, e compagni alli quali si fa grazia per quanto aveano sofferto, il *ministro degli affari esteri è richiesto a rispondere se gl'inviati* di Roma sieno stati ricevuti dalla Repubblica Francese, e risponde che sono stati ricevuti officiosamente dal Presidente e dai Ministri della Repubblica Francese.

Essendo esaurito l' ordine del giorno, e volendo il deputato *Arduini* parlare, altri deputati dicono — Basta, Basta, e l' Assemblea è disciolta.

ATTI UFFICIALI

ORDINANZA

Art. 1. È istituita una Direzione per l'Amministrazione dei Beni demaniali, dipendente dal Ministero delle Finanze.

Art. 2. Apparterrà a questa Direzione l' Amministrazione dei Beni ex Camerali, oggi della Repubblica, e perciò quell'ultima cesserà di dipendere dalla Direzione prima alla quale apparteneva.

Art. 3. La Direzione prima suddetta prenderà nome di direzione *di diritti riuniti*, distaccando questi ultimi dalla direzione delle dogane, la quale sarà limitata alla sola amministrazione delle medesime.

Art. 4. La presidenza del Censo, sotto il nome di Direzione del Censo, dipende anch'essa dal Ministero delle Finanze.

Art. 5. Con contemporanea Ordinanza si stabiliscono l'organico della Direzione del Demanio e delle proprietà della Repubblica, e le norme colle quali se ne fonda e distribuisce l'Amministrazione.

— A datare dal giorno 20 del corrente mese è abolita lungo l' intero confine della Repubblica la Tassa della Barriera istituita dalla Notificazione del 23 giugno 1836.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

16 Marzo 1849 — VENERDI — Anno II. N. 33.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO -- Necessità di provvedere alla sicurezza pubblica -- Risposta di un religioso a un detrattore di Pio IX -- Di qual principio è frutto il prestito forzoso - Corrisp della Gaz d Augusta - Beni ecclesiastici, inutilità della loro vendita - Come si può ammortizzare la carta monetata - L'abb. Gerbet promosso alla cattedra di Teologia in Parigi -- Istituto delle Suore di carità guidato dai protestanti -- Avviso ai cattolici - Supplica delle campane di Roma - NOTIZIE POLITICHE -- Giudizio dei giornali intorno alle cose d Italia -- La flotta inglese ai Dardanelli -- Scioglimento delle Camere di Napoli - NOTIZIE ESTERE -- NOTIZIE ITALIANE -- Appendice -- Articolo comunicato.

Roma 16 Marzo

Necessità di provvedere alla pubblica sicurezza.

Gli ha gran tempo che si reclamano altamente severe misure di polizia per cio che riguarda la publica e privata sicurezza dei cittadini, specialmente nei paesi e citta di provincia.

È noto abbastanza come in ciascuna di queste vi sia un certo numero di persone demoralizzate, oziose, abrutite nei vizi e nei delitti, le quali dopo aver scialacquato quanto possedevano, approfittando dello stato delle cose, minacciano con lettere anonime or l'uno or l'altro dei tranquilli e pacifici proprietarii del luogo rispettivo, nel caso che si rifiutino di depositare in luoghi designati, quelle somme di denaro che loro attalenta di domandare.

Questa piaga vergognosissima oggi si e tanto estesa e radicata nel corpo del nostro stato che se non si accorre con pronti ed efficaci rimedii egli corre pericolo di vedersi un'altra volta oppresso da quelle torme di *Bravi* che *funestavano, sono ormai tre secoli, la nostra bella Italia.*

Noi potremmo riportare innumerevoli fatti degli omicidii, degli assassinii, dei furti, delle rapine, e violenze che si vanno operando da si fatta genia in ogni angolo della republica, ma poichè essi sono noti bastantemente, ci contenteremo di riferirne pochi e per primo uno avvenuto testè in Monte Rotondo piccola citta della Sabina e distante da Roma circa quindici miglia.

Saranno ormai trenta giorni da che un certo Luigi Vitelli cittadino tanto probo, industre ed onesto, quanto comodo di fortuna, si vide diretta una lettera in cui gli si domandavano scudi *cinquecento*, e tutti di buona moneta sonante esclusa qualunque carta monetata!... che questi scudi li avesse depositati in un dato sito in campagna e dentro un perentorio termine, *altrimenti la sua vita non sarebbe stata sicura neanco sull' altare.*

Il sig. Vitelli avendo fatto di questa turpe minaccia quel conto che meritava, pochi giorni dopo spirato il termine prefisso se ne vide giungere un' altra del medesimo tenore e carattere. Mosso da sdegno per si barbara fellonia ne fece parola con diversi e girando le voci si venne a scoprire che due altre simili lettere erano state mandate al Parroco del luogo con la differenza che a questo si chiedevano soli scudi cento, nel resto e il carattere, e le minaccie, e il luogo designato pel deposito del denaro erano comuni e identici a tutti e due li minacciati!...

Ultimamente poi abbiamo inteso come taluni di quelli sui quali cadeva qualche sospetto siano stati, in una loro rissa, chi ucciso chi mortalmente ferito; con la circostanza notevole che al morto, gia omicidiario, gli siano stati dati gli ultimi conforti della nostra santa religione da quello stesso Parroco Don Generoso che era stato minacciato nelle lettere; e che il medesimo defunto la sera avanti unitamente ad altri pari suoi amici aveva gridato sotto le finestre del buon Sacerdote *morte ai preti, morte a Pio IX, morte a Don Generoso, morte al Parroco!*..

Questi fatti ripetuti in *mille luoghi* parlano tanto alto che crederemmo menomarne la forza se volessimo aggiungere qualche cosa che ne rilevasse la enormezza. Altro pertanto non faremo che porli avanti la nostra Costituente o a chi per essa ci governa perchè siano presi in quella considerazione che si urgentemente reclamano.

Da solo questo fatto di gia può comprendersi la situazione infelice in cui sono poste le sostanze e la vita di non pochi fra i cittadini; e nel tempo istesso che noi *deploriamo* la condizione di quanti cadono vittima di tali atti di barbarie e di tirannia plateale, esprimiamo pure i nostri sensi di condoglianza *verso chi non spiega tutta la sua debita energia contro gli autori* di simili attentati. Se non che v'è assai di più di lamentare nel nostro paese, e crediamo che non vi sara persona che al leggere queste poche righe non levi le più alte maraviglie e non si senta commossa per quanto va impunemente succedendo. Poichè l'audacia dei malevoli e giunta a tal segno, che; veduta l'indolenza del governo, il quale invece di metter fuori i più acconci mezzi di prevenzione, o almeno di repressione, per frenare e impedire certi atti di dispotismo e violenza, commessi contro ogni sorta di persone, e specialmente contro cui meriterebbe pure un qualche rispetto pel posto che occupa nella chiesa di Cristo, di cui meniam vanto essere seguaci, pare non si meravigli di questi atti medesimi, dacchè punto non se ne interessa, e lascia che specialmente sul clero pesi il regno dello spionaggio e dell'arbitrio; è da *temere* che la *più* atroce e inaudita tirannia abbia a radicarsi nel nostro stato. E che cio sia vero basta conoscere quanto avvenne, non ha guari, in *piu d'un luogo sul conto di ragguardevolissimi* personaggi. Come per esempio, fu arrestato in Orvieto il Vescovo Mons. Vespignani, il quale il giorno 13 del corrente veniva tradotto in Roma, non diremo con quali riguardi, dal Ten. Devo, e posto nelle segrete, *cosi dette gemelle*, collocate sotto il mastio del Forte S. Angelo, ove a mala pena potè il 14 avere seco a compagno un solo abbate che lo aveva seguito in Roma - Un posto pure all'arresto il Card. De Angelis Arcivescovo di Fermo, trasferito poi al Forte di Ancona, donde dicesi sia condotto al confine dello Stato — Il curato di S. Arcangelo fu ucciso nelle carceri di questo paese — Secondo il *Positivo* il *Cardinale Clarelli Vescovo di Montefiascone e Corneto, non che* monsig. Pecci Vescovo di Gubbio sarebbero pure stati arrestati. —In Roma poi fu fatta, pare, piu d'una volta perquisizione al convento dei Francescani in *Aracoeli*; e pure la casa dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme fu perquisita per due volte, e nella seconda ci vien detto, fu privata di 300 scudi - Un prete francese per nome Destrade fu, ha qualche giorno, arrestato presso Terracina - Due Padri Filippini furono arr stati la notte del 10 corrente, ed ora si trovano al S. Offizio, di cui s' ignora fin qui il processo — Ultimamente fu aggredito il Corriere di Firenze fra Ronciglione e la montagna di Viterbo, e gli fu tolto, dopo due archibugiate, il denaro che portava, e una parte dei dispacci — Un altro corriere fu, ha due giorni, pure aggredito fra Imola e Bologna, ove due Dragoni della sua scorta *furono* feriti. — Di più aggiungeremo che a seconda delle bisogna del *Positivo* vengono dissigillate le lettere della posta, e secondo che accade a noi stessi, vengono sospesi o ritardati i giornali che s'*inviano per noi ai nostri associati dello stato.* — Chiuderemo questa breve narrazione col racconto di altro fatto comunicatoci per corrispondenza e gia pubblicato nell' *Epoca* N. 291. La notte del 4 corrente a Senigallia il monte di pietà posto nel Palazzo Vescovile fu derubato con grave danno delle povere famiglie che in esso avevano pegni a prestanza. Non mancò chi accusasse autore di questo fatto Mons. Giusto Cappuccino, vescovo, e amministratore apostolico di quella diocesi. Presto si vidde la moltitudine circondare il palazzo vescovile, irrompervi e perquisirlo per ogni parte. Sono stati però scoperti i veri autori di questo attentato, ed era una congrega di ladri da gran tempo dedita a tale professione.

Ed e dopo tutto cio che il *Monitore Romano* (11 marzo) parlando di Roma (del rimanente dello stato il Giornale officiale della Repubblica non sa nulla) dice arditamente « Vescovi e monsignori passeggiano imperturbati sul Pincio, e nelle vie più frequenti, della citta; nessun domicilio, nessuna persona, nessuna *liberta fu, violata.* » S'e vero il linguaggio del giornale officiale dovremo confessar noi, o che il governo è incapace a reprimere i delitti, o batte una via affatto nuova nella storia dei popoli per conciliarsi la stima delle Nazioni.

Pochi giorni sono uno di quei sedicenti buoni, i quali sembra non hanno niente meglio per impiegare la loro giornata che a parlar male dell'augusto Pontefice Pio IX, andò a far l'onesto suo mestiere da un religioso di stretta osservanza, il qua-

---

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Sviluppo delle stesse società segrete nel prossimo passato secolo. — Sforzi da esse tentati per ingannare i popoli sul vero sentimento dei Sommi Pontefici al rispetto loro.

Nell' Inghilterra dunque, particolarmente nella Scozia, sul finire del secolo XVII, e sul principio del seguente, l'opera delle società segrete si proseguiva piu o meno secondo i piani degli abili governanti dell' impero britannico. Malgrado pero tutti gli sforzi di codesta prudente aristocrazia quest' opera non aveva mai cessato di dare qualche apprensione sulle conseguenze future di siffatte dottrine. I presbiteriani, puritani, anabattisti, lolardi ed altri più o meno liberi pensatori vi avevano propagati certi principii che presto o tardi, dentro o fuori del regno, dovevano portare le piu sinistre conseguenze.

E di fatti, per quanto spettava alla religione, sin dall' anno 1728 Voltaire fugiasco da Parigi vi aveva presa la sua infaustissima risoluzione di combattere con tutti i mezzi in favore della empieta inglese, di volgarizzarla in Francia, e per immediata conseguenza, di estenderla a tutta l' Europa. Tale fu il frutto delle sue relazioni coi discepoli dei Bolingbroke, dei Shaftsbury, degli Hobbes, dei Collins e di tanti altri increduli inglesi, coi quali il disgraziato scrittore si legò per intraprendere la sua ostinata guerra contro la Chiesa e contro Iddio. E, come lo scriveva Condorcet, nella vita del suo maestro, « fu in Inghilterra che Voltaire giuro di consacrare la « sua vita a codesto progetto ed egli seppe mantenere « la sua parola (1). » Dalla stessa Inghilterra, allorchè Voltaire conservava ancora il rispetto all' ordine sociale, Thiriot iniziato alle loggie piu avanzate gli scriveva piu tardi che malgrado il motto di *eguaglianza e libertà* delle sue lettere, esso sbagliava strada, nelle sue politiche dottrine. Ed eccitato da un tal rimprovero, Voltaire cambio sistema immediatamente, lavoro senza indugio alla distruzione della società civile, con tutta l'energia da lui sviluppata nella sua guerra contro l'ordine religioso e contro la fede cristiana. E venne, in fine, il momento dove egli benediceva i figli di Franklin presentati dal padre, pronunziando sopra di essi per sacramentali espressioni queste due parole: *liberta, eguaglianza!* Venne il momento dove ricevuto formalmente membro nelle loggie delle quali era stato l' anima da tanto tempo (2) meritò dall' empieta e dall' acciecamento del secolo quel trionfo del quale la sua bestemmiatrice bocca ebbe l'orrendo corraggio di dire: « Questo è un trionfo da paragonare a quello « del Nazzareno (3)! »

Prima che le cose fossero arrivate a questo punto, come gia nel principio del XVIII secolo, le loggie massoniche s'erano estese quasi a tutta Europa, diversi governi prevedendo in parte il male da temerne infallibilmente se si proseguiva di andare avanti, avevano procurato di opporsi colle leggi ai loro ulteriori progressi. Così fecero i Stati-Generali dell' Olanda nel 1735, Lodovico XV re di Francia nel 1737, il Gran-Consilio di Berna nel 1748.

Ma specialmente la carita pastorale dei Sommi Pontefici non poteva non prevenire l'orbe cattolico dei pericoli offerti alla fede ed alla societa civile da codeste illecite riunioni. E, di fatti, Clemente XII nelle sue lettere apostoliche dei 28 di aprile del 1738 le condannava formalmente e ne faceva conoscere le pericolose di-

le avendo udito appena l'interlocutore gli disse: Senta, se lei non ha altro da dirmi che siffatte cose, mi faccia grazia di non entrare mai più in questa cella.

Dio volesse che tale gente fosse ricevuta dappertutto in questo mondo!

DI CHE PRINCIPIO E' FRUTTO IL PRESTITO FORZOSO

Un idillio del cittadino prefetto di polizia.... sbaglianmo, del signor *Presidente* di Roma e Comarca (denominazione, tra noi, un tantino Gregoriana), invita i signori Scipione, Fabio, Lucullo, Crasso ed altri *eiusdem farinae* di sagrificare quanto prima il superfluo dei loro scudi sull'altare della patria; ma sembra che i suddetti *Fabio, Scipione, Lucullo e Crasso, non* se la sentono di ottemperare a sì dolce invito, giacchè si legge un'altra carta nullameno *idillioforma*, ma bensì del tutto decretale che dichiara ai sopraccennati cittadini che se, nel termine di 24 ore, non hanno, scuotendo la *polvere indegna* della tomba dove stanno facendo i morti, pronunziato da per se la loro sentenza, vi sarà chi farà per loro; dobbiamo però confessare che ad onta dei gran nomi invocati, i prelodati cittadini sembrano alquanto dispiacenti dei suddetti inviti e poco premurosi di dare al governo pruova della loro buona volontà. Fabbio sta meditando un piano di campagna contro i Teutoni, Scipione affila la spada per rivolgerla all' occasione contro la nuova Cartagine, Lucullo scrive un trattato sopra la virtù delle uova dell'Anatra, e Crasso è nel procinto di partire per la California. Finalmente, quando si tratta di rimettere di saccoccia e di venire in aiuto all' erario pubblico, tutti quanti hanno qualche altra cosa d'importanza a fare. È vero poi, che a tempo dei precitati eroi, il prestito forzoso non era stato ancora ritrovato; e quelli che non se la sentono di pagare possono arguire: *ergo* . . . ; ma il Governo ha tutte le ragioni per rispondere che questi eroi non avevano neppure inventato la polvere. Va *bene*; ma allora perchè citargli?

In ogni caso, a torto o a ragione il prestito forzoso è stato stabilito e bisogna sbrigarsene come si potrà.

Nel principio delle cose, se non c'inganni la memoria, quando si mise su la carta monetata ovvero i boni del tesoro, taluni applaudirono alla misura, perchè questa carta ipotecata sui beni ecclesiastici non metteva in pericolo che detti beni col risparmio della loro propria fortuna; a sentirli, il ritrovato era magnifico, vi diedero appoggio e mano mano ve ne furono che nella lontananza credettero di potere ad un dato tempo approfittarsene per aumentare a buon prezzo le proprie provvidenze: insensati! non si sono ricordati del *principiis obsta*. V'è forse stato qualcheduno fra i più interessati che avesse proferito di avanzare uno scudo per sopperire ai bisogni dello Stato e scansarne il flagello della carta *monetata*! *oggidì*, si raccolgono i frutti dell'egoismo di taluni e della loro imprudenza! Dunque per parte nostra, che possiamo pensare del prestito forzoso della sua giustizia, della sua opportunità, dei suoi effetti? cosa ci resta da fare? Compiangere sul passato, compiangere sull' avvenire; ma ripetere nello stesso tempo; *Lasciamo passare la giustizia di Dio*!

Scrivesi alla *Gazzetta Universale* in data di Roma 22 febbraio quanto segue: « Sono in istato di annunziarvi nel modo più *positivo* che l' Imperatore di Russia ha diretto in questi ultimi giorni a S. S. il Papa una lettera piena di divozione ed officiosità, dichiarando di prender partito per la sua causa — La causa dell'ordine pubblico e della legalità — offrendogli appoggio di truppe ed anco di danaro. Come dissi, questa notizia è certissima. Si asserisce inoltre, *e ciò non* senza fondamento, che Pio IX abbia contratto coll' Imperatore di Russia un prestito di 6 milioni di scudi.

BENI ECCLESIASTICI

Pruova seria di quanto era vera la nostra favoletta della gallina dalle uova d'oro.

É posta in vendita una parte dei beni ecclesiastici per sovvenire, mercè il loro frutto, come suol dirsi, ai bisogni della patria. Ma questa patria, domandiamo noi, di chi è? — Del popolo, mi si risponde, vale a dire di tutti i cittadini che la compongono. — Risposta ottima. Ciò vuol dire che si spoglia una parte dei cittadini per vestirne gli altri, e ciò in forza del principio dell' eguaglianza! Ma di questo non facciamo caso per ora, vediamo piuttosto se realmente la vendita dei beni ecclesiastici farà raggiungere lo scopo prefisso.

Si *vendono i beni ecclesiastici* per sovvenire la miseria dei poveri, e empire le casse del governo. — Or bene del Popolo chi è che godrà della vendita decretata? — Certamente null' altro che i ricchi che potranno comperare e pagare. — Ma mi si risponde che si vende per fare rientrare il *numerario in* circolazione e così rimetterlo nelle mani del povero a cui fu tolto dai bagarini, dagli usurai ec ec; così mediante le imposizioni e la riattivazione dell' industria, e del commercio riempire le casse del governo: ciò fatto la patria è salva. Concesso (sebbene sia dubbioso) che i beni ecclesiastici venduti, saranno pagati in denaro, devo ammettere che quel denaro sarà versato *nelle casse del governo*, *il quale senza* altro mancherà di metterlo subito in circolazione. Ma di grazia quanto tempo resterà nella circolazione quel denaro? Fintanto che piacerà ai bagarini, agli usurai e compagni di ritirarnelo come l' hanno fatto la prima volta, ed eccoci da capo obbligati a vendere una seconda porzione dei beni ecclesiastici e così via discorrendo sinochè saranno venduti tutti quei beni, e saranno spogliate tutte le chiese dei loro ornamenti; e tutto ciò accaderà in tempo più breve che non il pensino gli uomini i quali hanno preso l' iniziativa della malaugurata misura di spogliare la Chiesa. Ne domandate la ragione? Sta in questa parole del poeta latino: *Auri sacra fames*. Più l' avaro lucra, più vuol lucrare; alla sua passione tutti i mezzi sono buoni, e chi ha saputo precipitarci una prima volta nell' abbisso, potrà anzi vorrà farla una seconda una terza volta. E quando non vi saranno più nè beni ecclesiastici, nè mani morte, che cosa porgerete alla cupidigia degli usurai per ottenere *un obolo*, per sovvenire alla miseria del povero, all'educazione degli orfani; come soccorrerete il commercio e l'industria. E se ciò valesse a dì nostri direi con che *dotterete convenientemente i ministri del culto*? Rispondete: credete voi, uomini *del governo che i bisogni della patria*, la *fame dei* miseri, la povertà dei ministri del Dio Onnipotente commoveranno le viscere dei spogliatori? Non vi lusingate, non vi resterà altro mezzo che di confessare troppo tardi la vostra improvvidenza, e di ricominciare una nuova spogliazione sulla proprietà degli usurai!

Ma dicono i spogliatori: il denaro non sarà così facilmente tolto dalla *circolazione*, *come lo volete far vedere*. — *Felice me*, se potessi dividere le vostre lusinghiere speranze: però nol posso ed ecco il perchè.

Mentre si venderanno i beni della chiesa è possibile che il credito e la fiducia rinascano in mezzo alle nostre popolazioni? Il carattere del popolo italiano nella massa essendo ancora veramente attaccato alla religione, quel popolo non vedrà certo di *buon occhio che si violino le proprietà consecrate* non solo dai nostri padri, ma consecrate da tutto l' orbe cattolico, al decoro del culto religioso, perciò tra popolo e governo non esisterà quella fiducia, che al dire dei pubblicisti tutti, fa la forza delle nazioni. Non essendovi *fiducia non* vi sarà credito e così tutto sarà arrenato; commercio, agricoltura, industria, arti ec. . . . . Mancando fiducia e credito eccovi il lavoro lasciato libero ai bagarini, agli usurai che trufferanno a loro bel agio, mercanteggieranno la stessa vita del povero padre di famiglia obbligato, per dare un tozzo di pane ai suoi figli, di vendere la sua persona ai nemici dell'umanità. E la causa di tanti guai da chi si ripeterà?

Troviamo nella Gazzetta di Milano del 5 marzo.

» Sua Maestà l' Imperatore e Re ha ordinato di mettere la » contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal sig. Tenente» Maresciallo barone di Hynau alla città di Ferrara, qual punizione *per la condotta proditoria e sociale di quegli abi*» tanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le II. RR. trup» pe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice » Papa Pio Nono ». Se fosse vero questo fatto abbiamo la certezza che i 200 mila scudi sono usciti di Ferrara per la parte della Lombardia per rientrarvi per quella di Bologna.

Come si può ammortizzare la carta monetata.

Se nell' attuale condizione finanziaria dello Stato, si trattasse soltanto di venire in aiuto agli uomini, che, stando al potere, non ne sanno fare uso che per commettere ad ogni passo uno sbaglio maggiore dell' altro; . . . una stretta nelle spalle . . . e basterebbe per noi . . . ma siccome si tratta degli interessi vitali del popolo, cioè della universalità dei cittadini, il nostro dovere è, per quanto possiamo, d' indicare un qualche rimedio ai tanti mali di cui la carta monetata è madre.

Già abbiamo detto, provato e dimostrato, il *corso coattivo* avere per effetto di fare sparire il numerario; e la minutezza dei biglietti aumentare in modo spaventevole la sparizione dei valori metallici; abbiamo provato che la vendita de' beni ecclesiastici, ed il prestito forzoso sono inetti a portare rimedio al male, cioè alla circolazione della carta invece di numerario. Dobbiamo aggiungere che, *edotti dagli esempi del passato*, la moneta plateale non sarà altro che un rimedio effimero, il cui valore nominale caderà presto in discredito, e che una volta caduto fino al valore intrinseco, si nasconderà al par delle altre monete girando sempre la carta.

A senso nostro, non vi sarebbero che due soli rimedii al male; 1. *ispirare fiducia al popolo*; 2. o, se questo resta poco facile, costringere, con mezzi governativi, non forzosi, il metallo a sortire dai suoi nascondigli.

I mezzi sarebbero:

1. Dichiarare che le tasse, dative, ed altri pagamenti di qualunque genere o natura da farsi alle casse pubbliche non potessero effettuarsi se non che in boni da 1, 2, 5, e 10, sino a nuovo ordine.

2. Stabilire un cambia valute del governo che ogni sabato rimborsasse in contanti tutti i boni delle quattro categorie sopraccennate.

3. Proibire a qualunque agente del governo di mettere ulteriormente in circolazione i boni ritornati, e stamparne in vece buoni di 100 e di 50 se il bisogno lo volesse.

4. Abolire il *corso coattivo* di qualunque valore di carta, decretando però che le casse pubbliche non potessero *rifiutarne* il pagamento dopo esaurite le quattro dette categorie.

5. Dopo ritornati i boni delle quattro prime categorie nelle mani del governo, abolirle del tutto lasciando soltanto sussistere i boni da 20, da 50 e da 100.

In questa maniera si vedrebbe fra breve tempo girare di bel nuovo il denaro; e se il governo prova qualche ulteriore imbarazzo sarà colpa sua.

— Il Ministro dell' istruzione pubblica ha nominato sulla presentazione dell' arcivescovo di Parigi, il sig. Gerbet a professore di Teologia nell' università di Parigi in luogo dell'abbate Coeur promosso al vescovado di Troyes. La repubblica francese conosce e rispetta i diritti dei vescovi riguardo all'insegnamento religioso assai più dei ministri Italiani.

ISTITUTO DELLE SUORE DI CARITA'

GIUDICATO DAI PROTESTANTI

Miseri sforzi tentati da loro per imitarlo.

Abbiamo fatto vedere che differenza corre fra i Musulmani di Costantinopoli e taluni delle parti nostre riguardo alle suore della carità. Ecco quà che oggi siamo al caso di fare un simile confronto col sentimento di questi e l'opinione dei protestanti.

Inghilterra. — Qualche tempo fà il Vescovo protestante d' Exter fece una descrizione la più trista dello stato morale

---

ramazioni dicendo: « Sane vel ipso rumore publico nunc ciante nobis innotuit longe lateque progredi atque in « dies invalescere nonnullas societates, coetus conventus, « collectiones, seu conventicula, vulgo de' Liberi-Mura« tori seu Franc-Maçons, ec. (4). »

Una tale dichiarazione essendo di natura a far cadere dagli occhi degli ingannati la benda che li copriva, i pericoli nascosti dalle sette, queste procurarono con tutti i mezzi, se non di allacciare in poi nei *legami dei loro* errori, i successivi Vicari Gesù Cristo, almeno di dare ad intendere ai loro discepoli, che essi facevano parte segretamente delle loggie dal loro antecessore condannate. Queste calunniose ingiurie specialmente si sparsero sulla persona di Benedetto XIV, il quale vi rispose colla Costituzione *Providas Romanorum Pontificum* degli 18 maggio 1751.

Il passo fatto da Clemente XIV riguardo ai Gesuiti fu l'occasione di nuove ingiurie della stessa natura. Pio VI pure ne fu tacciato; ma tanto esso che Clemente credettero *il disprezzoso silenzio* essere una sufficiente risposta a tali calunnie.

La santa memoria di Pio VII non fu punto risparmiata. La sua celebre Pastorale sulla *democrazia* (5) sembrava dare appoggio in qualche modo allo scandalo dei deboli e degl' ipocriti farisei delle sette; esso ai 13 settembre 1821 pubblicò dunque le sue *lettere apostoliche Ecclesiam a Jesu Christo* contro le società segrete già solennemente da lui condannate nella sua allocuzione degli 11 luglio del 1808 (6).

Leone XII non fu mai, è vero, tacciato di carbonarismo, ma però credette con fondata ragione dovere di sua carità pastorale il pubblicare una simile condanna, e più energica ancora; ciò che fece nella sua Costituzione *Quo graviora mala* dei 13 di marzo 1825.

Parleremo in poi con più dettagli di tutti questi atti pontificii; basta quì accennarne l'esistenza per dimostrare, *insieme colla instancabile vigilanza* e carità dei Vicari di Gesù Cristo, gli sforzi tentati dalle sette per diminuire, se non del tutto distruggere nella mente dei popoli l' effetto prodotto dalle condanne solenni portate contro di esse dalla Chiesa infallibile maestra dei popoli nella dottrina.

E ciò era tanto necessario, che *sotto gli occhi nostri* le medesime sette aiutate dall'accecamento di sedicenti *buoni* le stesse ingiuriose calunnie vanno spargendo contro l'augusto PioIX ciò che potrebbe diventare materia di scandalo per diversi. Queste calunnie sono state già publicamente combattute da noi; e la voce della nostra coscienza, il sentimento di dignità per l'oltragiato Pontefice ci ha indotti a tacciare di vile e d'infame chiunque le può spargere per acciecamento di spirito o per volontà perversa (7). Avremo più tardi da riprendere lo stesso discorso; ed allora procureremo di provare, che il silenzio pel Pontefice avrà *presto cessato dall' essere* prudenza; che parlare e condannare con energia nuova, ci sembra diventare per la Sede Apostolica un quasi stretto dovere.

Ma per ritornare alla materia della nostra presente istruzione, avevano pur troppo ragione i Papi del secolo passato nell' opporsi all' inganno ed alla corrutela dei popoli per mezzo delle *società segrete*, *giacchè fin da* quel tempo potea dirsi di esse con tanta ragione, ciò che ne asseriva il Barruel nei seguenti termini: « Io non « temo il dire ai popoli: A qualunque religione, a qua« lunque governo, a qualunque rango della società ci« vile appartenghiate, se il Giacobinismo la vince, se « compionsi i progetti e i giuramenti della setta, la vo-

della Città di Divonport nella sua diocesi, ed invoco l'aiuto *di tutti i suoi correligionarii affine di correggere i vizii di* quella popolazione. Mossa dalle parole del Vescovo, una Dama ricca e rispettabile, la sig. Fellon figlia d'un Capitano della marina inglese determinò di dedicarsi alla proposta opera. Fondò perciò a Divonport una pia casa, e radunò intorno a se molte altre femmine, che desideravano di cooperare con lei nella medesima causa. S' introdusse fra di loro l'osservanza di certe regole, si recitavano preghiere più volte al giorno in comune, s' istruivano le povere ragazze, e si visitavano gli ammalati, di modo che queste femmine presto acquistarono il nome di *sorelle protestanti della Misericordia.*

Come suole avvenire la condotta della signora Fellon e delle sue compagne, dispiacque ad alcuni Farisei fra i protestanti, i quali gridarono che si voleva introdurre fra di loro il papismo, e portarono le loro querele fino al vescovo della diocesi.

Questo Prelato senza ritardo investigò tutto l'affare ed emanò pubblicamente la sua sentenza. — L'unica cosa che egli trovò degno di censura nelle buone donne era d'avere inalzato una croce nel loro oratorio, perchè la vista di quell'emblema della nostra redenzione è poco gradita agli eretici. Del resto *lodò altamente il loro sistema di vita, ed approvò del tutto le* loro istituzioni monacali. » Io, disse egli, non trovo parole » atte ad esprimere la mia ammirazione per la condotta di » queste donne. Io le ringrazio dell' essere venute a questa » diocesi per eseguirvi una missione di carità cristiana, e mi » consolo di vedere l' assiduità, il coraggio, l' eroismo, coi » quali hanno proseguito la loro benefica carriera. Io godo » che si stabiliscono in Inghilterra queste pie associazioni e » spero che vi saranno protette e vi fioriranno. Le pie don- » ne che sono state fatte il bersaglio della calunnia e della mal- » dicenza, sono degne da chiamarsi non solamente sorelle della » *Misericordia*, *ma ancora martiri della carità.* »

I protestanti erano avvezzi nei tempi passati di scagliarsi contro i voti monastici, e le istituzioni religiose. Ecco come i capi dell' eresia dopo una lunga e trista esperienza sono ora costretti di ritrattare le loro accuse e di rendere i dovuti elogi alla vita, e ai meriti di quelli che si dedicano alla perfezione cristiana, e consacrano se stessi ad alleviare i mali della misera umanità.

AVVISO

Abbiamo letto nel *Risorgimento* un appello ai protestanti di I. N. Graydon, nel quale vengono invitati a far acquisto della Bibbia Sacra tradotta in francese ed in italiano a prezzo modicissimo. Noi ci facciamo premura di avvertire i cattolici che l'edizione vendibile della Bibbia Sacra non è *la vulgata*, ma contiene moltissimi errori contro il dogma cattolico, e si divulga dalla PROPAGANDA PROTESTANTE.

SUPPLICA DELLE CAMPANE DI ROMA

All' Assemblea Costituente.

Dindòlon . . n . . don . . n . . don . . . Dindolon . . n . . don . . don . . Tintelin . . n . . tin . . n . . tin . . Tintin . . n . . tin . . n . . telin . . n . . tin . . n . . . don . . n . . don . . n . . tin . . n . . tin . . n . . tintin . . n . . tintin . . n . . n . . don . . don . . don . . Che rob' è quel flebile piagnisteo che rimbombando da tutt' i lati viene a romperci . . . le orecchie? . . . . Ah! per bacco! Sono i tristi avanzi delle campane di Roma che se ne vanno a presentare un' indirizzo all' Assemblea nazionale acciocchè le venga permesso di continuare a rompere . . . . la testa alla gente. Sentiamo un po'. . . Dindolon . . n . . dindolon . . n . . don . . n . . Tintelin . . n . . tin . . n . . Don . . n . . *tin . . n . . don . . n . . don . . n . . tin . . n . .* tin . . n . . n . . don . . don . . don . . cioè, in linguaggio cristiano ci . . . ci . . . ci . . . cittadini rappresentanti; (questo vocabolo pare alquanto duro alla lor gola di bronzo) ammesse al bacio del sacro . . . *Un Deputato* — Sbagliate buona donna; a' tempi nostri, non v'è più niente di Sacro . . . a baciare — E *la campana* alquanto stonata riprende: io, unitamente alle mie desolate sorelle, sono venuta ad umiliare ai piedi vos . . . — *Un Deputato* — Che piedi!? Non vi sono più piedi . . . . . ma solo tante teste —

E *la campana*: A tempo dell'infausta invasione del *Bourbon* quando non per causa nostra, Roma fu saccheggiata, un certo curato di Meudon chiamava la nostra città *l' isola sonante*, prova evidente che la città eterna da noi ripeteva ogni celebrità, tutto il suo onore. In ogni invasione dei barbari, in ogni temporale, in ogni calamità pubblica, in ogni festività abbiamo sempre prestato buoni e leali servigi, senza parlare di quella notte dell'anno scorso ove abbiamo festeggiato una certa . . . vittoria della *così detta* spada d'Italia. A tutte le vostre gioie, a tutti i vostri dolori abbiamo unito i nostri suoni or di letizia or di mesta armonia. Con voi fummo sempre al bene come al male, ed abbiamo tintinnato sulla culla dei vostri figli come sulla tomba de'vostri antenati . . . . — *Un Deputato — antenati*! . . . . . ah! la è una parola aristocratica, che più non si usa! — *Altro Deputato*: scusate, *cittadino collega*; *e cosa faremo di Fabio, di Scipione, di* Lucullo e di Crasso? — *La campana* — non è questo l' unico vantaggio che aveste da noi. Dalla nostra voce chiamati ogni anno gli stranieri dai quattro punti del globo accorrevano per vedere le *quondam* funzioni vostre, versavano quì nel pomerio di Roma l' oro che faceva di voi il popolo più ricco del mondo — *Un deputato* — momenti! Questo discorso sà di ribellione; la repubblica ha per principio fuori *lo straniero*! . . . . . .

— *La campana* — a tal segno che ogni Sabato Santo, tutte le campane dell'universo venivano anch'esse a farci una visita. Ora i forestieri non verranno più come un dì, perchè *non chiamati* dalle nostre allegre voci; e le campane de'diversi paesi, non faranno più il loro annuo viaggio in sapendo che fummo condannate alla fusione contro il noto principio della divisione. E poi qual vantaggio apporteranno alla republica tale *Campanofonia*? Con le nostre rotte gonnelle ne farete cannoni per combattere i nemici della patria? Malcavvezze siamo a tal serviggio, e ve lo confesso francamente, siamo di razza imbelle e capaci di farvi qualche brutto scherzo. Se poi, come anche si dice ci volete ridurre a moneta, dovete sapere che in noi troverete apparenza molta, e valore intrinseco poco. La nostra natura è quella di tanti uomini *che meno son di prezzo a* più menan rumore. Voi distruggerete opere d'arte e poco vantaggio ne ritroverete. Perciò siam venute a pregarvi di risparmiare quelle tra noi che non toccarono ancora la sorte delle nostre sorelle di buona memoria. Farete così opera buona, e pia; ed il popolo che degnasi portarci una qualche affezione, ve ne sarà grato — *Un deputato* — Queste sono belle parole; ma tutte le vostre ragioni non servono . . . . . la sentenza è pronunziata e deve essere eseguita: non vogliamo esaminare se il fatto è buono o cattivo: a questo doveasi pensare prima, ma ora *alea jacta est*. Peggio per voi ... E poi mi meraviglio che abbiate l'ardire di lagnarvi: non si fa a voi più di quello che si fa ad altri. Colpe l' avete commesse anche voi, e grosse assai; perchè quando era necessario, non avete saputo farvi sentire a gridare *currite cives*! Questo vi stia per una lezione! e speriamo che un'altra volta non ci caderete più; voi non avete saputo fare il vostro dovere in passato . . . . ora è TROPPO TARDI. *I Lictor* . . . .

E *qui* di campane rotte si sente un fracasso ... e noi diciamo; *il deputato* ha ragione. Lasciamo passare la giustizia di Dio!

Prova in favore della Supplica delle Campane cavata dall' interesse della guerra d'indipendenza italiana.

In uno de'suoi ultimi numeri diceva l'Epoca:

E' giunta l'ora della guerra. Sta per suonare la campana dei Popoli — e sia. Va bene che così sia, ma come faremo noi in *Roma per suonare* senza Campane!?

NOTIZIE POLITICHE

Opinione dei giornali intorno alle cose d'Italia

— Leggesi nell' *Indèpendance Belge* del 4 Marzo.

Ieri giunse a Parigi ufficialmente la notizia che il Papa invocò l'assistenza di tutte le potenze cattoliche, fuori della Sardegna e del Portogallo. Quest' ultima potenza fu esclusa siccome troppo lontana e non in caso di somministrare soccorsi efficaci. Il sommo Pontefice dirige specialmente i suoi reclami al re di Napoli, e sarà desso che verrà probabilmente incaricato di fornire i corpi di spedizione, che si stimano a 20,000 uomini.

Rimane a vedere l' attitudine che prenderà la Sardegna, la quale come si sa protestò già e contro l' esclusione di cui si vede colpita, e contro l' intervento di ogni potenza estera nelle faccende degli stati romani.

Leggiamo nella *Rèvolution dèmocratique et sociale* del 5 marzo — Se possiamo credere quanto ci viene riferito, gli inviati della Repubblica Romana avrebbero avuto udienza del presidente della repubblica. Il ministro degli affari Esteri Drouyn de Lhuys, che assisteva all' udienza, si sarebbe spiegato chiaramente intorno ai papi, ed allo stato attuale delle cose. Egli avrebbe fatto comprendere che il governo francese e le altre potenze erano d'accordo per restituire al capo del cristianesimo il potere temporale rapitogli da una *fazione*.

I due inviati si sarebbero ritirati protestando in nome dei loro concittadini, e l'uno di essi si disporrebbe a partire per far conoscere all'assemblea costituente di Roma, che l'appoggio della repubblica francese *officiale* le è definitivamente rifiutato.

— Si dà per certo, che l'*Estafette*, che il governo austriaco ha manifestato la sua ferma risoluzione di intervenire negli affari di Firenze.

Leggiamo nel *Monitore Toscano* di ieri.

— Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l' armistizio *Salasco* ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, il Re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta la importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d' Italia ».

— Ecco un' altra versione su questo proposito tolta da una corrispondenza del *Corr. Mercantile.*

« Lettere autorevoli da Torino annunziano che dopo il ritiro di Gioberti gli ambasciatori di antrambe le potenze mediatrici manifestino certe ripugnanze diplomatiche. Il miglior modo di rispondere alla diplomazia si è quello di acquistare una vera importanza con ostilità bene condotte. Vedremo allora i mediatori tornare umani e trattabili. Altrimenti, ci vendono agli interessi della così detta *pace europea*.

— Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati aggiunti allo Stato Sardo; ritorno del Gran Duca a Firenze, del Papa a Roma, con liberissime istituzioni a quei paesi; un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Sicilia, tali sarebbero, al dire dell' *Opinione*, le splendide promesse che vanno facendo i Ministri d' Inghilterra e di Francia per lusingarci e trattenerci dalla guerra. Ma a queste lusinghe Carlo Alberto anderebbe ripetendo, secondo accenna lo stesso Giornale, che l' Indipendenza dell' Italia fu il primo sogno della sua gioventù, che esso dura ancora e vuol morirvi sopra.

Una lettera di Atene, sotto la data del 27 febbraio, reca quanto segue:

« Trentasei bastimenti inglesi da guerra sono arrivati a Malta, *destinati a battere le acque del Mar Nero.* In Costantinopoli il Divano tiene delle grandi conferenze cogli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra sui movimenti delle truppe nei principati di Moldavia e Valacchia, e sembra che siano nel territorio ungarico a difendere la causa dell' Austria. Si parla anche di un trattato concluso fra la Francia, l' Inghilterra, e la Sublime Porta contro la Russia.

« stra religione, il sacerdozio, il governo, le leggi, le « proprietà e i magistrati sono distrutti. Le vostre ri- « chieste, i campi, le case, i tuguri, e pur fino i vostri « figli, tutto cessa di esser vostro (8). »

E, di fatti, Voltaire stesso non dubitava di asserire scrivendo al marchese di Chauvelin agli 2 di marzo 1764: « Tutto quel che io vedo sparge *i semi di una rivolu-* « *zione, la quale, accaderà immancabilmente*, e di cui io « non avrò il piacere di essere testimonio.... Il lume « si è talmente sparso da luogo a luogo, che risplende- « rà alla prima occasione, e allora *sarà questo un bel* « *fracasso.* Beati i giovani, essi *vedranno belle cose*! »

Non dubitava di rallegrarsi con altri, dicendo che nella Svizzera, da Berna a Ginevra non trovavasi neppure *un solo cristiano* (9); che in Germania, la Baviera e la casa d'Austria fino alla morte di Maria-Teresa erano state, è vero, sole a sostenere ancora i difensori del cristianesimo; ma che l'ultimo giorno di questi s'avvicinava in Polonia; « egli era già arrivato nella Prussia e s'af- « frettava nell' Allemagna settentrionale (10). »

Dal canto suo il re Federico II d' empia memoria, scriveva a Voltaire un anno prima, che « la filosofia si « faceva giorno anche nella superstiziosa Boemia e nell' « Austria antico soggiorno della superstizione (11). » Lo stesso Voltaire parlando della Russia veramente degna di ricevere su quel rapporto il famoso elogio: « È dal nor- « te oggi che ci viene la luce, » diceva che i *sciti* facevano rapidi progressi. I signori della corte e Caterina stessa s'erano distribuiti i capitoli del *Belisario* per tradurli nella lingua materna! Dall' altra parte il mezzogiorno dell' Europa era egualmente travagliato dalle sette; è come lo scriveva anche il capo della irreligione in Francia, « nella Spagna e nell' Italia una grande rivoluzione « operavasi negli spiriti (12). » Senza parlare poi dell'Inghilterra che *rigurgitava di atleti* (13), pochi anni passarono e già d' Alembert aveva potuto esprimere le sue orrende speranze, dicendo: « La filosofia potrà essere « ancora battuta, ma essa non sarà vinta giammai (14). »

Adesso vedremo quale fu in mezzo a tanti altri l'istrumento il più efficace che sia stato adoperato per portare nella società il disordine introdotto dai filosofi nella religione e nei costumi.

(1) *Vita di Voltaire.* Ediz. di Kell.
(2) Voltaire aveva 80 anni allorchè fu ricevuto frammassone.
(3) « Ce triomphe vaut bien celui du Nazaréen. » Parole di Voltaire, dopo il suo trionfo al Teatro Francese, all'occasione della sua ammissione nelle loggie massoniche. (4) *Bull. Rom.*
(5) Pio VII. era allora vescovo d' Imola. Parleremo altrove di questo importante documento, *il quale prova tutt'altro* che ciò che vi vorrebbero trovare i nemici della Chiesa.
(6) Il Santo Pontefice si esprime nel modo seguente nella detta allocuzione: » Quid plura? In hac ipsa Urbe nostra, ca- » ptivis Nobis audientibus, et vi, ne tanto malo mederi pos- » simus oppressis, celebrantur, omni pudore deposito, con- » venticula, et aggregationes hominum tenebrosissimorum qui » *liberi Muratores* nominari volunt. » Pio VII. parla poi delle Costituzioni di Clemente XII. e di Benedetto XIV., ed aggiunge poi: » Eas nos Constitutiones, etsi nullius egeant con- » firmationis, tamen in omnibus confirmamus, et approba- » mus, earumque robur, et obligandi vim ipsasque in illis » constitutas, et sancitas poenas, ex hoc loco quantum ma- » xime possumus in memoriam omnium revocamus. » - *Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede ed il governo francese.* - In 16. Pesaro Nobili 1833 T. III. p. 312.
(7) Ved. il *Costituzionale Romano* dei 5 di marzo corrente.
(8) *Mem.* ecc. T. 1 p. XXVI.
(9) Volt. a D' Alembert. 8 febb. 1766.
(10) Lettera del 1 di sett. 1767.
(11) 143 lett. a Voltaire 1766.
(12) Volt. a Lerriche, 1 marzo 1768.
(13) Volt. a Federico, 16 novembre 1773.
(14) D' Alembert a Volt. 25 gennaro 1776.

SCIOGLIMENTO DELLE CAMERE DI NAPOLI

FERDINANDO II *Per la grazia di Dio ec.*

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno.

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato.

Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbraio dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de' Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci serbiamo con altro Decreto di stabilire l' occorrente per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 12 Marzo 1849.

Firmato — FERDINANDO

(*Seguono le firme dei Ministri*)

NOTIZIE ESTERE

Vienna 6 *Marzo* — Gli ultimi fogli ci recano il bullettino 27 annunciante guidata l'armata principale del Feld-maresciallo Windischgrätz, il quale attaccò gl' insorgenti ungheresi nella loro posizione oltre a Tarna fra Kapolna e Kaal respingendoli vigorosamente. Ai 28 febbraio progredì coll' esercito trasferendo il quartier generale a Maklar in quel mentre abbandonato dal nemico, che si ritirò dirigendosi verso Mezö Köverd. A questa posizione avvenne un combattimento di cavalleria appoggiato alle brigate Wys e Montenuovo, ove rimase ferito il maggior principe Holstein e due ufficiali. Nel giorno 1 marzo intraprese il Feldmaresciallo lungo tutta la linea una ricognizione esplorativa, la quale a motivo di densa nebbia rimase senza risultanze. Verso mezzodì diradandosi la nebbia fu raggiunta la retroguardia del nemico presso Szemero; portandosi poscia a far resistenza nei dintorni di Eger Farmas, luogo che venne testo occupato dalle truppe imperiali coll'allontanare ben lungo il nemico, che ripassò indi il Tibisco.

— Notizie ufficiali di Cracovia dei 3 andante confermano essere accampati 600 cosacchi sul confine russo al sito di Michalovice. Cracovia non è quindi occupata dai russi, e per buona sorte neppure bombardata come si vociferava.

— Nell' esercito magiaro figurano come Generali di divisione Bem e Dembinskj, come Generali di Brigata Kamienkj, Bodeichi, Wulogonskj, Jaroglawskj, Klapka e Ronnano.

— A Berlino giunse da Pietroburgo la notizia d' un'alleanza offensiva e difensiva stata conchiusa ed operativa sotto certe eventualità tra la Russia e la Danimarca.

— Da quanto ci narra lo *Slorenski Jug*, l' armata dei Serbi di Arad retrocesse verso Szegedin, e non vuole oltrepassare i confini di Woiwodowina. — Le truppe Serbiane, che giunsero dal principato in soccorso a' loro fratelli, furono richiamate dalla reggenza di Belgrado, e ritorneranno quanto prima alla loro patria.

Altra del 6 — Finalmente quanto da tanto tempo si andava bucinando, avvenne. Tutto il lavoro della costituente fu inutile, e l' Imperatore diede una Costituzione (octroyée), e il Parlamento fu sciolto. Per quanto ci sembri a una prima lettura ella è abbastanza liberale. I motivi su cui si fonda l'Imperatore sono il poco successo di quanto fu fatto dal Parlamento in proposito, e il dover essa Costituzione servire anche per quelle provincie che non erano alla Costituente rappresente. Vi notiamo intanto la garanzia delle nazionalità, l'uniformità dei dazi, l' incoronazione dell' Imperatore, e il suo giuramento in tale occassione alla Costituzione, l' uguaglianza del foro per tutti i cittadini, libertà d' emigrazione, due camere. Nella camera bassa, un deputato per ogni 100m. cittadini. L' alta è pure elettiva. Questa elegge per 10 anni, la prima per 5. *La nobiltà è conservata.* — Fra i Diritti fondamentali poi sono: Piena libertà di coscienza. *Il godimento dei diritti civili e politici, indipentente dalla religione che si professa.* Libertà di stampa, con leggi repressive, liberta d'associazione e d' insegnamento. Questi sono i punti principali.

Altra del 7 *Marzo* La soddisfazione generale cagionata dalla promulgazione della Costituzione concessa dall'Imperatore trova la sua espressione la meno equivoca nel movimento rapido dei fondi pubblici che hanno alzato del due per cento, come nel movimento retrogrado dei valori stranieri, e della moneta d'oro. La borsa era animatissima.

Prussia — Il *Monitore* smentisce che siasi spedita ad Olmutz una persona distinta e che gode della fiducia reale. Ad ogni modo però sembra che sia succeduto un ravvicinamento fra le due corti. La *Gazzetta d' Hannover* pretende sapere che il Principe di Schvarzemberg abbia dichiarato ristabilita la buona armonia fra i gabinetti prussiano ed austriaco. Inoltre si ritiene che la nomina del conte Arnim, ex ambasciatore a Vienna, a ministro degli affari esteri, compirà fra breve l'accordo.

Copenaghen 28 *febb.* — I fogli danesi dicono, che il giorno 21 febbraro il signor Moltke, presidente del Consiglio dei Ministri, annunziò alla dieta la denunzia dell' armistizio, ciò che fece molta impressione sulla Camera. Si crede però che la Danimarca non voglia veramente la guerra, ma che abbia, con questo mezzo, procurato di accelerare la conclusione della pace. Nondimeno la Danimarca si prepara con tutte le forze alla guerra.

Parigi 6 — Un giornale di questa sera annunzia che il Presidente abbia ricevuti i due incaricati della Repubblica Romana. I due ambasciatori si sono egualmente presentati al signor Drouyn de l' Huys, dal quale sono stati ricevuti. Ciò togliamo dell' *Ere Nouvelle*, ma dobbiamo aggiungere che nè il *Monateur*, nè la *Patria* giornale semiofficiale parlano di questo.

— Leggiamo nel *Galignani* del 5, che l' Imperatore d' Austria ha nominato cavaliere della gran croce dell' ordine di S. Stefano il re de Belgi. Sotto il principe Metternich nessun sovrano, creato da una rivoluzione, avea mai ottenuto una tale distinzione.

6 *detto* — L'Assemblea nazionale, con una gran maggioranza, 481 voti contro 227, decise di non prendere in considerazione la proposizione di una inchiesta nella condotta del Ministero, nell'aver chiamate le truppe ai 29 gennaio. Si lesse per la prima volta senza discussione la discussione sui circoli politici.

— 7 *marzo.* — M. Drouin de l'Huys, ministro degli affari esteri, fu questa mattina, chiamato nel seno del comitato degli esteri.

I sigg. Sarrans e Bastide ed altri membri hanno interpellato il ministero sulla politica adottata dal governo per gli affari esteri. Il detto ministro ha usato di una grande riserva nel rispondere, ma egli non ha smentite le dichiarazioni fatte nel suo ultimo discorso, in forza delle quali il governo non intende rendersi solidale dei movimenti rivoluzionarii d'Europa ..... Quanto alla quistione romana disse esservi negoziati in corso, e che la Francia cercherebbe di far trionfare la politica cattolica e liberale ad un tempo.

Per onore della Francia dobbiamo aggiungere che la discussione fu vivissima nel comitato, e sarà portata innanzi all' Assemblea.

Domani avranno luogo le interpellanze del cittadino Buvignier al ministro degli esteri.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I Professori dell' Accademia di S. Luca, che hanno rifiutato di dare la chiesta adesione alla Repubblica, sono prescindute *de-Fabris* Presidente, *Poletti* vice-Presidente e cattedratico, *Sanati* Segretario del consiglio e cattedratico, *Betti* Segretario perpetuo dell' Accademia e cattedratico, *Tenerani* e *Minardi* Cattedratici, *Durantini* Consigliere Economico.

— Quattro dei primi impiegati del Vicariato, come che carichi di famiglia, hanno ricusato dare la loro adesione, e si sono deposti.

— Sappiamo che ad onta del decreto che vuole continuata agl'impiegati giubilati la loro pensione, in alcuni Dicasteri ad altri fu concessa, ad altri negata.

— La mattina del giorno 14 partì da Roma alla volta di Corneto una compagnia del Battaglione dei Reduci con particolari istruzioni del Governo.

— Il Card. Mezzofante il giorno 14 alle 11 pom. passava all'altra vita dopo ricevuti tutti i conforti di nostra religione.

— Ieri sera avvenne qualche piccolo disordine al caffè nuovo.

— È stato richiamato dalla Toscana l'inviato Gabussi.

— È giunto in Roma da Torino il signor Valerio Deputato

— La legazione Russa ha fatto premura al potere esecutivo per la liberazione del Card. De-Angelis e Mons. Vespignani.

— Ieri sera giunse una staffetta al Ministero da Civitavecchia.

Ferrara 12 *marzo* — Alcuni giornali italiani recano che Monsig. Savelli sia stato inviato a Ferrara da Sua Santità nella qualifica di Prolegato, e che abbia preso stanza in fortezza. Noi dobbiamo smentire questa notizia siccome priva affatto di fondamento.

È da qualche giorno che si fanno grandi lavori nella fortezza. Ieri sebbene giorno festivo molti muratori hanno lavorato onde allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppa. Il nostro Governo non perda tempo; spedisca sollecitamante i disposti soccorsi e faccia di tutto per difendere i minacciati confini. (*G. D. Fer.*)

Firenze 13 — La Guardia Nazionale di Firenze in numero di meglio che duemila e stata questa mane passata in rivista dal Generale Zannetti sulla Piazza *Maria Antonia*. Quindi marciando per plotoni si è recata nel giardino *Boboli*, dove il cittadino F. D. Guerrazzi, Presidente del Governo provvisorio, l' ha arringata, interpellandola, se fosse deliberata a tutelare l' ordine, ad aiutare della sua forza il Governo, fermo nel volere la libertà delle elezioni, e la indipendenza degli eletti Rappresentanti. A queste interpellazioni la Guardia nazionale ha risposto con manifesta ed unanime adesione alla mente del Governo, ed alla Indipendenza italiana.

— È ritornato tra noi verso le undici di sera, mediante un treno straordinario, il cittadino Montanelli, Membro del Governo provvisorio, reduce dalla sua missione in Lunigiana.

Torino 10 — Oggi il Ministero faceva alla camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilalita si vanno a riprendere a giorni, che il prestito all' estero è conchiuso. Il ministro dell' interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinarie pel mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il ministro di finanze ne presentò un altro che domanda facoltà di poter contrarre all' estero un prestito di 50 milioni.

— Dicesi che il sig. generale Chiodo lascia il portafoglio della guerra.

— Corre voce che si vogliano mettere a riposo 109 tra generali e colonnelli; e che il nostro governo sia per riconoscere la Repubblica Toscana (altri dicono anche la Romana) purchè il nostro Re ne venga eletto a Presidente. Noi non sappiamo indurci a credere a tanta enormità! (*Nazione.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 15 *marzo*

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge la lettera dei rappresentanti *Guiccioli* e *Gabussi* in cui rendono conto dell'officio adempiuto presso il Governo di Toscana, e il primo dichiara di perseverare nel mandato sino a Venezia; e il secondo partecipando il desiderio dei Toscani che i rappresentanti della repubblica assistino all'apertura dell'Assemblea Toscana egli dichiara di non poter solo soddisfare a questo incarico. Quindi si decreta che *Gabussi* ritorni e il ministro degli affari esteri provveggia al resto.

Campello con lettera chiede un permesso di 20 giorni ed è ammesso.

Rossini prendendo la parola descrive lo stato politico rapporto alli nemici esterni, e conchiude che bisogna occuparsi in tutto ciò che riguarda la guerra, e perciò propone una Commissione fuori d'Assemblea che coadiuvi il ministro della guerra e ne formula le precise attribuzioni che sono ricevute tra i plausi, ed a maggioranza assoluta sanzionata colla dichiarazione di render conto ogni dieci giorni delle materie trattate, e conchiuse.

Si richiama il progetto *Rusconi* e *Panicki* della dotazione del clero, e sull'abolizione del Lotto ed è aggiornato.

Si passa all'ordine del giorno e alla discussione sulla scelta dei rappresentanti alla Costituente Italiana.

La discussione si agita se debba tornarsi al popolo, ovvero ritenendo il duplice mandato conferito gia nella elezione dei rappresentanti alla Costituente Romana, si debbono scegliere quelli per la Costituente Italiana tra i membri dell'Assemblea.

Audinot, *Antinori*, e qualcun'altro sostengono la prima opinione. *Saffi Agostini* e *Politi* la seconda.

Intanto si porta e si legge una mozione sottoscritta da dieci che pongono si torni al popolo. — Si sospende la seduta per mezz'ora onde concentrarsi, e quindi si pone ai voti per eleggere quelli che hanno ottenuto maggiori suffragii nelle rispettive provincie; ma riesce dubbia; si chiede la controprova, e l'appello nominale; ed essendosi adottato risultano pel *nò* 98 voti pel *sì* 30.

Si passa a formulare la legge per la elezione dei deputati, dopo la quale benche si sciolga l'Assemblea, il ministro Montecchi parla delle spese necessarie per molti lavori tra i quali l'apparecchio del locale per la Costituente Italiana, a d'appresso l'adesione del ministro delle Finanze ad alcune verita relative a queste spese, si accorda la facoltà di somministrarsi fondi occorrenti.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

ARTICOLO COMUNICATO

PROGRAMMA

PER UNA SOCIETA' ENOLOGICA IN ROMA

Il bisogno si vivamente e da lungo tempo sentito nel nostro paese che in alcun modo venisse migliorata la condizione dell'agricoltura ed in specie quella parte che riguarda la coltivazione delle viti, ha di quando in quando destata l'attenzione e lo studio di molte e ragguardevoli societa. Delle quali le più conoscendo che lo rialzamento di sì ragguardevole ramo d' industria si sarebbe con immenso vantaggio conseguito mediante un sistema Enologico che rendesse i nostri vini navigabili vi si sono applicate con amore e zelo lodevolissimo: se non che le loro premure avendo sortito un esito infelicissimo ne è derivato che un sì utile discoprimento restasse tuttavia nel voto universale di tutti e singoli i proprietarii delle vigne.

In vista pertanto dell' urgenza gravissima in cui ci troviamo di *riparare in qualche modo* alla deplorabile decadenza dell'agricoltura, e considerando che ciò potrebbesi abbondantemente ottenere per mezzo di un savio e ben inteso sistema Enologico, il sottoscritto gia noto per qualche suo lavoro agrario ha ritenuto officio di buon cittadino il dedicarvisi con quello impegno che richiedeva una impresa tanto proficua quanto difficile e fastidiosa: e mercè luoghi e dispendiosi sperimenti è pervenuto a tanto da poterne assicurare la felice riuscita.

Onde è che egli ha riputato pregio dell' opera fare un appello a *pochi generosi Italiani* affinche *con una tenuissima somma* vogliano concorrere al compimento di tanta operazione col formare una societa da intitolarsi

SOCIETA' ENOLOGICA ROMANA

Scopo di questa sarà:

1. D'ammettere una certa somma affin di affrontare le spese necessarie alla prova di fatto; ossia alla navigazione di una data quantita di vino.

2. Di perfezionare il sistema Enologico del sottoscritto nel caso che si discuoprisse in qualche parte difettoso.

3. Di procurare ai proprietarii delle vigne un pronto e copioso smercio del vino col provvederli di mezzi facili, e sicuri alla esportazione. I quali mezzi poi, consisteranno nell'acquisto del vino stesso dopo che la società ne avrà assicurato lo smercio in quelle nazioni dove tornerà più utile e vantaggioso.

E poichè le spese necessarie a sì lusinghevole impresa, si limitano a tenuissimo importo così il sottoscritto promotore restringe il numero dei socii a soli dieci, dei quali ciascuno dovra sborsare dieci scudi all'oggetto indicato.

Questi *soli* che dovranno versarsi nelle mani del Direttore nell' atto della soscrizione, formeranno l' unico rischio degli associati.

Fatta la pruova e accertati dell'esito per via di fatto, i socii non avranno a versare altre somme oltre le necessarie allo acquisto dei vini da esportarsi.

Il sottoscritto inventore del nuovo processo Enologico e promotore della Società in proposito s' incarica della confezione dei vini.

I socii versando nella Cassa Comune somma eguale, avranno eguale diritto alla divisione della meta degli utili che si ritrarranno dalla negoziatura dei vini in discorso. L' altra metà si godrà tutta intiera oltre l' indennizzo dell' importo dei lavori che sarà tenuissimo, dal Ritrovatore del nuovo metodo.

Come ognun vede offrendosi col presente programma vantaggi *incalcolabili non solo ai proprietarii dei vigneti*, ma pur anco agl' imprenditori di tal negoziato, così il sottoscritto si lusinga di una pronta concorrenza.

Chi desiderasse, prima di associarsi, spiegazioni risguardanti il nuovo metodo Enologico potrà dirigersi dal discopritore di esso in Roma via del corso N. 97.

G. B. MARTINI-L[illegible]

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 49

SUPPLEMENTO
AL NUMERO 33
DEL COSTITUZIONALE
ROMANO

Roma 17 Marzo

FATTI E DOCUMENTI

giustificativi in risposta alle parole dette dal cittadino Vinciguerra rappresentante del popolo sul Commissariato di Governo della Banca Romana

Il cittadino Vinciguerra rappresentante del popolo nell' adunanza dell' Assemblea Costituente romana del giorno 8 di marzo, come si legge nel rendiconto a stampa della seduta vigesima seconda, disse alla Tribuna le seguenti parole:

« Il già Sostituto delle Finanze ci diceva, non è molto, che nella Banca vi è un Commissariato del Governo, che percepisce dall' Erario circa sc. 4000 annui. Diceva che questo Commissariato deve sorvegliare le operazioni della Banca a vantaggio del pubblico; ci disse ancora che questo Commissariato consumava inutilmente quell'annua ingente cifra senza occuparsi di ciò che prettamente gl' incombe, e perciò lo riguardava totalmente inutile. Che non si dia nessuna cura di soddisfare al proprio dovere, ce lo ha riferito lo stesso ex-Sostituto delle Finanze allorquando ci riportò (per sua esonerazione) che gli azionisti della Banca (non so per quali motivi) aveano ammortizzati cinquecentomila scudi di biglietti, senza che mai il Commissariato avesse partecipato il fatto al Governo stesso, che pure ha in ciò un grande interesse, e che lo stipendia per questo scopo. Se questo deve invigilare e non invigila, se esige lo stipendio, e non risponde al fine, veggo inutile questa istituzione, e perciò stimo necessario abolirla, e si risparmi in questo modo al Governo della Repubblica una spesa, che nessun vantaggio reca alla cosa pubblica; e sia questa supplita da persone che tutta godono la fiducia del popolo, scelto dal suo voto, come sono i rappresentanti, i quali tutelino realmente gl' interessi del publico, del commercio e del paese. Succedano uomini nuovi a questa vecchia istituzione, non amata dal paese, perchè falsata ne' suoi principii, la quale tuttora è nelle mani di alcuni, non amici del nuovo ordine di cose e troppo legati invece a coloro che in Gaeta sognano anarchia e guerra civile: abbia nel suo seno chi le rechi una repubblicana scintilla per accenderla, se n' è suscettibile, di patrio amore, bruciando il seccume del gretto e privato interesse.

Le parole dell' onorevole rappresentante del popolo sono sì gravi, e feriscono sì direttamente l' onoratezza dal sottoscritto, che crederebbe di mancare a se stesso, ed alla sua coscienza se le lasciasse passare senza alcuna risposta, e se non fosse costretto di fare di pubblica ragione in questo giornale tutti quei documenti che servir possano pienamente a giustificarlo innanzi a tutta la Società e a conservare e mantenere intatta quella estimazione che pregia più della vita, e che sempre gli è stata cara sotto qualunque regimento politico.

Tre sono i fatti che l' onorevole rappresentante gratuitamente asserisce nel suo discorso. Uno tocca dell'onorario del Commissariato, la cui cifra fece inarcare le ciglia a tutti i membri dell' Assemblea; gli altri due costituiscono un vero capo di accusa contro il passato Commissario, poichè in uno si dice che esso non sorvegliava la Banca, nell' altro ch' esso non si dava cura alcuna di soddisfare al proprio dovere. Alle parole dell'onorevole rappresentante, il sottoscritto non oppone che la genuina storia de' fatti, e la preziosa autenticità dei documenti, convinto che al solo manifestarsi del vero ogni accusa mal fondata cadrà a rovescio senza riparo.

Il Cittadino rappresentante (a riprendere a brano a brano il suo discorso) comincia dal dire:

« Il già sostituto delle finanze, ci diceva, non è molto, che nella Banca vi è un Commissariato del Governo che percepisce dall' erario circa sc. 4000 annui. »

Falso. Il Commissariato non riceveva che sc. 1896 annui; e questi non dall' Erario, ma dalla Società degli Azionisti. È da sapere che la società Francese, la quale nell' anno 1834 aprì la Banca in Roma, domandò al Governo di avere per Commissario quello che ora ha cessato di esserlo. Il Governo annuì, e nelle condizioni che esso pose alla società Francese, nell' accordarle il privilegio, vi fu quella di pagare l' onorario al Commissariato. Il Commissariato era composto del Commissario, del Verificatore, e di un Segretario. Il Commissario aveva sc. 1446; il Verificatore sc. 360, ed il Segratorio sc. 120. Onorario che tanto nella intera sua somma, quanto nelle parti spettanti ai tre individui componenti il Commissariato, fu tutto fissato dal Governo.

« Diceva (continua il rappresentante) che questo « Commissariato deve sorvegliare le operazioni della « Banca a vantaggio del publico, ci disse ancora che « questo Commissariato consumava inutilmente quell' annua ingente cifra, senza occuparsi di ciò che prettamente gl' incombe, e perciò la riguardava totalmente « inutile. »

Le attribuzioni del Commissario si leggono nel supplemento al n. 85 del diario di Roma del 25 di ottobre 1834, e furon queste:

« 1. Il Commissario pontificio presso la Banca Romana invigilerà all' esatta e fedele osservanza dei regolamenti. »

« 2. Firmerà i registri dei biglietti della Banca.

« 3. Verificherà giornalmente la situazione della Cassa, onde assicurarsi che la emissione dei biglietti sia col numerario nella proporzione fissata dall' atto di concessione.

« 4. Terrà la corrispondenza col Governo.

« 5. Potrà presiedere ed intervenire nelle radunanze e nei consigli, tutte le volte che lo crederà conveniente; avendo però semplicemente il voto consultivo. »

L' ex Commissario dal giorno 4 di novembre 1834 in cui si aprì la Banca Romana, fino al giorno 28 agosto 1835, ha strettamente e scrupolosamente osservate le attribuzioni di sopra accennate (e ne fa fede il voluminoso carteggio da esso tenuto con la Segreteria di Stato, da cui in quell' epoca dipendeva la Banca Romana.) Di consenso cogli Azionisti Francesi esso interveniva, non solamente ai Consigli amministrativi della Banca, ma eziandio ai Consigli di sconto; eseguiva con il suo verificatore più volte al mese la verifica del portafoglio. Quando il giorno 28 di Agosto, l'ex Commissario ricevette dal Card. Segretario di Stato la seguente lettera:

« In replica ai rapporti rimessi ieri al Card. Segretario di Stato, dal Sig. Principe D. Pietro Odescalchi Commissario del Governo presso la Banca Romana, si commette a lui stesso di limitarsi, nell' esercizio delle sue funzioni sino a nuovo ordine, a vegliare perchè non si emettano biglietti in proporzione maggiore di quella che permette lo Statuto approvato, ed a curare che il publico trovi nelle sue relazioni colla Banca quella sicurezza, e quegli aiuti compatibili collo stato della Banca medesima, di cui ha bisogno il commercio. » Ecco che tutte le attribuzioni del Commissario si restrinsero, per superiore comandamento, ad una sola; a quella cioè, di vegliare perchè non si emettessero biglietti in proporzione maggiore di quello, che permetteva lo statuto approvato. Per ben due volte sono stati riformati gli Statuti della Banca Romana; la prima nel settembre 1838 sotto il Ministero del Card. Lambruschini; la seconda l' 8 di luglio 1842 sotto il ministero del Card. Mattei, essendo passata la Banca Romana dal Ministero dell' estero al Ministero degli affari di Stato interni, ed in amendue questi Statuti l'attribuzione del Commissario è sempre rimasta quell' unica che fu ordinata colla lettera sopraccitata delli 28 di agosto 1835.

In questo lasso di tempo niun reclamo è stato mai fatto a carico dell'ex Commissario; niuna lettera ha esso ricevuta dal Superiore Governo che menomamente possa dare una lontana pruova all'accusa fattagli dal rappresentante del popolo. Nel 1846 la Banca Romana passò definitivamente sotto il Ministero delle Finanze. Molti sono stati gl'individui si ecclesiastici, si laici, che, nel breve corso di due anni, e poco più, si sono succeduti in quel Ministero, ed il sottoscritto non ha mancato mai di tenerli istruiti di tuttociò che accadeva nella Banca Romana entro i termini della sua attribuzione. E quando vi è stato bisogno non ha mancato ancora di fare riservati rapporti, oltre al Ministro delle Finanze eziandio a Sua Santità. Ma senza che il sottoscritto qui parli di Ministri di vecchia istituzione, (come si esprime l'egregio rappresentante) non appella esso che al Ministro Lunati, ora posto in sua vece a Commissario della Banca; e lo invita a dire francamente, da onesto ed onorevole cittadino, se l'ex Commissario abbia o no spesso tenuto con esso lui serio proposito sulla Banca romana, ed abbia o nò coscienziosamente adempiute tutte le attribuzioni del suo officio.

« Che non si dia nessuna cura di soddisfare al proprio dovere (continua il suo ragionare l'onorevole rappresentante) ce lo ha riferito lo stesso ex-Sostituto delle Finanze allorquando ci riportò (per sua esonerazione) che gli azionisti della Banca (non so per quali motivi) aveano ammortizzati cinquecentomila scudi di biglietti senza che mai il Commissariato avesse partecipato il fatto al Governo istesso, che pure ha in ciò un grande interesse, e che lo stipendia per questo scopo. »

E' vero che un numero di biglietti sono stati annullati; ma non già nell'ingente somma di scudi 500,000, ma in numero di soli scudi 100,000. Questa operazione peraltro è una misura meramente d'interna amministrazione, tendente a levare dal corso i biglietti, che, pel lungo uso, sonosi resi affatto inservibili; ed un così fatto ritiro non alterando in niente le consuete operazioni della Banca, non può, nè deve punto interessare al Governo, od al publico.

Interessa bensì al Commissario, il quale timbrando tutti i biglietti che si mettono in circolazione, deve necessariamente notare ne' suoi registri quelli che si tolgono dalla circolazione e si annullano; i quali essendo sostituiti da altri, questi pareggiano il numero dei biglietti che possano circolare in proporzione sempre del capitale, permesso dallo Statuto approvato. E di questa interna operazione della Banca l' ex-Commissario non ha mai dato partecipazione alcuna al Governo perchè ancora estranea affatto all'attribuzione ch'eragli stata affidata. Che se il cittadino rappresentante vuol fargli un' addebito, perchè nella occasione che il Governo della Republica istantaneamente domandava denaro alla Banca non si è trovato pronto quel numero di biglietti corrispondente alle somme, di cui il Governo abbisognava, cosa che nemmeno è accaduta, lo addebiterebbe di non essere un veggente od un profeta; ed a questo addebito non sa rispondere. A convincer da ultimo l'onorevole rappresentante del popolo che eziandio il presente Governo non istimava inutile, o trascurato ne' suoi doveri il sottoscritto ex-Commissario, legga, di grazia, la seguente lettera del cittadino Biagio Placidi ad esso fui scritta in nome del Comitato esecutivo della Republica Romana.

« Cittadino

« Il Comitato esecutivo della Republica, dopo il decreto dell' Assemblea Costituente, col quale è data facoltà alla Banca Romana di emettere un milione e trecentomila scudi di biglietti, ha autorizzato il Ministro delle Finanze a prendere dalla Banca suddetta centomila scudi.

« Siccome importa che niuno indugio abbia a soffrire il sullodato Ministro al ricevimento della somma enunciata, così il Comitato esecutivo impegna la vostra influenza, qual Commissario del Governo presso la Banca Romana, perchè quanto si desidera abbia pronto effetto.

« Sarete quindi compiacente d'intervenire all'adunanza dei Soci della Banca, che si terrà domani mattina ad urgenza e di presentare alla medesima, con piena efficacia, i vostri offici.

« Pel Com. Esecut. della Rep.
« Il Segretario
« BIAGIO AVV. PLACIDI

L' ex-Commissario eseguì quanto gli veniva ingiunto nella lettera, assistè all' Assemblea degli Azionisti della Banca, com' esso non ha mai omesso di fare; officiò efficacemente la domanda del Governo, ed ottenuto dagli Azionisti l'assenso che si desiderava non mancò di darne, senza indugio, partecipazione al Comitato esecutivo, il quale, per mezzo del cittadino Montecchi, gli fece scrivere la lettera seguente:

« Onorevole Cittadino

« Il Comitato Esecutivo è ben soddisfatto degli offici da voi, qual Commissario del Governo, usati con efficacia presso la Banca Romana; non può quindi a meno di rendervene testimonianza.

« Salute e fratellanza

« Roma 23 febbraio 1849.

« Per il Comitato Esecutivo
« MONTECCHI

Ora non sa il sottoscritto se l'onorevole rappresentante del popolo conosciuti avesse tutti i fatti narrati, ed avesse avuti sott' occhio tutti questi irrefragabili documenti; non sa, dissi, se si sarebbe permesso di asserire

così gratuitamente le cose che a carico dell' onoratezza di lui ha azzardate in una publica Assemblea. Intorno all' altra parte del discorso del cittadino rappresentante non crede il sottoscritto di dar risposta perchè punto non risguarda la sua delicatezza ed esattezza in officio.

PIETRO ODESCALCHI

Mire diplomatiche — Sentiamo con somma maraviglia che vanno spargendosi e si scrivono anche come documento officiale di un certo agente diplomatico cattolico in Roma li più vergognosi rumori contro il popolo nostro. Questo agente avrebbe scritto ad un ambasciadore della sua nazione, fuori di Roma; che nel caso d'intervento un massacro universale dei sudditi di la nazione dimoranti qui serebbe la immediata conseguenza dell'avvicinamento delle truppe straniere. Qualsiasi il suo sentimento sull'intervento delle potenze nelle cose sue, il popolo di Roma ha fatto e farà vedere che esso abborrisce il sangue.

NOTIZIE

Roma — Ieri mattina verso le 9 si è presentato il Commissario di Governo alla Basilica di san Giovanni in Laterano per procedere all'inventario dei beni mobili della medesima e dei crediti. Avendo però trovato i Canonici che avevano inalberato bandiera tricolore di Francia, il Commissario dichiarò di rispettar la bandiera, ma che ne avrebbe fatto rapporto al Potere Esecutivo.

— Questa mattina 17 marzo un cannone è stato spedito fuori la porta Portese; verso sera aveva ordine un battaglione di pontonieri di partire per le coste di Palo e Civitavecchia.

— Qui seguita l'abbassamento delle Campane.

— In S. Pietro in Vaticano, in S. Maria di Monterone, in SS. XII Apostoli e in altre chiese si dà opera dai Commissarii di Governo all'inventario.

— Gli argenti dei Palazzi Apostolici Vaticano e Quirinale sono stati trasferiti alla zecca.

— Circa le 7 di questa mattina giungeva a Mattia Montecchi una staffetta da Bologna.

Ferentino 14 *marzo* — Ci scrivono che in questa città incominciando dal Governatore F. M. D. Angelilli dal Cancelliere Angelini sostituto S. Bottacchi fino all' ultimo cursore e custode delle carceri tutti sonosi ricusati alla adesione. Così nell'*ufficio* del Bollo e Registro il preposto F. Bellà ec. ec. Un solo fra tutti gl' impiegati l'ha prestata.

Firenze 13 *Marzo* — Corre voce che il General d'Apice, in seguito delle violenze partite in Livorno dal Colonnello Reghini abbia data la sua dimissione.

È giunto in Firenze il deputato Lorenzo Valerio incaricato di una missione esploratrice negli Stati dell' Italia centrale.

Sono giunti sabato in Firenze due ufficiali della Guardia Nazionale di Bologna per domandare al Governo Provvisorio il transito e scorta da Livorno ai confini per alcuni pezzi d' Artiglieria che da Civita-vecchia devono esser trasportati a Bologna.

Venezia 7 — Nell' Assemblea dei rappresentanti, dopo che venne approvato il processo verbale, fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato, e nei singoli articoli e nel suo complesso:

» 1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di ***Daniele Manin.***

» 2. L'Assemblea conserva in se il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

» 3. Al presidente Manin sono deliberati pieni poteri per la difesa interna od esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obligo di rinvocarla entro 15 *giorni* al *più tardi*, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

» 4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative; con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

» 5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea ».

Il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde s'era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l'Assemblea volle affidargli. (*Gazz. di Venezia*)

— 11 *marzo* Un Decreto del Governo oggi pubblicato ripartisce nel modo seguente le mansioni ministeriali:

Gli affari esteri vengono assunti dal Presidente; le finanze, commercio, arti e manifatture, *Pesaro Maurogonato*; giustizia e interno, *Calucci*; culto, istruzione e beneficenza *Da Camin*; Marina, *Graziani*; Guerra, *Cavedalis*.

Si assicura che il Colonnello Cavedalis sia fatto Generale.

Torino — Il marchese Colli di Felizzano si ritirò dal ministero in seguito di una discussione avvenuta in consiglio. Non si sa precisamente intorno a che cosa versassero i dispareri. Persone bene informate dicono che il marchese Colli volesse mandare la guerra alle calende greche; altri, forse malintenzionati, dicono, che il marchese Colli si sia ritirato perchè, caso strano, questa volta tutti i ministri erano d' accordo con lui, e le faccende d' Italia non potevano più andare come dovevano andare. Al marchese Colli è succeduto l'avvocato Deferraris.

— Lord Abercromby fece di nuovo proposta al Ministero d' una pacificazione italiana ne' seguenti termini: Il Lombardo-Veneto formerebbe un regno autonoma sotto il reggimento del Lauchtemberg; i ducati si unirebbero definitivamente al Piemonte, e le truppe piemontesi occuperebbero temporariamente la Toscana.

— Noi non daremo particolari sulle disposizioni che si prendono nei vari punti dello Stato; soltanto possiamo assicurare che sono, nel complesso, di guerra, e di guerra imminente. (Gazz. di *Genova*)

Altra del 12 *marzo* — Grandi apprestamenti di guerra; grandi movimenti nell'esercito: Savoia cavalleria e fanteria lasciano quanto prima la nostra città (addì 14), il dì vegnente il 23 reggimento, la cavalleria lombarda lascia lo stesso giorno Savigliano. La guerra *non ci par lontana*.

Alessandria 11 — Per mercoldì 15, avremo in Alessandria Carlo Alberto qual comandante del Corpo di armata in riserva. (*Corr. Merc.*)

Trieste 11 *marzo* — *L' Osserv. Triestino* conferma la notizia del ritorno di Windischgrätz a Buda il 5 marzo col corpo di riserva — Nessuna notizia del teatro della guerra.

Dai confini Polacchi 24 *febb.* — È quasi un anno che si dice continuamente in Prussia, che i russi sono per passare i confini per ristabilire l'antico stato politico, ed ultimamente si disse persino che già la guardia imperiale era partita da Pietroborgo: noi, dietro le asserzioni di un viaggiatore, possiamo assicurare che attualmente nella *Polonia non* si trovano più di 80 a 100 mila uomini di truppa russa; che questo numero però appare maggiore per le continue traslocazioni che avvengono per mantenere sempre mobili e pronte all' azione queste truppe. Del resto se ne loda non poco l' ordine e la disciplina, notandosi che esse pagano tutto a contante, sicchè lungi dall' essere un carico esse sono fonte di guadagno per i paesi. In una lettera da Mosca è detto: « Circa all' attuale nostra posizione verso la Germania, vi ho già scritto altra volta che il nostro gabinetto è ben alieno dal pensiero di entrar seco lei in guerra, ma egli deve esser pronto ad ogni evento che potrebbe succedere improvvisamente. Di ciò poi si tenne tanto più perchè al vigile nostro governo giunse la notizia di nuove mene rivoluzionarie in Polonia, i cui fili si estendono nella Germania e nella Francia.

Il governatore dell' Esthonia annuncia, che dietro dimanda del plenipotenziario danese, l' Imperatore ha risoluto di non ammettere ne' porti dell' impero, i bastimenti che hanno bandiera del ducato di Schleswig-Holstein.

ATTI UFFICIALI

— Le Chiese e le Corporazioni religiose, i stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le mani-morte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo, sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un autorizzazione speciale del Governo.

DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

(*Continuazione V. n.* 31)

21. Il ricorso per riunione ed avocazione spetta al Tribunale Supremo, quando i Tribunali e Giudici nelle Cause da avocarsi o da unirsi, non dipendono da altro Tribunale immediatamente superiore; negli altri casi spetta a questo ultimo.

22. Il ricorso di ricusa dei Giudici sarà sempre portato al Tribunale Supremo.

23. Annullando una Sentenza per violazione di forme sostanziali, il Tribunale supremo rimette la causa al Giudice o Tribunale che l'ha giudicata, o ad altro Giudice o Tribunale d'uguale giurisdizione. Ammettendo il ricorso per manifesta violazione di legge, rimette la causa ad una delle sezioni del Tribunale di appello di Roma, che non l'abbia giudicata.

24. Se quest' ultimo tribunale revoca o riforma la cosa giudicata in vece delle disposizioni del paragrafo 1033 avrà luogo il reclamo a termini del paragrafo 997.

25. Tutte le Cause Civili e Criminali avanti qualsivoglia Giudice o Tribunale di qualunque grado, somma, e materia saranno proposte, e discusse alla pubblica udienza, ove sarà anche pronunziata la Sentenza o decisione.

26. Avanti il Tribunale di Appello di Roma per le materie si Civili che Criminali, si procederà colle forme, e prescrizioni ora vigenti presso gli altri Tribunali di appello della Repubblica.

27. Avanti il Tribunale Supremo, la citazione che in seguito di ricorso si rinnova al Procuratore, e tutte le citazioni incidenti e successive saranno lette alla pubblica udienza.

28. Nelle cause minori, ed incidenti il medesimo giudicherà sul semplice orale dibattimento. Nondimeno, esigendolo il caso, potrà differire il giudizio ad altra udienza ordinando alle parti l'estensione d' una breve memoria sulle difficoltà da enunciarsi nel decreto di differimento. Tre giorni prima di questa Udienza la medesima sarà distribuita e notificata. Potrà immediatamente definirsi la causa.

29. Nelle cause maggiori rimetterà la causa alla prima udienza dopo un mese.

30. Sei giorni prima della udienza le parti distribuiranno ai Giudici e si notificheranno a vicenda le rispettive difese, tre giorni prima distribuiranno, e si notificheranno le risposte.

31. Il Tribunale potrà nella stessa udienza pronunciare la decisione definitiva. Potrà pure ove l'importanza lo richiedesse differire il giudizio ad altra udienza emanando l' opinamento; nel quale caso si proporrà la causa alla prima udienza dopo venti giorni dall' intimazione del medesimo.

32. Sei giorni prima di questa nuova proposizione la parte distribuirà, e notificherà la risposta all' opinamento, e quella a di cui favore fu proferito, distribuirà, e notificherà le replica tre giorni prima.

33. La risoluzione definitiva del Tribunale appellasi decisione; la medesima si pronuncia come dagli altri tribunali nella pubblica udienza.

34. La liquidazione delle spese si farà colle norme comuni agli altri Tribunali.

35. Il giudizio di liquidazione dei frutti, danni, interessi in ispecie in seguito della condanna proferita dal Tribunale supremo, sarà introdotto avanti il Tribunale civile di prima istanza competenti nelle azioni personali a termini dei paragrafi 433. 434. del Regolamento giudiziario, qualunque sia la somma, benchè minore di sc. 200.

36. Nel medesimo si osserveranno le norme comuni agli altri pregiudizi di liquidazione di danni, ed interessi.

37. In tutto il resto si osserva avanti il Tribunale supremo la procedura comune ai Tribunali di appello.

38 La tassa degli onorari, e delle funzioni dovute agli Avvocati Procuratori nelle cause attitate avanti i Tribunali di Appello, e supremo di Roma è quella vigente presso gli altri Tribunali delle Provincie, coll'aumento di una metà.

39. In tutto quello che non è altrimenti disposto dalla presente legge, si osserveranno le regole precedenti.

40. I termini perentorî che fossero spirati dal giorno 9. Febbraio fino alla promulgazione della presente legge, per la intimazione dell' appello, dell' apposizione ed altri atti giudiziari avanti ai cessati Tribunali della capitale, e delle provincie, saranno prorogati per altri venti giorni dalla pubblicazione della presente legge.

41. Si avrà ragione in fine di lite delle spese occorse avanti la Segnatura per l' unione ed avocazione delle cause quando abbia luogo di fatto in forza delle disposizioni presenti.

Il ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge.

Roma dalla nostra Residenza li 3 Marzo 1849.

Seguono le firme.

Il Comitato Esecutivo notifica, che l'Assemblea Costituente

Considerando che, mentre non è opera di breve momento la riforma della Criminale legislazione, v' ha altronde nelle presenti condizioni della Repubblica una imperiosa necessità di provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla repressione di quei delitti che attentano precipualmente alla sicurezza e tranquillità della Patria.

Previa dichiarazione, che negli Articoli del Regolamento Penale richiamati nella presente legge, dee tenersi come soppresso qualunque vocabolo allusivo al passato regime; surrogato quello che è proprio dell' attuale Governo Repubblicano;

DECRETA:

Art. 1. Sarà abbreviata e sommaria fino a nuova disposizione la procedura pei seguenti delitti:

I. I delitti contro la Repubblica contemplati dagli Articoli 84, 86, 87, 92 e 93 del Regolamento penale vigente.

II. I delitti contemplati dagli Articoli 126, 127, 128.

III. I delitti di violenza pubblica contemplati dal Titolo III. Libro II.

IV. I furti con violenza persole contemplati dal Titolo XXXVI Libro II.

V. Gli omicidi proditorî e le ferite proditorie.

Art. 2. Il Processante appena ricevuta la querela o denunzia, od in qualunque altro modo sia venuto a cognizione del reato, assumerà immediatamente la prova generica.

Art. 3. Se l' imputato è stato arrestato in flagrante, o quasi flagrante si procederà subito al suo interrogatorio.

Art. 4. Se egli non trovasi in arresto, il Processante raccoglierà sommariamente la prova specifica, ed essendovi indizi sufficienti contro l' imputato lo farà arrestare e procedere tosto al suo interrogatorio.

Art. 5. Tre giorni dopo l' interrogatorio verrà trattata la causa alla pubblica discussione, se il processo vien fatto in luogo dove risiede il Tribunale, ed otto giorni dopo, se in altro luogo. In quest' ultimo caso, il Processante, appena interrogato l' imputato, lo trasmetterà subito cogli atti al Tribunale.

Art. 6. Ventiquattro ore prima, relativamente alla prima ipotesi del precedente Articolo; tre giorni, in quanto alla seconda, il Procuratore fiscale e l' accusato presenteranno la lista de' loro testimonii.

Art. 7. Se qualche testimone non comparisce è in facoltà del Tribunale dichiararlo non necessario.

Art. 8. Se nella pubblica discussione sorge la necessità di udire un testimone a carico, od a discarico, non dato in nota, è rimesso alla prudenza del Tribunale il fare un brevissimo differimento. Il Tribunale dovrà sospendere il suo giudizio, trattandosi di ferite; delle quali non sia con certezza stabilita le gravità, fino ad ottenuto definitivo giudizio dei Periti.

Art. 9. La discussione pubblica sarà orale, ed il verbale conterrà solo un' enunciativa abbreviata e sommaria della deposizione dei Testimonii.

Art. 10. Se l' accusato non ha difensore, il Presidente del Tribunale glie ne destinerà uno.

Art. 11. Le sole sentenze portanti condanna capitale sono appellabili, e da giudicarsi in via sommaria anche in grado di appello.

Art. 12. L' appellazione dev' essere interposta dal Difensore, o dall' Imputato entro 24 ore dalla pronuncia della Sentenza condannatoria.

Art. 13. Entro le 24 ore dall' interposto Appello, il Tribunale di Prima Istanza deve rimettere d' officio il relativo Processo al Tribunale d' Appello. Volendo, potrà intervenirvi il Prevenuto.

Art. 14. Tre giorni dopo il ricevimento del Processo, sarà la causa trattata in pubblica discussione, quando il reo abbia dichiarato di non volere intervenire, ovvero se sia detenuto nel luogo di residenza nel Tribunale di Appello. Il detto termine sarà protratto a giorni otto, se il Prevenuto che vuole intervenire sia potenuto in altro luogo.

Art. 15. Non potrà in grado d' Appello aver luogo la ripetizione dei Testimonii uditi in Prima Istanza, nè l' induzione di nuovi Testimonii.

Art. 16. Il Tribunale non potrà sciogliersi senza aver pronunciata la Sentenza.

Art. 17. Le sentenze di Appello condannatorie alla pena capitale si eseguiscono entro il termine di tre giorni.

Art. 18 Tutte le sentenze assolutorie hanno esecuzione immediata.

Art. 19. Tutte le altre Sentenze saranno eseguite entro 24 ore.

Art. 20. In nessuna causa trattata e decisa in via sommaria sarà ammesso il beneficio di revisione, o qualunque altro rimedio.

Art. 21. Qualunque negligenza o ritardo per parte del Processante del Tribunale, del Procuratore Fiscale, o di qualunque altro pubblico funzionario, verrà punita coll' immediata detsituzione.

Art. 22 Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione pella presente Legge.

Roma li 12 Marzo 1849.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

19 Marzo 1849 — LUNEDI — Anno II. N. 34.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO
Un anno . . . . . scudi 5 70
Sei mesi . . . . . « 2 90
Tre mesi . . . . . « 1 50
Due mesi . . . . . « 1 20
Un mese . . . . . « - 70
ESTERO
FRANCO AL CONFINE
Un anno . . . . . franchi 40
Sei mesi . . . . . « 22
Tre mesi . . . . . « 12
Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Importanza dei concilii nelle attuali circostanze della Chiesa e della società politica - Sviluppo probabile di tutto ciò che accade - Lettera del Gran Sultano agli Armeni Antoniani - I papi in Roma - NOTIZIE RELIGIOSE - Enciclica del Sommo Pontefice ai Vescovi della cristianità - NOTIZIE POLITICHE - Sulla nota del cardinal Antonelli - Dichiarazione del Piemonte - Proclama del Duca di Modena - Terza protesta di Leopoldo II - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - ATTI OFFICIALI - APPENDICE.

Roma 19 Marzo

IMPORTANZA DEI CONCILII

Nelle attuali circostanze della Chiesa e della società politica.

Noi crediamo che non senza profonde vedute della sua divina sapienza il Signore abbia permesso che il suo santo e provvidenziale Vicario sia sul punto di recarsi temporaneamente in mezzo dei popoli cattolici fuori dell'Italia. Vediamo nella Storia che simili fatti accaduti ai suoi predecessori diventarono spesso l' occasione d'importanti riunioni di Vescovi, di Concilii dei quali l'urgenza forse non era maggiore di quella che puo essere nei tempi nostri.

Checchessia dell' avvenire e della parte che il Sommo Pontefice potra prendere nei Concilii provinciali o nazionali che si aspettano, riporteremo qui un esempio nuovo del bene derivato da simili riunioni.

Li 23 dello scorso gennaio, e nei giorni seguenti in Tuam metropoli ecclesiastica della provincia di Connacca in Irlanda fu celebrato con grande solennità e con tutte le forme prescritte da' canoni un sinodo provinciale. Intervennero al Sinodo l' Arcivescovo della provincia, tutti i suoi suffraganei, e molti dignitari, che per diritto o per consuetudine prendono parte in tali radunanze.

Gli atti del Sinodo non si sono fatti di pubblica ragione, dovendosi sottomettere all' esame della S. Sede. Peraltro i Vescovi prima di separarsi pubblicarono una lunga lettera pastorale, nella quale esortano i fedeli di essere costanti e fermi nella fede, e di abbondare in opere di misericordia, tanto piu che viviamo in tempi nei quali la religione é travagliata da aspre tempeste e i poveri di Gesu Cristo sono esposti alle miserie della carestia e della pestilenza.

Passando poi alle cose di Roma, espongono alle loro greggie le afflizioni che sono toccate al successore di S Pietro, esortano il popolo di essere piu che mai divoti ed ubbidienti al supremo loro pastore, di pregare fervorosamente per lui, e di contribuire secondo i loro mezzi ad aiutarlo nel presente suo esilio, al quale oggetto fissarono la prima domenica di quaresima per ricevere le collette de' fedeli.

I Vescovi anche pubblicarono un altro documento sulla necessità di stabilire una universita cattolica in Irlanda. Daremo qualche cenno su questa materia in altro numero.

Un illustre scrittore della Savoia l'abbate Martinez celebre per molte opere di giudizio squisito ha testè pubblicato alcune considerazioni che riputiamo degne di esser esposte alla meditazione dei nostri lettori: l'autore ha intitolato il suo scritto:

SVILUPPO PROBABILE DI TUTTO CIO' CHE ACCADE

«L' Europa è tratta con violenza in sensi contrarii da due partiti egualmente nemici del presente. L'uno sogna un mondo nuovo, ma impossibile, il mondo socialista. L' altro vorrebbe riprodurre un mondo, che e stato, ma che non puo piu essere, il mondo che riposa sotto il potere di un solo o di una classe privilegiata.

«Il socialismo è senza potere reale sugli spiriti. Egli non ha dottrine, nè può averne. Condannato a vivere di astrazioni, sdrucciola nell' assurdo del momento che dommatizza o che avventura sul terreno della realta. Proudhon non fu che distruggere; Cabet, Louis Blanc, Fourrier, Owen, Saint Simon han voluto edificare; ma la derisione universale ha finito col vincere i loro inganni. Soffiar nelle masse l' odio dell' attuale societa con pitture esagerate de suoi abusi, e de' suoi mali, armar contro ad essa tutte le cattive inclinazioni; arrivare al potere colla sorpresa o colla violenza; mantenervisi col terrore, è il piano del socialismo.

«I partigiani del passato hanno una parola onnipossente: l'ordine! E l'ordine per essi è il potere assoluto, ereditario che si appoggia da un lato sulla spada, e dall'altro sulla religione dello stato. Se essi non vogliono liberta politica per il popolo, in compenso gli promettono l'alleviamento delle imposte, e grandi liberta civili amministrative; e bisogna confessare che sotto questo rapporto i vecchi sistemi erano incomparabilmente piu liberali dei nostri governi moderni insaziabili di monopolii come di denaro. Uomini di onore e la maggior parte cristiani di antica data, gli assolutisti non impiegherebbero che mezzi onesti tutte volte che si determinassero di agire. Ma l'azione ch' essi preferiscono ad ogni altra è quella del tempo. La loro potenza è l'inerzia. Resistere sordamente alle riforme confuminate di liberalismo, le quali, secondo loro, sono attraenti fermenti di rivoluzione; lasciare lo spirito rivoluzionario, maneggiarsi in folli tentativi, e attendere che i popoli stanchi d'ingannarsi sempre piu amari, ritornino alle braccia dei governi paterni, e il calcolo del gran numero.

«L'Europa sarebb' essa ridotta a scegliere fra questi due partiti? O piuttosto impotente a fare una scelta, e doppiamente retrograda dovra ricadere sotto le forche del terrorismo, per abbandonarsi di la infranta e insanguinata all' arbitrio di alcuni dittatori?

«Molti inclinano a questo senso: ed è in ciò a mio avviso non solo un' errore ma un danno. Il terrorismo essendo affare di opinione, diventa possibile, ed esiste ancora dal punto che vi si crede. Avventurosamente qualunque sia il numero dei miserabili che lo chiamano, e dei vili che lo temono, il terrorismo non tornera. Ciò che accade in Svizzera, in Italia non è che un' ombra vana. Vi sono la degli uomini dispostissimi a battere moneta con delle teste senza dubbio, e fidanzare la liberta al carnefice! Almeno è ciò che ci dicono, ed è pur permesso di credere. Frattanto i loro sforzi si limitano, e si limiteranno a mettere a rubba religiosi, chierici senza difesa, e a disfarsi di qualche nemico col pugnale, o colla sommossa.

«E che non si dica che potra loro venire il coraggio dal delitto. Il coraggio della virtu è un principio interno che gli promette di produrre in ogni circostanza. Il coraggio del delitto è sempre una ispirazione esterna, e non si fecondi che sulla speranza della impunita. Ora di presente tutto è fatto per disperare gli eroi del delitto publico. Se dessi non si accecano, essi devono leggere la loro condanna per ogni dove, anche nell' occhio delle donne. morte a chi farebbe delle leggi di morte!

«Le sommosse, i massacri popolari sono di tutti i secoli, di tutti i paesi, dice Chateaubriand, ma una organizzazione completa di massacri legali, dei tribunali giudicanti a morte in tutte le citta, degli assassini alligiati spogliatori le loro vittime, e conducentile quasi senza guardie al supplizio, è ciò che non si è visto che una volta, e ciò che non si rivedra giammai. Oggi gl' individui resterebbero uno ad uno da-

---

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opera di Weisshaupt fino all' epoca dell' Assemblea di Wilhemsbad.

Come gia l'abbiamo detto, dal momento che il filosofismo inglese e francese uniti pel mezzo della Germania all' illuminismo dell' Europa settentrionale, riuscirono a battere una sola strada per arrivare al loro scopo nell' opera di distruzione da tutti i settari tentata, la societa Europea non ebbe piu mezzi per salvarsi, almeno di una crisi veramente terribile.

Ora il bavarese Weisshaupt (1) ha un incontrastabile diritto alla riconoscenza dei fautori dell' anarchia per avere compita, di fatto, questa infausta unione. E perciò crediamo dovere entrare in qualche dettaglio particolare sull' operare suo e sulle conseguenze che ne derivarono.

Verso l'anno 1771 un certo negoziante della Giutlanda, dopo molti anni passati in Egitto, venne in Malta e vi si fermo, lavorando sotto pretesto di communicare gli antichi segreti dei sacerdoti di Memfi, ad una rivoluzione, la quale poco manco che scoppiasse. Esso fuggi, e si crede che ebbe poi delle relazioni particolari col Cagliostro e col Weisshaupt, che questo ultimo prese da lui molte cose pel suo sistema d'irreligione, rigettando pero la dottrina del dualismo degli antichi manichei professata da alcune loggie massoniche (2), per abbracciare quella del panteismo piu adattato ad invaghire la mente dei moderni filosofi, e ad ingannare i popoli.

Daltronde fra tutti quanti i settari nati in questi ultimi tempi, deve confessarsi, che mai un simile genio organizzatore pel male è comparso piu nel mondo; e cio deve tanto piu dar maraviglia, che non oltrapassava i 28 anni della sua vita, allorchè gia aveva concepito tutto il suo piano di distruzione contro la societa. E vero pure che la stessa societa, specialmente nella Germania, gli offriva degli elementi fecondi per la sua funesta riuscita, è vero che allora, « da molti anni, e specialmente dopo « che la frammassoneria ebbe preso favore in tutta Eu« ropa, eransi formate in Germania per parte degli alun« ni delle universita protestanti una quantita di societa « segrete le quali avevano tutte le loro loggie, i loro « venerabili, i loro misteri, all' esempio dei frammasso« ni venuti dall' Inghilterra e dalla Scozia (3). » E vero che se ne servi molto, per coprire il pericolo delle sue associazioni, attesochè diverse fra le loggie stabilite allora erano oneste in se e lecite se non vi fosse stata la proibizione pontificia fondata sul pericolo di servire ai disegni nascosti dei nemici dell' ordine religioso e politico. Se ne servi egualmente per impiegare le altre all' opera della distruzione da lui ideata. Frattanto le difficolta che egli incontrò per impadronirsi della direzione suprema del lavoro intrapreso da tutte queste ultime furono immense, e per vincerle vi fu mestiere di una somma e suprema abilita e perseveranza « Li si diceva invano che qua« lunque discussione religiosa e politica era proibita nel« le loggie, che ogni vero massone era essenzialmente « fedele al suo principe, alla religione, esso pure parla« va lo stesso linguaggio ai suoi novizi addetti, ai suoi « minervali, ed esso ben sapeva cosa diventava una tale « asserzione in prattica nel suo illuminismo. Credette fa« cilmente che lo stesso accadeva anche fra i massoni (4). » E difatti non s'inganno.

Quando poi egli ebbe penetrato davvero il loro segreto; dopo che ebbe fatto delle stesse loggie massoniche un istrumento pei proprii disegni, le screditò con una facilita, tanto piu grande che conoscendo egli il loro segreto, i frammasoni ignoravano il suo. Le screditò poi collo scopo di distruggere fra di esse l'unico avanzo di massime religiose conservato ancora fino a quel momento nella mente della piu gran parte degli addetti. Egli difatti, per arrivare a colpire lo scopo suo voleva che qualunque idea religiosa fosse assolutamente scancellata dalla mente dei popoli; giacche da lungo tempo egli aveva concepito il piano del futuro sitten regiement nel quale tutti i principi dovevano essere considerati come tiranni, tutti i privilegiati come i loro complici; nel quale la sola aristocrazia doveva essere quella del talento, l'aristocrazia caratterizzata nel modo seguente ai tempi nostri: « Amate la virtu (5) e il genio; perche sono « l'uniche cose che noi possiamo adorare e seguire senza « disonore.... La virtu e il genio sono la sola aristo« crazia, se posso servirmi di questo termine, che ven« ga da Dio e sia eterna. Tutte l'altre sono menzogna, « vengono dagli uomini e passano (6); » aristocrazia pero che non potra reggere neppure contro la logica degli impavidi agitatori, i quali, non è guari facevano sentire alle orecchie nostre questi espressivi clamori: « Ab« basso l'aristocrazia dell' ingegno (7)! » Egli aveva gia

scuno si difenderebbe nella propria casa, sul suo campo, nella prigione, al supplizio stesso. »

«Queste, si dirà sono frasi pratiche, l'illusione di una bell'anima. In realtà l'assieme degli spiriti è anche poco veggente, e meno religioso che nel 1793. Le nostre grandi città, e i loro distretti nascondono come allora, e anche più che allora delle bande selvaggie capaci di tutti gli eccessi. Che un colpo di mano dia il potere ai loro capi, e forse noi dovremo desiderare i giorni di Robespierre.

«Nella qual cosa havvi una piccola difficoltà, ed è che il potere è di sua natura imprendibile. Non esiste che quanto è riconosciuto, accettato dalla coscienza pubblica; e questa è a *disposizione dei colpi di mano*. A ristabilire il terrorismo non basta di avere dei Robespierre e dei terroristi; s' ne avranno sempre. Bisogna una nazione che sia per così dire con una parola nuova *terrorizzabile*: ma questa nazione *non* esiste più dappoichè lo spirito rivoluzionario l'ha uccisa.

«Io non esamino se l'attuale generazione è più o meno illuminata; più o meno religiosa di quella del 1789: io affermo soltanto che dessa è cento volte meno imbecille, meno ossequiosa verso i *governanti*, cento volte meno soggetta ad appassionarsi per un nome, per una parola.

«Due cose fecero la fortuna dei poteri rivoluzionarii: lo spirito del passato, la fede nell'avvenire. Lo spirito del passato era l'istinto della subordinazione, l'abitudine della obbedienza, il culto immemorabile delle masse per tutto ciò che si chiamava *potere*. Al talismano dell'autorità suprema passato dalle mani del sovrano *ereditario* alle mani degli eletti della nazione, si univano i prestigi dell'avvenire, potentissimi sopra un popolo che entra nella carriera delle rivoluzioni.

«Oggi la malia è tolta all'intutto. Il potere è passato per tante mani; ha rivestito tante forme, ha fatto tante promesse e dato per risultato tanti inganni che non ispira altro che un sentimento, la diffidenza. Lo si accetta come una necessità, ma a condizione che resti sotto l'alta sorveglianza del pubblico, esposto al fuoco rutilante delle censure, e delle avanie della stampa. Questo fuoco che annerisce troppo spesso le riputazioni le più pure; divora spietatamente le celebrità fattizie, le illustrazioni di società, smaschera le ambizioni, sventa gl'intrighi, e discorda i partiti a misura che s'innalzano:

«Le grandi *fazioni divengono* impossibili pel numero sempre crescente dei capi, e la *penuria sempre più* grande di soldati, a forza di predicare l'eguaglianza, noi l'abbiamo stabilita se non nelle capacità, almeno nelle ambizioni, nelle pretenzioni, nella ripugnanza per un giogo qualunque. Campioni prima di tutto della nostra nazionalità, pronti ad opporre parole a parole, minaccie a minaccie, colpi a colpi abbiamo tutti un grano di demagogia *nel cuore*, e questo è un ostacolo insormontabile al regno della demagogia, e del terrorismo.

«Questo spirito d'indipendenza e di opposizione non esiste nelle città solamente; egli fermenta per ogni dove nelle provincie e qui in luogo di sciogliere le coalizioni, le prepara attivamente. Sdegnate giustamente del sistema di oppressione e d'*impoverimento*, che la centralizzazione fa pesar su di esso cercano le *provincie nell' associazione* la forza necessaria per ricuperare i loro diritti. Il partito che si lusingasse ancora di potere mettere in rivolta un paese, e dargli leggi sorprendendo la capitale manoverando il telegrafo, si esporrebbe a terribili errori nel conto.

«È indispensabile che i demagoghi prendono il loro partito: il loro ardore nel lavorare alla realizzazione del principio della sovranità popolare per l'*impianto* dell'universale suffragio, e delle guardie nazionali corrisponde assai male al loro calcolo. Col gran popolo dei borghi, e delle campagne il voto in una mano il fucile nell'altra, l'intrigo è impotente, e molto più la violenza. Una battaglia è possibile; anche probabile; ma fra un partito vicino a finire e il popolo che non muore, il risultato *non è dubbioso*.

«Sì il terrorismo è morto. *Adempiendo* la sentenza suprema egli si è ucciso colle sue proprie mani. S'egli si agita ancora nelle città, e perchè è condannato a scavare la sua forza, ed attende il braccio del popolo per rovesciare sopra i suoi avanzi la pietra della dimenticanza.

«Dopo ciò l'abb. Martine entra ad esaminare le condizioni, che il popolo vincitore dell'anarchia, farà all'autorità, e prova come la Provvidenza ha predisposto gli avvenimenti per impedire il ritorno d'un potere civile assoluto avendo per massima la *Statolatria* e continua in questi termini.

«Ecco ciò che una filosofia cristiana scuopre nel grande e terribile spettacolo al quale assistiamo.

«I poteri *politici* dimentichi della loro origine e del loro destino, momentaneamente sono stritolati e gittati nella fornace delle rivoluzioni per escirne rammolliti nello spirito del *cristianesimo*. In luogo di rimanere ciò che l'orgoglio ne avea fatto un mezzo di dominazione; è d'uopo che ritornino ciò che la fede e la ragione vogliono, che sieno un servigio pubblico, una santa e sublime schiavitù *necessaria* alla tranquillità e alla libertà di tutti. È d'uopo che prendano *per norma* gli articoli fondamentali del gran libro evangelico. Questi articoli sono. — L'onnipotenza non appartiene che a Dio, maestà sovrana e prima nell'ordine religioso e nell'ordine politico. — Da lui *emana* la legge regolatrice della società religiosa, e costitutiva la base della società civile. — Da lui emanano tutti i poteri che non devono essere che i ministri dell'ordine fondato dalla sua legge. - Il potere religioso avendo rapporto con tutti i popoli; non deve dipendere da alcun popolo. È Dio che lo conferisce all'uomo designato dagli elettori competenti. — Il potere è dato a ciascuna nazione con facoltà di delegarne l'esercizio a chi le piace, sempre sotto la riserva del diritto di controlleria. Questo potere sovrano nei limiti stabiliti dalla legge cristiana *non può mai* rivolgersi contro di essa; perchè non vi è diritto contro Dio, d'altronde giammai nazione avrà interesse di separarsi da Cristo, e dal genere umano violando la legge universale.

«Il trionfo di questi principi sarebbe la sostituzione *del regno di Dio* sia della vera legge dell'ordine della giustizia e della libertà, al regno degli uomini, che vale a dire delle passioni sbrigliate. E questo trionfo mi sembra meno lontano di quello che commemente si pensa.

«Checchè siasi fatto da tre secoli, il fondo dell'Europa è cristiano ancora. Il protestantismo sia religioso, sia politico non era che alla superficie. Oggi il solo cattolicismo ha delle credenze. Lo scioglimento delle religioni di stato, riconducendogli tutti coloro che han bisogno di credere non incontrera che proteste individuali, o di società, vale a dire sempre impotenti.

«Fra il regno degli uomini e il regno di Dio, sta questa differenza, che il primo fondato sulla violenza avviene per mezzo delle rovine, delle lagrime e del sangue; l'altro pacifico trionfa col diritto sulla forza, si stabilisce senza strepito coll'interna potenza delle convinzioni. Il divino trionfatore, lo si deve di già vedere, non vuò nè onorare i vinti collo splendore delle loro disfatte nè dare al suo misericordioso innalzamento l'apparecchio del terrore.

«Vi son molte ragioni per crederlo. Dio prepara al mondo *una meraviglia* sorpresa, e niuno vi si adopera con più ardore che i suoi nemici. Egli vuole, a quanto s'mbra che dessi sian presi piuttosto ai lacci del suo amore che dalla sua giustiza. »

Il Sultan Abd-ul-megid ha inviato, in testimonianza della sua soddisfazione e protezione al Monastero degli Armeni Antoniani di Roma, il suo ritratto ed un vessillo ornato della sua cifra (Turà); accompagnando questi doni col seguente autografo, *Barat*:

« Essendo a nostra conoscenza e certa scienza, che i religiosi armeni cattolici dell'ordine Antoniano, stabiliti in Roma presso il Vaticano, da antico tempo annoverati fra i più fedeli sudditi del nostro impero, facciano ogni loro sforzo, onde procurare ai loro correligionarii, pure nostri sudditi, col beneficio delle scienze e delle lettere, quello eziandio della educazione e della morale, fondamento della saggezza e della felicità; perciò è stato concesso e inviato per nostra sovrana spontanea volontà al prelodato Monastero, il ritratto *della nostra persona*, la nostra cifra imperiale assieme col nostro vessillo unicamente in attestato della nostra soddisfazione e speciale protezione. »

Severa lezione data da un principe anticristiano ai nostri cristianissimi governanti!

Il R. P. Arsenio abbate del monastero degli Armeni Antoniani ha fatto collocare in luogo decoroso i doni del Sultano, in testimonianza della sua riconoscenza.

Si sa che gli Armeni Antoniani di Roma abitano l'antico palazzo Cesi, comprato da essi sotto Papa Clemente XII; è da osservarsi che in questo stesso palazzo era stato ricevuto Cassa Beis, ambasciatore del Sultan Bajazid II. quando nel maggio 1492 venne a far dono al Sommo Pontefice Innocenzo VIII della *Sacra Lancia* ora venarata nella Basilica Vaticana. In poi fu onorato detto Monastero dalla presenza di diversi alti dignitari della Corte Ottomana di passaggio per Roma.

I PAPI IN ROMA

Abbiamo riportato nel penultimo nostro N. le speranze degli Eterodossi sul finire del Papato considerato nel suo potere spirituale; abbiamo veduto pure quanto esatte e felici riuscirono codeste speranze.

Ci sia lecito oggi dare di volo un colpo d'occhio sopra le sorti di alcuni pontefici considerati nell'esercizio del potere temporale dato alla S. Sede per assicurare il libero esercizio della spirituale potestà.

Nel 1130 Innocenzo II. fugge da Roma, va in Pisa, poi in Francia e nel Belgio; ritorna in Roma nel 1132; si ritira da capo a Pisa, poi a Vienna, a Benevento, poi in Roma ove egli fa la sua entrata trionfale nel 1137. Fatto poi prigioniero da Ruggiero di Sicilia è da capo rimesso in possessione del trono. Muore nel 1143 dopo che i romani di bel nuovo contro la sua autorità ebbero ripristinata l'autorità del senato.

Ai 25 di febbraio dell'anno 1145 i partigiani di Arnaldo da Brescia uccidono al Campidoglio con una sassata il Papa Lucio II.

Eugenio III. appena eletto nello stesso anno fugge da Roma, va nell'abbazia di Farfa, e poi a Viterbo. Ritornato trionfante in Roma è cacciato dalla sedizione e fugge in Francia; ritorna nel 1149 è costretto da capo a rifuggiarsi nella campagna Romana per via dei movimenti della città vi ritorna finalmente nel 1252.

Nel 1155 Arnaldo da Brescia avendo di nuovo sollevato il popolo romano, Adriano IV si ritira a Viterbo, poi torna in Roma coll'Imperatore Federico Barbarossa e muore in Anagni.

Dopo altri disturbi Alessandro III rientra in Roma nel 1165, poi costretto a fuggire sotto l'abito di Pellegrino vi ritorna definitivamente nel 1178.

Nel 1183 Lucio III fugge da Roma e vi ritorna aiutato dal denaro a lui mandato da tutta la cristianità. S'erano cavati gli occhi a' suoi chierici.

Urbano III e Gregorio VIII passano fuori di Roma il loro pontificato.

Nel 1203 Innocenzo III dopo essere fuggito in Anagni, Ferentino e Viterbo torna finalmente in Roma.

Onorio III nel 1225 si ritira a Tivoli.

Gregorio IX lascia Roma nel 1228.

Innocenzo IV eletto in Anagni non può entrare in Roma che nel 1254.

Alessandro IV eletto a Napoli vede Roma turbata all'occasione dell'elezione popolare di Brancaleone alla dignità di Senatore, fugge a Viterbo poi in Anagni e muore a Viterbo nel 1261.

Urbano IV suo successore stabilisce la sua residenza in Orvieto da dove è cacciato da una sedizione popolare, e muore a Perugia.

Clemente IV eletto a Viterbo non può stabilire un solo momento la sua residenza in Roma, muore a Viterbo nel 1268.

Bonifazio VIII portato via con violenza da Roma, nel 1303 vi ritorna poco tempo dopo liberato dal popolo.

Gaeta stessa ove oggi ritrovasi rifuggiato al pari di tanti altri suoi predecessori, il Santo Pontefice Pio IX, Gaeta una volta dominio della S. Sede, rinchiude nelle sue mura diverse memorie delle peripezie passate dal trono tem-

---

ideato il modo di governo ove sarebbero abolite le leggi protrettrici della proprietà; ove sarebbe stata resa impossibile qualsiasi accumulazione di beni, in qualunque famiglia; ove la libertà e l'eguaglianze assolute sarebbero stabilite come diritti imprescrittibili del genere *umano*, ove la santità del matrimonio sarebbe legalmente distrutta; ove l'educazione dei figli sarebbe levata ai parenti in tal modo che l'unica istruzione domestica si ridurrebbe alla seguente: « Il padre e la madre, dice l'autore del-
« lo scritto che vogliamo portare in esempio, il padre e
« la madre avranno già da qualche anno fatto intende-
« re al figlio, che il mangiare, il bere e il vestire lo
« ricevano essi stessi dalla repubblica. » Finge poi il seguente dialogo fra il padre e il figlio, fanciullo di sei anni al quale la repubblica ricusa da mangiare, se esso non frequenta la scuola: « — *Figlio*. Ma là che devo fa-
« re? — *Genit*. Te lo dirà la Republica. — *Figlio*. Ma io
« non sono tuo figliuolo e non sei tu che devi coman-
« darmi? — *Genit*. No. Noi solamente l'abbiamo genera-
« to, ed aiutato sin quì. — *Figlio*. Chi siete voi dunque?
« *Genit*. Figli della Republica. — *Figlio*. Ella è dunque
« padre e madre di tutti? — *Genit*. Appunto (8). »

Tale era lo scopo di Weisshaupt, e come mezzo indispensabile per colpirlo con sicurezza, esso erasi già prefissa nella mente la distruzione di ogni principo di religione e di moralità (9). E difatti, parlando dell'opera incompleta dei frammassoni e dei suoi proprii disegni, diceva coll'audace fiducia di un animo sicuro della vittoria: « Ho imaginato una spiegazione (del Vange-
« lo) che offre molti vantaggi; è lusinghevole pei cristia-
« ni di tutte le sette (10); essa gli affranca poco a poco
« dei loro pregiudizi religiosi; li raccomanda le virtù
« sociali e gli dà coraggio nel fargli continuamente ve-
« dere un quadro della felicità universale della quale go-
« derebbero in uno stato di libertà e di eguaglianza mo-
« rale, e gli affrancherebbe dagli ostacoli che la *subor-*
« *dinazione*, i ranghi, la *richezza*, ci fanno incontrare ad
« ogni passo (11). »

Si vede al primo colpo d'occhio laddove portano siffatte dottrine; si vede che portano a questo sognato scopo confessato da Weisshaupt lui stesso: « Fare del ge-
« nere umano, senza veruna distinzione di nazioni, di
« ranghi e professioni *una* famiglia (12). »

È, vero che in tutti questi sognati deliri non si può attribuirli il merito dell'invenzione; giacchè se i Muncer ed i Giovanni di Leida possano a buon diritto vantarsi di una scoperta analoga rispetto alla *perfettibilità* del cristianesimo che Weisshaupt pretendeva introdurre nella credenza dei popoli, gli antichi legislatori e filosofi della gentilità erano già da secoli e secoli giunti all'altra *perfettibilità* sociale che la prima doveva produrre, secondo l'intento del settario bavarese.

Checchenessia però della origine di tanti e si funesti errori, il fatto sta che Weisshaupt seppe, non solo dargli una nuova forma nell'esposizione, la quale riuscì ad ingannare gli uomini sempre pronti ad abbracciare gli antichi errori purchè sieno rimodernati nell'apparenza, ma seppe dare alle *associazioni* create per divulgare il suo disastroso sistema, una *organizzazione* così forte e così ben concepita, che poteva dire ciò che poi il fatto provò: « La nostra associazione lavora in tal modo che non
« potrà giammai essere arrestata nei suoi progressi (14).
« Se fosse scoperta ed abolita, in un anno io la ristabi-
« lirei con una energia dieci volte più potente che pri-
« ma (15). »

Il piano di questa associazione cominciò ad essere eseguito il 1 di maggio dell'anno 1776, e per riuscirvi l'autore si servì di un pretesto reso assai commodo agli agitatori moderni; questo pretesto fu di opporsi, come ci diceva, all'influenza dei Gesuiti rimasti, dopo la soppressione della Compagnia, in qualità di professori alla Università d'Ingolstadt, ove, come ognuno sa, il Weisshaupt occupava la cattedra di diritto civile.

I primi suoi addetti furono due alunni della sua scuola, e da quel momento, nella lingua degl'iniziati, Ingolstadt divenne *Efesi*, Monaco, Ravensburgo ed Eischtadt, prime colonie dell'illuminismo bavarese, ricevettero i nomi di *Atene*, *Sparta* e *Erzerum*.

Tre anni appena erano passati che già contavansi cinque loggie della medesima associazione a Monaco ed altre in Freysinga, in Landsbergo, in Burghausen, in Straubing, nella Suevia, nella Franconia e nel Tirolo; era sul punto di stabilirne delle altre in Ratisbona e in Vienna, ed alcuni suoi addetti trovavansi sparsi nella Olanda e fino in Italia, a Milano. In somma contavansi fin d'allora più di mille iniziati.

In tuttociò Weisshaupt aveva operato con tale segreto e tale circospezione, che non solo non aveva eccitato verun sospetto; anzi s'era fatto conoscere per un uomo di tanto zelo ed abilità nella sua carica di professore, che

porale dei Papi. Alessandro III vi trovò un primo ricovero, allorchè fuggito da Roma coll' abito di pellegrino, come già l'abbiamo detto, passò poi in Benevento coi numerosi cardinali che lo accompagnavano.

All' epoca dell'infausto scisma di Avignone, Gregorio XII travestito da mercante vi si recò nel 1410 e ne partì per rifuggiarsi in Rimini, ricovero più sicuro per la sua persona.

Costì pure trovasi il deposito del famoso duca di Borbone, morto all' assedio di Roma contro Clemente VII.

Inoltre ai suindicati Pontefici cacciati di Roma potremmo aggiungerne molti altri ne' tempi recenti o antichi. Molti fra noi ebbero sotto gli occhi due di questi esempi ove la mano di Dio ha più chiara che mai fatto vedere tutta la sua potenza.

Ma ciò che abbiamo indicato basta per farci intendere che anche nei tempi remoti della storia giorni difficili vennero pel dominio temporale dei Papi. E se entra nei disegni della Provvidenza che l' attuale pruova sia temporanea come le altre, la cessazione della detta prouva non sarà un fatto nuovo negli annali della nostra riconoscenza.

NOTIZIE RELIGIOSE

ENCICLICA

DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX.

Ai nostri venerabili fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi di tutto l'universo cattolico

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratelli salute ed Apostolica benedizione

Innalzati appena non per merito nostro, ma per arcano consiglio della divina provvidenza alla sublime cattedra del Principe degli Apostoli, imprendemmo a reggere il governo di tutta la Chiesa, e l'animo nostro fu colmato della più sublime consolazione, o Venerabili Fratelli, in vedendo come nel pontificato del nostro Predecessore Gregorio XVI, di felice memoria, maravigliosamente ardesse in tutto l'orbe cattolico il desiderio che dalla Sede Apostolica si pronunziasse alfine con solenne giudizio che la santissima Genitrice di Dio, e madre amorosissima di tutti noi fu concepita senza la macchia dell' originale peccato. Il quale piissimo desiderio è costatato con chiarezza, ed evidenza e dalle postulazioni al medesimo nostro predecessore, e a Noi stessi portate, e nelle quali e i più illustri Prelati, e notabili capitoli canonicali, e famiglie religiose, tra le quali l'inclito Ordine dei Predicatori, a gara dimandarono perchè nella sacra liturgia, e specialmente nel *prefazio* della messa della Concezione della Beatissima Vergine quella parola IMMACOLATA fosse lecito aggiungere ed esprimere apertamente. Alle quali vocazioni dello stesso nostro predecessore, e da Noi stessi fu soddisfatto con animo più che volonteroso. Si aggiunge ancora, o venerabili Fratelli, che moltissimi dell'ordine Nostro non cessarono d'inviar lettere e al nostro predecessore ed a Noi chiedendoci istantemente e con ripetuto amore perchè definir volessimo come dottrina della Chiesa il concepimento della beatissima Vergine Maria essere stato assolutamente immacolato, ed immune affatto da ogni macchia della colpa originale. Nè in questi nostri tempi ancora mancarono uomini per ingegno, per virtù, per dottrina e per pietà illustri, i quali con dotti ed elaborati loro scritti codesto argomento, e piissima sentenza illustrarono così che non pochi meraviglino che dalla Chiesa, e dalla Sede Apostolica non si decreti ancora quest' onore alla Santissima Vergine, che la comune pietà dei fedeli per solenne giudizio della Chiesa, e per autorità della Nostra Sede grandemente desidera sia tributato alla stessa Vergine. E certamente codesti voti furono gratissimi, e giocondissimi a Noi che fino dai più teneri anni non ebbimo cosa più potente, nè più preziosa del culto della Beatissima Vergine Maria, e di far tutto ciò che il meglio sembra condurre e procurare la gloria e la lode maggiore della Vergine medesima. Pertanto sin dal principio del Nostro Pontificato volgemmo le nostre cure, e le nostre sollecitudini sopra un oggetto di tanta importanza, e con somma alacrità volgemmo le nostre umili e fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, perchè voglia illuminare la nostra mente col raggio della sua grazia onde possiamo conoscere la determinazione che in proposito dobbiamo adottare. E Noi sopra ogni altra cosa poggiamo nella speranza che la Beatissima Vergine la quale *è stata innalzata per i suoi meriti al di sopra di tutti i cori degli Angeli fino al trono di Dio* (1); la quale infranse il capo dell' antico Serpente col piede della virtù; la quale *collocata frà Cristo, e la Chiesa* (2), tutta piena di grazia e di soavità sempre tolse il popolo Cristiano da qualsivogliano gravissime calamità, e dalle insidie e dall' impeto di tutti i nemici, e lo salvò dalla rovina, vorrà degnarsi egualmente, commiserandoci con quella immensa tenerezza che è l'effusione abituale del suo cuore materno, allontanare da Noi colla sua potentissima protezione presso Dio, le tristi e lamentevoli sventure, le crudeli angoscie, le pene che sopportiamo; stornare i flagelli del fulmine di Dio, che ci affliggono a cagione dei Nostri peccati; calmare e dissipare le spaventevoli tempeste di mali, da' quali la Chiesa è assalita da ogni parte con incredibile dolore dell' animo Nostro; e cambiar finalmente il Nostro lutto in gaudio. Perchè Voi, venerabili fratelli, conoscete che il fondamento di ogni nostra fiducia è la Santissima Vergine, perchè *Dio pose in Maria la pienezza di ogni bene, cosicchè se v'è speranza in Noi, se grazia, o salute, sappiamo che da Lei deriva . . . . perchè tale è la volontà di LUI che volle che tutto noi acessimo da Maria* (3).

Quindi abbiamo scelto taluni ecclesiastici per pietà rispettabili, e nelle dottrine teologiche versatissimi e taluni Cardinali della Santa Romana Chiesa Nostri venerabili fratelli, illustri per virtù, religione, saggezza, prudenza e scienza delle cose divine ed umane, e ad essi abbiamo commesso di esaminare colla più alta cura, sotto tutti i rapporti, questo grave oggetto secondo la loro prudenza e dottrina, e di sottoporci quindi la loro opinione con tutta la maturità possibile. E così abbiam pensato seguire le vestigia ed emulare gl' illustri esempi de' nostri Predecessori.

Per la qual cosa, Venerabili Fratelli, v'indirizziamo queste lettere, colle quali eccitiamo grandemente la vostra egregia pietà, e la sollecitudine vescovile, ed inculchiamo anche a Voi affinchè ciascuno secondo la sua prudenza, e il suo giudizio procuri di ordinar nella propria diocesi pubbliche preci onde il clementissimo Padre dei lumi si degni irradiarci della luce suprema del suo divino spirito, ed ispirarci del suo soffio, affinchè in cosa di tanto momento possiamo adottar quel consiglio che possa contribuire alla *maggior gloria del suo santo nome*, alla lode della beatissima Vergine, e alla utilità della Chiesa militante. Ma desideriamo ardentemente che c'informiate colla possibile prontezza da quale devozione sia animato il Vostro Clero, e il Popolo fedele verso la Concezione della immacolata Vergine; e di quale desiderio divampi di vedere la Sede Apostolica portare un decreto *sopra questa materia*; e sopratutto desideriamo conoscere, ciò che Voi stessi, o Venerabili fratelli, nella esimia vostra sapienza sentiate, e che desideriate sulla cosa medesima. E poichè già concedemmo al Clero Romano la facoltà di recitare un' officio canonico della Concezione della Beatissima Vergine Maria recentemente composto in luogo di quello che si trova nel breviario ordinario; quindi con queste lettere Vi diamo la facoltà, Venerabili fratelli, che, se lo giudicherete conveniente, tutto il Clero della Vostra Diocesi possa liberamente recitare l' officio canonico della Concezione della Santissima Vergine di cui si serve il Clero Romano, senza che Voi abbisogniate di chiederne la facoltà a Noi, o alla Congregazione dei Sacri Riti.

Non dubitiamo affatto, Venerabili Fratelli, che la Vostra singolare pietà verso la Santissima Vergine Maria, non vi faccia volentieri, e lietamente secondare questo Nostro desiderio che vi esprimiamo, e che vi solleciterete a trasmetterci a tempo opportuno la risposta che vi domandiamo. Frattanto però come auspizio di tanti doni celesti e come pegno della nostra speciale benevolenza verso di Voi ricevete la benedizione apostolica che venuta dal fondo del Nostro cuore a Voi stessi, Venerabili fratelli, a tutto il Clero ed ai Laici fedeli affidati alla vostra vigilanza amorevolissimamente compartiamo.

Dato a Gaeta il giorno 2 Febbraio 1849 del nostro pontificato anno terzo.

(1) S. Gregor. pap. *de Exposit. in libros Regum*
(2) S. Bernard. *Serm. in cap. XII. Apocalyps.*
(3) S. Bernard. *in Nativit. S. Mariae de Aqueductu.*

NOTIZIE POLITICHE

Da molti giorni corre voce in Roma di una nota diretta a nome del S. Padre da S. Emza il Cardinale Antonelli a tutte le potenza d' Europa nella quale dopo l' esposto storico del Regno e delle concessioni di Pio IX si verrebbe a chiedere *l' intervento morale* di tutte le potenze amiche e *l' intervento armato* di Francia, Spagna, Napoli e Austria per rimettere il Sommo Pontefice in pieno possesso della sua autorità temporale. Molte persone si sono meravigliate che non abbiamo parlato di quell' importante documento diplomatico e alcuni degli agenti della polizia stessa ci hanno fatta richiesta del medesimo, non sappiamo a qual fine. Noi che conosciamo quale è la nostra situazione, e di più, quanto sia frequente in tempi di sconvolgimento pubblico il falsificare, l' inventare gli atti i più riguardevoli, credemmo dover tacere su questo particolare fintantochè non avessimo nelle mani la nota del Emo Antonelli per via che giustificasse la sua autorità. La pubblicità che le danno i giornali più accreditati di Francia, e d' Italia, mentre assicurano averla per autentica ci permette oggi di credere alla verità del documento. Vedremo cosa ne dirà il *Monitore Romano*, ed i giornali semi-officiali del Governo. A noi basta per ora aver accennato l' esistenza del fatto.

Il Piemonte si appresta a rompere di nuovo la guerra contro l' Austria nelle provincie dell'Alta Italia. La dichiarazione del Ministero di Torino, il proclama del Duca di Modena sono documenti che non permettono più il dubbio intorno alla ripresa delle ostilità. Dal canto suo il Feld-Maresciallo Radetzky ha publicato una Circolare nella quale minaccia le pene le più severe contro chiunque violasse le leggi militari in vigore. La ristrettezza del nostro giornale e l'abbondanza delle materie non ci permettono di riferire altro che la dichiarazione del Governo Piemontese unitamente al proclama di Modena. Ecco i due documenti:

---

era stato fatto rettore della stessa accademia d'Ingolstadt. E perciò se egli raccomandava ai suoi discepoli una costante imitazione dell' esempio dato da un antico oppressore dei popoli: « Erat Sejanus otioso simillimus et qua« si nihil agens cum maxima moliebatur (16); » egli stesso può rivendicare il vanto di averlo perfettamente praticato in tutte le trame relative al suo fatale illuminismo.

Nello stesso tempo egli aveva approfittato con somma efficacia ed abilità degli sforzi dei frammasoni, e specialmente dei Polacchi, i quali preparavano le loro *federazioni*. Ma laddove l'opera sua fece un passo da gigante fu nella famosa assemblea di Willemsbad convocata per tutte le loggie massoniche dell' universo nel 1780, e tenuta l'anno seguente.

Non possiamo passare sotto silenzio i risultati di questa assemblea, la quale deve contare fra le più funeste, e le più triste epoche nella storia dello sconvolgimento sociale in Europa; ma prima di farne conoscere il vero carattere, dobbiamo dire una parola di un altro elemento di disordine già sparso dall' Inghilterra in Francia e nelle più remote parti dell' Europa settentrionale. Intendiamo ragionare dell' illuminismo di Swendenborg.

Swendenborg (17) specialmente noto dai suoi mistici deliri, da lui resi pubblici nel 1745, aveva sempre affettato un gran sentimento religioso, un profondo rispetto pel Vangelo; ma nel fondo del cuore era del tutto contrario a ciò che poteva comparire in pubblico. Inoltreciò, creatore ed inventore di un illuminismo diverso da quello di Weisshaupt (18) egli aveva riuscito a formare una segreta associazione divisa in diverse loggie fra le quali una centrale stabilita da lui in Inghilterra, e poi trasportata in Avignone, in Lione e finalmente in Parigi ove esisteva nel 1780, all' epoca della convocazione dell' assemblea di Wilhemsbad.

L'influenza di Swendenborg era stata grande, specialmente nella Svezia ed in alcune altre parti dell' Europa settentrionale; in tal modo che se i suoi discepoli non fossero intervenuti alla riunione progettata dai massoni, Weisshaupt non avrebbe riuscito a dare un movimento uniforme a tutte le sette come vi riuscì, nel senso della imminente distruzione per l' ordine religioso e pubblico in tutta Europa.

Ma Iddio voleva punire la società in un modo spaventevole al pari dei giorni della più inesorabile giustizia; Iddio permise che il disegno dei tristi fosse compito; ed allorchè la bramata assemblea si aprì, sotto la protezione del Duca Ferdinando di Brunswick, il genio del disordine, della rivoluzione e dell' empietà dovette esultare di speranza e di gioia; la sorte dell' Europa era ormai decisa; era sonata l'ora dell' universale sconvolgimento, della universale vendetta divina.

L'assemblea di Wilhemsbad s'aprì, non solo non proibita, ma protetta dai sovrani di Germania, mentrechè gli stessi principi acciecati dall' inganno e dimentichi dei loro più sacri doveri verso la Chiesa di Gesù Cristo, non si degnavano di accordare ai Vescovi, ai pastori dei popoli la licenza bramata e spesse volte richiesta da loro, per riunirsi ed avvisare ai mezzi più efficaci per scongiurare, s'era possibile, la terribile tempesta.

(1) L' anno della sua nascita può riportarsi al 1748.
(2) I cabbalisti ed i martinisti.
(3) Continuation de l' histoire de l' Eglise de Berault-Bercastel, etc. par Mr. l'abbé Comte de Robiano. — in 8 Parigi. Gauthier. 1836 — T. II. p. 8.
(4) Loc. cit. p. 18.
(5) Spiegheremo altrove cosa devesi intendere con questa parola *virtù*.
(6) Allocuzione del Mazzini al popolo romano, la sera dei 6 corrente marzo.
(7) Gridi popolari intesi nel Caffè delle *Belle-Arti*, al Corso in Roma.
(8) Dell' educazione democratica da darsi al popolo italiano, di *Girolamo Bocalosi*. — In 8 Milano an. I della rep. cis. Pogliani. p. 55.
(9) *Ved.* Preuves de cospirations *contre tout* s les religions et tous les gouvernéments de l'Europe, ourdies dans les sociétés secrètes des Illuminés, des Francs-Macons etc. par Jhon Robison — trad. dall' inglese. — In 12 — Londra J. Cadell 1799.
(10) Questa spiegazione era il famoso assioma che *la democrazia era una conseguenza del cristianesimo.*
(11) Preuves de conspirations, etc. par Robison. — T. I. pag. 150.
(12) Loc. cit. p. 166. — Esso aggiungeva: famiglia *buona* e *felice*; ma Dio sa come il socialismo vi arriverebbe.
(13) Nel momento che scriviamo queste linee ci vien data conoscenza della pubblicazione di un' opera propria a formare una evidente prova di cio che vogliamo indicare; ed è questa: Le Communisme jugé par l' histoire. Dal sig. Ad-Franck — Parigi 1849. Ci rincresce di non potere indicare altro che il titolo.
(14) Loc. cit. p. 151.
(15) Loc. cit. T. II. p. 2.
(16) *Tacit. Ann.*
(17) Nato a Upsal nella Svezia nel 1688 — viveva ancora nel 1772.
(18) I Martinisti ne sono quasi una mera copia.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. Il Maresciallo Conte Radetzky *Comandante Supremo delle Truppe Austriache.*

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. *Carlo Alberto*, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare e transitorio tutte le condizioni da essa imposte all' Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All' incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità d' ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll' articolo quinto dell' armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETA' nei luoghi dall' Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quantochè il luogotenente generale barone di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 4848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non *l' organo responsabile* del suo governo, trovasi *suo malgrado* costretto ad adottare il sistema pel gabinetto di Vienna ».

Anche allo scopo *dichiarato* nell' Armistizio, qual' era di aprir l' adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustato le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle Conferenze; quando annunziò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della Mediazione proposta; e quando omise d' inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Bruselles, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, e dell' Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il Governo di S. M. *Carlo Alberto* si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell' Esercito Austriaco, e dal Conte Salasco Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell' Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSIONE DELL' ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino li 12 Marzo 1849.

(Seguono le firme dei Ministri.)

Noi Francesco V per la grazia di Dio
Duca di Modena ec. ec. ec.

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le II. RR truppe e le truppe Sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze austriache ne diminuisce il numero ne'nostri Stati. (1)

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno di far conoscere chiaramente ai nostri sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l' Italia tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal nostro Stato e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'ordine, e chiunque è attaccato al nostro governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà come confidiamo noi pure che dalla Divina Provvidenza saranno questi Stati preseverati da gravi disastri, e che da essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al nostro Governo si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse turbato l'ordine pubblico, e fossero violate le leggi da Noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo in fine alle ottime nostre truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro bandiera, ed all'Italia di cui son figli.

Dato in Modena il dì 14 marzo 1849.

FRANCESCO

(1) Questa mattina sono partite acclamando con festosi evviva il feldemaresciallo Radetzky, le II. RR. di questa guarnigione per agire di concerto colle altre forze austriache nell'alta Italia. Resta però al presidio di Modena un grosso battaglione del reggimento *Schwarzenberg*, oltre un buon nerbo di truppa ed artiglierie indigene. (*Messaggere*)

Tre sono i documenti officiali, che Leopoldo II emanò durante la sua permanenza in Porto S. Stefano. Ne abbiamo già pubblicati due dietro la *Gazzetta di Genova*: ecco il terzo che togliamo dal *Giornale Costituzionale* di Napoli del 6 corrente.

Nota diretta da S. A. I. e R. a ciascuno dei componenti il Corpo Diplomatico accreditato in Toscana.

Non prima della decorsa notte mi è giunto il *Monitore Toscano* del dì 8 febbraro 1849 num. 372, dal quale sono venuto in cognizione essere stato stabilito in detto giorno in Firenze un Governo provvisorio toscano nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, proclamato prima dal popolo nel recinto della Camera de' Deputati, e proposto quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assemblee legislative. Nella parte ufficiale del detto foglio sono alcune cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Quello che io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione da me fatta consegnare al Montanelli la sera del dì 7 del corrente per mezzo dell'uffizio della Posta di Siena.

Dopo ciò che in questi due documenti si legge è inutile che io ripeta che le ragioni, che mi hanno costretto a lasciare Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difendere la libertà del mio voto in un affare della massima importanza, e dal desiderio di non dar campo a reazioni funeste. È troppo chiaro a conoscersi che io non potevo esplicitamente indicare nel momento della mia partenza il luogo ove intendevo di trasferirmi, senza pregiudicare alla sicurezza del mio lunogo e non agevole viaggio. Ma che non fosse mai intenzione di allontanarmi dalla Toscana evidentemente resulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in Porto S. Stefano. Tale località mi si presentava da Siena, come quella che mi offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dalla presenza di un legno armato di S. M. Britannica, il quale amichevolmente offertomi dimora in questo porto.

Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al Corpo Diplomatico accreditato in Toscana, di cui ella fa parte, affinchè ne sia da lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti officiali col Governo provvisorio stabilito in Firenze; ma che vorrà anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate con me e col mio leggittimo Governo. Terrà dietro a questa mia un Atto di protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una copia.

Porto S. Stefano li 11 febbraio 1849.

LEOPOLDO

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Se non siamo male informati il Governo nostro sta alacremente preparando tutto quanto è necessario per concorrere alla sacra guerra della indipendenza.

Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli Inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio Inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico.

— Scrivono da Bologna:

Un lungo cannoneggiamento si ode fino da ieri nella direzione di Piacenza. — Modena è sgombra di truppe Austriache. — Il Duca è fuggito.

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra — Una divisione staccata dalla flotta comandata dall' ammiraglio Parker si recherà tosto a Civitavecchia. Il suo scopo è di sostenere i movimenti delle truppe mandate dalle potenze che, richieste espressamente dal Papa, deliberarono d' intervenire. (*Patrie*)

Parigi 9 — Le interpellanze annunciate sulle cose d'Italia furono fatte da Buvignier al ministro degli esteri, il quale, salito alla Tribuna, disse che il Governo è stato fedele alla sua politica ed alla sua missione, missione di pace e di conciliazione, e che saprà respingere tutti gli atti disoneranti ai quali vorrebbesi farlo partecipare. Ledru Rollin salì quindi alla Tribuna, e poggiando sul decreto del Governo provvisorio del 24 Maggio 1848, chiede che il Governo accordi soccorso alla Repubblica Romana. Lamartine vi si oppose e dimostrò che lo spirito del Governo provvisorio non era d' incoraggiare in Europa tutte le insurrezioni che si potessero tentare. Finalmente Sarraus chiede al Governo, come intenda regolarsi se ricominciano le ostilità tra l'Austria ed il Piemonte. Cosa farà se si tenterà di ristabilire il potere temporale del papa, cosa farà se l'Austria, rivendicando i suoi pretesi diritti, sulla Toscana cercasse di ristabilire il Governo del Granduca. Drouvin de Lhuys ministro degli esteri risponde che come il generale Cavaignac dal manifesto 21 maggio avea dichiarato che non farebbe nascere la guerra; così il Governo farà tutto per evitarla, e, come l'Assemblea s'era associata al pensiero di Cavaignac, sperava sarebbesi pure, ora che la situazione è la stessa, unita al Governo.

— Il risultato della tornata d' ieri produsse un innalzamento nei fondi. L' abbondanza straordinaria di moneta sulla Piazza, vi contribuì anche non poco. Gli affari d' Italia non ispirano più alcuna inquietudine alla borsa; si è generalmente persuasi che se l' intervento ha luogo, esso si farà senza produrre un conflitto europeo. Si approvò la condotta del ministro degli affari esteri. Il 5 per cento aperto a 84,30, si chiude a 85,80, in aumento di 2,40 da ieri. Il 3 aperto a 54,50, montò e rimase a 55,50, in aumento di 2,15.

Tolone 11 *marzo*. — Certamente v' è progetto d'imbarcar truppa per l' Italia; ma fin a questo momento non è giunto da Parigi alcun ordine a questo proposito sia a Marsiglia sia a Tolone. (*Toulonnais*)

Spagna — Ci accertano che le lettere state ricevute di espresso annunciano che in Ispagna si stanno facendo attivi preparativi in favore del Papa. È già presta un' armata di 10 mila uomini. Ammenochè manchino mezzi d'imbarco esse sono ora in via per Gaeta. Quatunque siano le circostanze, se v'ha dilazione non sarà lunga. (*Patrie*)

NOTIZIE ITALIANE

Livorno 16 marzo — Col vapore di Civitavecchia è giunto questa mattina il bravo Ciceruacchio di Roma, alla testa di una deputazione del Popolo Romano, portante il voto del medesimo, per la unificazione con la Toscana. Sono arrivati alle ore 5 e sono sbarcati alla Locanda di San Marco. Si crede che in giornata il nostro popolo gli onorerà di una dimostrazione di stima ed affetto.

— Ore 3. pom. La Deputazione Romana partirà domattina alle ore 11 per Firenze.

Pontremoli 14 *Marzo* — Mi affretto a farti sapere che a Parma i cittadini si battono cogli austriaci, i quali han subito ordinato alla città di chiuder le porte ed ai cittadini di consegnare immediatamente le armi, impedita la vendita delle munizioni ec. con enormi minacce ec. Più di 3,000 tedeschi sono accampati fuori di porta. Queste notizie ho saputo da un postiglione e da una famiglia parmigiana che è fuggita a tutta briglia.

Brescello, 14 *marzo*. — Gli austriaci incassano le munizioni, e si dispongono a passare il Po.

Casalmaggiore, 14 *marzo*. — il battaglione italiano Geppert, qui stanziato, partì stamane alla volta di Cremona.

Milano 12 *Marzo* — Oggi alle 2 pomeridiane il maggiore piemontese Cadorna è entrato qual inviato del governo Sardo a S. E. il feld maresciallo Radetzky ad intimargli solennemente la disdetta dell' armistizio. La popolazione è in febbrile allegrezza. Si crede che l'esercito austriaco opporrà resistenza all' Adda.

Alessandria 12 *Marzo* — Dallo Stato Maggiore Generale venne diramata in questi giorni una circolare a tutti i comandanti dei varii corpi dell' armata ove loro s' inculca di ordinare esercizii e passeggiate e tenere in moto il soldato.

Altra del 14 Marzo — Questa mane alle sei e mezzo giunse Carlo Alberto da Torino, dopo domani esso partirà per la frontiera a mostrare nuovamente quanto gli stia a cuore l'indipendenza Italiana.

— Stamane giungevano fra noi meglio di ottanta giovani della nuova leva fatta nel Parmigiano, i quali si recavano al deposito del 23 reggimento quì stabilito. Altrettanti coscritti di quella provincia sono in marcia e raggiungeranno fra breve il loro corpo.

— Una batteria dell' artiglieria lombarda, che avea lasciata Carmagnola, sfilava quest' oggi nelle contrade di Torino alla volta di Vercelli.

— S. M. la Regina Maria Cristina vedova di Carlo Felice passò agli eterni riposi, il mattino del 12 nella Villa Demari presso Savona ove erasi recata a passare l'inverno.

ATTI OFFICIALI

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE
DECRETA

Art. 1. Tutti i Cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della Guardia Nazionale;

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti;

Art. 3. La Guardia Nazionale è distinta in mobile e stanziale;

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi;

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo.

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di Legge per l' applicazione del presente Decreto.

Roma 18 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

21 Marzo 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 55.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Della propaganda protestante in Italia - Opinione del Giornale la Patrie *intorno alle note dell' Austria sulle cose d'Italia - NOTIZIE RELIGIOSE - Situazione religiosa dell' Olanda - Lettera di Monsig. Vescovo di Ausburg - Cristiani e profondi pensieri sopra Pio IX - Opinione* Du Peuple *sul sacerdote - Lettera che lo confuta - NOTIZIE POLITICHE - Atti del Re Carlo Alberto - Ordine del giorno di Radesky - Parma evacuata dagli Austriaci - Intervento spagnuolo - Movimento d' una divisione dell' armata delle Alpi - Le noti dell' Ambasciatore Tomm. - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - Necrologia dell' Emo. Mezzofanti - Articolo communicato - APPENDICE.*

Roma 21 Marzo

DELLA PROPAGANDA PROTESTANTE IN ITALIA

I nostri lettori si ricorderanno gli sforzi tentati in Ispagna dalla propaganda protestante inglese in seguito delle ultime rivoluzioni per introdurvi i loro errori; si ricorderanno i nobili ed efficaci sforzi del Balmes per contrabilanciare la funesta influenza di quei settari; sanno egualmente quanto nello stesso scopo hanno disgraziatamente influito sulle nostre cose in Roma da piu anni a questa parte. Oggi dobbiamo chiamare l'attenzione pubblica sulle manovre loro rispetto alle sacre dottrine della Chiesa di Gesù Cristo.

Chiameremo specialmente l' attenzione sopra alcuni scritti che vanno spargendosi ad *ogni costo* nel popolo per ingannarlo e farlo traviare dalla infallibile dottrina dei padri nostri, dalla Chiesa Cattolica nostra santa madre.

Non ha guari fra gli altri periodici che l'*Epoca* pubblicava con evidente intenzione analoga a ciò che vogliamo segnalare, un articolo mandatole da Londra ed estratto dal giornale inglese, *Lo spirito del secolo*. Ed il foglio nostro sulla fede del soprannominato corrispondente chiamò *forte ma giusto* il detto articolo.

Non vogliamo qui ad uno ad uno rilevare gli errori politici, filosofici, teologici, storici ed altri di cui abbonda il suddetto saggio di antiprogressista eloquenza; ci basti dire che dopo di averlo letto non si sa che cosa più vi signoreggi se la mala fede o l'ignoranza.

L' autore, di fatti, vi si scaglia con una indignazione veramente teatrale contro il Papismo, oggi, secondo lui, ridotto a non essere come vuole rimanere cioè una vile arma di tirannia. Esso piange poi sulla sorte di questa disgraziata Italia che piu d' ogni altra nazione rimane sotto l'influenza della sede del Papismo.

Ma qui ci sia lecito il domandare al detto scrittore come già si è fatto le tante volte chi più del Papato si sia mai affaticato per distruggere nel mondo la schiavitù; per rendere all' uomo la sua dignità ed i suoi naturali diritti, e chi più dell' Inghilterra protestante abbia cercato di mantenere tra gli uomini il servaggio? Chi più di lei si sia affaticato, anche negli ultimi anni, per difendere e mettere inciampi alle grandi, nobili e caritatevoli vedute ed agli generosi sforzi di un Pontefice, la cui opera aspettera per essere ristabilito il giudizio austero ed imparziale dell' Istoria.

Domanderemo ancora a chi mai ha sentito parlare delle cose d' Irlanda, se quel povero popolo ha guadagnato qualche cosa in felicita, in liberta dopo la pretesa riforma di Arrigo VIII e di Elisabetta degna figlia di un tanto padre. Domanderemo all'Inghilterra stessa come siano stati trattati i Cattolici dopo che la nazione abbia, come si dice, nel fiorito stile del protestantismo, gettata via la cappa di piombo dorato della Chiesa Cattolica.

Oh si davvero che la riforma diede una gran libertà e specialmente di coscienza al popolo inglese! Il codice penale d' Inghilterra dopo la morte di Giacomo II. ne reca una pruova assai convincente. I Pari cattolici del Regno spogliati dal dritto di sedere in Parlamento; i cattolici inabilitati ad essere membri della Camera dei communi, ed anche a votare nelle sessioni, ecco pei diritti politici ciò che la riforma diede al popolo inglese. Per i diritti civili poi la liberta era veramente compita. Il detto codice imponeva una doppia tassa nei tributi a chi ricusava di abiurare la cattolica religione; gli escludeva da tutti gli impieghi; gli inabilitava a perorare le cause innanzi ai tribunali; ad esser tutori, ed esecutori testamentari; ad esercitare legge o medicina; a viaggiar cinque miglia di distanza dalle loro cose; condannava alla pena di esilio in vita quelli che seguitavano ad andare alle cattoliche Chiese; e se fossero ritornati dall' esilio, alla pena di morte; rendeva ogni Cattolico incapace di comprar terre, e tutti i contratti da lui fatti eran invalidi; imponeva 100 l. sterl. (sc. 500) a chi mandava un figlio a studiare in una Chiesa Cattolica; chi diceva messa era multato di lir. 120 (sc. 600) e chi l' ascoltava di lir. 60 (sc. 300); e finalmente codesto mansuetissimo codice frutto della conquistata libertà, puniva il prête cattolico venuto dalla cattolica fede coll' essere impiccato, lacerato negl' intestini e squartato.

Diciamolo dunque al compilatore del *the spirit of the age* ed al corrispondente dell' *Epoca*, che scusino tutti quanti; sarà una mia debolezza ma non me la sento; no, no, no, più presto *tre o quattro coppe di piombo dorato* adosso che essere impiccato, lacerato negl' intestini e squartato. La libertà, non lo nego, è bella e buona, ma comprata così cara è troppo. Sì è troppo caro un tal prezzo.

Intanto mentre s'impiccavano, si laceravano gl' intestini e si facevano ai poveri cristiani i sopra meritevoli scherzi qui in Roma in questo centro della barbarie del Papismo, del dispotismo, della tirannide, del ..... che so io di tutti i mali, gli ebrei cantavano nel loro ghetto, i loro canti in pace.

Ci sarebbe da dire assai più su di questo punto e si potrebbe facilmente provare all'autore dell'articolo *forte si, ma giusto* che il cattolicismo ha sempre e da pertutto combattuto per la causa della vera libertà contro quella della servitù e della licenza. Ma basta che il chiaro autore, si degni di gettare uno sguardo di aquila (come ei c'invita noi cortesamente a fare) sugli avvenimenti d'Europa e vedrà che dall'*Old England* fino alla giovine Russia, dove è sparita la religione Cattolica, sono sparite nello stesso tempo la felicità del cittadino, la libertà della Chiesa e la pace del popolo.

Il seguente articolo che leggiamo nella *Patrie* del 9, giornale semi-officiale francese, contiene probabilmente lo spirito della nota che vari giornali annunziarono avere il gabinetto austriaco inviato ai governi d'Europa intorno alla sua politica rispetto alle cose d'Italia.

« Se siamo bene informati, ecco sotto qual punto di vista sarebbero considerati dal Gabinetto Austriaco gli ultimi avvenimenti d'Italia, e la parte che essa proporrebbesi di prendere nelle presenti circostanze.

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

All' assemblea di Wilhemsbad il partito di Weisshaupt riesce ad impadronirsi della suprema direzione delle società segrete pel mezzo dei frammassoni. — Conseguenze che ne derivano per l'opera di distruzione in tutta Europa.

All' assemblea di Wilhemsbad accorsero i deputati di tutte le loggie massoniche del mondo; cioè i deputati di un millione almeno di addetti, giacchè il numero dei frammassoni a quell' epoca era già arrivato a un punto sì elevato. Weisshaupt ed il suo partito fecero sull' assemblea, per impadronirsi della direzione generale, degli sforzi coronati del più fatale successo. E fu allora che Knigge uno di loro, dette l'ultima mano al famoso codice dell' illuminismo, del quale avremo da parlare in seguito, con una certa estensione.

Lo stesso Knigge fu pure quello chi riuscì a spargere la confusione fra tutte le sette massoniche, ed in favore della stessa confusione a dirigerla nell' intento che erasi concepito dal supremo maestro Weisshaupt. Da quel momento l'illuminismo fece in Europa dei progressi giganteschi altrettanto che spaventevoli. Pochi addetti eransi, è vero, formati fino a quel momento nella Francia che Weisshaupt però aveva in particolare mira; ma lo possiamo dire col Robiano: « Se i giorni della Francia « non erano giunti ancora, la causa ne veniva di che vi « erano più profondi disegni fondati sopra di essa. Sa- « rebbe finalmente arrivato il suo tempo, ed allora avreb- « be saputo l'Europa perchè era stato differito (1). »

Frattanto lo spaventevole incendio propagavasi in tutta l'Europa settentrionale con una quasi irresistibile attività. Un anno appena era terminato dopo la famosa assemblea di Wilhemsbad, che già contavansi cinque provincie d'illuminismo. Invano i frammassoni procurarono di sottrarsi all' influenza della vittoriosa setta, col convocare una nuova riunione generale per stabilire definitivamente il loro proprio codice di leggi. Invano dettero l'ordine a tutti gli addetti loro di farsi ricevere membri delle diverse società segrete esistenti, per scoprirne vie meglio le tendenze. L'illuminismo ebbe da temere un momento per la sua primitiva riuscita; ma però l' impeto delle menti umane lo secondava con tanta forza, che veruna resistenza era più al caso d'imporli un freno, finchè l'opera sua distruttiva non fosse finalmente compita in tutta la sua estensione.

Invano pure la corte di Baviera insospettita dalle massime di ateismo divulgate apertamente dal Weisshaupt, concepì fin dal 1781 dei timori fondati risguardo agli ultimi disegni della setta in materia politica. Invano, due anni dopo, i moderati fra gli addetti spaventati dalle conseguenze dei principi ricevuti abbandonarono le riunioni dell' audace maestro. Invano nel 1784 furono proibite le società segrete di qualunque natura. Queste proibizioni riuscirono a fare chiudere le loggie massoniche più innocenti e senza importanza; ma le altre si strinsero più strettamente fra di loro, ed agirono con piu perseverante energia.

Frattanto fu levata a Weisshaupt la sua cattedra d'Ingolstadt; ma rifugiato in Ratisbona che egli chiamò poi la sua *Eleusis*, lavoro pur troppo con una nuova efficacia alla propagazione delle sue dottrine.

Nel 1785 i professori Renner e Cosandey fecero sulle tendenze dell' illuminismo delle rivelazioni che avrebbero dovuto aprire assai chiaro gli occhi ai governi sul pericolo che li minacciava tutti. Federico di Prussia, è vero, vi fissò la sua attenzione in un modo particolare, giacchè da diversi anni avvedendosi troppo tardi dell'abisso che egli stesso aveva così efficacemente contribuito ad aprire, quel monarca procurava di chiuderlo s'era possibile. Ma i suoi sforzi erano impiegati troppo tardi; e la prima punizione dell'empio principe fu senza dubbio il prevedere i guai tremendi che egli aveva preparati ai suoi successori; i pericoli da lui accumulati pel trono illustrato dalle sue vittorie, ma nello stesso tempo minato nelle sue basi dall' empietà propagata nel regno dallo stesso principe.

Esso morì agli 17 di agosto del 1786. Pochi mesi dopo, la corte di Baviera fece una nuova ed importante scoperta riguardo all' illuminismo, all' occasione della morte del prete apostata Lanz, colpito da un fulmine accanto a Weisshaupt. Nella confusione che nacque in seguito di questo fatto, vennero in mano del governo alcune carte che ne fecero scoprire delle altre assai più importanti, publicate poi dallo stesso governo sotto il titolo di *scritti originali dell' ordine e setta degl' illuminati*. Queste ultime furono sequestrate agli 11 e 12 di ottobre dello stesso anno 1786, al domicilio di Zwack noto nella setta sotto il nome di *Spartacus*.

La corte di Baviera ne mandò una copia a tutti i governi d' Europa; ma tutti si mantennero in un fatale ed inesplicabile silenzio, laddove la voce di tutti doveva innalzarsi unanime per avvertire la società del pericolo che minacciava tutte. I governi restarono muti, e l'Eu-

« Per ciò che concerne gli avvenimenti di Ferrara, l'Austria si *sforza di giustificare* questa spedizione, che ha fatto nel mondo politico una profonda sensazione, appoggiandosi: 1. sulla longanimità di cui essa *pretende abbiano fatto prova* le truppe componenti la guarnigione di Ferrara. 2. Sulla impossibilità in cui trovasi la guarnigione, di soffrire più a lungo la privazione di ogni genere alla quale la sottoponeva la malevolenza degli abitanti della città. 3. Sulla moderazione che essa ha mostrato per ottenere una riparazione legittima, moderazione di cui la ritirata immediata delle truppe nella cittadella, e l'aver messo a disposizione del Papa l'ammenda percetta sarebbero una prova incontestabile.

« Rispetto agli Stati Romani, l'Austria comincierebbe dal dichiarare, che essa non deve inquietarsi di ciò che farà in questo affare la politica del Governo francese. Su questa questione nessuna incertezza è permessa: imperocchè, dopo gli impegni che risalgono alla spedizione d'Ancona, la Francia garantisce al Papa la sua sovranità spirituale e temporale. La Francia Repubblicana non potrebbe ricusarsi dal concorrere, con tutta la cristianità, al ristabilimento del Santo Padre.

« Quanto ai mezzi di esecuzione, il Governo austriaco penderebbe per un intervento eseguito dalle potenze di secondo ordine, il quale aiutasse lo Zucchi, la di cui piccola armata è in questo momento a Ponte Corvo, pronta a marciare. L'Austria non dissimulandosi la sua grande impopolarità in Italia, avendo ogni interesse a nulla fare onde si accresca, si riserverebbe una mera parte di osservazione!! Nondimeno il Gabinetto di Vienna desidera, di non esser solo a prendere questa situazione d'aspettativa e si desiderebbe per conseguenza, conoscere l'attitudine che su tal conto sia per adottare la Francia.

« Per ciò che riguarda gli affari di Toscana, le determinazioni del Gabinetto austriaco sarebbero, per quanto dicesi, più risolute. L'Austria dichiarerebbe, che essa intende di mantenere i diritti che le sono garantiti dai trattati, in virtù delle clausole di riversibilità in suo favore ivi stipulate, nel caso in cui l'arciduca, per una causa qualunque venisse ad abbandonare il Territorio Toscano.

« Il Gabinetto di Vienna si sforza sopratutto di far comprendere, che egli non ignora, nè i progetti della Sardegna, nè i preparativi fatti a Milano nella veduta di una prossima insurrezione. Egli avrebbe potuto facilmente prevenire gli attacchi denunziando l'armistizio e gettandosi sul Piemonte, ma il Governo Austriaco ha voluto provare, nel modo più evidente, che se la Guerra riconiinciasse, egli nulla avrebbe fatto, secondo lui, per provocarla. »

NOTIZIE RELIGIOSE

SITUAZIONE RELIGIOSA DELL' OLANDA

Amsterdam 20 *Febb.* I paesi bassi non rimarranno estranei al movimento glorioso dell' Europa intiera, a quel movimento che partito dalla Francia, si è esteso all' Alemagna al Belgio, a Napoli, alla Sicilia, alla Sardegna, all' Inghilterra ed anche alla povera Irlanda, affinchè tutti i cuori si riuniscano in una stessa preghiera per la chiesa del Cristo, e del suo capo venerabile Pio Nono, il quale oggi è privo d' ordinarie risorse per la direzione degli affari spirituali del mondo intiero, quindi tutti portino la loro parte tra le offerte a Sua Santità. In ogni chiesa della missione di Olanda e dei Vicariati Apostolici di Bois-le-Duc, Breda, e Limburgo il segnale di questa dimostrazione veramente cattolica è dato, e rianima e vivifica la carità in tutti i cuori, consolida la forza dell' unità cattolica, e prepara il trionfo della causa di Dio. Ecco in qual modo si esprime in proposito il Vescovo di Emaus Vicario Apostolico di Bois-le-Duc nel suo indulto per la quaresima.

Nè i cattolici della Neerlanda, nè noi medesimi, carissimi Fratelli, non abbiamo tardato a soddisfare questo imperioso dovere . . . . Fin dal principio delle turbolenze abbiam fatto conoscere i vostri, e i nostri sentimenti a Sua Santità col mezzo dell' Internunzio all' Haye. Inoltre abbiamo nei primi giorni di Gennaio di concerto con tutti i prelati cattolici della Neerlanda in nome del nostro Clero, e di tutti i nostri fedeli espresso a Sua Santità, nei termini più commoventi, il nostro profondo dolore dei mali che hanno toccato la sua Sacra persona, e la santa Città; ci siamo sforzati di consolare questo caro Padre, annunciandogli tutti i sacrifizii che i nostri sacerdoti non cessano di offerire alla divina Clemenza, tutte le sante comunioni che molte intere parrocchie hanno fatto con una edificazione grande; tutte le opere di penitenza, e di carità; tutti i gèmiti dei fedeli, e delle Congregazioni spirituali; tutti i rosarii recitati con piena fiducia nella Santissima Madre di Dio, nelle chiese e case particolari; in una parola, abbiamo rappresentato i Cattolici della Neerlanda di ogni sesso, e di ogni età, giovanetti, e vergini; vecchi e fanciulli alzando con tutti i cattolici dell' universo il cuore, e le mani al cielo per implorare l' assistenza divina sulla sposa di Gesù la Santa chiesa, ed il suo venerabile Capo.

Domenica prossima si farà una colletta generale in tutte le chiese cattoliche del regno. In tale attenzione, ogni giorno arrivano presso i Parrochi e alla direzione del giornale cattolico di questa città di Tiyd doni d'ogni maniera. Sembra inoltre che si formerà un Comitato speciale per il denaro di S. Pietro composto di cattolici onorevolissimi, e influenti.

Del rimanente la condizione dei Cattolici, ancora non migliora. Vi è sempre la stessa parzialità in favore dei protestanti, la stessa esclusione dei cattolici da ogni impiego lucrativo. Si crederebbe, per esempio che di 75 nomine che il governo ha fatto negli ultimi undici giorni del 1841: 71 sono protestanti: due cattolici, e due Israeliti; mentre si contano due cattolici contro tre Protestanti, e che gl' Israeliti formano la sessantesima parte della popolazione. Non ha guari una Commissione di 10 persone è stata nominata per esaminare la questione dell' insegnamento superiore; e tra queste non se ne trova una sola cattolica: così i cattolici si lagnano di questa vergognosa esclusione negl' indirizzi al re che sono segnati in tutte le principali città del regno della parte più scelta dei cattolici.

Baviera. — Monsig. *Valentini* Vescovo di Augsburg ha pubblicato una lettera pastorale in cui eccita il suo clero di aiutare possibilmente a formare l' associazione per Pio IX. « Col solo mezzo delle associazioni, vi è scritto, si potrà pervenire a difendersi dagli sforzi delle seduzioni, e a guarire le piaghe mortali che mettono la società in un pericolo imminente. Il Cristianesimo è la base di questa idea che non può effettuarsi senza di lui. Da lungo tempo gl' inimici della Chiesa e degli stati hanno riconosciuto il potere delle associazioni, ed hanno ricorso a questo mezzo di pervertire il popolo, ed in queste pongono ogni loro forza. Ora le associazioni sono uno degli elementi vitali della Chiesa cattolica, perchè in essa vive il germe generatore di tutto ciò che è nobile e grande.

CRISTIANI E PROFONDI PENSIERI SOPRA PIO IX.

Un illustre nostro amico ci communica quanto segue sopra l'augusto esule di Gaeta.

« Guidato eminentemente dalla sapienza divina nella sua pubblica condotta, il Vicario di G. C. è in un modo eminente il gran depositario della giustizia, della mansuetudine, della longanimità nei pensieri nelle parole negli atti.

« Riponendo a Dio la cura d'invigilare sulle conseguenze delle sue azioni pubbliche ripetendo da Dio ogni prudenza, ogni saviezza ed attribuendo a Dio ogni gloria, pieno di dolore e di forza nei più crudeli giorni del suo lungo martirio il santo Pontefice diceva: *adesso mi sono avveduto veramente che sono Papa.*

E gli uomini di ogni opinione o partito lo vogliono giudicare innanzi al mondo come una volta fece Pilato per l'*Ecce homo* del popolo ebreo! Essi non vedono che Dio lo ha guidato in ogni passo; che ad onta delle apparenze ingannatrici per chi vede le cose alla luce della fede della giustizia e della verità, di Pio veramente è dimostrato ciò che un giorno confesserà l'imparziale verità, vale a dire che a lui debbonsi applicare queste parole dei sacri oracoli *Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis;*

Il *Peuple* dice che il sacerdote è stato senza *misericordia* per gli operaii. Citiamo per ogni risposta un tratto di Mons. Arcivescovo di Parigi in riguardo di un'*assassino* che pel suo pentimento, e nella sua gratitudine si sdegnerebbe, fuor di dubbio per le violenze dei provocatori mille volte più colpevoli del condannato.

L'*Ere Nouvelle* ha pubblicato la seguente lettera scritta all'infelice Larh del segretariato dell'Arcivescovato:

« Siate tranquillo signore per questa povera creatura che vi è nata nelle dolorose circostanze in cui vi trovate: Monsig. Arcivescovo di Parigi m'incarica a dirvi ch'egli l'adotta, e provvederà a tutti i bisogni. Qualunque sia la vostra situazione innanzi a Dio, e innanzi agli uomini, il suo ministero misericordioso non gli lascia vedere in voi che un padre infelice.

« Mi affretto a spedirvi questa lettera; e spero che farà discendere nell'anima vostra qualche consolazione, e v'ispirerà molta riconoscenza verso Dio ».

NOTIZIE POLITICHE

Relazione fatta a S. M. il Re Carlo Alberto in Torino nella udienza del 13 *marzo* 1849 *dal Ministro dell'Interno.*

SIRE,

La causa dell' indipendenza Italiana, a cui la M. V. ha interamente dedicata se stessa, potendo richiedere la Vostra assenza dalla Capitale dello Stato, pare convenevole ed utile che si provveda all'andamento del pubblico servizio, durante quel tempo, mercè l' istituzione di un Vostro Rappresentante con autorità di ordinare senza ritardo quanto si riferisce agli affari correnti, ed a quelli d'urgenza.

A questo altissimo ufficio noi proponiamo il Principe Eugenio di Savoia Carignano, il quale chiamato testè a simili funzioni seppe così pienamente mostrarsi degno della fiducia di V. M. e di quella della Nazione, sottoponendo alla Sovrana sanzione, il relativo progetto di Decreto.

CARLO ALBETO ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell' Interno;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente Generale durante la Nostra assenza dalla Capitale.

Egli provvederà in nome Nostro, sulla relazione dei Ministri risponsabili, negli affari correnti e nelle cause d' urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno controssegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi Ministri.

I Nostri Ministri segretarii di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino addì 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

---

ropa non cavò nessun frutto di un tale segreto svelato.

Le sole corti di Baviera e di Wurtemberg mettendo mano alla più pressante delle operazioni commandate dalle circostanze, procurarono di distruggere le associazioni formate da Weisshaupt nei loro stati, ma nessuno altrove le disturbò. Daltronde la distruzione tentata non ottenne altro scopo che ciò che s'è replicato in poi tante volte; vale a dire che gl' illuminati finsero di sciogliersi realmente per organizzarsi e comparire sotto altro nome.

Essi procurarono, con tutti i mezzi imaginabili, di dar ad intendere che la loro società non esisteva più; procurarono nello stesso tempo di spargere una certa inquietudine nell' opinione pubblica ed una vaga agitazione negli spiriti pel mezzo di falsi rumori, di sognate congiure scoperte contro l' ordine pubblico; in somma con tutti i mezzi usati le tante volte dai pari loro in simili circostanze (2). Procurarono di stancare con questo metodo l'attenzione dei governi e di stornarla nello stesso tempo dai loro veri progetti. E difatti, appena sciolte in apparenza le associazioni dell' illuminismo, ricomparvero immediatamente e forse più pericolose che prima, sotto il nome divenuto poi fatalmente celebre dell' *Unione germanica dei ventidue* (3). Il settario Bode, fra gli altri, fu l' uno dei più ardenti provocatori della nuova organizzazione.

Spargevano anche delle altre voci egualmente perfide, benchè assurde in ogni maniera, ma alle quali però l'accecamento della passione prestava pur troppo fede. Fra le altre, per modo di esempio, affinchè potessero impadronirsi sempre vieppiù strettamente della direzione delle sette massoniche, spargevano nelle loggie il rumore che i capi supremi tradivano la causa loro, e che gli stessi Gesuiti li dirigevano. Con questa parola di spauracchio alla quale le sette ricorsero tante volte per ingannare anche i buoni, fecero sì che i frammassoni accettarono con una docilità sempre crescente, l'empia ed anarchica direzione alla quale essi li volevano sottomettere.

Diversi adetti in Germania, lasciarono, è vero, le loggie per non essere portati nè dai gesuiti, nè dagl' illuminati; ma questo nuovo allontanamento della parte moderata fra i massoni, lungi dall' essere vantaggioso al bene della religione e della società, contribuì con efficacia funesta a servire i progetti dei più pessimi settari.

E, di fatti, perciò che spetta alla religione, mentre che in Francia il famoso crocchio filosofico del barone tedesco d'Holbach, procurava con tutto il potere di spargere in opposizione ai teologi cattolici la massima del deismo in quella nazione, in Germania i teologi protestanti guadagnati alla causa dell' illuminismo predicavano la stessa dottrina sotto l'antico pretesto, adottato da tutti gli erranti, di ricondurre il cristianesimo alla sua primitiva purezza.

Fu allora che il re Federico-Guglielmo di Prussia, agli 19 di luglio del 1788, pubblicò il suo *Editto di religione*, al quale l' empio Bahrd rispose col suo scritto stampato sotto lo stesso titolo. Fu allora che si scoprirono in quel regno delle nuove carte relative all' illuminismo, e nelle quali vedevansi apertamente i progressi ognor crescenti della universale congiura; ma circondata dagl' intrighi e dalle trame della setta diramata da lungo tempo nello stesso palazzo del re, la corte di Berlino tacque, ed il male sempre più energicamente progredì.

Un tale accanimento nell' opera di distruzione dell'ordine religioso e della fede cristiana, nella mente dei popoli, basterebbe solo a far capire ciò che si tentava contro la società civile e contro il potere politico. E, di fatti, in Francia, per modo di esempio, il comitato centrale del *Grande-Oriente* eccitato dalle loggie più avanzate dell' Inghilterra avea fin dal 1776 cominciato a spargere apertamente le dottrine le più efficaci per distruggere i troni e la società. A partire da quell' epoca specialmente lo stesso comitato cominciò più che mai a mandare dapertutto degli emissari incaricati d'impiegarsi al gran lavoro nelle provincie (4); ma l'ardore delle loggie crebbe singolarmente e non osservò più verun riguardo allorchè le massime dell' illuminismo germanico s'unirono alle dottrine sovversive del filosofismo inoculato, come l'abbiamo veduto alla Francia dall' Inghilterra e volgarizzato da Voltaire e dai suoi discepoli in tutte le classi della nazione (5).

E fu perciò che fin dall' anno 1786 la loggia della strada *Coq-hèron* in Parigi, la quale s'era data la missione di diventare il *motore del genere umano*, facea prestare agli addetti suoi il giuramento di « non aver mai « verun segreto pei fratelli, di difendere sempre il po« polo contro il governo, di opporsi costantemente ad « ogni ordine arbitrario, di fare tutto ciò che dipende« va da lui per introdurre una toleranza generale in ogni « religione (6). »

A quell' epoca i deputati dell' illuminismo di Germania erano già venuti in Parigi sotto pretesto d 'istruirsi nei segreti del *Mesmerismo* che faceva allora gran rumore in Europa; vi vennero una seconda volta nel 1787 all' occasione dell' *assemblea dei notabili* convocata dal governo francese, come ognuno lo sa; e questa nuova visita produsse dei frutti tali che potevansi aspettare da ciò

scuno in ciò che lo concerne, dell' esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all' *ufficio del Controllo* generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del nostro Governo.

CARLO ALBERTO

Ratazzi

Al Luogotenente Gener., general maggiore dell' armata cavalier Alberto Chrzanowki essendo affidata la somma delle cose da guerra:

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo Unico

Tutti gli ordini per le operazioni di Guerra saranno dati in nome Nostro dal general maggiore dell' esercito cavaliere Alberto Chrzanowski che ne avrà la risponsabilità.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina, è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

CARLO ALBERTO A. Chiodo

INDIRIZZO DI CARLO ALBERTO
ALLA GUARDIA NAZIONALE

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l' onore ed il voto dei miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L' affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della Monarchia e delle libertà costituzionali m' assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v' indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno di allora solenni: i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio Governo potrà mantenere l' ordine pubblico, che è compagno inseparabile della vera libertà! Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre istituzioni potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, Io, che ho consacrato la mia vita, e quella de' Miei Figli alla causa dell' Indipendenza Italiana saprò lieto affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie quei generosi vostri fratelli, che sono pronti a combattere contro lo straniero, ed a versare il sangue per la patria.

Torino il 13 marzo 1849. CARLO ALBERTO

Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta di Milano*.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l'armistizio. Un'altra volta stende egli la mano sulla corona d' Italia, ma sappia che sei mesi in nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro imperatore e re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria ricacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio; imperocchè ci volesse propor pratiche di pace, così diss'egli, ma si armava invece a nuova guerra. Ebben, dunque, anche noi siamo armati, e la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguirem di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia, a Somma Campagna a Custozza, a Volta e dinnanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, giacchè è la causa nostra. Su dunque Soldati, ancor una volta seguite il vostro canuto Duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimonio delle valorose vostre gesta; e sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato, quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de' miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistato col sangue e colla gloria.

Avanti dunque, Soldati, *A Torino* sia la nostra parola d'ordine colà rinverremo la pace per la quale combattiamo. Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Quartier generale di Milano, 14 marzo 1849.

— L' abbandono di Parma dagli austriaci è un fatto che non può essere revocato in dubbio. La Magistratura municipale ha ordinato che, essendo cessata l'occupazione militare austriaca tutti gli atti giudiziali siano fatti in nome di Carlo Alberto, in forza della legge 16 Giugno 1848 su la unione del Parmigiano al Piemonte.

— Ecco ciò che leggiamo in una lettera giunta da Madrid datata dal 5 marzo pubblicata dalla *Correspondance générale*.

« I ministri si uniscono frequentemente per deliberare, per quanto si assicura, sulla questione dell' intervento in Italia. Si dice che ordini segreti furon già spediti, onde far tutto preparare per questa importante spedizione, l'iniziativa della quale apparteneva alla cattolica Spagna. Il contingente fornito dalla Spagna deve essere, dicesi, di 5 a 6000 uomini che saranno rinforzati da una piccola divisione portoghese, S. M. Fedelissima volendo contribuire egualmente alla restaurazione del S. Padre. Tali sono almeno le voci in circolazione.

Queste sono confermate da un foglio di Madrid il *Clamor pubblico* del 6, che così si esprime:

« Per incredibile, ridicolo ed assurdo che paia, l'intervento armato negli affari di Roma è definitivamente deciso. 5000 uomini sotto il comando in capo del barone di Meer, avente per secondo il generale Figueras e per generale di divisione signori Lersundi ed Orribe, si preparano nella penisola ad attaccare l' indipendenza e la libertà del popolo Romano, compiendo un' intrapresa condannata dal dritto pubblico, soggetta a contrattempi e piena di pericoli. La spedizione si compone secondo le informazioni nostre del battaglione de Rosa, dei tre battaglioni del Re, tre dei granatieri, tre del reggimento della regina Gobernadora, e di 500 cavalli, e di 24 pezzi di artiglieria. »

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*

Le *Censeur* diceva ieri che la prima divisione dell' esercito dell' Alpi aveva ricevuto l'ordine di muoversi, e che un intervento era imminente.

Quanto vi ha di vero in quest' asserzione è, che la prima divisione comandata dal Generale Guesviller ricevette l'ordine di avvicinarsi a Tolone ed a Marsiglia, e che il suo quartiere generale deve essere traslocato ad Avignone; e tutto ciò non è nemmeno officiale.

— Il ministro austriaco a Parigi *Tomm* ha presentato due note al Governo Francese: nell' una, riservando i proprii diritti d' intervento, eccita la Russia, la Francia e la Prussia, garanti del trattato del 1815 riguardo al Papa ad intervenire nella Romagna: nell' altra, l' Austria richiama il suo diritto d' intervento in Toscana, come uno stato riversibile all'Austria in caso d' estinzione della casa regnante. — La notizia del passaggio della flotta russa nei Dardanelli acquista maggiore importanza unita all' altra che nella Bosnia vengono concentrate molte truppe turche. (*Osserv. Triest.*)

NOTIZIE ESTERE

Pesth 10 *Marzo* — Dal teatro della guerra poco di nuovo si conosce da alcuni giorni; pure iersera si narrava nelle pubbliche piazze d'un' abile operazione del tenente-maresciallo conte Schlick, il quale eseguì un finto attacco contro gl' insorgenti concentrati in Szolnok, in seguito al quale egli fece abbruciare il ponte di Eibisco, e tolse ai Maggiari la possibilità d' una ritirata. Ora seguirà l'attacco principale sotto il comando del Bano, al cui corpo d'armata si è aggiunto un rinforzo di due brigate di Serbi, il quale attacco promette i migliori risultati.

Vienna 13 — Secondo notizie di Borsa, Kossuth avrebbe dato il comando dell' esercito ungherese a un generale francese, essendo Bem ferito e malato.

— Il *foglio ufficiale* di Vienna porta la nomina del comandante della Marina Martini ad ambasciatore straordinario a Napoli.

Londra 7 *marzo* — Il vice ammiraglio Parker fu confermato per tre anni nel comando della squadra del Mediterraneo.

Altra dell' 8 Marzo — La Regina ha finalmente nominato comandante supremo delle forze delle Indie Sir Carlo Napier. Egli prima aveva rifiutato d'accettare, ma poi ha ubbidito agli ordini della Regina. La valigia delle Indie che doveva partire ieri è ritardata fin a venerdì. Si crede che il Generale Napier partirà nello stesso tempo, e uscherà egli stesso la notizia della sua nomina. Sono stati dati ordini per l'imbarco immediato di due reggimenti di truppe inglesi per le Indie, e sono il 7. e 87. di linea. Sembra però che prima che Sir Napier arrivi sul teatro della guerra la sorte della campagna può esser decisa.

Marsiglia 12 — Non si sa ancora nulla di positivo sulla partenza della spedizione annunciata per l'Italia. Si aspetta solo a Marsiglia la divisione dell' armata delle Alpi, comandata dal Generale Guesviller, che dimorò qualche tempo fra noi come colonnello. Questo corpo sarà acquartierato fra Marsiglia e Tolone per esser pronto ad imbarcarsi al primo ordine.

(*Gazz. di Midi*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Iersera si è manifestato un incendio nel Magazzeno dei fratelli Casalini di Faenza fabricatori di Carrozze in Roma. Si è udito fra la moltitudine che è accorsa a vedere quello spettacolo qualcuno che gridava la croce addosso ai Preti ed agli neri designandoli come autori di quel misfatto. Nel diritto criminale di tutti i popoli le leggi sono tremende per gl' incendiarj e per conseguenza egualmente tremende per gli accusatori. Noi sappiamo per esperienza quanto sieno pazienti e longanimi ed onorati i Sacerdoti Romani e ci ha inorridito di sentire portar l'accusa contro di loro. Il governo della Repubblica è in dovere di sollecitamente operare per conoscere i veri autori del delitto e por freno ai detrattori del Sacerdozio, che la storia tutta predica benemerito per la libertà vera e per la Cristiana filantropia.

— Questa mattina giungeva al Vice-Presidente dell' Assemblea Principe di Canino una staffetta proveniente d'Ancona.

— Ad eccezione dei Rappresentanti Svizzero e Inglese tutti han calato le armi Nazionali e Pontificie dalle loro residenze.

— Questa notte partirà della truppa per Terracina secondo altri per Frosinone. A questo fine è stato chiuso il Quartiere della Reale al Quirinale. Pare che tutta la linea debba tra breve partire, i cui posti saranno coperti dalla Guardia Nazionale.

---

che avevano portato con se le prime vicendevoli relazioni.

Allora fu che si aprì in un locale della strada *Croix-des-petits-champs* in Parigi, sotto il nome di società degli *Amici dei negri* una loggia politica, della più anarchica tendenza. Dal canto suo Mirabeau pel mezzo della sua loggia dei *Filaleti* contribuì con più efficacia ancora a questa introduzione dell' illuminismo in Francia. Il Grande Oriente poi e tutte le principali suoi affiliazioni dettero mano all' unione ideata dallo stesso illuminismo; di modochè formato il famoso *Comitato regolatore* di Parigi, il Grande Oriente ne spediva gli ordini a tutte le loggie del regno (7), con questo significante avviso: « Se voi « li ricusate o se voi vi mancate sarete considerato co- « me violatore del giuramento che avete fatto al vostro « ingresso nell' ordine dei fratelli. Ricordatevi dell' *Acqua* « *Tofana* (veleno). Ricordatevi dei pugnali che aspettano i « traditori (8). »

Allora pure, per la prima volta, furono ammessi fra i massoni i proletari, ed anche, in alcune loggie, i ladri e gli assassini. Con questi mezzi si stima che il numero degli addetti della setta in Francia a quell' epoca, era arrivato al numero di 600,000

Fu sotto questi auspici che incominciò la rivoluzione del 1789.

(1) Contia, de l'hist. eccl. T. II. p. 29.

(2) L' abbiamo veduto in Roma, specialmente all' occasione della famosa congiura del luglio 1847.

(3) Si può avere una idea giusta della nuova aggregazione nello scritto pubblicato sotto questo titolo: *Più note che testo, ossia l'unione germ. dei XXII. ecc.* -- Leipzig. Goschen. 1789.

(4) Ne troviamo un esempio nel fatto raccontato come siegue dal Barruel. Vi si vede egualmente quanto furono ingannati anche gli uomini i più contrari all' idea rivoluzionaria, sui veri disegni delle sette. Barruel parlando del racconto che gli fece un emigrato sul modo di operare usato da un ufiziale mandato dal *Grande-Oriente* a Lille, nel 1776. » Avevamo, li « disse il suo narratore, la nostra loggia massonica; non era « altro per noi, come per la maggior parte dei reggimenti, « che un puro giuoco; le prove dei candidati ammessi erano « per noi una occasione di divertimento; i nostri pranzi mas- « sonici erano un piacevole passatempo pei nostri ozii ed un « sollievo pei nostri lavori. Comprendete bene che la nostra « *libertà*, la nostra *eguaglianza* erano del tutto diverse di quelle « dei Giacobini. La gran maggior parte, e quasi l' universa- « lità degli uffiziali l' anno fatto vedere quando venne la rivo- « luzione. Non pensavamo per niente a codesta rivoluzione al- « lorchè un ufiziale di cavalleria di cognome Sinetty, famoso « frammassone, si presentò alla nostra loggia. Fu ricevuto « da fratello. Nel primo momento non manifestò alcun senti- « mento contrario ai nostri. Ma poco tempo dopo, egli stesso « invitò una ventina dei nostri uffiziali ad una particolare riu- « nione. Credemmo che egli voleva semplicemente restituirci « la festa che gli avevamo fatta. Secondo il suo invito, an- « dammo ad una trattoria chiamata la *Nouvelle-Aventure*. A- « spettavamo un semplice pranzo massonico, quando ecco che « egli *prende* la parola da oratore che ha, come diceva, degli « importanti segreti a communicarsi per parte del *Grande-* « *Oriente*. Ascoltiamo. — Immaginatevi la nostra sorpresa al- « lorchè lo vediamo subito prendere un tuono enfatico ed en- « tusiastico per dirci, che in fine il tempo era venuto, che i « progetti così nobilmente concepiti e per tanto tempo me- « ditati dai veri frammassoni dovevano compirsi; che final- « mente l' universo stava per essere sciolto dalle sue catene; « che i tiranni chiamati rè, sarebbero vinti; che tutte le « superstizioni religiose cederebbero luogo alla luce; che la « libertà, l' eguaglianza dovevano succedere alla schiavitù nella « quale gemeva l' universo, che *in fine* l' uomo rientrava nei « diritti suoi. »

« Mentrechè il nostro oratore abbandonavasi a codeste in- « vettive ci guardavamo vicendevolmente l' uni l' altri, come « per dire: Cosa è di questo passo? Ci determinammo però « ad ascoltarlo finchè avrebbe durato il suo discorso, coll' in- « tenzione di deriderlo fra noi in seguito. Ciò che ci sembra- « va il *più stravagante* era di *sentirlo annunziare* coll' aria « della più gran certezza che ormai i Rè, ossia i tiranni, si « sarebbero *opposti in vano ai loro grandi progetti*; che la « rivoluzione era *infallibile*, che era *prossima*; che *i troni e* « *gli altari dovrebbero cadere*. «

« Esso si avvidde certamente che noi non devisavamo i « sentimenti dei Massoni della sua sorte. Ci abbandonò, in « *conseguenza*, per andare a visitare altre loggie. Dopo avere « messo in ridicolo fra noi per qualche tempo ciò che crede- « vamo sogno di cervello ammalato, avevamo dimenticato que- « sta scena, quando venne la rivoluzione che ci fece vedere « quanto avevamo sbagliato. « — *Mém.*, ecc. ediz. franc. T. II. p. 447.

Che lezione per quelli che credono esaggerati nei loro timori e nella loro severità i Papi che condannarono ciò che chiamavansi *innocenti assemblee*!

(5) Nel 1785 il grande Oriente di Francia aveva per presidente il Duca di Orleans, e 266 loggie affiliate. — Ved. il libro intitolato *Le voile déchiré* ecc. Dall' abbate P. Lefranc, cudista, massacrato agli 2 di settembre 1792.

(6) *Memorie sulla rivoluzione Francese di Girtaner*. — T. III.

(7) Ve n'erano 150 in Parigi ed in numero proporzionato nelle provincie.

(8) Barruel. T. II. part. III. p. 168.

— Fra i tanti che abbiamo annunciato non aver aderito alla Repubblica si contano pure alcuni impiegati nel Ministero dell'Istruzione Pubbl. Questi sono i dimissionarî: - Avv. Lorenzo Valenzi Capo d' Officio e Consultore - Augusto S. Mihiel Capo Contabile - Alessandro Rufini Archivista Protocollista - Terenziano Moreschi Scrittore - S. Tiratelli Commesso.

— Il Preside di Ancona ha decretato di emettere tanti piccoli boni, di corso forzoso, di bai. 20, di bai. 30, di bai. 50, fino alla somma di scudi 20,000 e questi da servire per la provincia di Ancona al cambio dei boni erariali di maggiore entità.

Ferrara 14 *Marzo* — Questa mattina si è manifestato incendio nella gran fabbrica detta il Quartierone ad uso di caserma dei Dragoni e Carabinieri, ed anche di carceri criminali. Il fuoco si appiccò in un magazzino di sotto, per cui si dovette fare evadere i detenuti, che furono traslocati in altro carcere. I pronti soccorsi però apprestati impedirono la rovina di quel grandioso fabbricato.

— Una lapide è stata inaugurata sulla pubblica piazza ad onore dei generosi nostri ostaggi. (*Gazz. di Bologna*)

Toscana — Il Governo ha imposto anch'esso un prestito (stante gli urgenti bisogni della guerra) coatto, meno gravoso del nostro, e che prende ad un tempo un maggior numero di cittadini; perocchè parte dalla rendita di mille scudi, tassata del 14 per cento, e così va via via fino ai 10 mila, la qual rendita, ed ogn' altra maggiore di questa, è tassata della metà.

Casalmaggiore 14 *Marzo* — Il battaglione italiano Goppert, qui stanziato, partì stamane alla volta di Cremona.

Da Colorno, alla data suddetta, scrivevasi a Parma. Da persona degna di fede, giunta in questo punto (ore 7 e mezzo pom.) ci si assicura che i croati ed i tirolesi hanno già passato il Po, e che quelli di Nugent che stavano sull'argine son pronti a passarlo pur essi. *Gazz. di Bol.*)

Pavia, 13. — Lunedì Radetzky con alcuni del suo stato Maggiore giunse segretamente; ma la notizia fu tosto divulgata. Andò a visitare vari avamposti: radunò gli Ufficiali e lesse loro un ordine del giorno ove gli annunciava le riprese delle ostilità. Ha dato ordine di fortificare alcuni passaggi, e pare che voglia concentrare un maggior nerbo di forze verso Buffalora. Le truppe che aveva ritirate da Piacenza le ha di nuovo rinviate.

Torino 16 — Il luogotenente generale Broglia è destinato a comandante della divisione militare di Savoia.

— Il signor Misley ed il signor Serra causidico, cognato dell'avv. Brofferio, sono stati spediti dal Ministero in Inghilterra per trattare l'imprestito. Il signor Serra è una delle nostre celebrità circolari.

— Stamane alle otto del mattino la brigata di Savoia partì alla volta del quartier generale, alla cui custodia è particolarmente, come a posto di onore destinata.

— Dicesi che il Re siasi posto alla testa della suddetta Brigata.

— Questa mattina (15) alle 8 parte il 23 reggimento per Mortara.

— Questa mattina alle ore 8 partivano dalla nostra città due battaglioni di Bersaglieri alla volta di Novara.

— Il conte Mortier giunse a Torino e ripartì tosto pel quartier generale, incaricato, per quanto dicesi, dal suo Governo di tentare una pacificazione.

Genova 14 *Marzo*—Una staffetta partì ieri sera per il corpo dell' armata che trovasi a Sarzana con un dispaccio per il Ministero Toscano. È sicura la notizia che esso contenga di fornire l'armata italiana di ventimila uomini, fra cavalleria, artiglieria e fanteria, oltre ad un milione di scudi. Simile corriere partì per Roma onde ottenere il doppio delle cifre, tanto per uomini che per denaro.

Venezia 15 — Abbiamo a mezzo straordinario da Venezia il seguente Decreto:

Il Governo Provvisorio di Venezia

Decreta:

I. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è prorogata per quindici giorni.

II. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

III. La Guardia Civica, mobilizzata col decreto 17 agosto 1848 N. 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, il 15 Marzo 1849

Il Presidente - MANIN

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 17 *Marzo*

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale della tornata precedente il deputato *Andreini* propone una legge di disciplina quanto all'assenza dei rappresentanti, e ad urgenza è approvata all' unanimità. — Il ministro *Rusconi* legge una lettera del Preside di Bologna da cui si annunzia che sia prossima la guerra per parte del Piemonte; un proclama del Duca di Modena; un indirizzo dei deputati della Montagna dell' Assemblea Francese e *Mazzini* propone una risposta. *Ravagli* chiede se sia stato dato il rendiconto del cessato ministro del Commercio, e *Montecchi* risponde che è vicino a completarsi. *Mazzini* dimanda se abbia avuto luogo l'applicazione della legge quanto ai beni ecclesiastici per vedere di quali si possa disporre; e il ministro *Manzoni* risponde che presenterà un rapporto onde si conosca quali mobili sieno disponibili. Intanto assicura che già si sono presi alcuni argenti e sono stati mandati alla zecca. Avendo poi mostrata la nuova moneta erosa, si passa alla nomina della Commissione che deve coadiuvare il ministro della guerra; e risultano nominati *Giusti*, *Pisacane*, *Ceroti*, *Carducci*, e *Maubeuge*.

Come già annunziammo nel penultimo numero del nostro foglio, l'Emo e Rmo sig. cardinale Giuseppe Mezzofanti cessò di vivere, dopo lunga e penosa malattia pazientemente tollerata, il dì 14 del corrente mese; e la sera del 16 le spoglie mortali di lui furono privatamente e senz' alcuna pompa trasportate alla Chiesa di S. Onofrio, titolo di sua cardinalizia dignità.

Nato questo valent' uomo in Bologna il dì 19 settembre 1774 mostrò sino dai più verdi anni pronto e versatile ingegno, prodigiosissima memoria, e sì rara naturale disposizione per apprendere le lingue, che, senza esser mai uscito di Bologna, era già singolarmente versato nell' età di solo 25 anni in molti di quell' idiomi, e ciò che è più meraviglioso, di quei dialetti eziandio che poscia giunse a conoscere perfettamente. L' università di Bologna andò meritamente superba di averlo a professore di lingue, che insegnò con plauso universale, e con ammirazione degli stranieri che con gran piacere l' udivano e vi conversavano. Ma la fama del suo molteplice sapere e il conoscimento profondo, acquistate col volgere degli anni e con infaticabile assiduità, intorno a tutte le lingue antiche e moderne, che parlava con tale facilità, speditezza ed eleganza, che sembrava ogni lingua esser sua lingua natìa, mossero Gregorio XVI a chiamarlo in Roma, ove al certo un uomo di sì gran merito e di doti sì straordinarie avrebbe in più vasto campo potuto far palese la sua peregrina erudizione, e maggiormente coltivare i suoi prediletti studi. Recatosi quindi in questa sede primaria delle scienze e delle arti, dal primo giungervi cominciò a frequentare il collegio di Propaganda Fide (istituzione veramente cattolica che onora grandemente i romani Pontefici), ove gli si porgeva opportunità di esercitarsi in moltissime lingue in parlando familiarmente con tanti giovani di sì lontane e differenti regioni, che quivi sono ricevuti, educati collo scopo santissimo di formarne operosi e degni banditori del Vangelo di Gesù Cristo in tutta quanta la cristianità.

Il lodato Pontefice non volle che il Mezzofanti rimanesse senza il premio dovuto al suo prezioso ingegno e a suoi distintissimi meriti. Laonde, destinato alla carica di segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide il celebre monsignore Angelo Mai, gli surrogò nell' ufficio di primo custode della biblioteca Vaticana il Mezzofanti, e pochi anni appresso lo elevò, il dì 12 febbraio 1838, in un collo stesso Mai, principe dei filologi dell' età nostra, alla porpora romana; rendendo così memorabile quella promozione, con cui innalzava alla più cospicua dignità ecclesiastica due letterati di fama europea e di nome immortale, i quali colla copia della loro dottrina e colla sublimità delle loro virtù accrescevano stima, rispetto e venerazione al clero cattolico.

Nominato il Mezzofanti prefetto della Sacra Congregazione sopra la correzione dei libri della Chiesa orientale e ascritto a parecchie delle primarie congregazioni ecclesiastiche, e creato presidente dell' Arciospedale del Santissimo Salvatore *Ad Sancta Sanctorum*, seguitò col fervore della sua pietà, del suo zelo ed operosità a rendere utili servigi alla religione e alla Santa Sede, divenuto in un medesimo lo stupore degli stranieri che d'oltremonti e d'oltremari recavansi in questa eterna città, e che visitando il Mezzofanti, ritrovavano in lui il più facile e più erudito poliglotto.

Pieno di affabilità e di verace umiltà, in mezzo agli omaggi che d'ogni dove gli venivano resi, visse questo famoso porporato con esemplare semplicità e modestia, e compì santamente i suoi giorni; disparendo con lui un ingegno, di cui rimane a vedere il secondo. Facciamo quindi voti che dotte penne tolgano a scriverne degna biografia, la quale attesti ai posteri i rari pregi di questo veramente illustre italiano, e che Bologna e Roma ne onorino con durevoli monumenti la memoria.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

ARTICOLI COMUNICATI

Riceviamo dal sig. Capitano Galanti, con domanda di pubblicarli, due documenti di grande importanza intorno alla grande fantasmagoria, che fù conosciuta col magico titolo di congiura del 17 luglio 1847.

Certamente non possiamo dividere col sig. Galanti tutte le espressioni acerbe, e forse anche ingiuste che trovansi racchiuse nella sua lettera contro il sig. Giuseppe Morandi, poichè non possiamo ammettere di volo e senza altra prova che un solo agente del Governo abbia potuto esercitare tanto arbitrio, quanto ne fà travedere l' esposto del sig. Galanti. Però è buono che il popolo di Roma conosca come fù abusivamente messa in campo la sua quiete per arrivare ad un fine che i machinatori speravano toccare.

Noi abbiamo sempre domandato la pubblicità degli atti che interessano il popolo; ora alla voce del capitano Galanti aggiungeremo ancora la nostra onde sia una volta discusso pubblicamente il gran processo del 1 luglio 1847.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Giovedì 8 Marzo 1849.

Li sottoscritti Giudici del Tribunale Criminale di Roma coll' intervento del Cittadino Procuratore Fiscale Avvocato Pasqualoni, adunatisi in Camera di Consiglio per deliberare nella Causa Romana di Cospirazione sugl' Imputati.

Andrea Sangiorgi Sotto-Tenente de' Carabinieri, e Paolo Galanti Capitano dei Bersaglieri, abilitati con Superiore autorizzazione a ritenere un Convento in luogo di carcere.

Viste, e considerate le risultanze degli atti processuali comprensivamente alle contestazioni fatte ai suddetti Imputati, che cioè potessero avere una qualche complicità nella suddetta cospirazione.

Udito il parere del Cittadino Avvocato Pasqualoni, il quale ha concluso doversi sospendere li atti, e dimettere il Sangiorgi ed il Galanti, perchè i risultati specifici, non solamente sono equivoci, ed inefficaci, ma benanco dimostrativi d' innocenza.

Il Tribunale ritenute queste conclusioni in applicazione degli articoli 123 e 126 del Regolamento di Procedura, ha deciso che si sospendano gli atti per ambedue li ridetti prevenuti Andrea Sangiorgi, e Paolo Galanti, che siano dimessi per risultanti dimostrativi d' innocenza.

Avv. Alfonso Muzzarelli ff. di Presidente. — Avv. Eustacchio Gagioni Giudice. — Avv. Rinaldo Alliata Giudice. — Avv. Francesco Belli Giudice.

Cittadino Generale!

Il giorno 8 del corrente mese di Marzo il tribunale del governo della repubblica romana compì il mio assassinio civile che principiò nel luglio 1847 dal sempre detestabile obbrobrioso infame Giuseppe Morandi.

Il tribunale mi giudicò, è vero quale innocente, ma raunato in camera di consiglio e non a pubblico dibattimento, siccome anelavo io e tutti gli altri come me calunniati, e siccome era mestieri si giudicasse una causa che tanto rumore ha menato per tutto il mondo. E' questo il progresso della nuova rigenerazione? E questa la millantata giustizia che si promette ai popoli riscattati dal barbarismo? ..... Si può commettere maggiore assolutismo, e maggior tirannia di quella che si è usata a me, e agl'altri miei innocentissimi colleghi? Nò e nò per Dio! Solo in Roma e nei tempi del *risorgimento* poteva consumarsi un reato di tal fatto tremendo, e ributtante insieme.

È vero che oggi a chiunque ha fior di senno è sparito d'innanti il fantasma della tanto predicata congiura perchè la esperienza ha imparato a persuadersi come quella diabolica invenzione fosse un necessario preliminare di gran fatti politici avvenuti dappoi, ma il pubblico, quel pubblico che tanto si *dice* amare e stimare si vuol tenere al buio del risultato del nequizioso gran-processo (memoria incancellabile dell'iniquo Morandi) onde in consimili altre circostanze non sappia mettersi in guardia per ripararsi da' colpi dell'inganno, cui tanto giova alle rivoluzioni.

Dunque il gran-processo perchè appalesa dimostrativamente la plenaria innocenza dei calunniati: *dove*, il PERCHÈ, e *da chi* furono immaginate le liste di proscrizione, in *quale casa* furono scritte e da *chi*, chi le dettò (è morto a Vicenza e Dio dia pace all'anima sua,) *chi* le ricevè e le affisse in numero di 24, non si deve per tutto questo aver seduta pubblica?... Eppure nei primi moti popolari *questa parola* si gridava a gola piena da tutti e specialmente dai giornalisti!!!.. ed ora? niun più ne parla perchè l'ombra del silenzio deve coprir la colpa dei malfattori. Cittadino Generale! io a voi ricorro perchè da voi dipendo.

Il privato giudizio del tribunale, sebbene mi pone in piena libertà come riconosciuto innocente, non è adatto alla causa clamorosissima cui per schifosa malignità altrui sono andato soggetto. Ho sofferto 21 mesi di prigionia, 7 dei quali in separata e tetra segreta, ma sempre tranquillo, e posso pur dire giolivo, alla idea che il popolo sarebbe stato un giorno spettatore oculare del dibattimento ed avrebbe imparato come Egli fosse stato ingannato.

Questa idea e questa speranza mi confortava maggiormente quando troncata l'assurdita della non più tollerabile *decisione segreta* delle cause politiche, si otteneva per assiduità degli ottimi avvocati Gui, e Petroni dal Ministero di Grazia e Giustizia per la pubblicità della causa del gran processo.

Fù perciò che io sempre mi opposi costantemente di uscire dal carcere colla prescrizione degli articoli 125 126 locchè potevo eziandio ottenere l'anno scorso. Che se il tribunale si fosse fatto coscienza dei proprii doveri inerenti alla sacrosanta amministrazione della giustizia (intendo parlare degli abbatini che componevano il tribunale della consulta) doveva a processo incoato applicare gli articoli 125 e 126, ma non mai a processo ultimato, contestato, e cantante chiaramente la reità degl'inventori della supposta congiura, e ripieno d'una congerie di abusi di potere, di falsità, e di prevaricazione commesse dai turpi reprobi *Mazza*, *e Angelilli* cui meritano un cumulo di anni di galera, degno luogo di loro fine.

Ho ceduto fin qui volentieri alla longanimità della proposizione della causa facendomi ragione che le circostanze dello stato erano tali da non potersi per ora proporla; e fermo in questo proposito son contento di attendere tutto quel tempo cui sarà necessario; ma peraltro, per quanto è dato a me, altamente protesto che voglio assolutamente succeda la discussione pubblica, dichiarandomi come non esser stato giudicato dal tribunale raunato in camera di consiglio.

A voi dunque mi diriggo come Generale Comandante il Corpo cui io appartengo, perchè siano presi i provvedimenti opportuni onde venga revocata, se si può, la pronunziata sentenza con ingiungendo al tribunale di fissare il pubblico dibattimento, e di comprendermici onninamente.

Nel medesimo tempo, vi prego, o Cittadino Generale, essermi cortese con accordarmi l'assenza dal servizio militare, fino a che colla seduta pubblica non sarò reintegrato compiutamente del mio onore.

Sicuro che sarete per farmi giustizia vi rassegno gli atti della mia riconoscenza nel contestarvi pienissima stima e subordinazione.

Frascati 13 Marzo 1849.

Il subordinato Capitano -- *Paolo Galanti*

Al Cittadino General Galletti
Comandante il Corpo Carabinieri Roma

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 49

25 Marzo 1849 VENERDI Anno II. N. 36.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO
Un anno . . . . . scudi 5 70
Sei mesi . . . . . « 2 90
Tre mesi . . . . . « 1 50
Due mesi . . . . . « 1 20
Un mese . . . . . « - 70
ESTERO
FRANCO AL CONFINE
Un anno . . . . . franchi 40
Sei mesi . . . . . « 22
Tre mesi . . . . . « 12
Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Solenne sfida ai calunniatori di Pio IX - Nuove quistioni al R. P. Ventura - Il Padre Grossi in Napoli - Atti ufficiali intorno alla guerra di Lombardia. - Nota del governo Sardo - Manifesto di Radetzky - Lettera d' un ufficiale di Stato Maggiore - Notizie del Modenese - Proclama del Maggiore Lenawway - Circolare di Monsignor Vescovo - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

Roma 23 Marzo

SOLENNE SFIDA AI CALUNNIATORI DI PIO IX.

Nei numeri dei 5 e 16 corrente marzo il *Costituzionale Romano* ha inalzato la voce contro le nuove calunnie sparse nell' ombra sull' augusta persona di Pio IX.

Il *Costituzionale Romano* in un tal caso doveva mantenersi, anche nelle sue risposte, in una certa riserva comandata dalla stessa dignità del Vicario di G. C. Contro certi vergognosi attacchi, la sola difesa degna di un uomo di onore, e particolarmente dei difensori di un Papa è il disprezzo del silenzio, o pure una semplice generale dichiarazione per indicare che la calunnia è scoperta.

Fin quì tale fu il modo di agire del *Costituzionale* risguardo alle nuove calunnie sparse contro il nostro santo, provvidenziale e mai sempre amato e venerato Pontifice.

Ma oggi lo stato delle cose è totalmente cambiato. Oggi non basta più il silenzio; oggi parlare è dovere.

Ecco dunque quanto si va spargendo contro Pio IX.

Taluni sotto l' ombra del mistero e con quelle perfide reticenze che formano la perfezione dell' arte dei calunniatori, si confidano vicendevolmente l'onesta storia che siegue.

« Ultimamente, dicono, l' Ambasciatore della Russia stanco delle ripugnanze dimostrate da Pio IX contro l'intervento, aveva chiesta e ottenuta da S. S. una udienza nella quale esso era determinato a vincere tutti i dubbi del Pontefice.

« Ricevuto da Pio IX il signor Butenieff parlò con gran forza in nome della Russia, ed il Papa profondamente commosso prese un portafoglio, ne cavò una carta sulla quale era scritto: *Giovine Italia!* e confesso all'ambasciatore che là si trovava la spiegazione di tutte le sue resistenze per l' intervento. Frattanto aggiunge l' onesta gente, il Papa piangeva!

« L' Ambasciadore vedendo la carta che le presentava Pio IX aggiunse: Già la conosco, se ne trova una copia nelle mani del mio Governo al quale costò dieci mila scudi.

« E allora il Papa piangendo sottoscrisse l'intervento. »

A questa prima calunnia il ministro del quale il nome serve a spargere così nefanda indegnità, vedrà cosa deve rispondere. Egli, è vero, non ha il bene di essere cattolico, ma egli è uomo d' onore e cio basta.

Passiamo dunque alla seconda calunnia pubblicata nel suo numero dei 21 corrente, del giornale romano il *Positivo*.

L' estensore di quel foglio in seguito di una lettera senza sottoscrizione, lettera che contiene le più vergognose asserzioni dice aspettare per ammetterle come vere di *averne sott'occhio le pruove autentiche*. Non astante questa restrizione non cessa pero di essere una colpevole cooperazione il solo fatto di avere rese pubbliche tali accuse delle quali l' effetto è sicuro sulla mente degl' ignoranti e degli appassionati presso i quali anche la piu sfacciata calunnia trova sempre credito.

Checchessia sia però l' imprudenza o la mala volontà di che ha creduto dovere pubblicare una tale lettera contro il più puro, il più santo il più venerato dei Pontefici, ecco come l'estensore del *Positivo* ne fa l'analisi: « Questo documento, ci dice, tende a provare quattro « cose 1. Che il conte Giovanni Mastai appartenne alla « *Giovane Italia* 2. Che la tradì sempre in luogo di secondarla e se ne fece scala a salire 3. Che divenuto « Papa non la seppe nè contentar nè combattere, e prese quella via di mezzo che finisce sempre con dispiacere ai due opposti partiti 4. Che fuggì di Roma per « lo spavento d' un ferro vendicatore che lo trucidasse. »

Ora noi dichiariamo queste accuse false, mandiamo la sfida la più solenne a chiunque di provarle, e dichiaramo calunniatore chi le asserisce senza prova.

Quì non v' è più governo di preti da temere per spalancare agli occhi del mondo un segreto di tal natura.

Quì non vi sono riguardi a conservare per nessuno; giacchè si è voluto coprire d' infamia il nome il più augusto, il più venerando della terra.

Qui non v' è da aspettare in verun modo il tempo della storia, come lo pretende la perfidia della lettera. Il sole della storia e della verità brilla splendido sopra di noi tutti quanti e quali siamo.

O provate, o siete calunniatore!

Verita e prova; se non ricordatevi che la calunnia è arma dei vili e dei traditori.

Noi siamo sicuri del passato, del presente e dell'avvenire di Pio IX.

Iddio lo ha sempre assistito, Iddio lo assiste e lo assistera. Che ci protegga anche noi, *alea jacta est*!

NUOVE QUESTIONI AL PADRE VENTURA

Inseriamo con gioia, dice il *Monitore Romano*, la seguente lettera del Rev. Priore di S. Andrea della Valle, esempio di *cristiana pietà* e di *virtù* cittadina:

Signori Cittadini del Comitato del Governo.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella da cui venti mesi sono *uscì per la prima volta il grido di libertà*, che *santificato dalla Religione*, ha avuto poi in Italia un eco sì possente e sì universale.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella dove il *gran principio della* Sovranità del popolo è *stato messo in armonia colle dottrine cattoliche* e proclamato all' ombra del santuario; e per tal fatto è stato in certo modo il popolo *per le mani della Religione ripristinato ne' sacri suoi diritti, e messo in possesso della sua inalienabile eredità*.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella dove il Popolo Romano si è più di frequente riunito per tributare le sue espressioni di sua religiosa riconoscenza a Dio Supremo autore e donatore della vera libertà e che perciò lo stesso Popolo l'ha distinta col titolo di *Chiesa Nazionale*.

Per queste ragioni i Reggitori della stessa Chiesa si sarebbero creduti autorizzati ad implorare dall' autorità costituita, *non senza speranza di essere esauditi*, un' esenzione della legge di requisizione de' sacri bronzi, per esser convertiti in istrumenti di difesa dell' indipendenza Nazionale.

Ciò non ostante però *il diritto di difesa dello stato essendo per ogni popolo dritto naturale sacro e divino, in faccia a cui deve tacere ogni diritto*, e perciò anche un Pontefice ha creduto far bene convertendo in cannoni il bronzo della Chiesa di S. Maria ad Martyres detta la *Rotonda*, e perciò ancora recentemente il Clero Siciliano e Lombardo ha spontaneamente offerto le campane delle sue chiese per l' uso indicato; i Reggitori della Chiesa di S. Andrea della Valle, volendo imitare questi esempi e concorrere essi pure all' importante scopo che le Autorità si hanno prefisso nell' avere ordinato la requisizione delle campane, si fanno un dovere di presentare essi stessi all' Autorità sullodata una di quelle del Campanile della loro chiesa, lusingandosi, che si vorrà con piacere lasciare il rimanente alla chiesa suddetta, che in particolar modo si presta ai bisogni religiosi del popolo, e che per la sua

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

I principi delle società segrete applicati apertamente in Europa dopo la rivoluzione del 1789. — Parte presa dalla Svizzera e dalle provincie Slave nel movimento che precede la stessa rivoluzione.

La sola somma di danaro che le loggie massoniche in Francia avevano in cassa, nei primi tempi della rivoluzione del 1789, basterebbe a far concepire la forza della quale esse potevano disporre per la generale distruzione. Nel 1790, vi erano 20 millioni di franchi nella detta cassa, secondò i rendiconti fatti a quell' epoca. L'anno seguente la somma depositata doveva essere di altri dieci millioni più forte.

Se si aggiunge poi a questa forza materiale, a questi mezzi di violenza e di corruzione, le disposizioni morali dei popoli e lo stato politico delle cose in tutta Europa in quel tempo, si potrà capire senza veruna difficoltà che siasi scritto da Parigi senza pericolo di sbaglio, nel 1792: « La propaganda rivoluzionaria è attualmente nella sua piena attività; voi ben presto ne vedrete « le conseguenze (1). »

Non entra in verun modo nelle nostre intenzioni di fare un quadro anche imperfetto dello sviluppo dato apertamente in una gran parte dell' Europa, all' applicazione delle massime anarchiche dell' illuminismo e della massoneria, dopo la rivoluzione del 1789, in Francia; il semplice racconto delle spaventevoli lotte degli ultimi 60 anni lo fa pur troppo concepire senza altro riflesso.

Ma non possiamo trascurare alcune osservazioni, le quali possono spargere qualche lume sopra certi fatti ancora molto oscuri nella storia dei tempi presenti.

La prima è che al pari di cio che abbiamo veduto in questi ultimi anni, benche in una proporzione assai maggiore, furono i disturbi della Svizzera, di Ginevra particolarmente, che sembrarono dare il primo impulso alle rivoluzioni europee. Nel 1770, di fatti, Ginevra in insurrezione sembra che avesse in qualche modo determinata la prossima generale rovina, come essa lo fece ai giorni nostri, allorche la sua voce divenuta radicale nella Dieta federale svizzera, provoco la formazione dell'infausto Sonderbund e le disgrazie che ne furono la conseguenza. Nel secolo scorso, dunque, come ai tempi attuali il fatto provo che la quistione della Svizzera non era quistione particolare ai governi della confederazione, ma quistione europea; che la Confederazione situata fra la Francia, il Piemonte, la Lombardia, la Baviera, il Wurtemberg e Bade sara sempre un centro attivo di rivoluzione (2), ogni qual volta il governo supremo vi sarà fidato alle mani rivoluzionarie, ai membri delle più pericolose fra le societa segrete.

La Svizzera protestante, difatti, e specialmente la calvinista Ginevra, sono da tre secoli a questa parte, nell' Europa centrale, un centro attivo di protestantismo, e per conseguenza, una causa permanente di agitazioni pei vicini, una fucina di rivoluzione, la quale ad ogni movimento generale degli spiriti, deve spargere al di fuori l'incendio che vi nutriscono le dottrine sovvertitrici de' padri della fatale riforma. E mai vi si porterà un efficace rimedio finchè l'elemento cattolico non avrà se non la preponderanza, almeno una forza sufficiente per contrabilanciare le mene dei settari.

Un altro fatto importante, in tanto che sparge un vero lume sulle cause primarie dell' agitazione di un' altra par-

grandezza ed *imponenza* è bisognosa del sacro bronzo, che è stato sempre il tamburo anche politico, e la vera banda militare de' Popoli italiani.

Pel Preposito Generale infermo.
P. Nicola Sagarriga C. R. Visitatore.

Nello stesso tempo leggiamo nel foglio francese l'*Univers*, num. del 10 corrente quanto segue:

« Nel discorso da lui recitato ieri sulla questione italiana « il signor Ledru-Rollin ha detto: Questo diritto che voi ne« gate (il diritto pei Romani di cacciare il loro principe tem« porale) è la radice, il fondamento, il principio della vo« stra Costituzione; e ciò s'intende così bene in Italia che « io leggeva ieri in una lettera di un' uomo eminente nel Cle« ro e nella politica, di un' uomo che, dopo il Papa, ha fat« to la parte la più importante in Roma, io leggeva quanto « segue; « Badate bene che lasciando atterrata la rivoluzione « romana, e il principio della rivoluzione francese che si vuol « limitare a tal punto che possa essere poi distrutto soffocan« dolo col piede.

« Sembra certo, continua il sopraccennato foglio, che la « lettera citata dal capo della Montagna è del P. Ventura; « tale almeno era la voce sparsa all'assemblea, e diversi rap« presentanti ci affermarono di averla letta. Non vogliamo « dissimulare la gravità di un tale documento; ma in ogni ca« so sarebbe solo per quello da chi emanerebbe che sarebbe « da affliggerci se la cosa si verificasse . . . . Per ciò che toc« ca al P. Ventura, se egli veramente ha scritto questa let« tera, ha fatto un passo che va in linea diretta all' eresia, « e non dubitiamo di dirgliclo. Speriamo che appena conosciu« to lo scandalo del quale egli fu l' occasione darà con pre« mura le sue spiegazioni. Speriamo che rigetterà con vero « sdegno i sentimenti che gli si attribuiscono ».

In ultimo luogo ci ricordiamo ancora della nota lettera del medesimo P. Ventura pubblicata non è guari in favor suo nell' *Ere-Nouvelle*, e da noi riprodotta con sommo piacere per l'onor suo appena ricevuto il foglio che la conteneva.

Ora fra tanti altri sentimenti veri e cristiani si leggeva nella detta lettera:

« *Non ho mai pensato ad oppormi al Papa*, e non ho fat« to e detto nulla non si possa sospettarmi colpevole di un « tale *eccesso d' empietà, di follia o di ridicolo* . . . . . Ognu« no sa che il P. Ventura ebbe parte nei consigli di pruden« za e di *moderazione* che furono seguiti, e che impedirono « la *proclamazione della decadenza del Papa* . . . . (1)

Premesse dunque codeste precise dichiarazioni domanderemo al P. Ventura unitamente al P. Nicola Sagarriga Visitatore dei Teatini.

1. Cosa intendono per la inalienabile eredità della quale il popolo romano è *stato messo in possesso*? Cosa sono i *sacri suoi diritti* ne' quali è stato *ripristinato in certo modo per le mani della Religione*?

2. Se questa *inalienabile eredità*, se *questi sacri diritti* sono stati resi al popolo coll' opporsi, o nò, al Papa? Come in conseguenza il P. Sagarriga è d' accordo col P. Ventura che dice avere sconsigliato gli atti contrarii al Papa? se sono d' accordo il Ventura può sostenere ancora di non *aver mai pensato a opporsi al Papa* e respingere, secondo la sua espressione il sospetto di *un tale eccesso d' empietà, di follia e di ridicolo*?

3. Come intendono l'uno e l' altro il modo col quale nella Chiesa di S. Andrea della Valle, da cui *uscì per la prima volta il grido di libertà santificato dalla religione*, *il gran principio della sovranità del popolo è stato messo in armonia colle dottrine Cattoliche*? Come intendono questo diritto di difesa dello stato, essere per il popolo romano *un diritto naturale, sacro e DIVINO in faccia a cui deve tacere OGNI DRITTO*?

E ripeteremo da capo, come già una volta l' abbiamo fatto: Che rispondano, e la Chiesa gli ascolterà, e la Chiesa li giudicherà. Ma se al pari della circostanza qui accennata guardano il silenzio, questo loro non rispondere sarà la più significante di tutte le risposte.

(1) Costituzionale Romano dei 3 di Febb. 1849.

— Domenica 11 Marzo in Napoli il quaresimalista della parrocchia di S. Maria degli Angeli, R. P. Grossi ha predicato sul Pontificato, ed ha dimostrato *con un discorrere* pieno di maschia e cristiana eloquenza, siccome il Pontificato è stato alla terra tutta, e sopramodo alla sua prediletta sede, Italia, fonte inesausta, di verità, di unità, di civiltà. Poscia riandando a quei tempi in cui il pontificato andava scevro di ogni temporal giurisdizione, ha bellamente esposto essere stato ogni Cristiano tenuto debitore di un annuo danaro a S. Pietro ed ai suoi successori; ed ha esortato i fedeli riuniti ad imitare quel l' esempio in un giorno nel quale, per varie infelicissime circostanze si trovava il Pontefice esule dai suoi stati. Le quali parole bastarono perchè larghe elemosine fossero profferte spontaneamente e che vennero raccolte dal Parroco *in compagnia* degli altri sacerdoti della chiesa, per quindi essere, per mezzo del Cardinal Arcivescovo di Napoli, deposte ai piedi del S. Padre cui tornerà ugualmente caro l'obolo della misera vedovella, che l'oro del possente del secolo.

Atti Ufficiali riguardo alla guerra Lombarda

Circolare del Ministero di Torino
ai sigg. arcivescovi e vescovi del regno di Piemonte

Illmo e Reverendissimo signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio de' suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto in nome di S. M., V. S. Illma e Reverendissima a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti, che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'*incolumità* delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde innondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balia di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto d'un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra, mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che reclamano egualmente la loro liberta, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi stati, i quali, benedicendo il Cielo le nostri armi, vedranno presto il *termine dei* loro sacrifizii ed allontanate per sempre le minaccie di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Illma e Rma quanto sia opportuno che queste *considerazioni* siano avvalorate dallo spirito della religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre, che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente in tutte le chiese parrocchiali della sua diocesi, con speciale solennita, le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e *prego* V. S. Illma e Rma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione.
Di V. S. Illma e Rma

Torino 14 marzo 1849.

Se non si trattasse di cosa della maggiore importanza, qual' è appunto l' indipendenza italiana, volentieri avressimo commentato la circolare Patriarca Ministeriale *di Sineo*, il quale facendola da *vero* tartuffo, mentre con una mano spoglia i vescovi delle loro prerogative e gli ammonisce minacciosamente, con l'altra implora il loro concorso nella impresa della guerra, ove temiamo l' Italia *non* abbia ad incontrare una nuova sciagura, e l' indipendenza un impedimento per lungo tempo *irremovibile*.

Carlo Alberto mandò in Savoia il seguente *indirizzo*,

Valorosi Savoiardi!

« L'armistizio è denunciato, e fra pochi giorni noi riprenderemo la lotta contro il nostro implacabile *nemico*.

« In questo istante solenne, il vostro Re s' indirizza a voi *con confidenza*, *perchè* il vostro antico valore, e la vostra fedeltà inalterabile furono, in tutti i pericoli, il più sicuro sostegno della nostra Casa.

« Voi saprete conservare, nei nostri nuovi combattimenti, la riputazione gloriosa, che fa di voi l'emulazione di tutta l'armata; i vostri valorosi battaglioni ci condurranno alla vittoria.

« Bravi figli della Savoia: la lotta sarà gloriosa; e bentosto ciascuno di voi griderà *con orgoglio* nel seno della propria famiglia: - *Io fui uno dei liberatori d'Italia.*

Dal principal quartiere generale
Alessandria, 16 marzo 1849.

CARLO ALBERTO

ORDINE DEL GIORNO

Del Tenente Generale Maggiore dell' Esercito.

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

Soldati, il momento è supremo, eorrete alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All' esempio dei vostri *principi* che combattono con voi, alla voce del nostro Re che vi conduce, accorrete e provate all' Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All' avvicinarsi delle armi vostre le popolazioni cangieranno il pianto in grida di gioia, e i ridenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell' ottenuto trionfo:

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria, resa breve la lotta, più presto coronati d' alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d' una patria libera, indipendente, felice.

Dal *quartier generale* principale
Alessandria il 14 Marzo 1849

CHZARNOWSKI

ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA
IL GOVERNO SARDO

« Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalita, si rivolge fidatamente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

« Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come effetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mando fu il voto pel reintegramento dell'indipendenza nazionale: l'intento a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria su le provincie lombardo-venete, e nell'influenza che essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne' varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa *riunisse tutti i suoi sforzi*.

« Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi condúcono alla persuasione che nol potevano; e meno allora che in qualunque altro temo. Perocchè i popoli, i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle istituzioni liberali di che era sì antico in italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della *nuova libertà* sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella *indipendenza*. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali instituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall'Austria, *sempre nemica in Italia* alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi all'impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una *guerra civile*, *alla quale*, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli e la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

« Dovevano i Governi italiani opporsi al voto dei popoli, si chiaramente manifestato in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma,

---

te dell' Europa, è quello che tocca all' insurrezione dei contadini della Boemia e della Transilvania nel 1766, nel 1773 e nel 1784, in gran parte per opera delle società segrete.

Ognuno sa quanto l'imperatore Giuseppe II fu ingannato dalle mene di codeste società, e quanto danno in seguito, egli fece alla religione ed all' impero. Ognuno sa egualmente che la tattica la *più costante* e la più perfida delle sette fu sempre di abbassare l'aristocrazia negli stati, anche pel mezzo degli stessi sovrani, ogni qualvolta hanno potuto far prendere a questi ultimi un abbaglio così funesto.

Ora vi riuscirono pur troppo nelle provincie Slave dell' impero germanico, ove fin dall' anno 1766, erano già maturi gli elementi di una sollevazione dei contadini contro i signori; sollevazione che crediamo potere considerare come una delle principali origini dell' importantissimo movimento Slavo attuale; come una delle più abbondanti sorgenti dei tremendi sconvolgimenti sociali dei quali sono minacciate tutte quelle contrade.

La Boemia ove i semi rivoluzionari gettati da Giovanni Huss, da Girolamo di Praga e dai loro seguaci non sono stati mai assolutamente distrutti, dette il primo impulso all' agitazione. Allorchè nel 1766, Federico di Prussia scriveva al suo amico e maestro Voltaire: « La filo« sofia si fa giorno anche nella *superstiziosa Boemia*, » già vi si aveva in vista il progetto di repubblica democratica da quel tempo ideato per quelle provincie. La congiura fatta pel mezzo dei contadini armati contro i signori doveva scoppiare quell' anno stesso agli 16 di *maggio, giorno di festa di S. Giovanni Nepomuceno*. I contadini dovevano all' occasione di questa grande solennità nazionale sollevarsi alle grida di libertà e di eguaglianza, contro i ricchi contro i nobili. La congiura fu scoperta e distrutta; ma secondo l'uso delle potenze che temono la contagione dell' esempio, non se ne parlò.

Le società *segrete non ancora* scoraggite da questa prima mala riuscita presero una strada più sicura per attendere allo scopo. Sotto pretesto di assicurar meglio l'autorità imperiale, coll' appoggiarsi contro i signori sul popolo, fecero sì che non solo Giuseppe II, ma anche in qualche maniera la stessa Maria Teresa, benchè accortissima nelle cose politiche *entrarono nelle loro vedute*. Insomma il loro piano fu lo stesso che riuscì da capo nei giorni nostri per l'infelice Galizia; lo stesso piano che va proseguendosi nella Russia per la futura disgrazia di quell' impero.

Frattanto le disposizioni legislative prese dall' Austria, in seguito della *congiura del 1766*, eccitarono di bel nuovo i contadini contro i signori, i quali vedendo chiaro ciò che li minacciava resistettero colla maggior forza all' intento del governo. Da quel conflitto poi nacque l'insurrezione della Boemia nel 1773. Maria Teresa s'avvidde delle pericolose conseguenze che ne dovevano scaturire anche per le altre parti dell' impero; e coll' armata che mandò immediatamente pervenne a comprimere l'insurrezione, a vincere il partito che minacciava morte e rovina a tutti i ricchi. Federico per parte sua adoprò certe misure anche più energiche per la compressione del movimento nella Slesia e nelle altre provincie prussiane ove il male era andato diramandosi fra le popolazioni Slave.

(1) Barruel — Mem. ec. T. II. part. III. p. 147. T. II. p. 457.
(2) I Dispacci dei diplomatici europei nella Svizzera in questi ultimi tempi sono pieni di considerazioni di codesta natura.

quanto al possesso, è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Qui il governo Sardo enumera le ragioni che può addurre l'Austria per giustificare il suo dominio sulle provincie *Lombardo-Venete; e mostra non essere gli antichi* diritti degl'imperatori di Germania per l'Italia; non i titoli di possesso dell'Austria per le provincie dei Ducati di Milano e di Mantova; non il diritto di conquista, non i vecchi trattati perchè distrutti nella loro virtù dalle stipulazioni successive, non i trattati del 15 lacerati dall'Austria stessa con la occupazione di Cracovia. Quindi adduce le ragioni di diritto naturale per cui anche *l'Italia deve esistere da sè come Nazione*, e rammenta come questo voto era il grido unanime di tutte le popolazioni italiane, per cui il Governo Sardo si gloria dell'aver incominciata la guerra italiana, e prosegue in questi termini

Tutti i governi della penisola furono *allora* concordi con esso: tutti mandarono il loro contingente alla guerra: tutti fecero così manifesto che il voto dell'indipendenza d'Italia era *voto di tutti i popoli italiani.*

« Quali sciagurate complicazioni abbiano operato che il Governo Sardo rimanesse SOLO *nella lotta*, *non* è della sua dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe profferire parola che potesse suonare amara a Principi testè suoi alleati nella causa comune, e forse non d'altro imputabili che d'aver condisceso a sinistri consigli ed a cieche paure. Ma, per la propria legittima difesa, non può trattenersi dal dichiarare che della mala riuscita della guerra, e delle recenti mutazioni dell'Italia centrale e di chiamarne *precipuo conto* a quei governi, i quali contradissero alla espressa volontà dei popoli per l'indipendenza nazionale. Si parlò di ambiziosi propositi *della Sardegna* ma come se ne potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle Provincie Lombardo-Venete e nei Ducati, in gran parte occupati dal suo esercito vittorioso, s'astenne da qualsivoglia esercizio di potere finchè quelle popolazioni non ebbero chiarito coll'unanime loro suffragio che quanto erano state concordi nel conquistare l'indipendenza, altrettanto lo erano nel volerla consolidare coll'unirsi ai popoli sardi? Si *accusò la rivoluzione* italiana di voler tutto mettere in questione, sovvertir tutto: ma il fatto provò che la proruppero le commozioni più gravi, dove i governi disconfessarono la guerra della indipendenza, il fatto provò che anco i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono inspirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra *nazionale.*

« Il Governo Sardo, entrato il primo in questa guerra, non consultando che il diritto ed il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoichè la fusione delle Provincie Lombardo-Venete e dei Ducati cogli Stati Sardi, voluta con tanta *concordia* dalle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territorii di cui si combatteva. Secondato da *sforzi magnanimi, da più magnanimi sacrificii*, non si ritrasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni avevano sparso assai sementi d'italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all'ira de' casi: fra i due eserciti fu conchiuso l'armistizio. »

Qui il Ministero piemontese rammenta le proteste contro l'armistizio, l'accettazione della mediazione d'Inghilterra e Francia, le tergiversazioni dell'Austria dopo la conclusione dell'armistizio per non arrivare ad alcun serio componimento, passa quindi ad enumerare le violazioni dell'armistizio stesso ne' seguenti termini:

« L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio, e la condizione *internazionale* di quei paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Le violò con trattenere la metà del parco d'assedio di Peschiera col pretesto che le truppe sarde non fossero isgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra. Le violò coll'osteggiare Venezia di terra e di mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Le violò colla restaurazione politica del Duca di Modena, e con tutti gli atti governativi, ed aventi seguito d'ulteriori effetti che *bandì nelle* provincie Lombardo-Venete e nei Ducati. Le violò colle strabocchevoli tasse di guerra, imposte a categoria di emigrati, compilate dall'odio e dall'ira, e coll'intimazione agli *emigrati tutti di ricondursi* entro un brevissimo termine a' loro domicili sotto pena di fare un sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Le violò coll'editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati e inviati a Vienna individui a deputati delle Provincie Lombardo-Venete per attendere al riordinamento politico delle provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mene fraudolente, mercè le quali intese a colorire l'asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle Provincie da essa occupate, e risorto il desiderio e l'amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò ed infranse nel tempo stesso i principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni della umanità consentendo al suo maresciallo e ai luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all'*insolenza* più provocante. L'Europa intera ha raccolto con ebbrezza i particolari di tutti gli eccessi o tollerati e commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane e l'Europa si domanda come possano commettersi o tollerarsi in questa luce di tempi da un Governo civile, da un Governo che dice essersi sollevato all'altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il Governo Sardo troppo rispetta se medesimo e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d'un governo anche nemico. Ma in verità non saprebbe come qualificare certi atti più recenti del Governo Austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Senonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un cotal Governo nei paesi che occupa militarmente, quando s'arroga in territorii posti fuori d'ogni presunta giurisdizione, d'adoperar come fece ultimamente a Ferrara? »

« E intanto che si fa lecito cotanta enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza della miseria e della cessazione di ogni civile consuetudine, intanto l'Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l'aprimento delle conferenze di Brusselles, ove non ha per anco inviato un suo rappresentante ad unirsi coi plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna che già da tanto tempo ve l'aspettano. Cotesto è atto sì poco dicevole alla dignità stessa delle potenze mediatrici ed alla sincerità dei buoni officii da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l'Austria certo mal potrebbe scusarsi adducendo il suo gran rispetto pei trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al governo provvisorio della Lombardia l'indipendenza assoluta di quella contrada, la separazione dall'impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione: che l'Austria nella benevola interposizione delle potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incomportabili, ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinarne le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ad alimentare germi di discordia in tutta la Penisola. »

Dopo questa enumerazione la nota entra a considerare la condizione del Governo Sardo di diritto e di fatto sulle provincie Lombardo Venete con voto delle popolazioni unitesi alla corona di Savoia, e si volge a riflettere sui suoi rapporti colle *potenze mediatrici in cui* risguarda sempre la sua interposizione come un benefizio sebbene riuscita vuota di effetto. Laonde stima che Francia ed Inghilterra non potranno chiamarsi offese dalla Sardegna se questa piglia il partito di ritornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro uffici. Finalmente il Ministero di S. M. Carlo Alberto gettando uno sguardo sullo stato della Penisola stima necessario *riprendere la guerra* come unico mezzo per vivificare tutte le generose passioni e combattere tutte le malefiche che travagliano l'Italia, perchè questo è l'unico espediente che le rimane per stimolarla a riconsacrarsi alla grande impresa nazionale.

Ecco la conclusione della nota.

« Il giorno dodici del corrente marzo il Governo Sardo ha *denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio.*

L'Europa giudicherà fra il Governo Sardo e l'Austriaco. Essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzione subita, la longanimità, la pazienza: dall'altro l'infrazione dei patti, la violenza, l'insulto e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie quella parte che combatterà per gli imprescrittibili *diritti dei popoli, per le sante ragioni* dell'umanità.

Il Governo Sardo le invoca da tutte le nazioni civili: le invoca da quelle Alte Potenze che gli furono già liberali de' loro benevoli ufficii, le invoca da tutte quelle genti che in antico o di recente combatterono o combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla, quanto arduo conquistarla: le invoca dalla Germania stessa, a cui le *relazioni di lingua e di vicinanza*, di consuetudini coll'austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al compimento della sua nazionalità, le invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa Penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze e del cuore.

Così la guerra dell'indipendenza nazionale si riapre. Se gli auspicii non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso *anno*, la causa *non* è per sempre la stessa, santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti, grande come il *nome e le memorie* d'Italia. E certo i voti d'Italia ci seguiranno su quei campi dove quest'esercito subalpino col magnanimo suo Re, cogli animosi di lui figli, diede così splendide prove di valore, d'intrepidezza, di pazienza, dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei Ducati *hanno* sofferto per sette mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria di *affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in* balìa dello straniero, di liberare dalla lunga pressura l'eroica Venezia di assicurare l'indipendenza italiana.

— Una corrispondenza di un foglio Parmense ha che Radetzky ricevette con cortese sembiante l'inviato sardo (Cador*na*) *e lo invito a pranzo*, *che questi non* accettò, avendo le sue precise istruzioni. Chiesta ricevuta della Nota il Feld lo mandò dal Generale Hess, che nel lasciarlo gli disse ridendo *A rivederci presto. Questa è la storia*; *e pure è storia che* pochi dì sono, essendo a colloquio Carlo Alberto col ministro inglese, che cercava ogni via per distorlo dalla guerra, il Re lo lasciò dire fin che volle, e quindi gli rispose secco: ***Dio la vuole, la Nazione la reclama, il mio onore la esige.***

MANIFESTO

ALLE TRUPPE DA ME COMANDATE

Nel momento in cui debbo un'altra volta trarre la spada per difendere i diritti dell'Imperatore mio signore, e per mantenere l'integrità della Monarchia, vado debitore alla mia valorosa armata ed alla santità dalla causa che difendo di gettare uno sguardo sul procedere del mio avversario, nonchè sul mio. Grande è il potere di una giusta causa; in essa confido, e lascio senza timore decidere ai contemporanei ed ai posteri da qual parte sia la ragione, se nel campo dell'Imperatore od in quello del Re Sardo.

Il possesso dell'Italia fu l'esca a cui fu preso. Mentre le sue *note* diplomatiche *contenevano le più amichevoli ipocrite* espressioni di buon vicino, le colonne della sua armata varcavano il Ticino e marciavano in Lombardia.

Dimentico dei vincoli di parentela che legano la sua Casa alla Casa Imperiale, obliando quanto spesso la Casa di Savoia dovette all'Austria la conservazione della sua Corona, calpestando la santità di tutti i trattati, ed ogni legge sprezzando che i popoli, dacchè *uscirono dalla barbarie*, *sempre* rispettarono, irruppe col suo esercito nel nostro territorio, pari al ladro che coglie l'occasione dell'assenza del padrone per compiere con sicurezza il suo furto.

È nota l'origine di questa guerra. Protetta da varii governi italiani, s'era formata un'associazione il cui scopo palese era l'unità d'Italia, ed il mezzo onde conseguirla la caduta della dominazione austriaca; imperocchè senza la cacciata dell'Austria dalle pianure della Lombardia divenisse impossibile l'avveramento di quel progetto. Chi conosce l'Italia, la sua storia, l'origine dei suoi stati e delle sue costituzioni, i suoi popoli e il loro carattere, potrà convincersi che i capi stessi di quel movimento, di cui que' governi erano trastullo, non potevano credere al conseguimento di una unità italiana, ma che loro primo pensiero era la rovina di ogni governo legale, e dell'austriaco in particolare per far forse nascere più tardi dal sangue e dalle rovine una repubblica rossa. A Carl'Alberto fu assegnata la prima parte in questa farsa politica; facevasi assegnamento sulla sua armata, sulle sue velleità guerresche, non che sui mezzi che poteva accordare al meditato movimento.

Il concentramento delle mie forze nel centro dei miei mezzi militari, voluto dalla sollevazione generalmente scoppiata, fu da Carlo Alberto riguardato come *una fuga*, *come un abbandono* della Lombardia. Fu grande errore; io disponeva ancora di mezzi bastanti da far pentir Milano della sua ribellione: ma non ne feci uso; io sapeva che lo scioglimento della questione non consisteva nella distruzione di una città che volevo conservare al mio Imperatore e Signore.

Carlo Alberto attraversò come *in trionfo la Lombardia* senza incontrare alcuna resistenza, e *tenendosi già per padrone* di quella, perchè non conosceva la differenza che havvi tra l'occupare ed il mantenere il paese.

Al Mincio soltanto incontrò egli l'armata imperiale, e qui ebbe ancora fine la sua corsa trionfale. Battuto, ripassò la Lombardia fuggendo più velocemente di quanto l'attraversava senz'aver davanti a sè alcun nemico.

Ancora una volta tentò egli, *dinnanzi a Milano*, di resistere alla vittoriosa mia armata, stretto nella città, era in mio potere di costringerlo a render le armi. La mia armata era padrona delle sue comunicazioni, e due giorni avrebbero bastato a rendergli impossibile la fuga da quella città.

Gli avanzi dell'armata nemica erano in disorganizzazione: io potevo star sicuro di non incontrare sulla mia marcia alcun imponente ostacolo, e tuttavia accordai al mio avversario un armistizio. Lasciai che tutti coloro i quali s'erano compromessi, che volevano togliersi al nostro dominio, s'allontanassero, e Milano non faceva certamente conto di essere da me trattata qual fu con tanta indulgenza. Ma usando tal moderazione, credetti operare nello spirito del governo del mio Imperatore e Sovrano.

Io sapeva che l'Austria volea sostenere il suo buon diritto, respingere un attacco sleale senza esempio, ma non volea far conquiste, nè dar motivo ad una guerra generale in Europa. E perciò ordinai che le vittoriose mie truppe s'arrestassero alle sponde del Ticino.

Non sì tosto Carlo Alberto si riebbe dal primo spavento delle sue sconfitte, ed in certo modo ebbe nuovamente raccolte ed ordinate le sue truppe, si tornò da capo coll'antico giuoco degli intrighi.

Sotto i più futili ed indegni pretesti *non fu eseguita l'evacuazione di Venezia*, e non si diè compimento all'articolo IV. dell'armistizio. Mi vidi obbligato e costretto ad usar di rappresaglia, a trattenere cioè il parco d'artiglieria di assedio che trovavasi in Peschiera, fino a che Venezia fosse sgombrata dalle truppe piemontesi, e la flotta avesse abbandonato il Mar Adriatico. Alla perfine la flotta lasciò bensì le acque di Venezia, non però per ritornare, *giusta l'articolo IV* dell'armistizio, negli Stati Sardi, ma per recarsi ad Ancona, donde proseguì ad appoggiare la sollevata Venezia.

Carlo Alberto consideravasi ancor sempre siccome legittimo padrone della Lombardia; di fuggiaschi Lombardi formò egli una consulta governativa, che emanò decreti quasi fosse ella il governo legittimo del paese. I più sozzi e bugiardi bullettini erano stampati al quartier generale del Re, e con ogni mezzo diffusi nella Lombardia a fine di mantenere nel popolo l'acciecamento e l'agitazione.

Uomini scellerati, agenti di provincie sollevate dell'Impero, vennero trattati dal Re e dalle sue Camere quali Inviati *di potenza amica*. Costoro propagarono i più menzogneri ed incendiarii eccitamenti alla diserzione fra le mie truppe, disertori ed arruolatori illeciti rappresentavano *quindi* una parte importante al quartier generale del Re.

Se avessi presentito che la dignità reale doveva *in* Carlo Alberto cadere in tanto avvilimento, non gli avrei mai risparmiato l'onta di farlo prigioniero in Milano, per rispetto ad *un principio* che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover proteggere anche nel mio nemico, *non avrei dimenticato* che fra la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici *furono* cagione che l'armistizio si traesse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fu dal Piemonte utilizzato a fare incessanti *apparecchi* di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il Re domandava un armistizio, pretestando *intenzioni* di pace.

Egli non avea peranco obliato la perdita della Corona Ferrea che gli credeva di tener stretta in pugno, *non imparato* a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran Capitano.

Gli uomini moderati, di provati sentimenti patrii ed affezionati alla dinastia, furono allontanati dal gabinetto; al loro posto successero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica, e Milanesi intriganti, i quali spinsero il re, *meritevole* di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall'ambizione e dall'acciecamento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l'esistenza della sua propria dinastia.

La Casa di Savoia, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l'Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione *austriaca*, *per trarre smembrazioni* della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carlo Alberto che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretensioni? Su nessuno. L'Austria possiede la Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la Casa di Savoia va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse sul diritto di conquista? Carlo Alberto non ha mai conquistata la Lombardia: *egli ha colto un istante che* il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che una ribellione, un atto estorto illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carlo Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si

lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le *simpatie degenerarono in odio* e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'*amor dei Lombardi* per Carl' Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le traccie di quell' amore nella suffitta dov'era Carlo Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte *buia dalla capitale de' suoi fedeli* alleati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo.

Giammai re fu trattato si indegnamente qual fu Carlo Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l'avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui e i Lombardi? Ambe le parti s' ingannano: uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigarsi dell' influenza l' un dell'altro.

Carlo Alberto lavora alla *rovina del suo trono* e della sua dinastia, quasi fosse il principale agente di *Mazzini*; *egli*, un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, meu ch' ogni altro, non può far *senza un monarca*; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spergiuro si consolidassero i troni, ed anco Carlo Alberto non si assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua *ambizione*.

Fidando nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, vado incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra *volta* la spada; il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace. RADETZKY, m. p.

Da lettera degna di fiducia rileviamo la seguente importantissima notizia che trascriviamo a parola, mutilandola però in quella parte di strategia che rivelandola potrebbe riuscire dannosa.

Il *giorno* 19 *del corrente mese* dopo udita la S. messa l'armata Piemontese passerà il Ticino per attaccare l'armata Austriaca in Lombardia. L' armata che tuttora trovasi a Sarzana *marcerà* pur essa contro l'inimico. In quanto a me non so per ora se dovrò intervenirvi. Il Generale La Marmora ha il comando di un grosso corpo d'armata.

Un Corrispondente dello Stato Maggiore

Il 18 sarà gran rivista fatta dal Re, e dal maggior generale alle Truppe.

Ecco le notizie che riceviamo da Modena, in data del 18.

Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionnieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione, *già fermato* a Rubiera.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di *partire*, *insieme* ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi felicissimi dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consultori ed Assessori.

Più tardi il *Comandante austriaco pubblicava* il qui sotto *Avviso*; e quindi il Vescovo, brevi, ma efficaci ed affettuose parole (*V. sotto*), degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi *rumori sarebbero per* produrre troppo dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il Comandante della guarnigione austriaca nella cittadella di Modena.

Ai Cittadini Modenesi.

S. A. R. Francesco V. vostro Sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo dunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i *buoni cittadini*, ed a punire i malevoli, ed è perciò che dispongo:

1. Che le porte di S. Francesco e del Castello stiano chiuse fino a nuov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passaggiero è obbligato, entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi *di polizia*.

3. Sono severamente proibiti i *gridi* e canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi, se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, *onde evitare* conflitti fra cittadini e contadini, e per rimovere i disordini che potessero nascere per equivici od altro.

Io raccomando la quiete in generale: ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti *per rimovere* i pericoli e le disgrazie, ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto Governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo *però*, *come* dissi, nella ferma speranza che i buoni modenesi sapranno meritare *della loro patria che li* vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità *cui pur troppo* nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena 18 marzo 1849.

Lendvay I. R. Maggiore.

Luigi Ferrari Vescovo di Modena e Abate di Nonantola
A' suoi affezionati Concittadini

Questo è il *momento*, cari Figli e Fratelli, di dar prove luminose della vostra virtù, e dell'amore che nudrite per la nostra patria comune. Il popolo Modenese nelle crisi politiche, nei pericoli di guerra mostrò mai sempre un carattere degno degli encomii e dell'ammirazione universale. La saggezza, la *moderazione*, la generosità nel sopprimere gli odii intestini, l'*orrore* alle *vendette* personali anche in mezzo allo strepito delle armi; queste *furono le incomparabili* prerogative, che vi segnalarono, e salvarono questa città, le vostre famiglie, i vostri più affezionati congiunti dai disastri piucchè la forza di eserciti vittoriosi.

Saldi in questi eroici principii, che dettano e natura e Religione, principii che distinguono l'onorato Cittadino, uniamoci tutti *in bel nodo di amichevole* fraternità Cristiana, stringiamoci all'Altare dell'*Inclito nostro Protettore*, e mostriamoci degni della sua speciale assistenza. Pace sia dunque fra noi. A questa vi esortiamo e vi preghiamo fervorosamente in nome di Gesù Cristo nostro esemplare. Se perdono Egli sulla Croce a' suoi nemici ed uccisori, risplenda pure fra noi il sincero perdono delle ricevute offese, la concordia, la reciproca amista. *In tal guisa dal diletto* mio Popolo Modenese apprenderanno le Nazioni *qual s'a la vera virtu*, che in mezzo alle vicende di questo mondo sostener deve e dirigere un Cittadino seguace delle divine massime del Vangelo.

Coi sentimenti della più viva confidenza preghiamo l'Eterno Iddio a far discendere sopra noi tutti le celesti Benedizioni.

Dato in Modena dal Nostro Palazzo Vescovile, questo *giorno 18 marzo 1849*.

Luigi Vescovo.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 14 — Fu pubblicato il 28 bollettino dell' Esercito imperiale in Ungheria. Bem fu battuto, e si operò l'unione di Urban con Buchner. — Prato fu liberato; Fischoff, tradotto nelle carceri criminali. — La Nota di Schwarzemberg a Schmerling sui rapporti dell' Austria colla Confederazione germanica, si esprime decisamente per l' assoluta *indipendenza* dell' Austria. (*Telegrafo*)

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* 13 corr. quanto segue:

Sua Maestà I. R. A. *onde corrispondere* all' invio del regio generale Sabatelli alla Sovrana Sua Corte e per ristabilire le relazioni diplomatiche colla Corte Reale di Napoli, state interrotte, si è *compiaciuta* d'inviare a Napoli come ambasciatore straordinario l' I. R. Tenente Maresciallo Comandante superiore della Marina cav. de Martini. (*Osser. Triest.*)

Trieste 16 — Prima di porre in torchio ci viene comunicato l'*Atto ufficiale* con cui il feldm. Radetzky annunzia a S. E. il nostro Governatore la ripresa delle ostilità. Esso è così concepito: « Faccio noto a V. E. che oggi (12) venne disdetto l'armistizio da parte del Piemonte, e quindi le ostilità possono incominciarsi il 19 o 20 corr. » (*Telegrafo*)

Francoforte — La *Gazzetta di Berlino* assicura che la differenza *germano-danese* sia stata accomodata, mercè la mediazione dell' *Inghilterra*. L'indipendenza amministrativa dello Schleswig sarebbe riconosciuta: non rimarrebbe che da stabilirsi i rapporti doganali tra lo Schleswig e la Danimarca.

(*Gazz. di Francof.*)

Parigi 12 *marzo*. Il sig. Lagrenèe, *rappresentante della* Repubblica al Congresso di Bruselles, venuto a Parigi per ricevervi nuove istruzioni, ritornò al suo posto. Il Ministro dell'Austria, Colloredo, deve *raggiungere* fra breve gli altri membri *della conferenza*.

Altra del 13 — Il sig. Napoleone Bonaparte lascerà, pare, Parigi per portarsi a Madrid, ove, come si sa, è chiamato a riempier le funzioni di Ministro plenipotenziario. È in proposito degli affari d'Italia e dell' intervento della Spagna in favore del Papa, che la sua presenza è stata giudicata utile e necessaria. Il sig. Napoleone Bonaparte non conta rimaner assente da Parigi più di quindici o venti giorni.

— Il Gen. Le Flò è gia ritornato in Parigi, dalla sua missione temporaria, statagli affidata dal potere esecutivo nel luglio scorso. Egli giunge da Pietroburgo dove tenne molte conferenze coll' imperatore Nicolò.

— L' *Heraldo* assicura che il gen. Narvaez ed il Ministro degli Affari esteri hanno ricevuto dal Papa la gran-croce dell'ordine di Pio IX. Il sig. d'Harcourt, segretario della legazione francese, incaricato *ad interim* della legazione, è giunto a Madrid.

Marsiglia 17 — Un nuovo concentramento di truppe ha luogo in questa città e villaggi circonvicini, 10 a 12,000 uomini sono già in pronto per essere imbarcati da un momento all' altro. - Si crede diretti per Civitavecchia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I Carabinieri, i Finanzieri e il Battaglione Universitario sono stati posti a *disposizione del ministero della Guerra*.

— Ieri sera fu pubblicato un *programma firmato dal Vice* Presidente dell' Assemblea' con cui s' invitano i popoli della Repubblica ad accorre con armi e denari per combattere il nemico d'Italia, l'Austriaco.

— Il ministro delle Finanze pubblicherà d'ora in poi il suo rendiconto, ogni quindici giorni.

— Il Rappresentante del Popolo Cittadino Cattabeni parte per Venezia per una missione, pare, presso quel Governo.

— Circa le 3. pom. giungeva all' incaricato Inglese signor Friborn un corriere straordinario da Napoli.

— La sera del 21 sono partite straordinariamente sei diligenze coperte in gran parte di militari alla volta di Civitavecchia.

— Ieri circa le 11 *antimeridiane* partiva da Roma colla posta il Colonnello Cialdi Comandante la *marina romana* unitamente a due ufficiali diretti pure per Civitavecchia.

— La mattina del 21 partivano alla volta di Terni due Battaglioni comandati da Carpegna e Sculteis.

— Ieri circa il mezzo giorno in mezzo al fragoroso suono di sei fra concerti a bande militari fu innalzato lo stemma della Repubblica romana *sul portone del* Palazzo della Cancelleria, dove ha la sua residenza l' Assemalea *Costituente*. Vi era accorso il popolo appresso l' avviso datone dal Ministro dell' Interno.

— Questa mattina giungeva al ministro degli affari Esteri una staffetta da Bologna, la quale è subito ripartita ricevuti appena i dispacci in proposito: altre due ne giungevano oggi.

— Ieri partiva per S. *Severino una colonna* di Carabinieri.

— Il Comitato Esecutivo, *dietro proposta del Ministro* degli affari Esteri ha nominato Rappresentante della Repubblica Romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, Membro dell' Assemblea Costituente.

— La sera del 19 corrente col penultimo treno della via ferrata *giungeva* in Firenze la Deputazione Romana di cui già facemmo parola con alla testa il *popolano di Roma Ciceruacchio*. Fu accolta con una imponente *dimostrazione di popolo* che l'accompagnò fino al luogo sceltosi per alloggio.

— Sappiamo che il sig. de Riva vice-console pontificio in Ischia si è ricusato corrispondere col Ministro degli affari esteri della repubblica romana. Invitiamo il ***Monitore Romano*** a pubblicare la risposta da lui fatta, al *cittadino* Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri, che essa *non* sarà disutile all' edificazione del popolo.

Siamo pregati dall' Avvocato Concistoriale Felice Cicognani di dichiarare, ch' egli dal momento, in cui fu promulgato il decreto dell' Assemblea Costituente Romana li 9 febbraio prossimo passato, ritenne, che il collegio degli Avvocati Concistoriali, come essenzialmente Pontificio, non potesse continuare nel libero esercizio delle attribuzioni concessegli dalle Costituzioni Apostoliche sopra la Università Romana, e perciò fin da quel giorno si astenne dal prendervi la benchè minima parte.

Signor Direttore del *Costituzionale Romano*

Ricorro alla vostra lealtà per avere riparazione al mio onore che si volle compromesso. Il giornale l'***Indicatore*** che talvolta si dà cura di accogliere nelle sue colonne qualche bugia che si sparge a discredito del Clero, stampò nel suo Num. 1 dell' anno II. (1 *marzo* 1849) — *che alcuni sagrestani per affamare il basso clero e spingerlo alla reazione avevano notificato ai cappellani delle loro Chiese che d'ora innanzi non sarebbero somministrate limosine per le messe*. Assicurava poi che *il Sagrestano de SS. Angeli Custodi avea congedato in tal modo i Cappellani pel 1 marzo*.

Dietro a queste asserzioni dell' *Indicatore* ognuno avrebbe creduto che quella chiesa dovesse *rimanere non* più officiata ed aperta a comodo del pubblico. Eppure era tutt'altro. Il popolo che numeroso vi concorre trova nella Chiesa il servigio divino come per lo addietro nè più nè meno.

Fu reclamato, e non da me, ma dai superiori di quella Chiesa, *che* venivano offesi, e fu chiesto con apposita lettera d'officio del Segretario dell'Archiconfraternita al Giornalista perchè disdicesse la malfondata notizia, e restituisse l'onore a chi l'avea tolto. Da chi professa onoratezza e lealtà *non* doveasi aspettare che si fosse negato a questa giusta riparazione. Fu tutt'altro. Chè nel suo num. 5 (10 marzo) si contentò dire soltanto avergli il Sagrestano di SS. Angeli Custodi intimato di smentire la notizia data sul conto suo, la qual cosa *non poter fare il Giornalista, che nel suo officio aveva la dichiarazione di un prete di quella Chiesa, cui venne ricusata la limosina della messa fin dal 1 marzo*. Che poi tutto ciò sia accaduto *in seguito delle misure prese dall attuale governo in riguardo ai beni ecclesiastici*, come al giornalista piace affermare, posso darvi esser falso: e se l'***Indicatore*** se ne vuole accertare anch'esso, *ne interroghi* il prete che ha depositata la dichiarazione nel suo officio, il quale forse all'amichevole gli scoprirà la verità.

Intanto però mi occorre di far notare la mala fede che scoparsi nelle narrazioni dell'*Indicatore*. I suoi primi pronunziati furono sì generali da far parere che un numero grande di preti non trovassero più l'elemosina della messa: e che i Cappellani de' SS. Angeli Custodi fossero tutti congedati. Chiamato dar le prove delle sue asserzioni, si è trovato costretto a a citare il fatto di un solo; ed io posso assicurare che *se* continuerà a parlare sullo stesso argomento si troverà costretto a sentirsi provare, che quel suo prete ha ricevuto da chi dice venire *affamato e spinto* alla *reazione* maggior carità che il giornalista non pensi.

Pregovi, sig. Direttore, ad inserire nel prossimo numero del vostro riputato giornale questa *mia dichiarazione*, e gradite gli ossequi di chi vi si professa.

Vostro Umilissimo servo
G. B. VALLETTI

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

26 Marzo 1849 LUNEDI Anno II. N. 57.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Propaganda Protestante -- Avviso ai Parrochi -- Come il foglio protestante il Romano Advertiser in ordine l'imparzialità - Beni ecclesiastici - Importante tacita confessione del governo intorno a questa questione - NOTIZIE RELIGIOSE -- Libertà della Chiesa -- Il denaro di S. Pietro -- NOTIZIE POLITICHE - Tempo di guerra, Tempo di Pace -- Necessità di provvedere alla sicurtà pubblica - Proclama di Venezia - I giornali di Marsiglia. -- NOTIZIE ESTERE -- NOTIZIE ITALIANE -- APPENDICE.

Roma 23 Marzo

PROPAGANDA PROTESTANTE IN ROMA

Quanto è falso il dire che dalla Scrittura Santa si provi la illegittimita del dominio temporale dei Papi.

Abbiamo veduto, nel nostro penultimo num. quanto promette di liberta e quanto da realmente il protestantismo ai popoli che lasciansi trascinare appresso a simili inganni. Oggi vedremo che non contento di salmeggiare la vecchia cantilena della liberta « *Quam multi habent in ore, in intellectu vero pauci* » diceva il nostro Alighieri (1), l'autore già citato vuol negare a'sommi Pontefici la legittimita del dominio temporale appoggiandosi, come questi usano, sulle parole dei sacri libri. Che il dominio temporale dei Papi fino a questi ultimi tempi sia stato considerato da tutta Europa come legittimo, non v'è verun dubbio a tal segno che quell' illustre e dottissimo storico Orsi non teme di avanzare la proposizione seguente: Niuno nega essere in oggi i romani Pontefici i legittimi Sovrani del ducato di Roma e dell' esarcato di Roma. E ridicolo sarebbe chiunque intraprendesse di contender loro una si fatta sovranità (2).

Il Muratori che non era neppur un ignorante dimostra, parlando appunto del dominio temporale della S. Sede, che codesto dominio ha i titoli i piu giusti, che addur si possano, per la legittimita di un sovrano dominio (3).

Ma il nostro Inglese protestante ha ritrovata una prova che alla verità non è storica, bensì biblica, Evangelica, Apostolica, o per dir meglio Anglicana del tutto. Ed è questa:

« Strana contradizione, ci dice, strana contradizione « di cose che il Papato debba rafforzarsi di quelli stes- « si mezzi che sono espressamente condannati dalle dot- « trine di Cristo . . . . G. C. disse che il suo regno non « era in questo mondo ed i Papi altro non fecero che « consolidarsene precisamente uno sulla terra. »

Come G. C. ha parlato così? Vediamolo col testo, giacchè io dubito piu della fedelta della citazione che della legittimità del dominio Pontificio; percio apprendo il nuovo testamento, cerco il di lui riferito testo. Lo trovo precisamente in S. Giovanni al cap. XVIII ed al v. 36, ed eccolo qui tale quale è.

Pilato dimandando al divin Redentore che cosa avesse fatto di male per esser così dagli Giudei accusato, ci rispose:

« Regnum meum non est de hoc mundo, si ex hoc « mundo esset regnum meum, ministri mei utique dicer- « tarent ut non traderer Judeis: nunc autem regnum meum non est *hinc*. »

Confessiamo il vero, restammo non poco meravigliati dopo questa lettura, che un uomo che scrisse *come conviene*, dicesi, *allo stato attuale delle cose*, abbia preso un abbaglio simile. Egli è vero che la particella latina *de* è piccola come ancora *ex* e finalmente *hinc*. Ma per esser piccola non si deve sprezzare ne si puo sostituirgliene una altra, allorchè non ci capacita che si trovi in un testo che non va a nostro genio. Non so se in Londra nella scuola di grammatica s' insegna che la parola *de* abbia senso di *in*; ma qui nella nostra Italia anche i ragazzi sanno che così non è.

Non nego che i protestanti sono pratici assai nell'arte di accomodare i testi sacri a modo loro, quelli che invece di *hoc est corpus meum* hanno occhi che leggono *hoc significat corpus meum* facilmente anche invece di *regnum meum non est de hoc mundo*, avranno letto: *in hoc mundo*. Se questa mutazione sara del gusto dei lettori inglesi, nol so; ma certamente qui, ove siamo abituati a rispettare la S. Scrittura ed a credere che lo Spirito Santo ne sa un poco piu di noi, nessuno avrebbe l'ardire di far sentire una cosi fatta interpretazione alle orecchie cattoliche.

Daltronde a dire uno sproposito che non si sia detto mai non vi puo essere grande onore; ma se il nostro inglese aspirasse a questa gloria ha sbagliato molto, perchè quando fu detto per la prima volta ancora non si trattava di lui in questo mondo. Del surriferito testo evangelico e degli altri due o tre interpretati o per dir meglio strapazzati nell' istesso modo abusarono, come ognuno sa, gli eretici, i politici per assoggettare Cristo a Cesare, ed indi la Chiesa allo Stato.

Febronio (4) e prima di lui il protestante Puffendorf (5) furono dei piu accaniti aggressori della cattolica dottrina del regno di Cristo; noi non vogliamo qui intraprendere la riputazione dei loro errori; ci basti dire che anche essi appoggiaronsi a questo testo: *Regnum meum non est de hoc mundo*; *Non est hinc*; e questo punto d' appoggio essendo veramente troppo debole, la loro nuova teoria senza forza nacque, senza gloria visse, e senza onore morì.

Non la pensava però così il Dottore Santo Agostino, il quale nel modo seguente interpretava il citato passo di S. Giovanni.

« Hic non ait, (dice il santo parlando della rispo- « sta fatta da N. S. G. C. a Pilato), hic non ait, *regnum meum non est in hoc mundo; sed non est de hoc mundo*, « et cum hoc probaret dicens: *si ex hoc mundo esset re- « gnum meum ministri mei utique decertarent ut non tra- « traderer Judeis*; non ait: *nunc autem regnum meum non « est HIC sed non est HINC*. Hic est enim regnum eius « usque in finem saeculi (6). »

E per meglio capire in che senso proferì le suddette parole il divino Redentore, l'autore delle lezioni dal Vangelo di S. Giovanni attribuite a S. Tommaso, commendando questo famoso testo *regnum meum* ecc. dice: « Id « est potestas mea, et auctoritas, *qua rex sum*, non est « *de* hoc mundo; idest non habet originem ex causis mun « danis et electione omnium, sed aliunde, scilicet ab « ipso Patre (7). »

Conchiudiamo col domandare con S. Agostino al nostro avversario: « *Non erat* rex Christus qui timebat fieri? Erat hominum, nec talis rex, qui ab omnibus fierit; sed « talis qui regnum daret (8). »

Si vergogni dunque in vece di gloriarsi l'autore della sua bella scoperta contro il dominio dei Papi; Che porti la sua citazione a qualche popolo ove non si sappia niente di Sacra Scrittura; Che impari finalmente a capire che il *Regnum meum non est de hoc mundo* non prova niente affatto nè *pro* nè contro nella questione del dominio temporale de' Papi. A noi qui non è lecito l' esaminare in che e come sia utile alla Chiesa che abbiano i Romani Pontefici un cotal dominio. Diremo soltanto che ci sembra curioso che venga negato ad un uomo la possibilità di possedere un regno in questo mondo, per la sola ragione che egli tiene le chiavi che aprono quello dell' altro; e piu curioso ancora ci pare che codesto diritto vengagli negato in Roma da quei che, due anni fa, volevano estenderlo all' Italia tutta.

(1) De Monarchia L. 1.
(2) Orsi del dom. tem. prefazione P. 12.
(3) Muratori, *Annali d' Italia - Conclusione.*
(4) De Stat. Eccles. C. II. S. 12.
(5) Puffendorf de abitu religionis christianae ad vitam civilem apertè dedicatoria.
(6) S. Aug. tract. XXV in Joan n. 2.
(7) Lect. VI. in cap. XVIII Joan.
(8) Loc cit. n. 2.

DOVERI DEL CLERO

MOVIMENTO SLAVO

(*Continuazione.*)

Una tale lezione non bastò però ad aprire gli occhi a Giuseppe II, il quale secondando, senza saperlo, uno dei più efficaci piani della setta, provoco di bel nuovo l'insurrezione Slava della Transilvania nel 1784. I seguenti dettagli basteranno a far comprendere quale ne fu l'effetto immediato, quali conseguenze debbono temersene per l'avvenire.

« V'è, dice un autore non sospetto di parzialita con- « tro i principi, in questa insurrezione della Transilva- « nia contro i nobili, un terribile enimma da sciogliere. « Nel primo momento il governo di Hermanstadt avea « ricusato d'inviare soccorsi, sotto pretesto che l'allar- « me era senza fondamento. Quando non vi fu più mez- « zo di nascondere l'atrocita dei ribelli, furono manda- « te alcune truppe, ma senza ordine ai soldati d'impie- « gar la forza contro questi assassini devastatori. Si dis- « se che i capi del partito eran d'accordo con quelli che « doveano reprimerlo; cosicchè i rivoltosi continuarono « le loro devastazioni senza temere veruna opposizione « delle milizie; ed i soldati udivano le grida delle vit- « time, vedevano il fuoco per le case e coloro che « ve lo appiccavano tra le loro file, e la mancanza di « ogni ordine li rendeva tranquilli spettatori di così or- « ride scene. Infine i gentiluomini sfuggiti al massacro « e uniti a quei delle vicine contee, accorsero in soc- « corso di quei sventurati, formarono una piccola arma- « ta, marciarono contro quei devastori, li disfecero in « diversi scontri e Horja (1) fu costretto colle sue ban- « de a salvarsi sulle montagne. Però riuscì a raccoglier- « vi nuove forze, e torno alle devastazioni, ai massacri; « per cui fu d'uopo allora dare ai soldati l'ordine di una « vera opposizione. Allora pure l'enimma divenne piu dif- « ficile a sciogliere. Saccheggiando Abrud-Banga, i ban- « diti vi trovarono la cassa di sconto della Camera-Re- « gia, e la rispettarono, dicendo essere la proprieta dell' « imperatore. Immediatamente un distaccamento di 24 « uomini comandati da un tenente trasporto la cassa a « Zalatna, e un partito numeroso di Horja poteva im- « padronirsene quando si staccò uno degl' insorgenti, e « raggiunti gli austriaci propose un abboccamento tra il « suo capitano, e il loro tenente. Il capitano dei banditi « comparve dicendo che essi non erano ribelli; che ama- « vano, anzi adoravano l'imperatore del quale erano sol- « dati; che ogni loro ogetto era di liberarsi dalla nobiltà « divenuta insopportabile. Andate, aggiunse, dite agli « officiali della Camera di Zalatna che non hanno di che « temere per conto mio.

« Benchè fedelmente fosse tenuta questa parola, fu « d'uopo nondimeno tornare a diversi combattimenti nei « quali i banditi perdettero molti prigionieri. Io vorrei

AVVISO AI PARROCHI

Un gravissimo dovere di sorveglianza incombe in questo momento ai parrochi sulla distribuzione delle bibbie falsificate ed altre pubblicazioni protestanti sparse in Roma.

Eccone un esempio. Un noto mercante di vecchi libri il quale esercita all'aria aperta il suo negozio da qualche tempo tiene sempre fra gli altri *un esemplare della Bibbia protestante* di Deodati. Appena venduto se ne ritrova immediatamente un'altro ma sempre uno solo. E così via discorrendo.

Allerta i Vigili del Signore!

Come il foglio protestante pubblicato in Roma sotto il titolo di **Roman-advertis r** *intende l'imparzialità.*

In conferma di ciò che abbiamo detto sull'*intento* dei protestanti in Roma, accenneremo quì alcune osservazioni sulla maniera colla quale il *Roman-advertiser* serve più direttamente che non si penserebbe la causa del protestantismo in Roma.

Nel N. dei 17 di marzo di questo giornale,, di fatti,, trovasi un articolo in cui passano in rivista i fatti della repubblica Romana per li tre mesi (così dice) del'a sua esistenza; ma la rivista è fatta in maniera di dare solamente una assai tenue idea agli stranieri della nostra attività. Lo scrittore passa in silenzio gli atti principali e più importanti della repubblica come per esempio la decadenza del papato, l'incameramento dei beni del clero, l'emissione di un milione e trecento mila scudi di carta della banca romana, per dire niente de' buoni del tesoro, e della moneta erosa, l'abolizione della giurisdizione de' Vescevi nelle scuole, l'occupazione de' palazzi apostolici ecc. ecc. passa tutte queste cose ed altre in silenzio, mentre attribuisce alla repubblica alcune cose che realmente non sussistono, come per esempio la diminuzione del prezzo del sale.

L'autore dell'articolo loda l'intenzione de' nostri legislatori di stabilire il libero commercio sul sistema di Cobden. « Anche noi desideriamo che si promuova il commercio, ma è da sperarsi che ciò si faccia senza rovinare tutte le fabbriche del nostro stato. Gli inglesi perchè le loro fabbriche sono ormai giunte alla più gran perfezione possono permettere una libera concorrenza con altri paesi, ma non l'hanno permesso finchè si era provato, che le loro fabbriche non potevano soffrire l'introduzione de' prodotti d'altri regni. Nel nostro stato se vi introdurranno liberi i panni, le tele di lino e cottone, la seta, la carta d'Inghilterra, in due o tre anni non si fabbricheranno più quelli oggetti fra di noi, ed un numero immenso di poveri lavoranti rimarrà privo di sostentamento. I nostri legislatori dovranno prendere queste cose in considerazione prima di stabilire un commercio libero che servirà solamente ad arricchire alcuni mercanti forestieri.

Lo scrittore dell'articolo, a cui accenniamo, non poteva scriverlo senza dire qualche cosetta per renderlo accettevole ai pregiudizi de' suoi compatriotti. La repubblica, dice egli, ha abolito due de' più nefandi tribunali, che mai esistessero al mondo, cioè l'inquisizione, e il tribunale del Cardinale Vicario. Noi raccomandiamo all'autore di rileggere la storia e i processi delle *centinaia di migliaia* di cattolici che soffrirono in Inghilterra e in Irlanda la confisca de' beni o la perdita della vita, perchè rimanevano fedeli alla religione de' loro avi. Dopo una tale lettura egli stesso saprà decidere quanto sia esatta la sua asserzione. Certamente in tutte le storie di Roma non si troverà niente da paragonarsi alle sevizie, alla tirannia, alla prepotenza, alla mala fede, alla barbara crudeltà colle quali furono trattati i nostri *confratelli* nella gran Brettagna e più ancora nell'Irlanda.

Non basta. Il foglio Brittanico ha creduto cosa onesta riportare quanto segue sopra un fatto di recente accaduto in Ara coeli riguardo ad un religioso ritenuto prigioniero in quel convento. « Ha cagionato, ci dice, un gran effetto in Roma la « scoperta causale di un monaco spagnolo ch'era stato incarcerato « nel convento d'Ara-coeli per molti anni. Venerdì a dispetto « dell'opposizione de' frati e del loro superiore, questo perso- « naggio infelice fu liberato dalla vita ... prigione alla sua gran « maraviglia . . . l'essere condotto all'improvviso da una cella « sotterranea alla luce del giorno, dopo un incarcerazione per « venti anni nelle tenebre, ha prodotto, si dice, un effetto « cattivo sulla vista del povero uomo. «

Nel semplice linguaggio della *verità il fatto* sopraccennato si riduce a questo: un religioso francescano dell'America spagnuola, per ottenere un vescovato aveva avuto ricorso a certi atti d'inganni puniti severamente e con somma giustizia da tutte le legislazioni immaginabili. In conseguenza di ciò, egli era stato per grazia e condiscendenza condannato ad una semplice detenzione in un convento dell'ordine ove egli partecipava a quasi tutti gli esercizi comuni dei religiosi. Solo non poteva uscire per la città. Questo *lungo martirio* durava in Ara-Coeli da tre anni circa, allorchè venne liberato dal potere civile e rimandato in America colle elemosine di Ara-coeli, l'infelice *vittima della monastica tirannia.*

Mentite, mentite, dicea Voltaire, ne resterà sempre qualche cosa!

BENI ECCLESIASTICI

Importante confessione tacita del governo sulla questione di questi beni in Roma.

Leggiamo quanto siegue negli officiali del potere attuale:

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

« Notifica

« Che l'Assemblea Costituente nella tornata del giorno 13 « corrente mese ha promulgato il seguente decreto, ed

« Ordina

« Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

« Art. unico. La legge del 21 febbraio, che dichiara pro- « prietà della Repubblica i Beni Ecclesiastici, non si applica « ai Beni Ecclesiastici delle Chiese e corporazioni, o straniere « o appartenenti ad altri Stati d'Italia esistenti nel territorio « della Repubblica.

« Il Ministro di Finanze è incaricato dell'esecuzione del pre- « sente decreto.

« Roma 14 marzo 1849.

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

Il Ministro delle Finanze - *G. Guiccioli*

Ora cosa dobbiamo concludere, di questo decreto? che il governo attuale *egli stesso non si riconosce* in verun modo il diritto di toccare i Beni Ecclesiastici delle diverse nazioni cattoliche in Roma.

Ma, come siamo al caso di provarlo in un modo più chiaro ed evidente, non v'è nella nostra città, centro e capo dell'Orbe Cattolico, quasi un solo stabilimento importante, una sola fabbrica religiosa monumentale, che non abbia per dotazione un fondo formato coi beni indivisi offerti da tutte le nazioni Cattoliche.

Dunque il governo attuale col presente decreto confessa indirettamente che non ha verun *diritto ad impadronirsi* senza l'unanime consenso delle nazioni, dei beni indivisi formanti la dotazione della Chiesa universale. Dunque lo stesso governo apre a tutte le potenze cattoliche una strada che non può portare se non all'*impossibilità* di alienare qualunque bene ecclesiastico in Roma dipendente dalla dotazione comune della Chiesa romana considerata come centro e capo di tutta la Cattolicità.

Dunque sarà di somma maraviglia un giorno alla imparziale storia se i rappresentanti della stessa Cattolicità *chiudono gli occhi sugli atti* che potrebbero contradire a questi principii.

NOTIZIE RELIGIOSE

LIBERTA' DELLA CHIESA

Monsignor Rendu, vescovo di Annecy, prelato di grande zelo ed *energico scrittore*, nella pastorale diramata all'appressarsi della corrente quaresima, offre una evidente pittura dei mali onde si travaglia l'odierna società, mali deplorabili ch'egli *col largo giro* di sue vedute avea già pronunziati: soggiunse splendide pagine su Roma, *su' benefizi che l'Italia* creditava dal papato: tocca in fine con libertà evangelica delle piaghe che ci sono più vicine, anzi intime, dando così a divedere al pubblico col fatto, che possa parerne mai alle *suscettibilità* parlamentarie o ministeriali, che la parola di Dio, ad onta delle museruole che si vorrebbero allacciare ai preti, *non* si lascierà mai legare e seppellire in cattività: *Verbum Dei non est alligatum* c. 2 a Tim. 2. Duolci che ne manchi lo spazio, per fare assaggiar ai lettori nostri una porzione rigguardevole di quella lettera eloquente. Ma per adesso si contentino di questo poco, che forse ci verrà bel destro di replicare. Ecco com'egli discorre della libertà. « Cosa singolare!

Da per tutto si reclama la libertà; i popoli la vogliono; i grandi non la *respingono*; i re la concedono; i legislatori l'inscrivono nelle costituzioni. Ma per un istinto che sarebbe un mistero, se lo Spirito Santo non avesse presa cura di spiegarnelo, ci sono tutti d'accordo per negarla alla chiesa. Fra loro è cosa pattuita, che emancipandosi il cittadino fa d'uopo ridurre a servitù il prete; che anche accordando la *libertà di* coscienza bisogna conservare dei ferri per le coscienze cattoliche, che aprendo un libero campo alla parola ci vuole ancora il morso al sacerdozio, e che infine dando a tutti i corpi morali il *diritto di governarsi* ed amministrarsi da sè, queste bisogna rifiutare alla chiesa. Diciamolo franco, siam giunti ad un'epoca in cui tutte il mondo prova il bisogno di godere della libertà e concederla agli altri. Sì: malgrado questo grido della coscienza pubblica, la *libertà incontra* ancora ostacoli. Se i legislatori infedeli al mandato cui ricevettero dall'opinion *generale*, la misurano con parsimonia, se essi strappano d'una mano ciò che danno coll'altra, se fanno scivolare nelle loro leggi perfide restrizioni, volete conoscerne il motivo? Si è perchè ci ha nella società uomini, cui non la vogliono dare codesta libertà, e questi uomini sono i figli di Dio, quelli che lo servono in *ispirito e verità.*

Dignitoso è poi il modo ond'esso apostrofa codesta *gente* la quale contende a tutt'uomo la libertà alla chiesa ed al clero.

« Uomini del secolo, tenete per voi i vantaggi e le forze materiali del *mondo*! Governate i popoli, amministrate le provincie, *rendete la giustizia*, regolate i rapporti fra nazione e nazione, comandate le armate e stabilite l'ordine *colle leggi*, trafficate l'industria che partorisce la ricchezza, vegliate sulla conservazione e sull'*incremento della fortuna pubblica*, attaccate i vostri nomi a monumenti che ne li portino alla posterità; noi non invidiam punto al poter vostro; ma per tutti questi vantaggi che, come cittadini, noi avremmo potuto disputarci, *non vi domandiamo* che una cosa: la libertà di fare risplendere negli spiriti la luce della verità universale; la libertà di far costumati gli uomini colla legge di Dio; libertà di dare alle più austere virtù *dei motivi* che le rendano possibili; la libertà in fine di insinuare ne' cuori delle speranze atte a loro raddolcire i mali indivisibili dalla nostra povera umanità. » (*Fede e Patria*)

IL DENARO DI S. PIETRO

I cattolici della Francia saranno lieti di conoscere la importantissima comunicazione che il comitato *centrale* di Cambrai *per l'opera del denaro di S. Pietro* ha ricevuta da S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo di questa Diocesi. Tale comunicazione è una lettera del Cardinale Antonelli scritta a nome di S. S. Pio IX, al seguito del primo invito delle offerte raccolte in quella Diocesi. Eccone il tenore.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore

In mezzo alle afflizioni dalle quali il nostro S. Padre è circondato, è per Esso di grandissima consolazione di vedere come i suoi numerosi figli dei paesi lontani si affrettino nel dargli sicure prove dell'*attaccamento* loro, e del loro amore. Di questo numero sono certamente i fedeli della vasta Diocesi provvidenzialmente affidata a Vostra Eminenza, i quali secondando lo zelo attivo del Santo Pastore loro hanno istituito un Comitato nella città Arcivescovale a fine di raccogliere i frutti di questa religiosa divozione. E già vostra *Eminenza ha avuto* la gentile compiacenza di rimettere in persona a S. Santità la somma di diecimila *franchi*.

Il S. Padre commosso dalla testimonianza di un'attaccamento così sentito e figliale per parte di una della Diocesi più distinte della Francia, mi ha incaricato di attestare a Vostra *Eminenza tutta* la sua gratitudine, e di pregarla a volersi fare interprete di questi medesimi sentimenti *presso i suoi* Diocesani. Nel compiere una sì gradevole missione V. Eminenza avrà ancora la *soddisfazione di compartire* ai medesimi la benedizione apostolica che il S. Padre dopo averla già concedula con gran cuore, e di viva voce al Pastore, accorda adesso per mezzo di Lui a tutti i fedeli della sua Diocesi.

Con i sentimenti di profondo rispetto bacio umilmente le mani a V. Emza Rma, di cui mi dico

Umiliss. e sinceramente devoto servitore
G. Card. Antonelli.

Gaeta, 5 Febbraio 1849.

A Monsig. Cardinale Arcivescovo di Cambrai.

Non sarà ora discaro il sapere che oltre alle prime trasmissioni di danaro che sommavano a ben oltre 150,000 *franchi* fatte dalle diverse Diocesi della Francia, le Diocesi di Langres, Grenoble, Sees, Blois, Agen, Sers, e Nancy hanno ulteriormente inviata la somma di franchi 36,000.

Così la religiosa Francia corrisponde al zelo de' suoi pastori per sovvenire ai pressanti bisogni del nostro S. Padre.

NOTIZIE POLITICHE

TEMPO DI GUERRA, TEMPO DI BUGIE

Quanto abbia ragione il nostro vecchio proverbio ce lo fanno vedere troppo chiaro le *mille dicerie* che vanno spargendosi all'intorno a noi, specialmente da un anno e più a questa parte.

La nostra Roma pare che sia divenuta la città delle bugie e dei falsi rumori: ci troviamo in quello stato così ben descritto dal poeta:

Pende ad ogni aura incerta di rumore
Ogni orecchia sospesa, *ed ogni mente*;
Ed un confuso bisbiglio entra e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente.

Le mura della nostra città sono lordate da notizie apocrife, ed *in ogni* strada si sentono gridare fogli volanti pieni di bu-

---

« poter dire che allora la nobiltà di Transilvania si mo- « strò generosa. Il mio storico l'accusa di crudele ven- « detta sopra una moltitudine di sventurati che si era- « no uniti ai ribellati cedendo alla forza. Un magistra- « to più crudele condannava tutti indistintamente alla « morte, e in sì gran numero che un maggiore dell'ar- « mata austriaca lo minacciò di renderlo responsabile « innanzi all'Imperatore di tutto il sangue che versava. »

« Il trattamento fatto ai prigionieri, fu per Horja, « e per i suoi un nuovo motivo di furore contro la no- « biltà. Si ritirò di nuovo sulle montagne; e invano gli « si offrì un'amnistia generale. L'anno seguente comin- « ciò di nuovo le sue devastazioni quando fu preso per « uno stratagemma. Sconcertati i ribelli chiesero la pa- « ce e deposero le armi (2). »

Dunque l'insurrezione di Transilvania dopo tanti disordini fu soffocata materialmente dal governo; ma le memorie e le massime che lasciò viventi nelle popolazioni, nessuno le distrusse mai più. Ed oggi il sangue sparso nelle montagne dell'Ungheria e nei campi della stessa Transilvania; oggi le brame d'indipendenza e di libertà che si fanno giorno nella mente di tutti i Slavi; quel movimento tremendo *manifestato nella stessa razza* per la sua nazionalità; tutti quei principi, in somma, di rivoluzione di guerra, chi potrebbe non vederne la troppa feconda sorgente nei fatti del 1766, del 1773 e del 1784?

E quì ancora esclameremo col profeta: « Et nunc « reges intelligite; eruditimini qui judicatis terram (3)! »

Con tali e così funeste disposizioni *in tutta* Europa, a chi potrà dunque dar maraviglia il vedere, dopo il movimento del 1789 in Francia, la cocarda rivoluzionaria di quella nazione fare, secondo l'espressione di Lafayette, il giro del mondo, e provocare dapertutto ribellioni e guerre *fra nazioni* e nazioni, fra sovrani e popoli?

Dunque Hoffman aveva ragione di scrivere nel suo libro pubblicato in Vienna nel 1795: « La propaganda « lavora nelle quattro parti del mondo ed i suoi emis- « sari s'incontrano in tutte le principali città. » Aveva ragione l'audace Danton, allorchè nella discussione sull'unione della Savoia alla Francia ci diceva: « Quan- « do la nazione francese ci ha nominati suoi rappresen- « tanti, essa ha *voluto* creare un gran comitato per l'in- « surrezione generale dei popoli. »

Sessanta anni di rivoluzioni e di guerre, colla impossibilità di fissarne in qualsiasi maniera il fine, provano se l'organo delle società segrete organizzate apertamente sotto il regimine della prima repubblica francese, diceva il vero nel suo *formidabile* linguaggio.

Daltronde avressimo da aspettare ben altre cose ancora se dovessero egualmente verificarsi le parole di un altro rivoluzionario più onesto, ma meno energico del Danton: « Nel 1792, diceva Lamartine nel suo manife- « sto alle potenze, le idee della Francia e dell'Europa « non erano preparate a comprendere ed a ricevere la

g'ie per un baiocco. Ciò che più ci dispiace in questo stato, è la facilità che si trova di spargere e di ripetere notizie pregiudizievoli alla fama di più venerati e degni personaggi. Benchè ognuno ora sappia per esperienza che le voci che vanno in giro, siano inventate per trar guadagno non che per ingannare i creduli, delle quali in poche ore se ne scuopre l'insussistenza, pure questi malevoli rumori sturbano le idee del popolo, lo preparano a credere qualunque cosa, e producono pessimi effetti.

Qualche riformatore del secolo XVI raccomandava la calunnia, come un mezzo efficace per ottenere il suo intento. *Calumniare audacter aliquid adhaerebit*. Quanti ad esso agiscono nello stesso spirito, ben sapendo che le calunnie spesso ripetute ancorchè siano contradette, pure sempre lasciano qualche macchia!

Noi pertanto raccomandiamo a' nostri lettori di mettere in pratica il savio consiglio dell' Eucharistico (c. 28-28) « Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, e un chiavistello alla tua bocca! »

NECESSITA' DI PROVVEDERE ALLA SICURTA' PUBBLICA.

Attaccar fuoco alla casa, alla roba altrui è per tutte le nazioni civilizzate uno de' più enormi delitti che possano commettersi, e perciò lo vedemmo con orrore praticarsi in Roma. Talmentechè pel fatto recente dell' incendio dei carri da guerra siamo stati i primi a chiedere al governo che giustizia pronta ed energica sia fatta contro chiunque ne sia l'autore. Ma nello stesso tempo non cesseremo mai dal chiamare l'attenzione del potere sugli attacchi alla libertà individuale, alla pubblica sicurezza che vanno tentandosi collo spargere per modo di esempio, le più orribili calunnie contro una classe qualunque di cittadini, col chiamare leggi di sangue e di morte, come faceva appunto l'autore della seguente calunniatrice provocazione. « O Governo della Repubblica, o Repubblicani tutti, e *non re-* « *dete chiaro esser questo un colpo dei Neri* per ritardare l'e- « mancipazione d'Italia? Singolarissima contradizione Papale! « I Canoni ecclesiastici pongono fra i casi riservati e colpiscon « *di scommunica gl' incendiatori, e Gaeta autorizza, incoraggia,* « *impone, benedice*, (ed è forte!) *vuole queste nefandezze?* Non è « dunque oggi peccato perchè si consiglia da quell' infernale « conciliabolo? Vedete tutto il proditorio dell' azione. Ha pre- « so fuoco il magazzino dei lavori comprati, ove non era al- « cuna cagione d'incendio, e non la fucina dei magnani, in cui « il fuoco è perenne. Il fuoco si apprese contemporaneamente « *in quattro angoli diversi*, e non in uno solo, com' è l'ordina- « ria natura di quest' case. Si rinvennero vestigia di olio di « vetriolo abbondevolmente gettato a suscitare e rendere ine- « stinguibile l'incendio. O Governo Repubblicano, energia! Il « partito retrogrado, vinto e scornato, si appiglia oggi ai tra- « dimenti più infami. Energia, per carità, tutti i buoni son « con voi. *Inalzate un centinaio di forche, e senza misericor-* « *dia esterminateli.* La Ditta Pio-Bombardatrice di Gaeta, se « non la distruggete, non ci darà pace. Domani incendieran- « no anco le case nostre. *Morte ai nemici della santa libertà* « *dei popoli, e morte senza misericordia!* »

AI POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 ottobre tacemmo

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata, sia l'opra di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinnovare i prodigi del marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli dilette vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Su tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora o mai, o schiavi sempre o sempre liberi.

Unione concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sergete ah! all'armi! all'armi!

Venezia 15 Marzo

— La *Gazzetta di Milano* del 17 contiene i seguenti documenti 1. Un proclama di Radetzky ai Milanesi. 2. Una Notificazione di Wimpffen nella quale dichiara che allontanandosi esso resterà al Comando delle truppe in Milano il Colonnello Heyntzel - Quella del 18 reca un nuovo proclama di Radetzky indirizzato agli abitanti del Regno Lombardo Veneto.

— FRANCESCO V. giunse col suo seguito a Brescello, dove trovasi tuttora.

Prima della sua partenza egli emanava l' editto seguente:

FRANCESCO V, per la grazia di Dio Duca di Modena, ec.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del nostro Governo in Brescello determiniamo che i Ministri debbano colà trasferirsi restando interinalmente a rappresentarli in Modena i consultori dei medesimi, ciascuno nelle rispettive sezioni.

Nella cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. battaglione austriaco e di un distaccamento di nostre truppe pronto il primo e le seconde ad accordare la maggiore possibile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole contegno recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le Autorità legittime e le truppe qui di guarnigione.

Dato in Modena, li 17 marzo 1849.

FRANCESCO

— Il *Sémaphore* di Marsiglia del 16 ha nella sua corrispondenza di Parigi.

« È positivo che il Governo francese ha spedita a Carlo Alberto una Nota nella quale gli si fanno vive rimostranze sui suoi progetti di guerra, e gli si dichiara che se denunziasse l'armistizio, non potrebbe aspettarsi nè aiuto nè soccorso diretto o indiretto dalla Francia. Ma si aggiungeva che se volesse aspettare il risultato delle negoziazioni diplomatiche la Francia impiegherebbe in di lui favore tutta la sua influenza.

— Si legge nella *Gazette du Midi* del 17 marzo:

« Si dà per certo che un dispaccio telegrafico, giunto ieri sera, ordina l'imbarco della divisione destinata per l'Italia. Corre voce, fra la guarnigione, che il generale d'Arbouville ne prenda il comando, essa formerà un corpo di 12 mila uomini per lo meno, »

Il giornale d'Aix, la *Provence*, narra la massa delle truppe che transitavano per questa città per dirigersi sui punti d'imbarco.

Il 12, giunse la sesta batteria del settimo reggimento d'artiglieria, partita da Montélimart, con sei pezzi, ed un effettivo di 202 uomini e 210 cavalli. Questa batteria fu collocata nella caserma d'Italia e gli uomini vennero ricoverati nel quartiere de'conciatori. Marsiglia avea di già il personale disponibile per tre batterie.

Si annunzia eziandio il prossimo arrivo di uno squadrone di cacciatori che rimarrà di Guarnigione a Aix fino a nuovo ordine.

Si crede sempre la spedizione essere destinata ad occupare gli Stati Pontificii; ma l'autorità militare perdura in un rigoroso silenzio sullo scopo di questi preparativi.

NOTIZIE ESTERE

Ungheria — Il 28. Bullettino dell'armata austriaca in Ungheria ci reca finalmente qualche notizia della Transilvania. Le parole *officiali* fanno trapelare che le cose non devono andar troppo prosperamente per gl' imperiali in quella parte del teatro di guerra.

Lemberg 10 *Marzo* — Il generale maggiore barone di Banco che comanda la leva in massa al confine della Gallizia è penetrato in Ungheria con un distaccamento di truppe, ha battuto presso a Modezan un corpo di 600 insorgenti, i quali perdettero alcuni morti e 10 prigionieri, ed ha disperso un trasporto di 400 reclute destinate per l'armata d'insurrezione. Ottimo è lo spirito di quella popolazione; esso si levò in massa al primo cenno e secondò egregiamente le operazioni delle truppe imperiali.

— Nessuna notizia ufficiale dall'Ungheria. — La *Gazz. Cost. della Boemia* del 15 parla dell'avanzarsi dei Magiari verso Pesth, mentre tutti i fogli di Vienna concordano nell'asserire che le truppe imperiali hanno rioccupato Szolnock, e che il quartier generale del Bano era a Czegled. (*Cost. Triest.*)

Vienna 15 — Tanto la fortezza di Comorn quanto quella di Petervaradino sono strette dagli imperiali che ne cominciarono il bombardamento e presto dovrebbero arrendersi a quanto ne dicono.

16 — Le notizie della ripresa delle ostilità in Italia fece grandissima sensazione nella Borsa di Vienna.

— Fuster ch' era stato arrestato a Breslavia dal borgomastro per consegnarlo all' Austria, fu liberato a furia di popolo, e potè continuare il suo viaggio.

Trieste 18 — Oggi fu pubblicato nel foglio del governo lo *Stato d'assedio* per Trieste, l'Istria, Gorizia e Gradisca.

È sospeso l'effetto dei paragrafi 8, 9, 10 e 11 dei diritti fondamentali. (*Telegrafo*)

Baviera 8 *Marzo* — Le Camere sono state aggiornate indefinitamente.

Il nuovo ministero è ora composto: il dott. Aschenbrenner è ministro delle finanze; Kleinschrod della giustizia; Lesuire resta alla guerra; Froster all' interno; gli altri membri non sono per anco nominati.

Francoforte 13 *Marzo* — Il potere centrale ha fatto acquisto negli Stati Uniti di 3 Fregate a Vapore, una della forza di 1000, le altre due di 600 cavalli. Questi vascelli devono essere all' imboccatura della Weser per il principio di aprile.

La *Gazzetta di Lipsia* assicura che può riguardarsi come definitivamente conchiusa la pace colla Danimarca, tutte le grandi potenze avendone già approvate le condizioni, ed il solo potere centrale germanico esitando ancora a sottoscriverla.

— La *Gazzetta di Francoforte* assicura positivamente che i plenipotenziarii d'Austria, Hannover, Sassonia, e Wurtemberg sono intieramente d'accordo sul progetto indicato dall'Austria relativamente al governo dell' impero, e che essi sono in procinto di sottometterlo alla sanzione definitiva dei loro governi, per servire poi di base all' intelligenza coll' Assemblea nazionale.

Berlino 14 *marzo* — Il *Monitore Prussiano* rettifica la notizia, già data dalla *Gazzetta Costituzionale*, spacciante che l' Assemblea Nazionale avrebbe proclamato il Re di Prussia Imperatore di Alemagna.

Belgio — Si sa per certo che il congresso di Brusselles, sta per sciogliersi, e che nuove conferenze si apriranno nella città stessa. La Francia, l' Inghilterra, l' Austria e la Prussia prenderanno parte, da quanto si dice, a questo nuovo congresso vi saranno anche invitate alcune potenze di secondo ordine; lo scopo è di rivedere all' amichevole i trattati del 1815. pare che la Russia non vog'ia prender parte a queste conferenze, ed abbia dichiarato che per quanto la riguardava particolarmente, non acconsentirebbe a modificazione alcuna dei trattati del 1815. A ciò, dicesi, si riferisce il viaggio del signor Brunow. (*Temps*)

Parigi 14 — Il sig. Marrast fu rieletto presidente dell'Assemblea. Si continuò a discutere la legge elettorale, ma si vinsero solo 3 articoli.

15 — Nella Borsa continua il movimento di abbassamento. Ciò dipende però assai più dalla posizione della piazza, che non dalle notizie sparsevi, le quali non fanno che ripetere il prossimo ricominciare delle ostilità tra Piemonte ed Austria. A contanti il 5 per cento si chiude in diminuzione di 3, 65. a 82, 60, il 3 in diminuzione di 2, 65, a 52, 25.

— Correva voce che i membri del gabinetto francese non fossero d'accordo sulla quistione italiana, al qual proposito la *Patrie* giornale semi-officiale, stampa la seguente dichiarazione.

« Noi possiamo affermare che questi pretesi dissentimenti non esistono che nel cervello di quelli che li vorrebbero far nascere, essendochè noi sappiamo che il gabinetto è più che concorde sulla condotta che ci deve tenere intorno alle faccende d'Italia. »

Altra del 15. La massima agitazione regna oggi nell'assemblea, avendo i ministri annunziato di avere appreso officialmente per dispaccio telegrafico la ripresa delle ostilità fra la Sardegna e l'Austria.

Nella sala delle conferenze era generale l'ansia, la titubanza ed il desiderio di maggiori notizie. Parecchi rappresentanti avendo interrogato Drouyn de Lhuys, questi, avvolgendosi nel silenzio, evitò di rispondere. Un altro ministro, quello delle finanze, senza spiegarsi apertamente, fece tuttavia intendere che il gabinetto comprendeva la gravità delle circostanze, che per quanto concerne la quistione romana, il governo avea ricevuta una comunicazione da lord Normanby, ambasciatore d'Inghilterra, nella quale dichiara a nome del suo governo che il gabinetto di San Giacomo non fa alcuna opposizione all'intervento armato delle potenze cattoliche. Lo stesso ministro delle finanze, aggiunge che il governo francese aveva veduto con dolore il Piemonte non aver voluto dare ascolto ai consigli della prudenza, e che la ripresa delle ostilità poteva in caso di rovescio rendere disastrosa la situazione dell'Italia settentrionale.

« grande armonia fra le nazioni, al benefizio del gene- « re umano. Il pensiero del secolo che finiva non era che « nella testa di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popo- » lare. Cinquanta anni di libertà di pensare, di parlare, « di scrivere hanno portato il loro frutto. I libri, i gior- « nali, le tribune hanno operato l'apostolato della intel- « ligenza europea. La ragione sfavillando al di là delle « frontiere dei popoli, ha creato fra i spiriti, questa gran- « de nazionalità intellettuale che sarà il compimento fina- « le della rivoluzione francese, e la costituzione della « fraternità internazionale nel mondo (4). »

Molto grata e riconoscente alla rivoluzione dovrebbe essere veramente l'Europa se avessero ad essere applicati in tutta la loro estensione i seguenti principi delle società segrete celebrate in nome del governo di un gran popolo dallo stesso oratore: « Io non ho l'onore di conoscere la « lingua particolare che voi parlate, diceva anche La- « martine; io non sono frammassone. Non ho mai, nella « vita mia, avuto l'occasione di essere ammesso in nes- « una delle vostre loggie. Io dunque nel ringraziarvi par- « lerò una lingua che posso dire a voi straniera. Cono- « sco però abbastanza la *storia della massoneria per es-* « *sere convinto che dal fondo delle vostre loggie, prima nell'* « *ombra, poi nel mezzo oscuro, poi in piena luce*, si sono spar- « si i sentimenti che finalmente han fatta la sublime esplo- « sione della quale fummo testimoni nel 1790, e della « quale il popolo di Parigi, pochi giorni sono, ha dato « una nuova, e spero ultima rappresentazione.

« Quei sentimenti di fraternità, di libertà, di egua- « glianza, i quali formano il *Vangelo della ragione uma-* « *na* furono laboriosamente ed anche con coraggio scru- « tati, propagati, professati da voi nei santuari partico- « lari ove fin qui avete rinchiusa la vostra sublime filo- « sofia. Quei sentimenti che avevano dovuto nasconder- « si, possono adesso proclamarsi alla faccia del giorno; « la loro propagazione sarà tanto più potente che si spar- « geranno pel mezzo di tutte le bocche, che si spargeran- « no su tutta la nazione, senza che vi sia più veruna « necessità di velarli sotto qualsiasi emblema. La ragio- « ne non ha ormai più bisogno di simboli, essa è oggi « un sole senza nuvole; gli occhi nostri sono abbastanza « potenti per fissarlo; e se per qualche anno conservate « ancora queste bandiere, questi segni di libertà, di egua- « glianza, di *lavoro*, coi quali vi siete presentati avanti « a noi, non li conserverete come una necessità; li con- « serverete come una fedele e gloriosa memoria delle fa- « tiche sostenute dalla massoneria in tempi difficili, e « *delle quali oggi essa presenta la prova al genere uma-* « no (5). »

Che si rifletta un solo momento a queste parole, ad una felicitazione di siffatta natura, e si vedrà se ha torto o a ragione vogliamo insistere sul pericolo supremo offerto alla religione e all' ordine politico dalla sola esistenza delle società segrete, nel seno delle nazioni.

(1) Contadino valacco uno dei capi del partito Slavo.
(2) Barruel — Mem. ec. Ediz. franc. T. II. p. 262.
(3) Ps. II. 10. — (4) Manifesto alle potenze 4 marzo 1848.
(5) Risposta a una deputazione di frammassoni, nel mese di marzo del 1848.

Un rappresentante avendo chiesto al medesimo ministro delle finanze se era vero che una flotta con sei mila uomini di truppa era in procinto di far vela alla volta di Gaeta o di Civitavecchia, il ministro rispose nemmanco. Questo silenzio è eloquente, e dice più di qualunque discorso. Questi colloqui ebbero luogo avanti parecchi rappresentanti, e mi furono ripetuti direttamente. (*Opinione*)

— Si terminò la discussione sulla legge elettorale, quasi tutta l'Assemblea avendola approvata. Il signor Marrast disse, che avendo conferito col ministro dell'interno, poteva annunciare, che le elezioni dell'Assemblea legislativa avrebbero luogo ai 13 maggio, e che l'Assemblea si riunirebbe ai 28 dello stesso mese.

— Un distaccamento di truppe francesi, forte di 200 uomini incirca, entrò con armi e bagaglio a Fahy, villaggio bernese di frontiera. Dopo esservisi trattenuto qualche ora in buona armonia cogli abitanti è ripartito cantando arie patriottiche.

Il consiglio esecutivo ne faceva immediato rapporto al consiglio federale, onde piena e clamorosa soddisfazione sia chiesta alla Francia di questo violamento del territorio svizzero *armata mano*.

— Notasi da alcuni giorni che *il* Thiers non apparisce se non raramente al suo stallo. Egli si è dato intieramente alla direzione del comitato elettorale della via di *Poitiers*.

— *Lettera di Parigi del* 17.

Il nostro gabinetto è assai costernato per le riprese ostilità. Ieri partirono di qui tre corrieri, con minaccie, preghiere e proteste. (*Opinione*)

Tolone 17 *Marzo* — Il vapore il *Cerbero* che doveva partire colla posta per l'Africa è stato trattenuto per ordine del governo: si vuol così avere a disposizione il maggior numero possibile di vapori pel trasporto delle truppe che sono a momenti per imbarcarsi per l'Italia.

Sembra che una notevole parte dell' esercito delle Alpi s'avvicini al mare. Il 22. di truppe legiere in battaglioni di gu rà è giunto. Il general Mollière s' attende per passar in rivista il 20 reggimento che fa parte della brigata sotto i suoi ordini.

Il brick l'*Agile* ha fatto vela per l'Adriatico. (*Tolonnais*)

Spagna. — Una lettera di Madrid, citata dal *Galignani* del 17, dice che si continua a parlare dell'intervento di quel governo negli affari d'Italia, ma che non è stabilito ancor nulla ufficialmente. Il *Commercio* di Cadice annunzia che la fregata l' *Esperanza*, una delle più belle della flotta, aveva ricevuto ordine di veleggiare per l'Italia quanto prima fosse possibile.

Ticino 16 *Marzo* — La corrispondenza fra la Svizzera e la Lombardia continua ad aver corso; ma sono interrotte le altre comunicazioni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Abbiamo da fonte sicura che, giorni addietro, fu mortalmente ferito da una schioppettata tirata dagli avamposti napoletani, un individuo che tentava passare di notte tempo i Confini per introdursi di nascosto nel Regno. Visitato che fu si ritrovò nella sola delle sue scarpe, carte importantissime, relative ad una congiura ordita contro la vita del Re di Napoli, al quale si preparava la morte del ministro Rossi. Si crede che questo fatto abbia qualche correlazione collo scioglimento delle Camere e l'arresto di diversi deputati napolitani.

— L'Abbassamento delle campane continua, non che gl' inventarii nelle case religiose de ambeduc i sessi.

— Il Generale de' Carabinieri Giuseppe Galletti è tornato in Roma questa mattina col Corriere di Bologna.

— I SS. PP. Apostolici cogli annessi e connessi vengono indemaniati, percui han cessato di essere sotto la direzione del Ministro de' Lavori Pubblici; passano in vece sotto quella del Ministro delle Finanze.

— Non mancano di giungere quì da più parti continue Staffette. Una ne veniva da Bologna la notte del 24, ed un'altra nella scorsa notte da Camerino. Non possiamo neppure all' incirca accennare di che siano state esse apportatrici, poichè il popolo è quello che ne sa meno di chicchesia.

— Gli Svizzeri delle Romagne, dopo essere stati sciolti ricusavano la carta con cui si volevano pagati invece del denaro. Per cui s' impossessarono dell'artiglieria rifiutandosi di non abbandonarla prima che avessero ricevuto il dovuto denaro di soldo.

— Il giorno 23 alle ore due pom. un Deputato dell' Assemblea si presentava all' ufficio della posta reclamando immediatamente una carrozza a nome del Ministero. Crediamo poter asserire che il sudetto Deputato è diretto per Bologna dove porta 12,000 scudi in moneta sonante, i quali serviranno per pagare le sciolte truppe Svizzere. Alla *Storta*, stazione postale, lungi sette miglia da Roma, due Carabinieri si posero a seguirlo di scorta.

— Alla chiesa di Nostra Donna del Divino Amore presso piazza Borghese, appena calata l' unica campana che c' era ve ne fu sostituita un' altra a spese della Confraternita detta dei Materassari.

— Si è nella notte del 25 corr. eseguito dagli incaricati della Republica, il trasporto di talune monache così dette del Buon Pastore. Simili trasporti vanno ancora eseguendosi in altre Communità.

— Ieri fu passata in rivista nella piazza di S. Pietro quella parte di guardia nazionale che si ascrisse volontaria per la mobilizzazione nell' interno della città.

Fin da ieri, questi nazionali volontarii percepiscono il soldo.

— Per l' incendio avvenuto alle officine Casalini, sono stati fatti varii arresti, fra i quali due lavoranti faentini.

— Il Superiore de' Padri di S. Filippo si è ricusato di apporre la sua firma all' inventario degli oggetti di quel Convento fatto dal Commissario goverativo.

— Da Ferrara si assicura che i sei ostaggi tolti a quella Città, saranno portati a Inspruck, o a Salisburgo.

— Il Cardinal Falconieri dicesi sia fuggito da Ravenna, e ha riparato in Ferrara.

— È giuntoa nostra cognizione, che i capitoli di Roma sono stati intimati a pagare domani (martedì 27 marzo) ciascuno la respettiva tangente del prestito forzoso. Dessi per i prestiti fatti lo scorso anno sull'inchiesta a nome del sommo Pontefice dal Card. Vicario, furono costretti a contrarre debiti notorii. In seguito di questi fatti non potrebbero corrispondere senza contrarre un nuovo debito. Quindi non sappiamo immaginare il modo, con cui si vuole che il clero eseguisca quest'ordine dopo che l'Assemblea con suo decreto l'ha reso incapace di procedere a qualsivoglia contratto, dichiarandolo preventivamente nullo. Noi crediamo, che questa sarà stata la risposta dei Capitoli al ministero che ha fatto trasmettere un simile intimo.

— Sappiamo da sicura fonte che due ambasciadori sono stati inviati a Palermo a significare ai siciliani che l' *ultimatum* portato dagli Ammiragli Parker e Baudin, non è una proposizione che poteva essere rifiutata; ma un'ordine delle grandi Potenze che vogliono adempiuta.

Calunniose imputazioni, avvalorate dalla maligna ed interessata credulità di molti, furono il frutto, che il Tenente Serafino Viviani di Cavalleria coglieva dall' avere nella scorsa Campagna del Veneto combattuto l' Austriaco, riportandone grave ferita, dopo nove mesi non ancor risanata.

Ora però, che la perspicace e ferma giustizia del Cittadino Ministro Calandrelli, ha saputo, in onta delle altrui ingannevoli ed astiose mene, sceverare il vero dal falso, ed il vero porre in piena luce, rende egli di pubblica ragione il seguente:

Estratto d'Ordine del Ministro di Guerra e Marina del Giorno 23 *Marzo* 1849.

Avendo il Tenente Serafino Viviani del 2. Reggimento di Cavalleria pienamente giustificata la militare condotta tenuta nel Veneto, e comprovato con ineccezionabili documenti dal medesimo presentati, ed esistenti in atti, rilasciati dal Comandante il suo squadrone, e dagl'individui che ne facevano parte non meno che dai certificati rilasciati dagli Ufficiali Sanitarii che lo curarono, legalizzati dal Direttore della Sanità Militare che la ferita da esso riportata nel ginocchio destro il 21 maggio 1848 presso Vicenza avvenne allorchè eseguiva un servizio ordinatogli dal succitato Comandante di Squadrone, e fu prodotta da arma da fuoco e non *altrimenti*; questo Ministero intende di rilasciare tale espressa dichiarazione affinchè il medesimo ufficiale sia ripristinato nel pieno ed integro suo onore.

Colla data del 1. Aprile prossimo viene il medesimo trasferito al 1. Reggimento. di Cavalleria.

Firmato Calandrelli
Per Copia conforme
Il Capo d'Ufficio del Gabinetto
G. Fratellini

Possa ciò fare ognuno convinto, che quando siedono al governo della cosa pubblica Persone in cui oculatezza e giustizia si congiungono i buoni alla fine non possono che averne trionfo, ed i pravi ignominia.

Bologna 20 *Marzo* — Abbiamo da lettere e da persona giunta da Ferrara che in quella Cittadella gli Austriaci fanno opere di fortificazioni e a coadiuvarli, invitarono anche alcuni lavoratori della vicina campagna.

Ferrara 20 *Marzo* — Il Card. Falconieri Arcivescovo di Ravenna è improvvisamente giunto fra noi.

Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Firenze 20 *Marzo*—Un decreto pubblicato stasera, considerando che le operazioni elettorali del compartimento fiorentino non sono condotte a termine, proroga dal 22 al 25 marzo l'apertura dell' Assemblea Costituente Toscana.

— Un nostro amico, antico ufficiale ci scrive da Tortona 19 marzo. Che in quel punto partiva per Casteggio con la sua Legione, che tutta l'armata era in marcia per la linea del Ticino e altre convergenti, che con ordine del giorno 20 tutti i Corpi fossero ai posti, e che in quel giorno si attaccasse ogni punto. La Divisione Lombarda marcia per la prima; in essa non vi sono altre Truppe Piemontesi, che il Reggimento cavalleria Savoia, che è comandato dallo stesso Re, che si fa procedere dal Proclama con cui ordina la leva in massa in Lombardia. (*Nazionale*)

Si legge nel *Monitore Toscano*.

Il Generale La Marmora alla testa di un numero considerevole di Piemontesi è entrato in Lunigiana; e in forza di alcune disposizioni che il Governo Sardo aveva preventivamente concordate col Governo Toscano per causa della Guerra, è da sperarsi che nulla conturberà il momentaneo ricovero richiesto e ottenuto dalle truppe Piemontesi nel suo passaggio.

Altra del 21. — Alcune lettere pretendono che Radetzky con circa 20,000 uomini e 50 cannoni, dovesse appostarsi da Pavia in su lungo il Naviglio grande, per tentare un primo combattimento. La linea sarebbe tanto infelice che nulla più, perchè si potrebbe girarla senza sparare un colpo, passando il Ticino sopra la Cà della Camera d'onde si stacca il Naviglio. D'altronde è bene rammentare che il generale austriaco Beaulieu nella campagna del 1796, sceglieva precisamente questa linea, nello specioso intento di creare difficoltà all'armata assalitrice, la quale, combattendo, avrebbe il Ticino alle spalle; ma Bonaparte illuse e fece svanire in fumo il piano del Tedesco, fingendo passare il Ticino, e spingendo invece il grosso delle sue forze per la riva destra del Po, che passarono a Piacenza; così riusciva alle spalle di Beaulieu, che dovette precipitosamente ritirarsi di là dall'Adda, ed ebbe appena il tempo di munire il ponte di Lodi, sforzato poi da' Francesi con così prodigiosa audacia.

Perciò crediamo che la resistenza veramente seria di Radetzky non possa cominciare se non di là dell'Adda — *a meno che non voglia prendere egli l'offensiva*, con che però farebbe una insigne sciocchezza, come gli disse lo stesso suo Capo di Stato Maggiore generale *Hess*. (*Corr. Merc.*)

Parma 22 *marzo*. — Ore 2 1/2 — Sono arrivati in questo punto 5000 soldati piemontesi e dodici pezzi d'artiglieria, sotto il comando del gen. La-Marmora. Se ne aspettano altrettanto per domani.

Lodi 19 *Marzo* — Tutte le Truppe che si erano radunate nei giorni scorsi nella nostra città sono partite; è continuo il passaggio di altri battaglioni che marciano tutti verso Sant' Angelo ove si trova presentemente il Quartier generale di Radetzky.

Colorno 17 — La mattina del 14 sono passati di qui circa 4000 austriaci di fanteria con cariaggi, cannoni e miccie accese. La cavalleria è passata da Brescello ove è ancora guardato dai tedeschi il ponte Po.

Venezia 15 *marzo*. Fra pochi giorni i legni sardi si troveranno nelle lagune di Venezia e andranno a raggiungere il resto della squadra sulla costa dell'Istria. Faranno parte della squadra i bastimenti veneziani comandati o da Graziani, o da Albini. (*Corr. part. della Gaz. di Gen.*)

— La *Gazzetta di Milano* reca l'avviso che, d'ordine di Radetzky, sin dal 18 corr., per viste di guerra, cessarono le corse sulla via ferrata fra Milano e Treviglio, come pure su quella fra Milano e Monza.

Novara 20 *marzo a notte*. — Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell' esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri il passaggio non fu contrastato.

— Il Quartiere Generale è ancora a Trecate. Dicesi che truppe e cariaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio concorsero precipitosamente verso Milano. Le nostre truppe sono amantissime e dal bivacco cantano in coro gridando ad ogni poco *Viva il Re*.

Voghera 20 *marzo a notte*. — Il nemico ci assalì al Ponte di Mezzanotte e i nostri lo difesero con fermezza. Sull' imbrunire, per maggior sicurezza, lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria Lombarda.

Si dice vagamente che vi rimanessero morti due Bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d' ogni specie i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto stamane da Alessandria.

Il Ministro dell' Interno
RATAZZI

Alessandria 19 — Nella mattina di giovedì giunse da Casale il Duca di Savoia e ripartì dopo poche ore.

Torino 17 — È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle provincie lombardo-venete atti a portar le armi, dagli anni diciotto ai quaranta.

Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Non si ammetterà altra causa di dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

L'ordinamento militare di questi corpi formerà oggetto di regolamenti, e di istruzioni speciali che saranno emanate dal Ministro di guerra e marina.

Altra del 19 — Oggi si pubblicò la nuova legge per la mobilizzazione di una parte della guardia nazionale.

— Oggi si incomincia in tutte le chiese un triduo all' Altissimo perchè renda la vittoria alle nostre armi, e liberi finalmente l'Italia dall' Alemanno.

— Stamane passava da Torino proveniente da Pinerolo e diretto ad Arona il reggimento Dragoni Lombardi, composto di due squadroni.

— La legge per l' arruollamento e la leva in massa dei nostri cittadini delle nuove provincie venne accolta con grande favore. Era tempo oramai.

— Partiva da Torino R. commissario per Parma il signore Plezza.

Genova 18 *marzo*. Noi siamo fidenti e tranquilli. Il generale maggiore del nostro esercito Chrznowsky gode la fiducia e la stima universale. Egli ha potere illimitato poichè senza questo avrebbe ricusato la responsabilità delle militari operazioni. Ha già emanato ordini severissimi per mantenere rigorosamente la disciplina.

Nel suo Stato Maggiore vi sono compresi 60 ufficiali Polacchi, quasi tutti dell'antica valorosa armata di Polonia. (*Corrisp. del Bullet.*)

Altra del 19 *Marzo* — Stanotte partì alla volta di Torino il ministro Buffa.

Napoli 23 *marzo*. S. E. il Ministro di Francia M. Rayneval e S. E. il Ministro d'Inghilterra L. Temple sono partiti l'altro ieri per Palermo.

Siamo assicurati che l'Inglese prima di partire spedì un corriere al suo Gabinetto.

— Ricaviamo dall'*Araldo* che in questi passati giorni furono spedite a Gaeta 60 mila razioni. Dice quel giornale che, si vuole servano a provvedere le truppe spagnuole che fra breve colà s'attendono per partir tosto alla volta di Civitavecchia con le truppe napolitane, onde agir di concerto per ristabilir il Papa ne' suoi dominii.

— Secondo l'*Araldo*, alle frontiere nostre arrivano spesso disertori romani, che vengono spediti tosto al General Zucchi a Pontecorvo.

AVVISO

LA NAZIONE

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
Da pagarsi anticipatamente

	Anno	*Semest.*	*Trim.*
Torino, lire nuove . . .	32	17	9
Stati Sardi, franco . . .	36	19	10
Altri Stati Italiani ed Estero fr. ai confini	42	22	11 50

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, presso la Tipografia degli Eredi BOTTA, via della Consolata num. 14; dai PRINCIPALI LIBRAI, e da F. PAGELLA e COMP.

Nelle Provincie ed all' Estero presso le Direzioni Postali.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

30 Marzo 1849 VENERDI Anno II. N. 39.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Peres, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO
Un anno . . . . . scudi 5 70
Sei mesi . . . . . « 2 90
Tre mesi . . . . . « 1 50
Due mesi . . . . . « 1 20
Un mese . . . . . « - 70
ESTERO
FRANCO AL CONFINE
Un anno . . . . . franchi 40
Sei mesi . . . . . « 22
Tre mesi . . . . . « 12
Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.

SOMMARIO - Pretesa risposta del Positivo - Propaganda protestante in Italia - Il pensiero di Pio IX - Una lezione ai Governanti - La colpa è di Pulcinella - Si tenta disarmare la Guardia Civica - Proibizione di esportar armi per Roma - Il governo di Firenze e la guerra - Notizie della guerra - La Francia e la guerra d' Italia - Proibizione di esportare armi per la Sicilia - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

Roma 30 Marzo

CALUNNIE CONTRO PIO IX

Pretesa risposta del Positivo.

Leggiamo nel N.° 41 del *Positivo* una lunga diatriba colla quale l'estensore di questo foglio ha forse creduto rispondere alla nostra sfida riguardo alle calunnie relative a Pio IX.

Il *Positivo* ha sbagliato del tutto.

E affinchè non si perda il tempo in recriminazioni inutili ci limiteremo a dire:

È cosa positiva che ogni qualvolta un giornale viene a pubblicare una lettera senza sottoscrizione esso se ne rende in tutto e per tutto cauzione avanti al pubblico.

È cosa positiva che devesi tacciare da calunniatore chi asserisce senza prova una cosa disonorante per qualsiasi persona, allorchè specialmente provocato a produrre questa prova, esso la ricusa.

È fatto positivo che tale fu la condotta del sopraccennato foglio, ciò che dimostra chiaramente che le pretese prove non esistono; che fu dunque una vera calunnia il pubblicare i vergognosi fatti attribuiti a Pio IX.

PROPAGANDA PROTESTANTE IN ROMA

Della dolce libertà conceduta dai protestanti ai Cattolici Irlandesi

Abbiamo già due volte chiamata la seria attenzione dei nostri lettori sulle tendenze di certi scritti protestanti che tentasi di propagare nel popolo nostro, sotto pretesto di dargli maggiore libertà. Abbiamo gia veduto cosa era di fatti questa liberta, pei cattolici inglesi dopo Arrigo VIII ed Elisabetta. Oggi vogliamo dimostrare a che punto d' impudenza puo arrivare l' ingiustizia protestante verso le sue vittime. E cio lo troviamo piu che evidentemente indicato nei rimproveri fatti al popolo irlandese pei sforzi che tento ed ognor tenta per la conquista dei suoi piu sacri diritti.

Il popolo irlandese, di fatti, dopo secoli di pazienza e di sovrumana rassegnazione stanco finalmente dall' essere calpestato da' tiranni, ebbe l'ardire di non assogettare la testa alla mannaia dei carnefici e porla sotto al forte scudo del diritto ed all' ombra della mano di Pietro, la quale avvezza a sanare le piaghe dei figli sa pure appoggiare i deboli contro gli oppressori, tutelare gl'innocenti contro qualsivoglia ingiusta potenza, e predicare la verita in faccia a qualunque tiranno.

Sembrerebbe sentire codesti protestanti, che siasi dimenticato che nell' impero britannico ove si parla assai della libertà, la terza parte degli abitanti esiste quasi priva di ogni politico diritto e scarseggia di diritti civili per la sola ragione la quale dagli antenati suoi per quindici secoli fu costantemente professata. Dimenticano dunque per dimostrare quanta ragione avessero gl'irlandesi di ricusarsi all' intollerabile giogo del protestantismo; che basta dare una sola occhiata al codice penale fatto per opprimere quel popolo e per isvellergli dal cuore la fede degli avi suoi. Basta farne una breve analisi per conoscerne le amenissime disposizioni. Eccone alcune fra le altre.

Oltre tutte le disposizioni penali gia inserite nel codice propizio all' Inghilterra, le addizioni fatte nel detto codice a pro dell' Irlanda furono fra le altre le seguenti:

Un maestro di scuola cattolico pubblico o privato dato ad un protestante era punito di prigione, di esilio e finalmente condannato da *felione*. Ogni protestante che vedesse un cattolico con un cavallo di un valor maggiore di lire cinque (sc. 25) gliel poteva togliere coll' esibirgli cinque lire sterline. Per dare sempre piu garanzie alla imparzialita della giustizia, non potevano essere membri del giuri se non *palesi* protestanti. I cavalli dei cattolici si potevano prendere per uso della milizia (ne piu nè meno di quelli dei palazzi pontifici) ed oltre a cio i medesimi cattolici erano sforzati a pagar il doppio pel mantenimento delle milizie stesse. Se un protestante possedeva dei beni in Irlanda, gli era vietato di sposarsi ad una cattolica. Cosi in Irlanda come fuori, tutti i matrimonii fra protestanti e cattolici erano annullati, ancorchè ne fossero derivati molti figli. Ogni sacerdote che celebrava un matrimonio fra cattolico e protestante era condannato ad essere impiccato. Ecco come si trattava cortesemente il jus civile ed il divino.

Il diritto naturale poi era trattato nell' istesso modo. Per esempio il figlio di un cattolico facevasi protestante il genitore era immediatamente citato in giustizia e con giuramento aveva da dichiarare l'intero valore delle sue proprieta di ogni sorta; e quindi la cancelleria faceva dei detti beni quella *distribuzione* che le *fosse tornata a gemo*. Il figlio doveva possedere tuttocio che il padre avea; dal canto suo il padre non poteva vendere nè impegnare, nè lasciar legati alcuni. In una parola l'apostasia del figlio colpiva per cosi dire il padre di morte civile. La moglie che da cattolica voleva farsi protestante annientava la volonta del marito, e, suo malgrado, per iscostumata, malvagia moglie o madre che fosse stata, diventava partecipe di tutti gli averi del marito - Il prete apostata era premiato con una pensione di trenta lire all'anno, vita durante.

Ecco le finezze usate dal protestantismo verso i cattolici Irlandesi, ecco le grandi liberta loro concedute.

Ma avra durato poco, mi dira il lettore, questa legge barbara? si poco piu di due secoli, ed ancora oggidì benchè mitigata qualche poco nei primi anni di questo secolo, vi si trova pero mantenuta la maggior parte delle sue crudeli disposizioni, e di fatti vanno ogni dì eseguite.

E fa maraviglia che in Irlanda, il popolo abbia detto: basta! Dovrebbe stupirsi piuttosto che la vittima non abbia nel suo furore schiacciato il tiranno colle spezzate catene: e se si vuole sapere il perchè di questa eroica pazienza lo diremo noi cattolici romani, soli veri figli della Chiesa di Cristo. È stato perchè i cattolici soli sono grandi abbastanza per saper soffrire, e perchè si ricordano della parola di un padre della Chiesa che i rivoluzionari forse non conoscono, nè anche i protestanti:

« Non itaque calcatur ab hominibus, qui patitur persecutionem, sed qui persecutionem timendo, infatuatur. « Calcari enim non potest, nisi inferior; sed inferior « non est qui quamvis in corpore multa sustineat, corde « tamen fixus in Coelo est (1). »

(1) S. Aug. l. 1. de serm. dom. in monte, C. 6.

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opere delle societa segrete nella Russia.

(*Continuazione.*)

Frattanto questi facevano dei passi rapidi ne' principii e nella organizzazione delle loro congiure. Fin dal primo anno dopo la formazione, il progetto di assassinare l'Imperatore sotto pretesto che la sua morte era necessaria per impedire lo ristabilimento della Polonia, era stato deciso, ma poi spaventati loro stessi di tanta scelleraggine ne trattennero l'esecuzione (1).

Poco tempo dopo la societa subì qualche modificazione e prese il nome di *Unione del bene pubblico* con nuovi statuti nei quali, secondo l' espressione del *Rapporto all' Imperatore*, « la divisione delle materie, le idee « le piu importanti e lo stesso stile indicano una imi« tazione, ed anche una semplice traduzione dal tede« sco (2). » La nuova societa divenne il centro di altre unioni delle *libere*, le quali al pari dell' associazione di probazione, ossia *societa dei militari*, creata per poco tempo, qualche anno prima, contribuivano con grande efficacia ad aumentare la forza dell' unione centrale.

Con queste tendenze fin dall' anno 1820 l'idea della monarchia costituzionale non contentava piu una parte dei direttori, i quali si erano determinati per la forma repubblicana a dare alla Russia dopo la bramata rivoluzione (3).

Fu allora che si rinnovo la proposizione di uccidere l'imperatore Alessandro, e si crede che nella seconda discussione il progetto fu adottato alla pluralita dei voti fra i settari.

Nel 1821, per diversi motivi la societa dell' *Unione* fu in apparenza sciolta per riformarsi immediatamente con piu energia e colla risoluta determinazione di ottenere le ultime conseguenze dei principi sotto il nome di *Unione del Norte* e *Unione del Sud*

Fra le due divisioni della societa esisteva, è vero, poca armonia sui principi del futuro governo, o repubblicano, o costituzionale-monarchico; ma l'una e l'altra era d'accordo quanto alla necessita di distruggere l'ordine stabilito, e di appoggiarsi per riuscire sulla rivolta delle truppe, specialmente, come si crede, dopo che si viddero i frutti delle insurrezioni militari in Italia e nella Spagna.

L'uccisione generale della famiglia imperiale entrava egualmente nelle mire della *Unione del Sud*, diretta da Pestel, il quale su questo punto si mise d'accordo nel 1824, con una societa segreta di Polonia per l'assassinio del gran Duca Costantino (4).

La seguente conversazione che egli ebbe su questa orrenda materia con uno dei piu giovani fra i suoi addetti, puo dare un' idea dei sentimenti suoi. « Via, di« ceva parlando del numero dei membri della famiglia « imperiale; contiamo sulle ditta nostra. Per portare i col« pi io preparo dodici bravi. Bariatinski ne ha gia tro« vati diversi. Arrivato alle principesse della casa re« gnante, si fermo un momento: Sai, Poggio, che cio è « terribile. Eppero continuo fino al numero di tredici « il suo orrendo conto. Aggiunse poi: Se si dovesse uc« cidere anche nei paesi stranieri, non si finirebbe più. « Tutte le Gran-Duchesse hanno dei figli. Bastera dichia« rarle decadute di qualsiasi diritto all' impero. E chi « vorrebbe ascendere sopra un trono grondante di san« gue (5)? »

E nella stessa conversazione, parlando dei suoi progetti ulteriori, lo stesso Pestel diceva: « Dopo termina« to il gran lavoro (la rivoluzione) io mi ritirero nel

Ecco, signori il segreto della nostra pazienza, e forse anche quello della baldanza vostra, e sappiate che credi di quello che e paziente perche eterno, noi aspettiamo la paterna eredita (disprezzata da molti) senza timore, perchè non temiamo chi non ha potesta che sopra i corpi; senza fretta, perche sebbene l'uomo muore sulla terra, Iddio solo però e quello che fa battere l'orologio e caminare il tempo; senza vergogna finalmente pei nostri patimenti, perche in tutti i secoli piu nobile del mestiere di persecutore è stato il patire della vittima.

L'*Armonia* di Torino giornale religioso, in due lunghi e ben ragionati articoli, prende a penetrare qual fu il *pensiero di Pio IX* nelle riforme da lui iniziate per ricondurre l'Italia a qual grado di considerazione che le conviene in Europa, e nel mondo. Il seguente passo dell'articolo presenta come in succinto tutto il concetto dello scrittore.

Qual fu il pensiero di Papa Pio IX? Questo, se mal non m'avviso farsi egli riformatore benevolo de proprii Stati, ed esempio imitabile agli altri. Trovare un segno di conciliazione fra le instituzioni antiche e i desiderii novelli, fra le popoli, fra clero e laicato, fra le classi alte e le basse, fra il divino e l'umano, fra la Chiesa e l'Italia, fra la religione e la liberta. Convincere il sincero liberalismo, che S. Pietro non aborre dalla civilta ma dalla mercedulita, e che egli solo può iniziare un risorgimento italiano, e sinceramente Convertire, s'era possibile, il sedicente liberalismo alla fede, o renderlo inescusabile a tutti i secoli. Pio IX non drizzo l'animo a copiare gli ordinamenti stranieri, bensi dalla religione, dall'indole, dalle condizioni storiche e dalle presenti cagioni di tali che fossero veramente logici, che fossero nostri, volle fin piano e bene, volle una riforma non una rivoluzione, volle un risorgimento politico che fosse principalmente morale e cattolico, non mai che alla politica la morale e la religione pregassero. Volle un risorgimento politico che fosse almeno innocente, che non fosse persecutore, che non fosse invasore, nè distruggitore, che non provocasse gli orrori della guerra, ma confermasse, abbellisse, consacrasse la prosperita della pace. Volle che l'Italia divenisse un modello spirante sensi di virtu, di concordia, d'amore non mai pietra di scandalo alle nazioni. Ma che? non previde altresi molto di lungi l'ingratitudine, non profetò che l'ebbrezza del *Viva* potrebbe un di cambiarsi nel grido *Alla croce!* Ne anche per cio si ristette, deliberato qual era di confondere ad ogni modo le calunnie contro la Chiesa, le forze ebbe provvidamente dall'alto, che egli a somiglianza dell'Uomo-Dio, di cui siede Vicario, fosse posto a salute e a ruina di molti, e per iscavare i segreti pensieri di molti cuori.

UNA LEZIONE AI GOVERNANTI

A voler dire il vero, sotto il passato governo ci erano degli abusi i quali col salire di Pio IX sul trono pontificale cominciavano a dare la volta. Ma le cose andarono come gia tutti sanno, e a chi inizio le riforme non fu dato di condurle a termine. Di chi sia stata la colpa il tempo ne sara giudice severo ed imparziale. Ora pero che siamo in *tempi nuovi*, e con *uomini nuovi* ci sara lecito il dimandare: come anderanno le *cose nostre*? Intanto su tal proposito il celebre filosofo Greco, ed uno dei piu begl'ingegni che siano apparsi nel mondo, Platone, ci avverte che « Le città, e gli uomini non saranno li-
« berati dai loro mali, se non allorquando, per divina
« combinazione, il supremo potere e la filosofia incon-
« trandosi in uno stesso soggetto, renderanno la virtu
« vittoriosa del vizio. »

LA COLPA E DI PULCINELLA

Appena si conobbe la disgrazia accaduta ai fratelli Casalini, che, se fu opera di malvaggi, come pure si crede, e delitto infame e che merita ogni rigore della legge, appena si conobbe quell'incendio, che subito vi fu chi grido... chi stampo. *sono i neri!* andate a Lucca! Saranno forse i *neri* che hanno dato l'esempio col appiccare il fuoco impunemente alla porta di certa fraternita, mentre che, trattandosi della esecuzione di una legge, la sola forza governativa doveva bastare? Non importa, la colpa e dei neri! La moneta metallica non gira e quindi il commercio è incagliato, benche sia evidente, cio essere risultato della carta monetata a *corso coattivo*, e della poca fiducia che si ha in valori di tal natura..... la colpa è dei neri!

Il *prestito forzoso* si paga da certuni con poca buona grazia, e benche, essendo *forzoso* questo partito, e gravando un *atto solo* di cittadini, debbasi considerare da chi lo deve pagare come poco *grazioso*, di piu che si conosce il proverbio romano *denaro portato, denaro perduto*, nondimeno, la colpa e dei neri!

Perquisizioni arbitrarie si fanno di notte tempo in certe case, da chi non ha ne mandato, ne autorita per tale ingerenza e questo va bene la colpa e dei neri!

Si tenta sotto pretesto di opporsi alle permanenti congiure dei neri, dei nemici della repubblica, col mandare i deputati e proconsoli nelle provincie di sciogliere l'assemblea nazionale, per giungere ad una dittatura opprimente le conquistate liberta, non importa la colpa è dei neri!

Gli attuali possessori dei beni ecclesiastici, non se la sentono di fare l'inventario e di spogliarsi di buon animo dei beni e mobili finora loro, e benche sia naturale repugnanza di chi possiede, l'aiutare ad essere spogliato, non importa la colpa e dei neri!

La leva forzata colorita sotto nome di mobilizzazione della guardia nazionale, reca un qualche malumore ad un popolo poco avvezzo al rumore delle armi ed al suono di tamburro e vieppiu del cannone, perche sotto i passati governi si fidava pacifico nella sua naturale neutralita, oh in questo poi, la cosa e evidente, la colpa e dei neri!

Finalmente, se non piove, se piove, se si dice di si se si dice di no, se le cose vanno bene, se le cose vanno male, se si esprime un sentimento, se si urta il pensiero negli arcani della coscienza, se si critica una misura, se si azzarda un onore, se si reclama una liberta, se si teme una qualche cosa, se non si spera piu quel che si credeva di poter sperare, se si fa un passo di qua o un passo di la, se si porta un cappello di una forma piu tosto che di un altra, la colpa e dei neri!

Sara anche forse colpa dei neri, se un certo negoziante abbia invece del classico *Viva Pio IX!* scritto sopra le sue daghe il ridicolissimo VIVA NOI!

Ogni male viene da loro, da loro e fatta ogni bestialita, tanto ne faranno coi loro *neri* quei cittadini, che fra breve non se ne vedra uno che non sia nero, e gli altri, cosa saranno?

Poveri buonuomini dei neri, ricordatevi adesso quanto abbiamo detto nel principio del nostro giornale nelle nostre parole AI BUONI: batetevi il petto, fate senno, state zitti, soffrite con pazienza cio che non avete saputo provvedere, ovvero se meglio vi aggrada, attaccato vi avrei il celebre buzzico!

Un proclama del circolo popolare, affisso sulle cantonate, invita le guardie nazionali a consegnare i loro fucili nelle mani di una commissione dal medesimo mandata a domicilio, onde armare il battaglione universitario. Aggiunge che questi fucili saranno tosto rimpiazzati da quelli che vengono dall'estero, comprati per conto del governo.

Il Circolo popolare, nel suo zelo per la santa causa dell'indipendenza, ha di certo dimenticato che non ha ne dall'assemblea Costituente, ne dal potere esecutivo, le facolta per assumersi tale ingerenza. Ha dimenticato che in nessuna maniera puo a lui spettare il dare e levare l'armi di guerra dalle mani dei cittadini, che questo potere stesso non può levare l'armi dalle mani dei cittadini che in due sole maniere; la prima dietro sentenza che condannerebbe tale o tal'altro cittadino alla restituzione dell'arma consegnatagli come *indegno* di portarla; la seconda dietro allo scioglimento di parte o totalita della guardia nazionale medesima, lo che, nello stato attuale della legislazione, non è nella facolta del potere esecutivo; che, in ogni caso, non è in facoltà del milite di consegnare l'arma affidatagli dal governo per la difesa delle istituzioni e delle liberta pubbliche, ad altri, fuori che al governo medesimo, cioe, dietro ad espresso ordine suo, al commando generale della guardia nazionale; che il milite è responsabile dell'arma affidatagli a tal segno che dovrebbe pagarla e sarebbe passibile delle pene rigorosissime portate dalla legge militare contro chi daria le armi consegnate dal governo, a chi non ha da lui missione di ritirarle con ordinanza del sig. Direttor generale della Polizia, il quale nella sopraccennata ordinanza, per rispetto dell'ardente zelo con cui la detto, provvede con una prudenza lodevole agl'inconvenienti gravissimi che sarebbero potuti risultare dalla esecuzione di quel progetto, credendo forse la nazionale che questo fosse un mero pretesto per arrivare al suo disarmo, coll'inibire a chiunque di presentarsi al domicilio dei cittadini, senza ordine in iscritto dell'autorita competente. Dobbiamo un tributo di lodi al sig. Direttor generale di Polizia per il modo prudente ed abile con cui ha saputo sciogliere una questione con cui si andava forse incontro ai piu gravi sconcerti.

— Scrivono di Musiglia, che erano state fatte richieste di armi per conto della Repubblica Romana a diversi negozianti di quella città, ed uno di questi aveva gia adempito alle necessarie formalità di dogana per l'imbarco di fucili su un bastimento, che stava per mettere alla vela, quando e giunto un dispaccio telegrafico da Parigi con cui si ordina al direttore di dogana di negare qualunque permesso di uscita e d'opporsi a qualunque esportazione d'armi destinate per gli stati romani.

Leggiamo nel *Conciliatore* di Firenze del 28 marzo quanto appresso intorno alla guerra. Sono cinque mesi che gli uomini i quali reggono adesso i destini della Toscana tengono il potere, son cinque mesi che o sotto il nome di Ministri democratici, o di Membri del Governo Provvisorio esercitano una specie di Dittatura che con i fatti almeno nessuno ha mai seriamente avversato. Cosi hanno eglino fatto per la guerra dell'Indipendenza Nazionale? Dove sono gli uomini, le armi, i danari? La guerra e rotta, il generoso Piemonte ha gia versato per la seconda volta il suo sangue per la causa d'Italia, e neppure un soldato toscano ha varcato il confine! Possiamo anzi assicurare che quelle poche truppe che trovavansi alla Frontiera hanno ricevuto l'ordine di rientrare nell'interno! A questa ora nel Marzo del 1848 la Toscana aveva sul Po ottomila combattenti. E si diceva che eran pochi, che la inettezza, e la mala volonta del governo era causa che il loro numero non fosse tre o quattro volte maggiore, e piu tardi sono stati rovesciati due Ministeri, e fatta una rivoluzione e tutto col pretesto che non si provvedeva con sufficiente energia alle cose della guerra. Gli uomini che l'hanno fatta, o a profitto dei quali e stata fatta son cinque mesi che comandano, non v'ha misura gravosa specialmente in materia di finanza che essi non abbiano imposto al paese, lo hanno esposto a tutti i rischi, ed a tutte le sciagure inseparabili da ogni crisi politica, e con tutto questo, e malgrado tutto questo quando Piemonte ci domanda Toscani dove sono i vostri soccorsi? noi non possiamo rispondere che con un vergognoso silenzio.

NOTIZIE DELLA GUERRA

La *Gazzetta di Milano* del 25 marzo ha il seguente

PRIMO BULLETTINO DELL'ARMATA

È scaduto il giorno 20 l'armistizio a noi denunciato. L'armata aveva concentrate le sue forze con un rapido movimento

---

« monastero di Kiovia, io vi faro la vita di solitario, e
« allora verra la parte della religione (6) »

Alla stessa epoca l'*Unione del Sud* aveva anche conchiuso l'accordo colle societa polacche per restituire alla Polonia la sua indipendenza, ed anche le provincie di conquista non ancora *russificate*, colla condizione di prestarsi aiuto reciproco nella rivoluzione preparata. Ma tanto su questo punto, che sulla questione della forma repubblicana a dare alla Russia, l'*Unione del Nord* non combinava punto con quella del Sud.

Nel 1824, in un viaggio fatto in Pietroburgo con questa mira, Pestel procuro, ma invano, di stabilire fra i due rami dell'unione una perfetta armonia di principii e di scopo, non li fu possibile di riuscirvi.

All'occasione delle tentative che l'*Unione del Sud* faceva con una somma energia per mettere in esecuzione qualche piano di rivoluzione, d'accordo col comitato polacco, si conobbe l'esistenza di un'altra societa colla quale pure l'unione si mise in relazione e della quale il movimento attuale del panslavismo rende assai interessante di conoscere l'origine. Questa societa e l'*associazione dei Slavi riuniti*, la quale sotto la forma che aveva ricevuta allora non duro che due anni, ma le radici che ha lasciate, o per dir meglio dalle quali era uscita avevano penetrata troppo profonda la terra per non germogliare poco tempo dopo con maggior forza, per non produrre oggi un albero il quale simile alla quercia simbolica di Lutero sembra che minacci di coprire realmente coi suoi potenti rami tutte le contrade indicate sin d'allora dai membri della nascente societa.

« La prima idea ne fu concepita nell'anno 1825 dal
« sottotenente di artiglieria Borissoff, il quale si concer-
« to la cooperazione di un suo fratello e di un gentil-
« huomo della Volinia, di cognome Lublinski. Borissoff
« scrisse, e Lublinski tradusse in lingua polacca la for-
« mola del giuramento che dovevano prestare tutti i mem-
« bri dell'associazione, e un *Catechismo dello Slavo*. In
« quel catechismo si trovavano i seguenti passi. Non
« ti fidi che ai tuoi amici soli ed al tuo (qui e disegna-
« to un pugnale) Gli amici ti aiuteranno e il tuo (pu-
« gnale egualmente disegnato) ti difendera. Sei Slavo e
« sul tuo suol nativo, alla spiaggia dei mari che lo ba-
« gnano fabbricherai quattro porti, il porto nero, il por-
« to bianco, il porto di Dalmazia, il porto glaciale, inal-
« zerai in mezzo le mura di una citta, e nel tuo seno,
« colla tua potenza collocherai sul trono la dea dei fu-
« mi, ec. (7) »

Gli affiliati promettevano sotto giuramento di non rivelare mai il segreto dell'associazione, di far tutto pel bene delle razze Slave, ed aggiungevano: « Se io
« tradisco la mia parola, che io sia gastigato da quest'
« arma sulla quale io presto giuramento, che essa mi en-
« tra nel cuore, che faccia perire tutti quei che mi son
« cari, e che da questo momento la mia vita sia una
« catena d'maudditi dolori (8)! »

Quanto allo scopo della societa era quello di formare una repubblica federativa delle otto contrade Slave che avevano i loro nomi incisi sul sigillo ottangolo della societa, cioe Russia, Polonia, Boemia, Moravia, Dalmazia, Croazia, Ungheria e Transilvania, Servia colla Moldavia e la Valacchia (9)

---

(1) Vakuchkin era quello che doveva fare il colpo.
(2) Rapp. p. 46.
(3) Rapp. p. 26. « Un president sans phrase » diceva Thurgueneff nella riunione ove Pestel aveva esposti i vantaggi e gl'inconvenienti della Monarchia e della Repubblica.
(4) Rapp. all'imp. p. 46 e seguent.
(5) Rapp. all'imp. p. 62.
(6) Loc. cit. p. 65.
(7) Loc. cit. p. 69.
(8) Loc. cit. p. 70.
(9) Loc. cit.

di fianco, ed osservando scrupolosamente l'ora della scadenza dell'armistizio, passò a mezzodì il Ticino presso Pavia.

Una gran parte della forza nemica era stanziata a Novara e a Vigevano. A cagione forse del nostro inaspettato movimento di fianco, sorpresa, aveva occupato fortemente anche Mortara per coprirsi alle spalle che credeva minacciate. Quì, la nostra avanguardia, comandata da S. A. I. il Tenente-Maresciallo Arciduca Alberto, si trovò a fronte del nemico, ed ebbe luogo un accanito combattimento con fuoco d'artiglieria. In questo frattempo si formarono le nostre colonne d'assalitori, la città fu presa. Circa 1000 prigionieri, 5 cannoni, 10 carri di munizione, ed una cassa di guerra, furono i trofei di questo combattimento.

Mentre ciò avveniva a Mortara, le brigate Strassoldo e Wohlgemuth sostennero un non meno brillante combattimento a Gambolò contro una colonna nemica presentatasi innanzi a Vigevano.

I risultati di tale attacco, noti fino ad ora, sono alcune centinaia di prigionieri, fra i quali un ufficiale dello Stato Maggiore.

La nostra perdita è di poca entità; non possiamo però indicarla esattamente, mancandoci i circostanziati rapporti.

Dal Quartiere Generale di Trumello, il 22 marzo 1849.

GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO

Torino 24 *marzo* — Le mosse militari del nemico portarono la guerra al di quà del Ticino entro gli antichi confini dello Stato.

Confidiamo in Dio e nella santità della nostra causa, e nella virtù del nostro esercito, del magnanimo Re, de' valorosi suoi Figli; ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi e una prima sconfitta ci potrebbe riuscire doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie Nazionali! L'esercito sta a fronte del nemico; esso è già venuto una volta alle mani, e aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo, qualora fosse soverchiato dal'a forza nemica.

Animo adunque! e chi è vero Italiano tale si mostri!

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere alla chiamata del Governo si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali, che gli invieranno utili in drappello nei luoghi dal Governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

I luoghi destinati sono i seguenti:

Per le divisioni di Torino e Ivrea, *Chivasso*:
Per quelle di Cuneo e Nizza, *Carmagnola.*
Per le due di Savoia, *Lans-le-Bourg.*
Per quelle di Vercelli e Novara, *Vercelli.*
Per quella di Alessandria, *Alessandria.*
Per quella di Genova, *Novi.*
Per quella di Savona, *Aqui.*

Ivi saranno prontamente ordinati a quei luoghi ove l'andamento della guerra renderà più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! Il vostro giorno è venuto; abbiate di nnanzi agli occhi i magnanimi esempi dell'Ungheria, e mostrate che qui pure la patria è amata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! L'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci, vi guarda e vi aspetta.

Torino 23 Marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno RATTAZZI

Torino 23 *marzo*—Stamane le notizie della guerra sono piuttosto desolanti. I nostri furono battuti; Vigevano saccheggiata; Gualasco incendiata; La Lomellina insomma quasi tutta a soqquadro. — Torino stamane è in fermento. — La piazza Castello è piena zeppa di gente. — Chi ne dice una, chi un' altra. — Vuolsi che sia entrato il terrore nella nostra armata, e che i soldati si siano molto scompigliati ed abbiano abbandonate le file. — Il nostro quartier generale è traslocato a Novara. Queste sono le nuove che corrono per Torino. Povera Italia! Poverissimo Piemonte, che deve tranguggiare sino all' ultima feccia l' amaro Calice di guai che le apprestarono la frenesia e le passioni! — Il Cielo ci scampi da mali maggiori.

(*Corr. del Cost. Rom.*)

Secondo le notizie che abbiamo ricevuto stamane dal teatro della guerra una battaglia micidialissima seguì nei dintorni di Novara il giorno 23. In quell' azione rimase morto il Generale Passalacqua, il Gen. Perrone mortalmente ferito, l'ufficiale Radicati ferito e prigioniero. In quel giorno i piemontesi abbandonarono Novara, e piegarono sopra Borgo Manero.

Giusta il secondo bollettino dell'armata imperiale in Italia dopo la perdita della battaglia, Carlo Alberto ha abdicato a favore di suo figlio il Duca di Savoja, il Ministro Sardo Cadorna, e il Gen. Sardo Casato si trovano al Quartier gen. Austriaco per impetrare un armistizio. Non se ne conoscono i particolari. Alcuni vogliono che Radetzki abbia chiesto per condizioni principali la consegna di Alessandria, Tortona, e Cuneo.

— I bollettini non recano il numero dei morti che dicesi essere grandissimi da ambedue le parti. Posteriormente Casale fu assediato dai Tedeschi. In Torino fu decretata la mobilizione di tutti i militi appartenenti alla Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni, e fu aperto un credito di 4 milioni al Ministro dell' Interno per la pronta esecuzione di questa misura.

La sera del 29 — *Notizia officiale arrivata per mezzo di Stafetta a Valerio agente del governo piemontese in Roma.*

— Il 21 22 23 *marzo* — I Piemontesi in diversi attacchi furono respinti in tutta la linea e Mortara occupata dagli Austriaci. Il 24 la Brigata Pinerolo ripresa Mortara abbandonata forse con insidia guerresca dal Vincitore. Il 25 l' armata Piemontese era pienamente sconfitta e dispersa. Il Duca di Genova riceveva due gravi ferite, e Carlo Alberto cercava rifugio nella Fortezza di Alessandria. Il Governo piemontese è trasferito in Genova.

— La Legazione Francese ha ricevuto ieri sera un dispaccio lasciato a Civitavecchia dal Vapore la *Ville de Marsille* il quale dice che il giorno 24 è stato terribile per l' esercito piemontese, che Radetzky ha sbaragliata l'armata sotto Vercelli con un corpo di 6000 cavalli e divisala in due parti ne ha fatto un eccidio; che il Re ha chiesto una sospensione di armi la quale è stata accordata da Radetzky con patto di cedere Alessandria, Cuneo, Tortona in termine di ore 6. Il Re ha sottoscritto « Il vecchio ha lavorato con 55000 uomini. »

Bologna 27 *marzo* — Le gravi notizie recate oggi dalla Gazzetta di *Mantova* nella sua parte officiale ci hanno posto in una grande costernazione. Riferisce quel foglio che l'esercito piemontese è stato sbaragliato nella Lomellina, nel giorno 24, che Carlo Alberto ha dovuto per sua personale sicurezza rifuggiarsi al Quartier generale di Radetzky, da dove ha emesso l'atto di sua abdicazione al Trono in favore del suo figlio maggiore Principe Eugenio di Savoia. Dicesi annientata la legione lombarda; posto sotto processo il suo Comante Generale Ramorino, e che uno o due divisioni hanno ricusato di battersi, e si sono sbandate.

(*Corr. del Cost. Romano*)

— Lettere arrivate questa mane in Roma, provenienti da Genova con date posteriori alle notizie sopra riferite, raccontano che il generale La Marmora congiuntosi con un corpo di truppe fresche al generale Chzarnowski, abbiano sconfitto un corpo di truppe Austriache. Altre lettere parlano ancora della morte dell'infortunato Duca di Genova ferito da due lancie nel petto mentre combatteva valorosamente alla testa della sua brigata il giorno 23. Il Cielo risparmi all'Italia sacrifizii maggiori!

— Ieri 19 giunse a Parigi un corriere da Torino, e tosto fu convocato il ministero: s'ignora ciò che vi è stato discusso, e ciò che era stato deciso. Stamane fu ripresa la deliberazione: il signor Thiers era stato chiamato in consiglio. Non si conosce bene il risultato di quelle conferenze, ma credesi tuttavia di sapere per certo che il governo è deliberato a non intervenire in Piemonte. Egli vuole però mettersi in misura, qualora i piemontesi venissero battuti, di impedire che gli austriaci non muovano sopra Torino, e per questo si prendono disposizioni importanti. Egli è ancora probabile che l'esercito Francese entri in Savoia, mentre che la flotta francese andrebbe a collocarsi innanzi a Genova. Queste notizie non ve le do come officiali; ma mi credo bene informato.

L'*Opinione* diceva in uno degli ultimi numeri che la Francia non potrebbe mentire alla sua origine repubblicana intervenendo in favore del pontefice, ma ha preso un gran marrone. Il governo vuole intervenire, ed è in ciò perfettamente d'accordo col gabinetto di S. Giacomo. Se le ostilità non avessero ricominciato in Piemonte, l'intervento sarebbe di già in corso d'esecuzione. L' 8 marzo fu spedita da Parigi una nota in questo senso: essa fu trasmessa a Lord Palmerston, il quale invierebbe la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Parker, unitamente all'ammiraglio francese Baudin avanti Civitavecchia. Le truppe verrebbero imbarcate a Marsiglia. Il papa fu avvertito di quel dispaccio dal signor Mercier, segretario d'ambasciata, partito a bella posta da Parigi per Gaeta. Ora tutto ciò può essere cambiato o soltanto modificato dalla campagna dei piemontesi.

Intanto il ministero francese, sempre conseguente a se stesso fece sequestrare le armi che si stavano imbarcando a Marsiglia per l'eroica Sicilia, e fece dire ai negozianti di Marsiglia, che esso non permetterebbe di far sempre uscir fucili pel governo romano.

Il giornale inglese il *Times* avea annunciato che alcuni battelli a vapore armati con 1200 uomini di truppe stavano per partire alla volta di Sicilia chiamativi dal governo siciliano. Non potete immaginarvi l'effetto e la viva sensazione che quella notizia produsse nel corpo diplomatico. Però in questo stesso istante ricevo la novella che per le reclamazioni di parecchi membri della camera dei comuni lord Palmerston fece mettere l'embargo sui bastimenti che già stavano spiegando le vele.

Il colonnello Frappolli, nominato ministro del governo provvisorio toscano a Parigi, non ottenne ancora di essere ammesso all'udienza del presidente della repubblica.

(*Corrisp. dell'Opinione*)

Leggiamo nel giornale inglese lo *Standard* la seguente notizia, che ha gran bisogno di conferma.

« Ci si assicura che sia stato sottoscritto in Parigi un trat-
« tato fra le cinque potenze pel mantenimento dei trattati
« del 1815. Dicesi che questa convenzione è della data del 5
« marzo.

Il *Times* annunzia che il battello a vapore il *Bombay* impegnato per il trasporto d'armi e di truppe agl'insorti di Palermo è stato sequestrato dalle autorità della dogana a Blackvall. Si crede che il Governo ha dato questi ordini per impedir le interpellazioni che dovevano essergli fatte su ciò dal parlamento.

— Una corrispondenza particolare di Parigi, parlando della Russia reca quanto segue:

» La *Presse* narra, appoggiandosi all' autorità dei giornali tedeschi, che l'imperatore Nicolò in una rivista della guardia imperiale dicesse che la situazione del suo amico l'imperatore d'Austria esigeva che egli mettesse parte della sua armata a sua disposizione. Ciò non è esatto. L'imperatore al cospetto di parecchi generali non fece altro che le seguenti parole: *E' possibile*, signori, che quest' armata sia necessaria fra poco al mio amico l'imperatore d'Austria; perciò mantenga sempre la stessa disciplina, e saremo invincibili. Un agente diplomatico inglese presente a quella rivista, udì queste altre parole: se gli affari di Danimarca si complicano una flotta russa escirà pel Baltico.

NOTIZIE ESTERE

Turchia — L'armata navale della Turchia si divide in 3 squadre: quella di Costantinopoli, quella dell' Arcipelago e quella di Alessandria. Essa si compone di 24 vascelli di linea, 25 fregate, più di 100 corvette, brich, golette, schooners e di 20 battelli a vapore. Il numero de' marinai ch' è insussistente, oltrepassa 51,000 senza comprendervi 9000 uomini di truppa di marina. La flotta intiera conta più di 4000 cannoni ed è in buonissimo stato: solamente abbisogna, per essere in grado di rendere buoni servigi, di capi esperimentati.

Ungheria — I fogli di Trieste pubblicano il 29 bullettino dell' armata in appendice al 28 intorno al combattimento di Medias, il cui attacco era stato fissato per parte degli imperiali per li 4 corrente; ma l'inimico abbandonò quella città durante la notte ritirandosi verso Schässburg, dove attendeva rinforzi. Il corpo degli insorti aveva 16 cannoni ed era comandato da Bem. Il detto bullettino finisce coll' annunziare che gl' insorti hanno in animo di irrompere per la parte di Wisnitz per entrare nella Gallizia.

— Secondo notizie private sarebbe stato preso dagli imperiali un bastione della fortezza di Comorn, la così detta *Palatinal-Allee*. Kubeck è già giunto a Pesth. (*Allg.*)

Germania — Ci scrivono da Eildemberga, 11 marzo 1849.

Il signor Schmerling, come plenipotenziario d' Austria, d'accordo coi ministri di Baviera, Hannover, Sassonia e Wurtemberga, ha terminato il suo progetto di Costituzione federale; ed eccone i punti principali:

Paragrafo. 1. Il governo imperiale è retto da un direttorio.

2. Questo consiste di sette principi regnanti e dei loro rappresentanti.

3. Cioè: 1. dell' Imperatore d' Austria. 2. Del Re di Prussia. 3. di quello di Baviera. 4. Di quello di Wurtemberg, con Baden ed altri Stati minori di Svezia. 5. Di quel di Sassonia con tutte le case principesche sassoni. 6. Di Hannover, Brunswick ed altri Stati nordici. 7. Degli Stati dell' Assia, con Francoforte ec.

Alla testa del governo siede un presidente imperiale (Reichsstatthalter). Questa dignità vien conferita con annua alternativa all' Imperator d' Austria ed al Re di Prussia.

Francoforte 16 *marzo*. L'armistizio di Malmoë è stato prolungato per tre settimane; la proposizione ne è stata fatta dalla Danimarca alla Prussia, la quale ha dichiarato che la quistione è di competenza del potere centrale germanico. È già stato dato contr'ordine a varii corpi che erano diretti verso i ducati.

Inghilterra — Nell'Irlanda la miseria si estende ed inseverisce talmente che i soccorsi individuali restano inefficaci. Il Dottore Callanan, viceccurato a Louisbourg scrive:

« Sonvi ora centinaia di uomini che muoiono di fame intorno di me, e pure abbiamo una legge de' poveri! ma è una legge che uccide il povero collo sfinimento e consuma le forze dell'operaio.

« Io fui assalito tutta la settimana da' poveri del mio gregge, privi di cibo, ed io non posso soccorrerli. Una povera vedova perdè il marito e quattro figli morti d'inanizione. Essa ed i suoi quattro altri ragazzi superstiti soccomberanno inevitabilmente se il pubblico cristiano non li soccorre.

« Vidi oggi quattro membri d'una famiglia che muoiono per mancanza di nutrimento, eppure quella famiglia è protestante di padre in figlio .....

« La miseria dei poveri cattolici è estrema: ne muoiono ogni giorno, ogni ora un numero riguardevole, di sfinimento.

« Gli annali del mondo non offersero mai esempio d'una tal miseria presso niun popolo. Le carestie del 1846, 47 e 48 sono anni di prosperità a paragone di questo. »

Londra 17 *Marzo* — Il *Times* annunzia che il vapore il *Bombay*, che era destinato per portar truppe e munizioni agl' insorti di Palermo, è stato sequestrato dalle autorità doganali a Blackwall. Si crede che il governo abbia dato questi ordini per impedire le interpellazioni che gli sarebbero fatte a tal oggetto nel Parlamento.

Francia — Due de' condannati per l' assassinio del generale Brea, sono stati giustiziati il 17, e sono Daix e Laher; la pena degli altri tre condannati a morte è stata commutata nella galera a vita.

Tolone 22 *marzo* — La flottiglia a vapore quì preparata non ha fatto alcun movimento. Attende ordini.

Tutte le truppe di stazione a Marsiglia a Tolone e luoghi vicini sono riunite in brigate. Sappiamo però che una nuova brigata è stata formata, ed è composta del 36 reggimento di linea di guarnigione a Marsiglia, e del 66 reggimento che trovasi ad Avignone. (*Toulonnais*)

— Il corrispondente di Madrid dice che il clero della Spagna ha offerto il 10 per 0[0 della sua rendita al Papa.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Le monache francesi del Buon Pastore di cui avevamo annunziato l'illegale trasferimento per parte degli Agenti dell' autorità nella notte del 24 al 25, furono dall' autorità medesima reintegrate nella loro casa la sera del 28 appena il sig. de Forbin-Janson primo segretario dell'ambasciata di Francia venne informato del torto fatto a queste povere religiose, che premuroso si trasportò, accompagnato dal sig. De Gerando Cancelliere di detta ambasciata, nel monastero ove erano state traslocate, per raccogliere le loro lagnanze, e quindi dirizzò all'autorità energico reclamo contro tale inaudita violazione del diritto delle genti. Fu risposto tale atto arbitrario essere stato uno sbaglio per parte di agenti subalterni, e subito con molto bel garbo fu fatta ragione alla richiesta del segretario di Francia. Siamo felici di avere dal sig. De Forbin questa occasione di lodare il zelo che ha spiegato e che, ne siamo certi, non tralascierà, di spiegare ad onta delle sue numerose occupazioni, per la protezione de' suoi connazionali, in tempi ove gli agenti novizi di un governo nuovo, possono commettere sbagli da compromettere colla tranquillità degli abitanti, la convenienza del governo medesimo.

— La Casa del Noviziato dei PP. Ministri degli infermi ai SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, il Convento dei FF. Alcantarini a Gesù e Maria, e l'altro dei FF. di S. Francesco di Paola a S. Andrea delle Fratte, non che la Casa dei PP. Serviti a S. Marcello, stanno riducendosi in maggiore o minor parte ad uso di quartieri militari.

— Questa notte (29) è stato tradotto a Roma l' arrestato monsignor Bocci, suffraganeo di Civitavecchia, unitamente ad un tal de Simoni, cittadino civitavecchiese.

— S. Eminenza il Card. Falconieri ha lasciato Ferrara il giorno 21 e pare siasi diretto a Venezia.

— Per ordine del Governo, l' abitazione dell' Eminentissimo Vicario di Sua Santità, la Segreteria del Vicariato, le Scuole Grammaticali, la Custodia delle SS. Reliquie esistenti presso il locale di S. Apollinare, sonosi sgombrate, per traslocarci il Ministero delle Finanze.

— Ieri si recavano un centinaio di civici della mobilizata al Convento di S. Andrea delle Fratte, e unitisi agli altri che già ci si trovavano cominciarono a gridare di non volersi stanziare, e di là gridando partivano e si recarono al Collegio Piceno a S. Salvatore in Lauro.

— In seguito di Circolare del Ministero di pubblica instruzione in data 17 Marzo corrente diretta al Pro-Rettore Deputato del Collegio degli Avvocati Concistoriali, con cui gli si ordinava di adottare alcune norme, che non erano compatibili con quelle prescritte dalle Apostoliche Costituzioni, radunatosi lo stesso Collegio nel giorno 18, dichiarò col mezzo di formale Decreto di astenersi dall' Esercizio di quei diritti, che gli appartengono nella qualifica di Collegio Rettorale della Romana Università, e ne diè partecipazione al nominato Ministero. Fu dopo questa deliberazione, che venne emanato l' ordine Ministeriale del giorno 20 di detto mese.

— Dopo la partenza del Sommo Pontefice, e la emissione decretata di nuovi buoni del tesoro, le prime serie erano sparite dalla circolazione, e le posteriori incontravano grandi difficoltà per il cambio. Il governo attuale però ha creduto che il rimedio alla diffidenza del pubblico fosse di ritirare tutti i boni emessi finora e sotto la sua garanzia emettere una sola serie sendagio alcuno come verrà eseguito a norma del decreto del 27 corrente.

— Due ufficiali della Marina francese provenienti da Gaeta giungevano in Roma la notte del 28 latori dicesi di dispacci per l'incaricato della loro nazione residente in Roma.

— Non vogliamo qui accennare varie aggressioni fatte contro privati da uomini che si dicevano rinvestiti di poteri analoghi dal Governo. Solo accenneremo come ieri il presidente di pubblica sicurezza ha pubblicato una Notificazione con la quale ammonisce i cittadini che niuno può esiggere requisizioni da chicchesia se non va fornita con un ordine in iscritto firmato dalle autorità.

— Cosa singolare! Si va ripetendo fino alla nausea che la rivoluzione Romana fu fatta per abolire l' assolutismo ed oggi lo si vuole rinnovato in una dittatura di non sappiamo qual personaggio il quale professerà Dio su quali principi politici e religiosi!

— Ieri sera l' assemblea si riunì in comitato segreto. Si dice abbia deciso il rinnovamento del comitato esecutivo e sarebbero nominati *Armellini*, *Mazzini*, *Saffi*.

— Un ordine del giorno del Ministro della Guerra e *Marina* notifica, che, cresciuta con *ignominiosa abbondanza* la richiesta de'gradi nel suo dicastero, al quale inconveniente il governo più non può nè deve acconsentire, viene nominata una Commissione la quale prenda in disamina i requisiti degli aspiranti.

— Con decreto del Comitato esecutivo viene restituito a Venezia il Palazzo del medesimo nome situato in Roma ove aveva stanza l'ambasciadore d'Austria. Ora la bandiera italiana col Leone di S. Marco nel mezzo sventola in detto Palazzo, la quale ci fu collocata tosto che il Console di quella repubblica n'ebbe preso possesso; il che avveniva ieri circa l'una pomeridiana.

— Il Ministro di Guerra e Marina, con ordine del giorno 24 Marzo, abilita i Comandanti di Piazza a procedere contro i fornitori di foraggio che eludessero le condizioni dei loro contratti nel somministrare ai cavalli un cibo inferiore alla quantità e qualità stabilita.

— Con altr' ordine del giorno pur del 27 dispone che gli Officiali di linea, nostri o reduci dell' armata napoletana, che volessero riassumere il servizio nella Nazionale mobilizzata trasmettano entro il più breve tempo le domande coi loro requisiti al Ministero, che esporrà per dieci giorni al pubblico i loro nomi per averne quelle eccezioni che potessero occorrere.

— Con altro ordine del giorno 27 corrente invita officiali, e sott' ufficiali senza legittima causa assenti a recarsi ai rispettivi posti.

— Durante la guerra, tutte le truppe di linea sono tolte da ogni dipendenza dei Presidi; e sono esse unicamente sotto gli ordini del Ministero della guerra.

— Il Preside di Roma e Comarca ha pubblicato una proibizione della caccia delle quaglie a rete a tutto il 15 Maggio.

— È sciolto il corpo delle guardie nobili palatine. Un manoscritto affisso per le mura della Città inveisce contro le giubilazioni accordate loro a termine di legge.

— Ieri correva qui voce di gravi turbolenze accadute nella città e provincia di Camerino.

— Sappiamo che l' altro ieri partiva da Velletri con mezzi di trasporto quanta truppa vi avea per il confine napolitano presso Terracina ove fu eseguito l' arresto del Colonnello Amadei. Si vuole che vi fosse stato uno scambio di alcune fucilate, con qualche colpo di cannone.

— Jer sera prima della mezzanotte sono partite per ordine del Ministero due Staffette una per Firenze, l' altra per Bologna.

— Un' altra Staffetta è giunta questa mattina da Narni.

— Altra Staffetta circa le 10 di questa mattina è giunta da Terracina diretta al Ministro dell' Interno.

— Questa mattina sono partiti poco più di venti individui portando un pezzo di cannone verso Terracina.

— Il Cittadino Angelo Buccolini Governatore di San Ginesio è stato destituito dal suo Ufficio per non aver voluto dare l' adesione alla Repubblica Romana.

— Dicesi che Gioberti, Balbo e Pinelli coll' influenza dei Ministri inglese e francese siano saliti al potere dopo la dimissione del Ministero Chiodo.

— Brofferio il democratico è in fuga.

— Il *Contemporaneo* di ieri nell' intendimento di rasserenare gli animi (sembra dunque secondo questo giornale che gli animi si siano abujati) da i particolari dell' avvenuto al Colonnello Amadei. Dice dunque che con alcuni altri ufficiali si recava al nostro confine, quando un Ufficiale Napolitano gli ha invitati a bere; che mentre s' intrattenevano così amichevolmente sopragiunse una ventina di Carabinieri che intimò loro di seguirli. Racconta in seguela di ciò una baruffa, uno squadrone snudato, uno schiaffo ben menato dal Maggiore Berni ad uno de' Giandarmi, la fuga di quest'ultimo e del Bizzeri, ed altre bizzarie che tengono proprio al favoloso. Il perchè noi fedeli ai nostsi principii e desiderosi per quanto ci sarà possibile sceverare il vero dal falso, speriamo di poter dare ai nostri lettori la vera versione del fatto avendola attinta da fonte non sospetta. Eccola:

— L' Amadei avendo eseguite delle lavorazioni sul nostro confine e volendole produrre oltre al detto confine offrì cagione all' Avversario di fare una quistione di confini. Istruito il Governo della Repubblica di questo fatto, ordinò all' Amadei di desistere dalle lavorazioni che potevano turbare il territorio del vicino. In onta di tutto ciò l' Amadei ha voluto proseguir oltre le sue imaginate lavorazioni e comandò che si sboscasse una selva in vicinanza di un fortino eretto da lui, senza tener conto che il bosco era nel territorio napolitano. Mentre l' Amadei con altri ufficiali si è condotto a visitare l' atterramento degli alberi che si faceva dagli uomini da lui comandati, sorpreso dalle truppe napolitane è stato arrestato unitamente agli altri ufficiali di sua compagnia.

Imola 26 *Marzo* — È noto, per la voce comune, quanto danno abbia operato su questa città la così detta *Squadraccia*, banda di sciagurati, che teneva in apprensione ogni tranquillo cittadino pei misfatti ultimamente commessi. Anche ieri sera ella tornò a girare la città: ma questa notte potè essere circondata dalla Nazionale: unita a quella di Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena e Castel Bolognese, insieme a un numero dei bravi Carabinieri. Circa 25 malfattori furono arrestati; un certo Conti riuscì a fuggire calando da una finestra. In vari mezzi di trasporto, furono tosto condotti a Ravenna. — È voce generale che alla suddetta banda appartenessero gli aggressori delle Diligenze, tanto spesso derubate sulla via corriera. (*Gazz di Bol.*)

Firenze 28 *marzo* — L'Assemblea Costituente di Toscana si radunava in Comitato segreto ieri sera alle ore 10 pom. Si dice che si discutesse vivamente con quali mezzi si poteva provvedere alla Patria in pericolo - Dopo lunga e agitata discussione si decise che per provvedere energicamente bisognava *concentrare tutti i poteri in un Uomo che* fortemente provvedesse ai Pericoli della patria - Alle 3 1|2 di mattina le attribuzioni del Potere Esecutivo venivano concentrate nelle mani di Francesco Domenico Guerrazzi, con facoltà straordinarie in quanto concernesse alla difesa e alla guerra.

Napoli 27 *marzo* — Il Governo ha a sua dispososizione 18 battelli a vapore. Sette di questi con molti bastimenti a vela sono pronti a partire al primo ordine pel blocco di Palermo. Sentiamo con piacere particolare che la magnifica e doviziosa Catania è pronta a ricevere le truppe Reali senza alcuna opposizione.

Si annunzia che anche Siracusa è disposta a riconoscere l' Autorità Regia, purchè le si conservi la qualità di Capo di Provincia, come era prima del 1837.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 22 *Marzo.*

PRESIDENZA BONAPARTE

Letto il processo verbale e fatto l'appello si sospende la seduta per i suoni della piazza dove s'innalza lo stemma della repubblica, e dopo una mezz' ora il segretario legge gl' indirizzi dei circoli Anconitani nei quali si parla della necessità di dar opera per aiutar la guerra contro l' Austriaco. *Audinot* legge l'indirizzo ai popoli della repubblica ed è approvato per acclamazione. Si apre quindi la discussione sul credito di scudi 18 mila al ministero del Commercio, ed è accordato. Dopo alcune parole di *Allè* sulla moneta erosa *Audinot* chiede al Ministero le disposizioni prese per la guerra della indipendenza, e il Ministro *Saffi* rende conto delle misure adottate. *Cannonieri* seguendo la discussione progetta delle misure onde la guerra della indipendenza non abbia a lasciar senza difesa lo stato nel caso di un assalto per parte del Borbone. *Mazzini* accenna che vorrà evitare chi sarà lontano in cui l' Assemblea sarebbe un' impaccio per provvedere ai bisogni. *Lazzarini* parla del processo Zamboni, e il suo progetto è rimesso alle sezioni. La seduta è sciolta.

Tornata del 24 *Marzo*

Letto il processo verbale, e un indirizzo dei Circoli quanto al clamore per gl' impieghi, clamore che conferma il Ministro *Saffi*, dice che proporrà una legge, e nata discussione *Cannonieri* dice che il Comitato esecutivo ha fatto male a non purgare le cariche delle persone del vecchio sistema. *Manzoni* sussume che nelle finanze da 100 a 120 non hanno aderito, e malgrado l'urgenza non ha fatto che tre impiegati. Si grida che questi debbano essere rinviati, e *Mariani* propone che la scelta sino ad una legge sia rimessa ai Ministeri, e passandosi all' ordine del giorno si adotta, la presentazione della legge pel conferimento degl' impieghi. Si adotta l'apertura di un credito di scudi 16 mila per l'escavazione del Foro Romano. *Andreini* passa a parlare della guerra e *Sterbini* propone che ogni impiegato oltre gli scudi venti debba lasciare la metà. Si fanno altre discussioni, si leggono alcuni rapporti, e la seduta si scioglie.

Tornata del 25 *marzo*

Dopo la lettura del processo verbale e di alcune lettere:

Montanari propone ed è decretato che si faccia un triduo per implorare dalla Divinità l'aiuto nella guerra italiana sulla quale Audinot dalla tribuna fa varie interpellazioni e chiede che siano sviluppate in determinato giorno, *Sterbini* risponde che anzi tutto conviene che la repubblica sia riconosciuta dal Piemonte e *Rusconi* risponde che le prattiche sono in corso. *Agostini* osserva che intanto bisogna attendere ai preparativi coi fatti e non colle parole.

Andreini propone che il ministro dell' interno pubblichi un manifesto perchè si vada canti nelle pubblicazioni: che si richiami in vigore la legge 22 Gennaro sulle carte colle quali si devono fare le pubblicazioni: e che si raccomandi la pubblicazione d'un bollettino officiale vendibile un baiocco affinchè il popolo possa mettersi al fatto di ciò che accade, e queste proposizioni sono adottate.

Mazzini legge la risposta all' indirizzo di Ginevra: quindi *Manzoni* legge il rapporto sulla circolazione dei boni di diversa creazione, e l'Assemblea decreta che le 4 categorie di boni si riducono ad una sola specie che sia senza frutti, che il numero si aumenti dell' importar dei frutti; che abbiano la sola iscrizione « Republica Romana » e tre firme. L' Assemblea quindi si chiude in Comitato segreto.

Tornata del 27 *marzo*

Letto il processo verbale ed alcune carte la Giunta di guerra fa sapere che ha in pronto il primo rapporto. *Mazzini* legge la risposta a *Bastìa* e *Rusconi* propone che il Palazzo di Venezia sia restituito al popolo Veneto ed è approvato. Si decreta poscia che la moneta erosa non può servire che nei pagamenti di sc. 5 — *Audinot* torna alle sue interpellazioni del 25 vi risponde il Ministro della guerra, ma dichiara *Audinot* che non ha risposto a tutte; vi risponde il Ministro degli Esteri, ed infine l'Assemblea impone al Potere Esecutivo ed al Ministero di porre la maggiore attività onde mettere speditamente ad effetto ogni provvedimento per contribuire efficacemente alla guerra della indipendenza d'Italia e segnatamente per l'acquisto dei fucili. — Letti infine alcuni rapporti, e date certe comunicazioni la seduta è sciolta.

FABBRICA

DI ACIDI ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI

DEL S. GIOVANNI CRISOSTOMO

IN RIMINI

SOTTO LA RAGIONE

ANGELO LEGNANI E COMPAGNO

L'Acido Solforico è il principale agente della maggior parte de' prodotti chimici, e di moltissime manifatture, perchè specialmente serve:

alla fabbricazione di quasi tutti gli altri Acidi;
alla fabbricazione del Solfato di rame, di ferro, di zinco, di potassa, di soda, di magnesia, di chinina ec.;
ad ottenere l'etere solforico, il sublimato corrosivo, il mercurio dolce, il cloro, ed il fosforo,
per gonfiare le pelli in concia;
per pulire i vetri, e lustrare i metalli;
in Medicina;
alla fabbricazione del Clorulo di calce;
per ottenere il Gaz idrogeno;
alla fabbricazione della Soda artificiale;
alla Tintoria, segnatamente per disciogliere l'Endaco;
all' imbiancamento dei Cotteni e delle Lane;
alla fabbricazione delle Candele steariche;
a purificare il Sego per la fabbricazione delle Candele comuni, e dei Saponi ec.
alla fabbricazione della Carta;
come reagente

Serve infine ad altri innumerevoli usi, ed è di tale e tanta importanza che viene considerato come il termometro dell'industria di uno Stato.

La suddetta Fabbrica è capace di fornire qualunque quantità, ed in conseguenza è facile a chiunque di procurarsene.

I prodotti che dalla medesima si fabbricano sono i seguenti

Acido Solforico	di	55
Detto	di	66
Acido Nitrico	di	40
Detto	di	35
Acido muriatico	di	22
Clorulo di Calce		
Solfato di Zinco		
Solfato di Rame, o Vetriolo bleu		
Solfato di Ferro, o Vetriolo verde		

De' quali avvi deposito

In Roma presso il Signor Giovan Battista Milani in via dei Barbieri N. 1 A.

In Boogna presso il Signor Camillo Montanari in via Malcontenti

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40